

**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA E IL
TURISMO**

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

TESI DI LAUREA

**DONNE DI MONTAGNA: STORIE DI VITA, MEMORIE DEL PASSATO E
PROGETTAZIONE FUTURA IN VALLE D'AOSTA**

DOCENTE 1° relatore:

Prof.ssa VALENTINA PORCELLANA

(Valentina Porcellana)

STUDENTE:

18 E02 698

ALICE PLEBS

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 - DONNE E MONTAGNA	8
1.1 Il settore primario: ruolo di sostituzione	14
1.2 Il settore secondario: ruolo di necessità	15
1.3 Il settore terziario: ruolo, almeno inizialmente, marginale	17
1.4 Il rapporto tra risorse, vincoli, opportunità	18
1.5 Il rapporto donna-montagna ieri	19
CAPITOLO 2 - DARE VOCE ALLE DONNE DI MONTAGNA	21
2.1 La scelta del metodo di ricerca	21
2.2 La scelta delle donne da intervistare	24
2.2.1 Sara, maestra di sci	25
2.2.2 Lydie, pastora	26
2.2.3 Nurye, antropologa museale	27
2.2.4 Silvana e Annamaria, artigiane	29
2.2.5 Francesca, atleta	30
2.2.6 Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani	31
2.2.7 Chiara, guardia forestale	32
2.2.8 Wanda, sindaco	34
2.2.9 Anna, guida alpina	35
2.2.10 Sara, presidentessa Cooperativa Enfer e pastora	36
2.3 L'analisi dei dati raccolti	38
2.4 La restituzione	38
CAPITOLO 3 - IL RUOLO DELLA DONNA IN MONTAGNA OGGI	40
3.1 Il settore primario: ruolo di mantenimento, crescita e valorizzazione del territorio	41
3.2 Il settore secondario: ruolo di valorizzazione, crescita del territorio, trasmissione e memoria di tradizioni	42
3.3 Il settore terziario: ruolo di valorizzazione e crescita del territorio, ruolo di racconto e mantenimento della montagna, ruolo di ospitalità	44
3.4 Superare gli stereotipi	48

CAPITOLO 4 - IL RAPPORTO DONNA-MONTAGNA: LE PAROLE PER DESCRIVERLO	52
4.1 Un rapporto che produce amore e felicità e crea nostalgia	52
4.2 Un rapporto che dona libertà	56
4.3 Un rapporto antitetico: “Ti sfido ma ti rispetto”	57
4.4 Un rapporto che garantisce tranquillità	60
4.5 Un rapporto di conoscenza reciproca	61
4.6 Un rapporto di amicizia: mi fido, sono in conflitto, cerco la solitudine, poi il dialogo e infine risolvo	65
4.7 Un rapporto che profuma di casa	68
4.8 Un rapporto di vita: una montagna che accompagna	71
CAPITOLO 5 - IL FUTURO DELLA MONTAGNA	75
5.1 L'importanza della memoria per la creazione del futuro	75
5.2 Dall'adattamento alla reazione per creare un futuro al femminile	77
5.3 Il futuro nel presente	78
CONCLUSIONI	85
BIBLIOGRAFIA	87
RINGRAZIAMENTI	89
ALLEGATI	90

Introduzione

Sono nata e cresciuta in Valle d'Aosta, ma solo da poco ho scoperto cosa voglia dire vivere in montagna, o meglio, vivere la montagna. Alcuni anni fa, quando la mia famiglia ha fatto la scelta di comprare una casa in mezzo a un bosco, ho capito che cosa volesse davvero dire vivere in montagna. Ho imparato così ad amare le vette alpine e ho scoperto che per staccare davvero dalla quotidianità devo andare in montagna, percorrerla o semplicemente farmi accogliere dal suo silenzio. Negli anni ho quindi iniziato a scoprire vantaggi e svantaggi di questa “valle a U” che mi ha cresciuta e che, ogni giorno, mi pone davanti delle sfide da superare che mi aiutano a crescere e a conoscere chi sono davvero. Questa presa di coscienza mi ha portata anche a capire che volevo comprendere il ruolo della figura femminile all'interno di questo territorio montano, studiare la sua evoluzione nel tempo e il cambiamento che c'è stato nell'ultimo secolo; era mio obiettivo analizzare se ci fosse stata una storia di emancipazione della donna anche in questi territori. Desideravo scoprire quante pluralità ci fossero rispetto ai modelli che ci vengono spesso mostrati. Il mio interesse si è indirizzato verso la conoscenza del lato femminile dei territori valdostani per scoprire come, nel tempo, colei che spesso è rimasta invisibile abbia saputo in realtà prendere posizione, lottare, fare, trasformare. L'obiettivo è stato infatti quello di comprendere come fosse cambiata la donna di montagna nel tempo: scoprire le sue caratteristiche, il suo ruolo, il suo apporto alla montagna e la sua visione del futuro.

Capire come la donna di un tempo, subordinata alla figura maschile, si ritrovasse spesso a non poter scegliere il suo ruolo nei territori alpini, a non poter creare un legame naturale con la montagna e a non potersi immaginare un futuro nelle terre alte, mi ha spinto a voler indagare, tramite le testimonianze di undici donne di montagna, come la figura femminile oggi, con maggiore possibilità di scelta, riesca a trovare in montagna un terreno propizio per sviluppare i suoi sogni e desideri lavorativi e personali.

Che ruolo ricopre quindi, nel presente, la donna di montagna? Riesce a crearsi un suo spazio di azione nei territori alpini? Se ci si pensa bene, nella frenesia del quotidiano, la montagna resta il luogo dove si può ancora esprimere se stessi e dove nessun lavoro viene visto come poco utile o insignificante: tutto è accettabile¹. La donna di montagna di oggi

¹ IRENE BORGNA, GIACOMO PETTENATI, *Montagna: femminile e plurale. Storie di donne che sono arrivate in alto*, Zandegù, s.l. 2015, p. 8.

riesce quindi, in queste terre, a sentirsi libera di fare ciò che la rende felice; è la montagna stessa a donarle pace e tranquillità e, a pensarci bene, sono proprio le sensazioni che evocano in me questi territori.

Come nasce poi il rapporto tra la figura femminile e la montagna? Irene Borgna, antropologa, in uno dei suoi libri, risponde così:

Delle volte non sei tu ad andare in montagna. La montagna entra in casa tua, e lo fa senza bussare. Quasi sempre si insinua fra le mura domestiche sotto forma di ricordi, impressioni e fotografie, ma in altri casi ti resta proprio appiccicata addosso: questo tipo di montagna d'asporto è fatto di terra, polvere, fango rappreso, steli d'erba che restano impigliati sui vestiti o incollati sulla pelle².

Molte volte il legame che si crea tra la donna e le terre alte che abita nasce senza accorgersene – un po' come è successo anche a me – non esiste la ricetta per formare una connessione con la montagna, la si vive e poi il resto vien da sé. I termini utilizzati per descrivere questo rapporto rispecchiano la possibilità di scelta che aveva e ha la donna. Infatti, in passato, la figura femminile non prendeva decisioni e le parole che descrivono il rapporto che aveva con la montagna sono: lavoro, necessità, resistenza e casa. Ad oggi, invece, la donna sceglie per sé e i termini che riporta, per raccontare il suo rapporto con le terre alte, sono intrisi di riflessioni ed emozioni: amore, pace, libertà, tranquillità, naturalità, scoperta, casa, vita, nostalgia, ... Il rapporto che si crea tra la donna e la montagna si evolve nel tempo, cambia in base ai periodi della vita e ai diversi rapporti che si instaurano³. E non solo, anche il mondo montano in cui la figura femminile si trova immersa, sia nel Novecento che oggi, influenza molto il legame che la donna crea con la terra che vive.

È possibile un futuro per la montagna? Può la donna essere protagonista nella creazione di questo futuro? Se, in passato, la figura femminile, a causa di minacce e vincoli, non poteva progettare il proprio futuro e quindi aveva un ruolo non riconosciuto e spesso marginale nella progettazione del suo territorio ad oggi la donna, grazie ad opportunità e capacità di mettere in pratica le sue risorse, riesce ad immaginare un futuro nel luogo in cui vive e quindi, conseguentemente, a portare innovazione.

La scelta di creazione di un futuro in montagna “è un percorso testa-cuore-mano, non testa-portafoglio-mano”⁴: questa frase fa intendere che per progettare un avvenire per la montagna non basta il denaro, chi arriva nelle terre alte con la presunzione di creare usando

² Ibid., p. 7.

³ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

⁴ IRENE BORGNA, GIACOMO PETTENATI, *Montagna: femminile e plurale. Storie di donne che sono arrivate in alto*, Zandegù, s.l. 2015, p. 22.

solo i soldi non riuscirà nel suo intento; per valorizzare i territori di montagna c'è bisogno di cuore. Infatti, “per riuscire a vivere in montagna, o ci sei nata, oppure devi avere un sogno, delle idee. Quando arrivi da fuori in montagna ci resisti solo se hai qualcosa da realizzare, perché le sollecitazioni sono infinitamente minori, devi avere una ricchezza tua dentro”⁵. La città offre una spinta maggiore rispetto alla montagna, è molto più ricca di incentivi e quindi non si ha nemmeno il tempo di soffermarsi a pensare sul proprio essere e su quello che verrà in futuro perché le cose da fare sono tante e la noia quasi assente⁶. In montagna, invece, bisogna avere un obiettivo ben preciso che si vuole portare avanti e persiste la necessità di essere guidati da una grande voglia di mettersi in gioco e dubitare di se stessi; gli stimoli che offrono infatti queste terre alte sono pochi e spesso ci si ritrova, la sera magari, ad interrogarsi sul proprio essere presente e futuro, chiedendosi se valga davvero la pena utilizzare le proprie risorse per creare un futuro per un territorio che, all'apparenza e erroneamente, non ha né capacità né possibilità di sviluppo.

Il primo capitolo racconta la figura femminile del passato: la sua visione del futuro, il suo ruolo, il suo rapporto con la montagna. La donna era essenziale ma pressoché invisibile nella società montana di un tempo, per questo motivo infatti, in tutti e tre gli aspetti analizzati, le sue aspirazioni, i suoi desideri e i suoi possibili legami venivano soppressi dall'uomo che risultava essere, in passato, colui che deteneva il potere di scelta.

Il secondo capitolo tratta invece il metodo di ricerca utilizzato e racconta come è avvenuto il dialogo con le undici donne di montagna scelte. Incontrare queste figure femminili e proporre loro un'intervista semi-strutturata, partendo dalla foto elicitazione, ha permesso non solo di raccogliere testimonianze utili alla stesura del mio lavoro di tesi ma anche di accendere o riaccendere in queste donne, come loro stesse mi hanno sottolineato, la consapevolezza che il loro apporto in queste terre alte è cruciale.

Il terzo capitolo si concentra poi sul ruolo della donna in montagna nel presente; rispetto al primo capitolo si può comprendere, in particolare, come ci sia stata una trasformazione della donna, da figura invisibile ma essenziale, a figura sempre più visibile e fondamentale. Sia in ambito lavorativo sia in ambito personale questa figura riesce oggi non solo a trovare i suoi spazi all'interno della società montana ma anche a combattere per far sì che ci sia uguaglianza tra figura maschile e femminile nelle terre alte.

Il quarto capitolo narra il rapporto tra la donna e la montagna e, partendo dalle testimonianze raccolte, si prefigge di trovare dei termini che possano descrivere questo

⁵ Ibid., p. 9.

⁶ Ibidem.

legame. Una montagna che dona amore e libertà, che sa di casa e di vita, un luogo in cui queste donne hanno potuto esprimere il proprio essere e creare una relazione particolare con questi territori.

Il quinto e ultimo capitolo affronta infine il tema del futuro in montagna e cerca, tenendo conto di ciò che è stato raccontato dalle undici donne intervistate, sia di comprendere quale potrà essere il posto della figura femminile nel territorio montano, sia cosa possano fare le donne di oggi per aiutare le donne di domani.

L'intento del lavoro di ricerca è quindi quello di studiare il cambiamento della donna di montagna, con particolare attenzione al territorio valdostano, per comprendere come la figura femminile nei territori montani si sia evoluta nel corso del Novecento fino a oggi e cercare di ipotizzare come si trasformerà ancora in futuro. "Dare voce" alla donna risulterà essere il metodo migliore per farsi raccontare storie di vita e scoprire lati della montagna diversi che potranno essere considerati la base di partenza per la creazione di una montagna al femminile.

CAPITOLO 1 - Donne e montagna

Nel suo lavoro di raccolta di storie di donne di montagna, confluito nel volume “L’Anello forte” (1985), Nuto Revelli racconta:

Incontravo uomini pazienti e uomini prepotenti, donne rassegnate e donne forti, ribelli, ma il risultato era quasi sempre lo stesso. L’uomo paziente concedeva la parola alla donna, ma poi non sapeva ascoltare e si rimpadroniva del discorso. L’uomo prepotente mortificava la donna, le diceva: “Tu sta’ zitta, parlo io adesso”¹.

L’invisibilità era sicuramente uno dei tratti che caratterizzava la donna di montagna del passato: rappresentata all’interno dell’ambito domestico, neanche la letteratura scientifica riusciva a dare il giusto valore al ruolo cruciale delle donne nelle terre alte. Inoltre, essendo spesso sottomessa alla figura maschile, la donna non aveva voce in capitolo e quindi vi sono poche testimonianze che raccontino il suo rapporto, il suo ruolo e la sua visione del futuro in montagna. L’antropologia al femminile, soprattutto in contesto alpino, comincia infatti solamente negli anni Settanta², prima le donne ricercatrici erano poche e gli uomini antropologi, in maggioranza, studiavano altri uomini perché le società analizzate rappresentavano la donna come una figura marginale³. Questa visione del mondo portava quindi i ricercatori ad ipotizzare che l’apporto delle donne alla ricerca non sarebbe stato utile, la figura femminile non avrebbe portato spunti di riflessione interessanti poiché era sottomessa alla figura maschile e non avrebbe perciò avuto, secondo l’immaginario maschile dell’epoca, nulla da raccontare. Proprio per questo motivo dare voce ad alcune donne di montagna di oggi, per comprendere ed esplicitare il loro legame, la loro funzione e le loro aspettative per il domani nei territori montani valdostani, è necessario per creare memoria e progettare futuro.

Dal Novecento ad oggi, il ruolo della donna, all’interno del contesto valdostano, ha subito forti cambiamenti, l’evoluzione è stata notevole: la figura femminile ha saputo e potuto crearsi il suo spazio all’interno di una società considerata prettamente maschile. La principale differenza la si ritrova sicuramente nella possibilità di scelta. La donna del passato, infatti,

¹ NUTO REVELLI, *L’Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998, p. XVIII.

² GABRIELLA ROSSETTI, *Donne (e uomini) si diventa. Culture e genere le “scoperte” dell’antropologia*, s.l., 2016, p. 8.

³ Ibidem.

pur essendo parte attiva all'interno del contesto montano, non poteva scegliere il suo ruolo nella società alpina; le diverse situazioni di necessità, date dalle guerre e dalle emigrazioni degli uomini, la costringevano infatti a svolgere determinate funzioni che, ancora oggi, vengono spesso, erroneamente, collegate solamente alla figura maschile. Dunque, come riporta il terzo rapporto CIPRA del 2007, è necessario “provocare una rottura con queste abitudini” che descrivono l'uomo come la figura cardine della montagna e non fanno emergere il ruolo fondamentale della donna⁴. A tal proposito, si può affermare che la donna di oggi prende determinate decisioni con l'obiettivo di crearsi il proprio ruolo all'interno del contesto alpino, la figura femminile infatti, nella maggior parte dei casi, non è costretta, ma decide personalmente di intraprendere il suo percorso di vita e lavorativo sulle Alpi.

La donna in passato aveva un ruolo essenziale ma invisibile, non si raccontava di lei e la figura principale era quella maschile sia secondo la visione dell'epoca sia secondo quella attuale, visto che non se ne ha memoria. Una delle intervistate ha fatto una riflessione molto puntuale sull'importanza della memoria dicendo:

Il problema dell'uomo è che dimentica velocemente, siamo umani e abbiamo poca memoria, invece la memoria ci deve servire per andare oltre, io sono convinta di questo. Se noi sapessimo rivalorizzare la memoria dei nostri vecchi e applicarla all'attualità, faremmo delle cose bellissime, saremmo strategici e capaci di vedere la montagna in modo contemporaneo, ma purtroppo non siamo in grado⁵.

Questa riflessione sul valore del ricordare è molto puntuale: se si fosse raccontato l'apporto della donna in passato e il suo ruolo fondamentale in questi territori ad oggi se ne avrebbe traccia e si potrebbe, dal passato, prendere ispirazione per scrivere il presente.

Purtroppo, invece, le mansioni che ricopriva la donna durante il Novecento, essendo dettate dalla necessità di assicurare un sostentamento e dalla sostituzione, erano gratuite e quindi date per scontate e spesso non riconosciute nella maniera corretta⁶. Come sottolinea infatti l'antropologa Valentina Porcellana “c'è una parte della vita montana che non emerge con la dovuta completezza. La presenza femminile è data per scontata, tralasciata perché silenziosamente laboriosa, sottovalutata, quando non del tutto taciuta”⁷. Mancano nella narrazione storica le voci e le storie delle donne che, proprio in qualità di testimoni attive,

⁴ FEDERICA CORRADO (a cura di), “Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo”, in FEDERICA CORRADO (a cura di), *L'innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 57.

⁵ Intervista a Nurys, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

⁶ NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), “Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.”, in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 390.

⁷ Ibid., p. 389.

avrebbero avuto molto da raccontare della vita montana del passato. Lo stesso Nuto Revelli all'interno del suo libro "L'Anello Forte", sulla base delle testimonianze raccolte, scrive: "Ah, la donna di montagna contava niente. Non è che fingeva di non contare. Era sempre appresso all'uomo nei lavori. Poi tornava a casa, aveva il mangiare, il lavare, aveva il doppio del lavoro dell'uomo"⁸.

Troppo spesso, per descrivere la donna si utilizzano i termini "casa" e "dentro", mentre per raccontare la figura maschile si usano le parole "fuori" e "lavoro" quando, in realtà, ad entrambi i sessi, possono essere associati questi termini⁹. In tutti e tre i settori, primario, secondario e terziario la manodopera femminile era presente e, in alcuni casi e in certi periodi, preponderante. Molti musei etnografici dell'arco alpino mostrano alcuni capi femminili che vogliono raccontare il ruolo della donna in montagna; ciò che accade, però, è che, molto spesso, si costruisce un'immagine della donna legata alla tradizione, riservando all'uomo all'innovazione; in realtà, visto l'impiego di manodopera femminile in tutti i settori, è corretto affermare che, anche la vita della donna di montagna del passato era legata all'innovazione e alla creazione¹⁰.

Volendo narrare la storia delle donne del Novecento in contesto alpino, è necessario, per comprendere i loro percorsi di vita e le scelte fatte, tenere a mente l'idea di un pendolo che oscilla in continuazione tra quelli che possono essere definiti "reali-veri" e "reali-possibili": è cioè importante comprendere il sogno di realtà delle donne di montagna del Novecento e la realtà che invece si ritrovavano, spesso per imposizione, a vivere ogni giorno¹¹. Da questo si può dedurre che la donna di montagna del passato si trovasse ad immaginare e, di conseguenza, a poter poi creare, quelli che possono essere definiti "futuri-reali" e "futuri-possibili". Il ruolo imposto andava infatti ad influenzare il futuro della figura femminile: la donna non aveva, in passato, possibilità di scelta riguardo al ruolo che voleva ricoprire nella società alpina e quindi, allo stesso modo, la sua facoltà di decisione riguardo al suo futuro era limitata e imposta.

Le diverse scelte della donna di montagna del passato erano sottomesse all'approvazione della figura maschile che, in quanto marito, padre, fratello o suocero,

⁸ NUTO REVELLI, *L'Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998, p. 277.

⁹ NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), "Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.", in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 391.

¹⁰ G.P. Gri cit. in NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), "Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.", in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, pp. 394-395.

¹¹ VIVIANA ROSI, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004, p. 23.

decideva spesso le sorti delle donne di casa; imponeva quindi loro una vita che, quasi sempre, non rispecchiava i loro sogni e le loro aspirazioni. Il momento del matrimonio era infatti visto dalla figura femminile come la circostanza che sanciva la sua completa devozione alle figure maschili della famiglia. Come afferma Michela Zucca: “Dalla data del loro matrimonio in avanti, poi, la loro esistenza personale perdeva di importanza, fino a scomparire: ogni esigenza avrebbe dovuto essere consacrata al marito, ai suoceri, ai figli e al lavoro, fino alla morte”¹². Il concetto della perdita di importanza delle aspirazioni della figura femminile è necessario per comprendere il motivo per cui la donna venisse spesso relegata ai margini e non avesse quindi nessuna possibilità di realizzazione personale¹³: il suo pensiero e le sue idee non erano prese in considerazione poiché spesso portate a tacere dalla figura maschile e quindi, non avendo neanche la possibilità di vedere la luce, era impossibile che un pensiero si trasformasse in realtà. Proprio per questo motivo la donna, non potendo mettere in pratica le sue risorse e non riuscendo a parlare della sua immagine di sviluppo per il territorio montano, non arrivava ad avere un ruolo attivo riconosciuto nel futuro della montagna.

Inoltre, “sulla donna di ‘un tempo’, nelle Alpi mitizzate come luogo della fatica, ma sano fisicamente e moralmente, si proietta un immaginario fatto di esclusiva domesticità [...], di obbedienza alle figure maschili, di limitata autonomia economica e decisionale”¹⁴. Quindi, oltre ad essere spesso obbligate ad abbandonare le proprie aspirazioni per seguire quello che l'uomo imponeva, si ritrovavano relegate al contesto casalingo, con poca autonomia economica poiché le mansioni, che gli uomini di casa permettevano loro di svolgere, erano quasi sempre lavoretti che servivano per avere un'entrata in più che però sarebbe servita per mantenere l'intero nucleo familiare.

Anche per quanto riguarda l'emigrazione, vista spesso come mezzo utile alla costruzione di un futuro migliore per se stessi o per la propria famiglia, la donna non aveva possibilità di scelta, ogni decisione di lasciare il territorio alpino era subordinata alla figura maschile; la partenza di una donna, infatti, non era quasi mai frutto di una volontà personale ma epilogo di un progetto di padri o mariti in quanto, molto probabilmente, la loro manodopera sarebbe stata utile per permettere un'entrata economica maggiore per la famiglia¹⁵. Come viene affermato da Viviana Rosi, alla luce delle interviste fatte ad alcune

¹² <https://www.michelazucca.net/donne/donne-e-montagne/>

¹³ Ibidem.

¹⁴ NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), “Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.”, in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 393.

¹⁵ VIVIANA ROSI, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004, p. 31.

donne valdostane del Novecento che si sono ritrovate a lasciare la loro terra natia, “l’emigrazione, anche quando arriva a coinvolgere il mondo femminile, nasce da scelte maschili e subordina l’esperienza migratoria delle donne agli obblighi lavorativi o alle strategie di sopravvivenza degli uomini”¹⁶.

Questa sottomissione della figura femminile a quella maschile evidenzia come la donna si ritrovasse spesso, se non sempre, soprattutto una volta sposata, nella condizione di dover sacrificare i propri sogni e desideri perché il bene primario era considerato il possesso della terra da coltivare o meglio, per quello che veniva, nella visione dell’uomo contadino, visto come il bene comune per eccellenza per cui l’intera famiglia doveva lavorare¹⁷. Come riporta infatti Nuto Revelli:

Il possesso della terra era qualcosa di più di un fatto economico. Il contadino voleva sentirla sua la terra, sotto i piedi, come l’albero che è tutt’uno con le radici. Il contadino che possedeva un fazzoletto di campo o di vigna si considerava già un padrone, e lottava per aggiungere altra terra alla terra¹⁸.

Per la donna di montagna del passato, quindi, “Praticamente, ogni aspirazione, dopo sposate, doveva essere soffocata, anzi: era peccato persino parlarne”¹⁹: la promessa in sposa ad un uomo significava per la figura femminile la scelta di sottostare alle decisioni del marito. Viviana Rosi riporta infatti, all’interno del suo libro, una riflessione puntuale scaturita dopo aver ascoltato la voce di una di queste donne valdostane a proposito della sottomissione al futuro imposto dalle figure maschili della famiglia: “Come non vedere nelle parole di Delfina, ad esempio, l’accettazione di un ruolo e di un destino imposto (non scelto, quindi) in nome delle garanzie che il mondo contadino offriva alle donne ‘serie e oneste’ che ne facevano parte?”²⁰.

Tuttavia erano presenti, anche nei contesti alpini, donne che decidevano di emanciparsi e non sottostare alle regole del matrimonio stereotipato. Le donne che sceglievano di trasgredire alle direttive maschili esistevano, ma ogni violazione alla regola imposta veniva punita con delle sanzioni e le figure femminili che prendevano personalmente la decisione di andare contro lo stereotipo familiare che le relegava alle scelte dei mariti, vivevano la trasgressione come un grave errore e si sentivano in difetto, come se avessero

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibid., p.45.

¹⁸ NUTO REVELLI, *L’Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998, p. LVIII.

¹⁹ <https://www.michelazucca.net/donne/donne-e-montagne/>

²⁰ VIVIANA ROSI, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004, p. 92.

mancato di rispetto alla loro comunità²¹²². Inoltre, molte donne che sceglievano la strada dell'emancipazione si pensava fossero orientate ad una vita licenziosa poiché non facevano ciò che l'uomo imponeva loro²³.

Nuto Revelli, scrittore che ha cercato di dare voce ai dimenticati e quindi anche alle donne di montagna, riportava all'interno del suo libro "L'Anello Forte":

Eh, una volta quasi tutte le donne subivano. Magari qualcuna dava un calcio nel culo all'uomo e lo faceva filare, ma si possono contare una o due su cento. Della donna che si faceva rispettare, la gente diceva che aveva il marito stupido. C'era poco da fare, l'uomo la donna l'obbligava a subire. Magari saremo delle stupide che non siamo state capaci a ribellarci²⁴.

Se la donna si faceva rispettare era perché l'uomo era poco intelligente, non perché lei avesse la forza e la facoltà di poter decidere. Se l'uomo invece prendeva e teneva le redini della famiglia era tutto normale perché così era sempre stato fatto. Le donne che si ribellavano erano poche perché la paura di subire ritorsioni per non aver ubbidito e seguito le scelte fatte da chi deteneva il reale controllo del contesto familiare era maggiore.

Il matrimonio quindi limitava e, normalmente, cancellava le aspirazioni delle donne che però, per far sì che queste non andassero perdute, le tramandavano alle figlie²⁵. Visto che la donna veniva costretta a limitare le sue ambizioni per il futuro, al fine di fare il bene per la sua famiglia e seguire quindi ciò che l'uomo di casa riteneva giusto, cercava di non far morire il proprio desiderio di futuro ma spingeva le figlie a sperare in ciò a cui lei, per scelta o imposizione, aveva dovuto rinunciare. Le giovani donne del Novecento vedevano infatti lo studio e l'avviamento professionale come uno dei metodi migliori per garantirsi un futuro che non le relegasse al lavoro nei campi e le madri facevano di tutto al fine di convincere i mariti a far studiare le figlie, a fare quindi ciò che a loro era stato negato²⁶.

La ricerca della visione femminile del futuro della montagna nel passato è quindi difficile da ritrovare, priva della possibilità di scelta del proprio ruolo e di aspirazione all'interno della società alpina, spesso sottomessa alle decisioni della figura maschile e

²¹ Ibidem.

²² NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), "Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.", in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 391.

²³ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *Ripensarsi donne. Percorsi identitari al femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2008, p. 21.

²⁴ NUTO REVELLI, *L'Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998, p. 274

²⁵ <https://www.michelazucca.net/donne/donne-e-montagne/>

²⁶ VIVIANA ROSI, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004, p. 53.

sanzionata se cercava di trasgredire la regola imposta la donna non poteva sperare in un avvenire al femminile per le terre alte che abitava.

Solamente dopo la Seconda guerra mondiale, la donna comincia a diventare indipendente e inizia a credere in un futuro diverso che possa vedere anche lei protagonista, o perlomeno attrice e non più solo controfigura, nell'ideazione e creazione di un domani per se stessa e il suo territorio: la montagna²⁷. All'indomani della Liberazione, infatti, "è toccato alle donne credere ad un avvenire diverso per i propri figli e prorogarsi per renderlo possibile"²⁸. Sicuramente, tra le prime donne valdostane che hanno visto un futuro per la Valle d'Aosta e si sono battute al fine di poter mettere a disposizione le proprie risorse e creare quindi un avvenire per il territorio, è importante citare Maria Ida Viglino, figlia di un contadino che lavora come minatore e di una contadina. Maria Ida diventa, nel 1944, presidente del CLN valdostano che, dopo la Liberazione, nel maggio del 1945, assieme al CLN piemontese, discute e concorda il progetto dell'autonomia valdostana²⁹. Inoltre, è anche la prima donna valdostana ad entrare a far parte del primo Consiglio della Valle che vede eleggere 24 consiglieri maschi e solo lei come figura femminile. Assumerà poi anche, nel 1954, la carica di Assessore alla Pubblica Istruzione³⁰.

1.1 Il settore primario: ruolo di sostituzione

Come accennato in precedenza, la figura femminile, in passato, aveva un ruolo di sostituzione della figura maschile nei territori montani, sia durante i periodi delle guerre, sia durante le migrazioni. "Gli uomini le facevano filare 'ste donne, come lavoro di fatica tanto era l'uomo come la donna in campagna"³¹, i compiti che, nell'immaginario comune, si pensa fosse solita svolgere la figura maschile, erano in realtà portati avanti anche dalle donne. All'inizio del Novecento il ruolo della donna valdostana era infatti quello di offrire il proprio contributo nei campi al fine di integrare o sostituire il lavoro degli uomini³². Per questo motivo quindi, anche se durante i primi cinquant'anni del Novecento i censimenti che erano stati effettuati

²⁷ Ibid., p. 58.

²⁸ Ibid., p. 21.

²⁹ PAOLO MOMIGLIANO LEVI, ERSILIA ALESSANDRONE PERONA (a cura di), "Donne, guerra, montagna: la presenza invisibile", in MARCELLA FILIPPA, *Donne tra lavoro politica e guerra*, END Edizioni non Deperibili, Firenze 2008, p. 280.

³⁰ Ibid., pp.280-281.

³¹ NUTO REVELLI, *L'Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998, p. LXXI.

³² AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 13.

per calcolare il tasso di occupazione nel settore primario in Valle d'Aosta non differenziavano la manodopera femminile da quella maschile, tenuto conto dei lunghi periodi di emigrazione e la grande guerra avvenuta tra il 1915 e il 1918, appare chiaro che ci fossero più donne occupate nell'agricoltura rispetto agli uomini³³. La definizione che Marina Cavallera utilizza per descrivere le donne durante questo periodo sottolinea molto bene il ruolo della figura femminile: “motore immobile, attorno al quale ruota tanto la vita quotidiana, a livello locale, quanto la complessità delle problematiche determinate dalla lontananza degli uomini che pone anch'esse a contatto, direttamente o indirettamente, con realtà multiculturali estranee alla realtà locale”³⁴.

La storia infatti colloca molto spesso la figura maschile come protagonista della storia del Novecento e non cita, erroneamente, il ruolo cardine che la donna ha avuto in questi anni nei momenti di assenza degli uomini e in quelli di necessità di redistribuzione dei ruoli all'interno del contesto familiare³⁵.

1.2 Il settore secondario: ruolo di necessità

La manodopera femminile non era solamente parte attiva del settore primario, essa era molto diffusa anche nel settore secondario, a seguito dello sviluppo, negli anni Sessanta, di molte industrie valdostane come la Soie di Châtillon, la Brambilla e la Guinzio & Rossi di Verrès, l'Ansaldo-Cogne di Aosta, l'Ilssa-Viola di Pont-Saint-Martin il ruolo delle donne all'interno del settore manifatturiero è cresciuto notevolmente. “Negli anni sessanta la manodopera femminile raggiunge il 30% dell'industria”³⁶: il 95% delle donne è impiegato nella filatura, il 75% nella cioccolateria e il 50% nella manifattura di alluminio³⁷. Dunque, si può dedurre, dalle situazioni che hanno portato queste donne ad impiegare la loro manodopera in montagna, che la maggior parte di loro ricopriva determinati ruoli esclusivamente per necessità. Come sottolineato già in precedenza, in passato, la donna non sceglieva il suo ruolo

³³ Ibid., p. 18.

³⁴ MARINA CAVALLERA cit. in NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), “Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.”, in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 394.

³⁵ PAOLO MOMIGLIANO LEVI, ERSILIA ALESSANDRONE PERONA (a cura di), “Donne, guerra, montagna: la presenza invisibile”, in MARCELLA FILIPPA, *Donne tra lavoro politica e guerra*, END Edizioni non Deperibili, Firenze 2008, p. 135.

³⁶ AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 26.

³⁷ Ibidem.

ma si adattava e cercava il modo di sopravvivere in montagna creando un sostentamento per sé e per la sua famiglia. Questo fenomeno è messo in rilievo dal consistente numero di donne lombarde, bresciane, bergamasche e venete che, in seguito all'apertura delle fabbriche, hanno deciso di lasciare la propria terra natia con l'obiettivo di trovare un lavoro, e quindi un sostentamento, all'interno delle industrie valdostane³⁸. Molto spesso il lavoro che la donna sceglieva di portare avanti, malgrado le difficoltà e la fatica, era associato al suo desiderio e alla sua capacità di adattarsi, per consentire la sopravvivenza sua e della sua famiglia. Le condizioni di lavoro, in queste industrie manifatturiere, erano infatti penose: il lavoro era a "cottimo", i controlli e le multe erano frequenti, l'ambiente era umido e si rischiava di prendere numerose malattie, le ore di lavoro erano molte e il ritardo veniva punito con la decurtazione dello stipendio³⁹. Tutti questi elementi sottolineano come, la scelta di iniziare a lavorare in fabbrica, sia stata dettata più dalla necessità di sostituire la figura maschile, temporaneamente assente, piuttosto che da un reale obiettivo di diventare parte di questo settore. Le donne che si ritrovavano a rivestire determinati compiti per necessità, spesso si confrontavano tra loro, nascevano dei veri e propri gruppi di supporto che permettevano alle donne di dialogare e trovare delle soluzioni al fine di superare, in comunità e sostenendosi, le situazioni difficili che si trovavano a vivere sia in azienda sia, molto probabilmente, a casa a causa dell'assenza prolungata dei mariti. Una delle lavoratrici della Brambilla di Verrès, in un'intervista rilasciata all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, sottolinea infatti come una volta finito il turno le donne si aspettavano davanti al cotonificio e andassero via insieme cantando perché anche se stanche, la fine del turno significava per loro poter finalmente godere di un momento di gioia da condividere⁴⁰.

Spesso la marginalità si supera insieme ad altre donne, rendendosi conto di condividere problemi, di poter trovare soluzioni, di poter sopportare insieme il peso delle fatiche. [...] L'incontro e il dialogo possono effettivamente ridurre l'isolamento e il senso di solitudine, limitando il rischio di marginalizzazione⁴¹.

³⁸ Ibid., p. 30.

³⁹ Ibid., p. 40.

⁴⁰ Ibid., p. 34.

⁴¹ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), "Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento", in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 19.

Donne che vivevano nel silenzio e nella marginalità a causa del non riconoscimento del loro ruolo all'interno della società del passato creano un vero e proprio gruppo di sostegno che permette loro di trovare conforto e superare, insieme, sfide difficili e spesso inattese.

1.3 Il settore terziario: ruolo, almeno inizialmente, marginale

Il settore terziario, quello dedito ai servizi, era uno dei meno sviluppati in Valle d'Aosta, soprattutto durante la prima metà del Novecento; proprio per questo motivo anche il numero di donne impiegate in questo settore era minimo e la maggior parte di loro erano: sarte, domestiche, insegnanti, negozianti, impiegate private, commesse e cameriere⁴². La donna aveva quindi, a causa del lento sviluppo di questo settore, un ruolo marginale; infatti, come riportano i dati ISTAT del 1951, la popolazione valdostana attiva in questo settore, senza differenziare la figura maschile da quella femminile, era del 19,2%⁴³. Solamente negli anni Settanta, quando inizia la crisi del settore secondario che porterà alla chiusura delle industrie, i valdostani cominciano ad abbandonare il lavoro industriale e si registra un'evoluzione nel settore dei servizi⁴⁴. Negli anni Settanta comincia infatti un periodo di recessione per il settore secondario in Valle d'Aosta: chiudono a catena tutte le principali industrie valdostane che davano lavoro e quindi sostentamento alle donne. La disoccupazione femminile cresce esponenzialmente: secondo alcuni dati, infatti, se nel 1971 la popolazione valdostana impegnata nel settore secondario era del 45%, nel 1991 il dato scende fino a raggiungere il 28% dei lavoratori attivi⁴⁵. La chiusura di questi stabilimenti e la conseguente perdita di lavoro sono la causa di uno spostamento di manodopera femminile verso il settore dei servizi; qui, già dal 1961, uno dei primi anni di crescita del settore, il *gender gap*, andando a confrontare l'agricoltura, l'industria e il terziario, era il più basso⁴⁶. Dunque, il ruolo della donna all'interno del settore dei servizi, dagli anni Sessanta, diventa centrale e quindi non più marginale. Inoltre, a partire dal 1990, l'impiego femminile nel settore della Pubblica Amministrazione supera l'impiego maschile e, anche nei servizi privati, la donna ricopre un ruolo importante ed eguaglia il numero degli addetti di sesso maschile⁴⁷.

⁴² AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 57.

⁴³ ISTAT, censimento della popolazione.

⁴⁴ AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 57.

⁴⁵ Ibid., p. 50

⁴⁶ Ibid., p.50

⁴⁷ Ibidem.

1.4 Il rapporto tra risorse, vincoli, opportunità

Il ruolo della donna in montagna è stato ed è, ancora oggi, dettato da fattori esogeni ed endogeni: opportunità, minacce, vincoli e risorse⁴⁸. Dal Novecento ad oggi si è registrata, grazie al passaggio da vincoli a risorse e da minacce ad opportunità, un'apertura verso l'impiego femminile e la possibilità di scelta per la donna. La tabella sotto riportata indica la correlazione tra questi quattro fattori nel contesto alpino valdostano e si propone di ipotizzare in che periodo della storia femminile valdostana si sia verificato l'incontro tra due dei quattro fattori presi in esame.

Tabella 2.1 Il rapporto tra risorse, vincoli, opportunità e minacce nel ruolo della donna in montagna (Ceccarelli, Masiero 1993)

ESTERNI	INTERNI	
	RISORSE	VINCOLI
	MINACCE	Passato e Presente
OPPORTUNITÀ	Presente	Presente

In passato il ruolo della donna in contesto alpino era influenzato, molto spesso, da minacce e vincoli. Le minacce esterne della guerra e dell'emigrazioni forzate degli uomini costringevano la donna ad andare a lavorare in fabbrica o nei campi per sostituire la figura maschile assente. Inoltre, la donna si creava dei vincoli perché le minacce esterne non le lasciavano nessuna possibilità di scelta e quindi ricopriva il ruolo che le era imposto dai fattori endogeni. Tuttavia, capitava molto spesso che la donna fosse ricca di risorse che però, a causa delle minacce esterne, non riusciva a utilizzare e quindi rimanevano rinchiusi all'interno delle mura di casa e in tal modo, solamente la famiglia ne poteva trarre vantaggio e non l'intera comunità alpina. Ad oggi, invece, l'incontro tra risorse e opportunità è sempre più presente: la donna riesce, grazie alle opportunità che le vengono offerte dal contesto alpino, ad utilizzare le sue risorse al fine di portare beneficio alla propria comunità e anche a se stessa avendo la possibilità di scegliere il suo ruolo in montagna. Ciononostante, possono crearsi, ancora oggi, due situazioni non favorevoli alla figura femminile. La prima si forma dall'incontro tra opportunità esterna e vincoli interni: come riportato infatti da una delle intervistate "i limiti che ho avuto me li sono dati io, non sono limiti che mi ha dato la

⁴⁸ DARIO CECCARELLI, ELENA MASIERO, *Il lavoro e le donne: vincoli e prospettive per l'occupazione femminile in Valle d'Aosta*, Franco Angeli s.r.l., Milano 1993, p. 154.

montagna⁴⁹; questa affermazione sottolinea come, ad oggi, può capitare che sia la donna a porsi dei limiti e dei vincoli rispetto alla scelta personale del ruolo che vuole andare a ricoprire in montagna, forse per paura di non riuscire o di non avere risorse e/o capacità sufficienti. La seconda situazione non favorevole alla figura femminile si crea dall'incontro tra minacce e risorse: purtroppo succede ancora, anche nei contesti alpini, che alcune minacce esterne blocchino l'utilizzo di risorse importanti da parte della donna. In alcuni ambiti, come ad esempio nella disciplina sportiva, la donna riceve premi gara più bassi rispetto all'uomo e questo spinge numerose atlete, come una delle intervistate, a decidere di abbandonare la strada di uno specifico sport di montagna per dedicarsi a qualcosa che dia l'opportunità di utilizzare le proprie risorse nella maniera più redditizia possibile⁵⁰. Dunque, si può capire come fattori esogeni ed endogeni influenzino il ruolo della donna in montagna, sia l'ambiente esterno che la psicologia della persona possono indurre infatti a prendere decisioni che non sono pienamente rispondenti al reale desiderio della donna.

1.5 Il rapporto donna-montagna ieri

La donna, in passato, non aveva possibilità di raccontarsi, svolgeva le mansioni che la figura maschile le imponeva senza potersi lamentare, non aveva quasi mai il tempo di far sentire la sua voce benché il suo apporto in montagna fosse cruciale. Proprio per questo motivo il rapporto che si instaurava tra la figura femminile e le terre alte era imposto, la sottomissione agli uomini di casa sottintendeva la creazione di un legame che, come per il ruolo, non veniva scelto, ma scaturiva dalle decisioni di terzi. La donna era relegata alla montagna perché obbligata a sostituire l'uomo e a svolgere il mestiere di levatrice, l'unico che le era effettivamente riconosciuto benché, in realtà, si ritrovasse poi spesso a svolgerli tutti, anche quelle mansioni considerata prettamente maschili⁵¹. Il rapporto che si andava quindi a creare tra la figura femminile e la montagna era un rapporto di necessità, una relazione puramente lavorativa che, difficilmente, si tramutava in rapporto di amore per le terre alte; non perché la donna non amasse la montagna, ma perché le sue condizioni di vita in questi ambienti la portavano, inevitabilmente, a non poterla vivere come lei voleva e quindi a non riuscire

⁴⁹ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

⁵⁰ Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

⁵¹ BÉTEMPS cit. in AA.VV., *Il lavoro della donna in Valle d'Aosta, Savoia, Vallese tra agropastoralismo e industrializzazione il caso della casara, della viticoltrice, della maestra, dell'operaia*, Priuli & Verlucca editori, Ivrea (Torino) 2001, p.7

spesso ad amare questi territori. La donna, quindi, doveva resistere in questi luoghi, doveva adattarsi e sottostare a ciò che le era imposto:

È il paesaggio umano femminile insolito quello che il mondo contadino deve ora vedere: donne che resistono alla più ferrea disciplina che impone la vita di madri, contadine e operaie nello stesso tempo e con le stesse 24 ore di sempre, [...] donne che [...] fanno anche l'‘uomo’, anche se il loro fine rimane la casa, la cura della famiglia, non l'emancipazione ma la complementarità con il genere maschile⁵².

La figura femminile instaura perciò un rapporto di duplice resistenza con la montagna. La donna cerca infatti di resistere, sia nel senso di resistenza fisica che nel senso di resistenza morale, alle pressioni del territorio montano che la vedono sottomessa alla disciplina maschile. La donna di montagna resiste per esistere in un territorio che in passato non riconosceva il suo apporto e la rendeva invisibile. L'attaccamento che però si viene a creare con questa terra è imprescindibile, nonostante la donna non scegliesse, molto spesso, di abitare questi territori per decisione personale, l'affezione che si formava con le terre alte era forte. Come sottolinea infatti Viviana Rosi, dopo aver analizzato le interviste fatte ad alcune donne del Novecento,

La montagna e la campagna valdostana sono quindi per le donne che ho intervistato anche, ma ovviamente non solo, 'il paese dei ricordi' [...]. E se questo vale per ogni infanzia, ovunque si collochi, per ogni gioventù, ovunque si sviluppi, vero è che la montagna appare nei vissuti delle valdostane d'origine e di adozione come una 'casa' in cui continuamente si arriva e si parte, una 'casa' che non si dimentica ma da cui spesso ci si allontana, un punto mobile eppure imprescindibile che serve a riordinare i ricordi e rappresenta un *incipit* del percorso biografico che non può essere ignorato⁵³.

La montagna, pur non essendo stata scelta, diventava "casa" e la donna costruiva la sua vita attorno a lei, a volte ci si allontanava, ma le Alpi rimanevano comunque il suo rifugio: ogni ricordo della vita passata viene costruito intorno a loro.

Nel prossimo capitolo verrà spiegato quale metodo di ricerca è stato utilizzato per dare voce ad undici donne di montagna valdostane; verrà raccontato come è avvenuto l'incontro con ognuna di loro e in che modo le parole di queste figure femminili sono state analizzate per creare riflessioni e ragionamenti.

⁵² PRESA cit. in FERNANDA FAVRE, *Donne al lavoro: profili femminili nella vita sociale e industriale della Bassa Valle d'Aosta*, Le château edizioni, Aosta 2009, p. 8.

⁵³ VIVIANA ROSI, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004, p.65

CAPITOLO 2 - Dare voce alle donne di montagna

2.1 La scelta del metodo di ricerca

Il lavoro di ricerca, come detto, nasce con l'obiettivo di dar voce alle donne di montagna affinché possano raccontarmi la loro storia e i loro pensieri; la ricerca qualitativa è stato il metodo scelto per raccogliere le loro testimonianze. Denzin e Lincoln la definiscono infatti: "quel tipo di ricerca che adotta un approccio naturalistico verso il suo oggetto di indagine, studiando i fenomeni nei loro contesti culturali, tentando di dare loro un senso, o di interpretarli, nei termini del significato che la gente dà ad essi"¹. Inoltre "i metodi qualitativi sono più potenti quando sono usati per scoprire il modo in cui gli intervistati vedono il mondo. Questo obiettivo del metodo rende essenziale che la testimonianza sia ottenuta nel modo meno invadente e direttivo possibile"². La ricerca non intende studiare un campione che possa essere rappresentativo, vuole ritrovare invece l'autenticità all'interno delle storie di vita di queste donne di montagna e, da questa, generare delle ipotesi sul possibile rapporto, sul ruolo e sulla visione del futuro della donna di montagna di oggi, per poterle poi confrontare con quelle della figura femminile del passato. La creazione di teorie e concetti è quindi avvenuta non a priori, come nel caso di una ricerca quantitativa, ma a posteriori, solo una volta concluso il momento di raccolta dei dati³. Proprio per questo motivo, il metodo quantitativo, che aspira alla conoscenza oggettiva del mondo e all'esattezza delle scienze naturali⁴, non sarebbe stato adatto per il lavoro svolto. Esistono diversi metodi di ricerca qualitativa, ma quella più adeguata in questo caso, in particolare, è risultata l'intervista semi strutturata: "[...] un tipo di conversazione, strutturata e guidata dal ricercatore al fine di stimolare alcune informazioni. [...] è una tecnica per avere accesso alle informazioni degli altri"⁵. Tutti i dialoghi che si sono creati con queste donne hanno infatti permesso loro di esprimere completamente il loro essere. "L'intervista qualitativa è dunque particolarmente utile quando si vuole analizzare il significato che gli individui attribuiscono al mondo esterno

¹ ELVIRA CICOGNANI, *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci editore, Roma 2002, pp. 7-8.

² MCCracken cit. in DONATELLA DELLA PORTA, *L'intervista qualitativa*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2010, p. 20.

³ DONATELLA DELLA PORTA, *L'intervista qualitativa*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2010, p. 13.

⁴ Ibid., p. 7.

⁵ Ibid., p. 15.

a alla loro partecipazione in esso, la costruzione di identità, le emozioni”⁶; l’indagine vuole infatti andare ad esplicitare, grazie alle dichiarazioni fatte da queste donne e alle storie da loro raccontate, i loro pensieri riguardo al mondo montano e al loro posto all’interno del luogo in cui hanno deciso di vivere e/o di lavorare. L’intervista qualitativa è quindi risultata, fin dal primo momento, il metodo migliore per raccogliere le informazioni necessarie, ma, in questo tipo di ricerca, esistono diversi tipi intervista che possono essere utilizzati. La scelta iniziale era ricaduta sull’intervista di profondità: l’idea era infatti quella di lasciare alle donne la possibilità di raccontarsi come meglio credessero e quello che volessero. Tuttavia, dopo aver contatto alcune di loro, ho percepito una certa preoccupazione e un certo timore nel dover parlare senza un canovaccio da poter seguire e delle domande a cui poter rispondere. Per questo motivo ho scelto di utilizzare l’intervista semi-strutturata: ho pensato ad alcune domande, una parte di queste sarebbe stata uguale per ognuna, un’altra parte, invece, sarebbe stata diversificata in base alla posizione di queste donne all’interno del territorio montano, un’altra ancora sarebbe sicuramente scaturita durante il nostro incontro. Elvira Cicognani riporta infatti che, durante questo tipo di intervista,

il ricercatore parte di solito da un’idea generale dell’area di interesse e da alcune domande di ricerca, ma tenta anche di garantire all’intervistato la massima opportunità di esporre il suo punto di vista (o i propri interessi, le proprie preoccupazioni), introducendo anche argomenti inizialmente non previsti, nel momento in cui si sente sollecitato a farlo⁷.

L’idea generale è infatti quella di andare a studiare la figura femminile in montagna ponendo alle intervistate alcune domande che mi avrebbero poi permesso di generare riflessioni e andare a identificare i cambiamenti avvenuti tra passato e presente. La paura però, a questo punto, era che le donne intervistate, se guidate, avrebbero poi potuto non sentirsi libere di esprimere i propri pensieri e le proprie emozioni. Dunque, ripensando alle tecniche utilizzate nella ricerca antropologica, ho deciso di abbinare all’intervista semi-strutturata la foto elicitazione. Come riporta infatti Douglas Harper:

La foto elicitazione è basata sulla semplice idea di inserire una fotografia all’interno di un’intervista. La differenza tra l’utilizzare immagini e testo in un’intervista e usare solo parole si ritrova nel modo in cui si risponde a queste due forme di rappresentazione. Questo ha delle basi fisiche: le parti del cervello che processano le informazioni visive sono evolutivamente più vecchie rispetto a quelle che processano le informazioni verbali. Perciò le immagini evocano aspetti più profondi della coscienza umana rispetto alle parole; gli scambi basati solamente sulle parole utilizzano meno le capacità del cervello rispetto a quelli

⁶ Ibid., p. 16.

⁷ ELVIRA CICOGNANI, *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci editore, Roma 2002, p. 51.

in cui il cervello processa sia immagini che parole. Queste potrebbero essere alcune delle ragioni per cui l'intervista tramite foto elicitazione non sembra solamente un processo che permette di ottenere più informazioni, ma uno che evoca un altro tipo di ragionamenti⁸.

Questo metodo di ricerca, la foto elicitazione, avrebbe quindi permesso alle intervistate di mostrarmi visivamente ciò che magari avrebbero fatto fatica a spiegarmi a parole. Ho chiesto pertanto, ad ognuna delle donne di montagna scelte per il lavoro di ricerca, di selezionare una o più foto⁹ che raccontassero il loro rapporto con le terre alte. Anche se racchiudere una relazione che dura da molti anni in poche immagini poteva essere difficile, questo metodo di ricerca avrebbe forse permesso loro di esprimere più facilmente un concetto astratto.

La foto elicitazione nasce nel 1957 con John Collier per uno studio sulla salute mentale in Canada; in un mondo così fragile e difficile da studiare le foto hanno fatto da *language bridge* tra l'intervistato e l'intervistatore, permettendo un confronto di cui entrambe le parti hanno potuto giovare¹⁰. Allo stesso modo, ho pensato che queste donne, alcune non abituate a vivere l'esperienza dell'intervista, si sarebbero trovate più a loro agio avendo un supporto visivo come base di partenza per il nostro incontro e, inoltre, sarebbero probabilmente emerse riflessioni che, senza l'utilizzo di immagini, non avrebbero mai visto la luce. La foto elicitazione, infatti,

offre la possibilità di articolare discorsi su temi complessi [...] e di raccogliere informazioni che la sola intervista non si dimostra in grado di garantire. La fotografia, in questo modo, ha il potere di 'rompere il ghiaccio', accompagnando il dialogo e creando spazi di profonda discussione¹¹.

Partendo quindi da alcune foto, le donne intervistate hanno raccontato le loro storie di vita o meglio, *tranches de vie*, che narrano come sono entrate in contatto con la montagna, il legame che hanno instaurato con queste terre alte e come quest'ultimo è cambiato e si è evoluto nel tempo. Le storie di vita, infatti, a differenza delle interviste agli esperti dove si ricercano informazioni oggettive riguardo alla realtà, privilegiano l'esperienza personale

⁸ DOUGLAS HARPER, "Talking about pictures: A case for photo elicitation", *Visual studies*, 1:17, 2002, p.13, traduzione mia

⁹ Tutte le immagini presenti all'interno del seguente lavoro di ricerca sono di proprietà delle intervistate e sono state da loro selezionate e messe a disposizione per utilizzarle all'interno della tesi. Per questo motivo non verrà precisato il nome dell'autore in ogni immagine che viene inserita all'interno dei diversi capitoli.

¹⁰ ALICE STEFANIZZI, BIKKI TRAN SMITH, "Fotografia, partecipazione ed *empowerment*. La foto elicitazione con persone fragili come pratica collaborativa" in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2016, pp. 196-197.

¹¹ Ibid., p. 199.

dell'intervistato e, conseguentemente, la sua visione sulla realtà e non la mera descrizione di eventi che hanno caratterizzato la sua esistenza; la storia di vita viene definita “mezzo per conoscere la società attraverso l'immagine che ne viene data nella narrazione dell'intervistato”¹².

Il connubio tra intervista semi-strutturata e foto elicitazione ha permesso di raccogliere *tranches de vie*, pensieri ed emozioni di queste figure femminili e, dalle loro testimonianze, sono scaturite riflessioni ed ipotesi che hanno permesso al ricercatore di narrare il cambiamento della donna di montagna dal passato al presente, e all'intervistata di ripensare al proprio ruolo, al proprio rapporto e al proprio futuro all'interno della società alpina valdostana.

2.2 *La scelta delle donne da intervistare*

Scegliere le donne da intervistare è stata una tappa di lavoro lunga e complicata che ha richiesto una riflessione approfondita su quello che stavo andando a ricercare nelle testimonianze delle figure femminili con le quali avrei instaurato un dialogo. Secondo Becker infatti: “Il campionamento è uno dei problemi più importanti in ogni tipo di ricerca [...]. Abbiamo bisogno che il campione scelto convinca gli altri che sappiamo qualcosa in relazione all'intera popolazione”¹³. Come riportato in precedenza, il lavoro di ricerca non vuole essere esemplificativo, non ricercavo infatti un campione che fosse “rappresentativo dell'universo di riferimento”¹⁴, ma l'intento era quello di trovare donne di ambiti, classe sociale, provenienza ed età diversa che potessero fornirmi un quadro della storia tra donna e montagna oggi. Dopo un'attenta valutazione ho scelto undici donne che vivono e lavorano in Valle d'Aosta e hanno da sempre o hanno creato con questo ambiente un legame particolare. Sono donne comuni che percorrono, ognuna a modo proprio, le terre alte valdostane e che mi hanno raccontato i loro *tranches de vie* che sono poi diventati la base per la creazione di riflessioni e ragionamenti. Le loro voci riportano uno spaccato della situazione attuale della donna in montagna e, per scelta personale, solo i loro nomi saranno citati nei diversi capitoli per evitare che qualsiasi preconcetto venga collegato alla loro persona.

¹² DONATELLA DELLA PORTA, *L'intervista qualitativa*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2010, pp. 36-37.

¹³ BECKER cit. in DONATELLA DELLA PORTA, *L'intervista qualitativa*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2010, p. 66.

¹⁴ DONATELLA DELLA PORTA, *L'intervista qualitativa*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2010, p. 66.

“Scelti i tipi di persona da coinvolgere in una ricerca, occorre poi convincerle a partecipare”¹⁵: una volta individuate le undici donne che avrei intervistato, era necessario, dunque, contattarle e convincerle a prendere parte al lavoro di ricerca. Ho inviato, ad ognuna delle figure femminili che avevo piacere partecipassero, una mail in cui spiegavo l’obiettivo della mia tesi di laurea e illustravo perché il loro contributo sarebbe stato cruciale per il mio lavoro. Il mio timore, una volta individuate le donne da intervistare, era quello che declinassero la mia richiesta; hanno invece risposto positivamente e si sono mostrate entusiaste per la scelta dell’argomento, mi hanno dimostrato che avevano voglia di raccontarsi e di dare il loro contributo. Durante i diversi incontri con queste donne ho ritrovato molta accoglienza, gentilezza e disponibilità; ho cercato di entrare in punta di piedi all’interno dei loro spazi poiché non volevo risultare invadente: farle sentire a proprio agio era uno degli obiettivi principali che mi ero prefissata, quando si è sotto pressione infatti spesso si tende a rispondere non ciò che si pensa davvero, ma quello che si ritiene vorrebbe sentirsi dire il ricercatore, portando quindi in secondo piano il proprio punto di vista. Spesso l’incontro con queste donne durava molto poiché, all’intervista vera e propria, precedeva o seguiva un momento di confronto che permetteva di migliorare e ampliare il rapporto di conoscenza con queste figure femminili: ognuna infatti, a modo suo, mi ha resa spettatrice e, sebbene in piccolissima parte, attrice del suo racconto di vita.

2.2.1 Sara, maestra di sci

Il nostro incontro viene fissato per il pomeriggio del 31 maggio ad Aosta, a casa mia. Alle tre in punto Sara, collega universitaria, ex-coinquilina e amica, si presenta davanti al mio cancello entusiasta e pronta a dare il suo contributo per il mio lavoro di ricerca. Davanti ad una tazza di tè e tanta ansia, abbiamo incominciato a parlare dell’intervista. Confrontandoci, abbiamo subito capito che io, come intervistatrice, avevo paura di non riuscire a gestire l’intervista, lei, come intervistata, di non essere in grado di raccontarsi, visto che non era solita farlo. Passata circa mezz’ora abbiamo deciso di iniziare: dopo una brevissima introduzione Sara sarebbe partita dalle foto scelte per raccontarmi come è nato e come si è sviluppato il suo rapporto con la montagna e in seguito io le avrei posto alcune domande. Con un po’ di timore abbiamo avviato la registrazione e, senza accorgercene, abbiamo raggiunto quarantacinque minuti di

¹⁵ Ibid., p.74

intervista: non una parola forzata, non un momento di silenzio, non un attimo di esitazione nella risposta. Tutto era andato esattamente come avremmo voluto, anzi anche meglio.



Foto 1 Sara e i suoi piccoli allievi

Sara si è raccontata come maestra di sci e come ragazza che ama andare in montagna per liberare la mente e staccare dalle difficoltà del quotidiano; vede la “montagna come giusta e severa, che è paziente fino ad un certo punto ma poi ti fa capire quando non dovevi buttarti e hai superato il limite, quando non sei stato abbastanza paziente”¹⁶. Sara, come donna di montagna, insegna ai piccoli sciatori di oggi, come è stato insegnato a lei, ad amare, a rispettare e a tutelare la montagna perché, solo così facendo, diventerà amica e compagna di vita.

2.2.2 Lydie, pastora

Ho conosciuto Lydie tramite un’amica di infanzia ed è stata una delle prime donne a cui ho pensato per il mio lavoro di ricerca; mi ha infatti da sempre entusiasmata e incuriosita la passione per il suo lavoro e la sua voglia di farlo conoscere, attraverso i social, anche a chi non ha idea di quali siano le mansioni di una lavoratrice del settore agropastorale. L’8 giugno 2021 ci incontriamo a Jovençon dove ha sede la sua azienda di famiglia. Lydie mi accoglie in abiti da lavoro e si scusa per i suoi vestiti impolverati, ma aveva finito di sistemare la stalla un attimo prima che arrivassi. Ci accingiamo a raggiungere il suo ufficio quando arriva il suo compagno dall’alpeggio con il latte e Lydie mi chiede se può solo dare una mano a scaricare i bidoni per poter scaldare il latte e fare quindi il formaggio; ovviamente, senza esitare, mi faccio da parte e guardo la scena, incapace di aiutare. Ad oggi ringrazio ancora che Lydie mi abbia invitata a farle l’intervista sul campo, quel momento particolare mi ha permesso di

¹⁶ Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

comprendere che la montagna non aspetta, come donna pastora Lydie deve sempre essere attiva e pronta a lavorare nel momento del bisogno, come affermerà poi lei in seguito infatti il suo giorno libero non esiste.



Foto 2 Lydie e uno dei suoi vitellini

Questa è una delle foto scelte da Lydie per l'intervista: penso che, a giudicare dal suo volto e dalla sua testimonianza, il fatto che dei momenti di pausa per lei non esistano quasi non sia nemmeno un problema, il lavoro che svolge lo fa con passione e dove c'è amore c'è anche divertimento.

2.2.3 Nurye, antropologa museale

Ricordo ancora la risposta di Nurye alla mail che avevo mandato a tutte le donne che avevo piacere di intervistare, il suo stupore nell'essere stata considerata donna di montagna che potesse dare un contributo alla mia ricerca era notevole poiché, come mi scrisse lei, negli anni aveva solo portato avanti la sua passione e quindi la faceva sorridere il fatto di essere stata contattata per questa indagine. In ogni caso, non ha esitato a lasciarmi il suo contatto per fissare un incontro. La prima volta che ci siamo viste è stato in un bar, Nurye aveva piacere a raccontarmi la sua storia ma, soprattutto, ad ascoltare la mia, voleva capire cosa mi avesse spinto a fare una tesi in antropologia alpina riguardante la figura della donna. Di fronte ad un caffè le ho quindi spiegato come mai avessi deciso di fare un lavoro di ricerca sulla figura femminile in Valle d'Aosta e lei, a sua volta, si è presentata spiegandomi come era nato il suo rapporto con le terre alte e come il suo mestiere la tenesse ancorata a questi territori.

Una volta ascoltata la sua storia, abbiamo fissato un altro incontro per registrare l'intervista; Nurye questa volta aveva però piacere ad incontrarmi nel suo luogo di lavoro, il MAIN a Gignod, poiché ci teneva a mostrarmi come stava organizzando una mostra sul gioco che sarebbe stata inaugurata poco tempo dopo. Una volta arrivata davanti al museo il 14 giugno 2021, Nurye mi ha subito offerto la possibilità di visitare lo spazio espositivo e avere un'idea di come sarebbe stata organizzata la mostra: mi ha aperto le porte del suo luogo di lavoro del momento per farmi scoprire la sua passione e quindi, in questo modo, avere la possibilità di capire meglio il suo racconto di vita e le emozioni che il suo mestiere le suscita. Insieme abbiamo poi deciso di fare l'intervista nello spazio esterno del museo, avendo come panorama le montagne, uno dei due soggetti principali del lavoro di ricerca. Parlare di Alpi avendole di fronte avrebbe reso tutto più vivo, più vero e più tangibile.

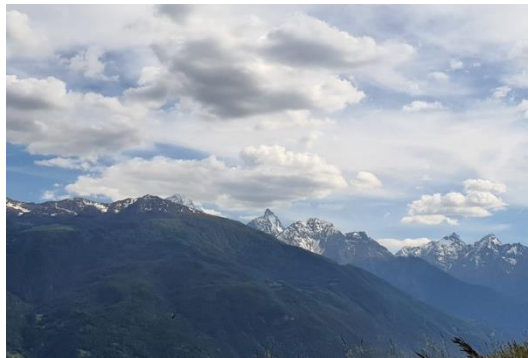


Foto 3 Le montagne valdostane (Nurye)

Non solo avevamo le vette davanti ai nostri occhi, ma una delle foto che Nurye aveva scelto per l'intervista rappresentava proprio le cime valdostane che lei ha sempre visto come confine valicabile. Mi ha appassionato ascoltare e riuscire a comprendere la sua visione della montagna valdostana, luogo “estremo” che, alla fine, ricerca anche nei luoghi lontani che va a visitare in giro per il mondo. Dopo un'ora e mezza di intervista e alcuni aneddoti, ero pronta a tornare a casa, ma avrei rivisto Nurye i giorni seguenti; le avrei infatti portato alcuni miei giochi di quando ero bambina per esporli nella sua mostra. Un lavoro nato con un solo obiettivo, quello di ricercare testimonianze per la mia tesi, mi ha portata a sentirmi partecipe di un progetto molto più grande, una mostra, che, grazie ad un invito da parte di Nurye, ho avuto la possibilità di veder inaugurare. Tempo dopo, grazie alla mia relattrice, ho poi scoperto che il nostro dialogo e il nostro incontro avevano permesso a Nurye di pensare e creare nuovi progetti e nuovi obiettivi per la sua vita: in un momento “morto” nel suo lavoro, pensare a se stessa e alla sua posizione in montagna per il mio lavoro di ricerca ha permesso anche un

suo *empowerment* personale. Le sue parole sono state il mio e il suo punto di partenza per un nuovo inizio.

2.2.4 Silvana e Annamaria, artigiane

Il pomeriggio del 15 giugno 2021 mi reco a Champorcher, apro la porta del negozio “Lou Dzeut” e ritrovo davanti a me due donne intente a sistemare i loro capolavori in canapa. Scaffali, armadi e scrivanie che profumavano di lavoro artigianale, ricami fatti a mano e tanta, ma davvero tanta, passione. Silvana e Annamaria mi accolgono calorosamente all’interno del loro luogo di lavoro, spostano alcune delle loro creazioni e mi fanno sedere, si scusano per il disordine ma spesso gli spazi che hanno non bastano per raccogliere tutti i loro prodotti artigianali: cuscini, tovaglie, lenzuola, borse... Mi presento, espongo brevemente l’obiettivo dell’intervista e siamo pronte a partire con la registrazione; senza esitazioni Annamaria e Silvana si raccontano: come sono arrivate in montagna, chi le ha avvicinate a questo mestiere e cosa le ha spinte e le spinge ancora oggi a continuare. Scegliere però solo due foto come punto di partenza per l’intervista per loro era troppo difficile, lavoravano in quell’ambiente da anni; mi hanno mostrato album fotografici, riviste, libri ricchi di storie, della loro storia, e di immagini che rappresentavano i loro lavori e il materiale che permetteva loro di creare quello che avevo intorno e poi mi hanno invitata a selezionare con loro due foto. Alla fine la scelta è ricaduta su due immagini che abbiamo individuato come rappresentative di ciò che mi avevano raccontato.



Foto 4 Artigiana al lavoro (Lou Dzeut)

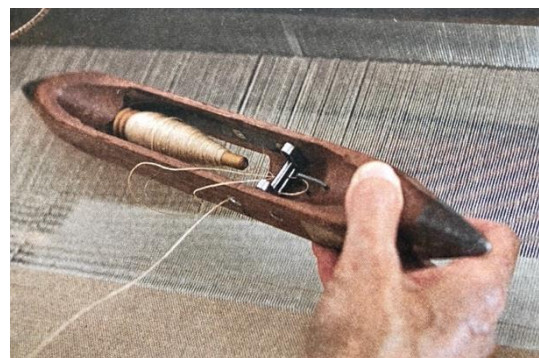


Foto 5 Filo di canapa (Lou Dzeut)

Senza il filo di canapa e le mani delle artigiane che creano, cuciono e ricamano non esisterebbe la cooperativa Lou Dzeut e questo tipo di tradizione artigianale sarebbe andata perduta già da molti anni. Silvana mi ha poi mostrato come funzionano i telai che loro

utilizzano per creare la tela di canapa; ero talmente incantata da quel movimento ripetitivo, ma così affascinante, che non ho pensato di scattarle una foto o farle un video, ho fatto una fotografia solo con i miei occhi, ecco perché ora non posso fare altro che descrivere ciò che ho visto a parole. Dopo alcune ore passate insieme ho dovuto salutare Annamaria e Silvana che mi hanno lasciato come ricordo un ciondolo degli espositori che avevano dovuto creare per la Foire d'été. Io, invece, ho scritto alcune frasi sul quaderno che hanno messo a disposizione per raccogliere parole e pensieri delle persone che visitano il loro luogo di lavoro; il mio è stato un invito, a chiunque sarebbe passato di lì, ad ascoltare la loro storia, la storia di due donne di montagna.

2.2.5 Francesca, atleta

Ci siamo incontrate con Francesca il pomeriggio del 16 giugno 2021 a Morgex. Io, a causa di alcuni lavori lungo la strada, sono arrivata in ritardo al nostro appuntamento, ero mortificata ma Francesca mi ha messa subito a mio agio, dicendomi che non c'erano problemi, non potevo sapere che i diversi semafori presenti per la strada avrebbero allungato di molto il mio tragitto. Abbiamo cercato un bar dove poterci sedere, bere qualcosa e registrare l'intervista ma, quel pomeriggio, non ne abbiamo trovato neanche uno aperto così Francesca mi ha invitata a casa sua. Mi ha resa felice vedere come una persona, che non mi aveva mai vista prima, avesse deciso di aprirmi le porte di casa sua per raccontarsi e darmi quindi la possibilità di riuscire a portare avanti il mio lavoro di ricerca. Sono entrata in punta di piedi e la prima cosa che ho notato sono stati i diversi attrezzi per l'allenamento, la casa che mi aveva accolta la rappresentava, rappresentava il suo essere e la sua passione. Ci siamo sedute attorno ad un tavolo e, dopo averle spiegato l'intento della ricerca e come avremmo gestito l'incontro, Francesca mi ha subito fatto una domanda: "Quanto posso parlare? Posso prendermi il mio tempo?" Se, fino a quel momento, la paura delle interviste era stata quella di non avere abbastanza da dire, il timore di Francesca era invece quello che io non le concedessi tutto il tempo a lei necessario per raccontarsi. Infatti, come la montagna che si percorre un passo alla volta, anche un racconto va costruito parola dopo parola, non importa quanto ci si metta, l'importante è arrivare alla fine soddisfatti e felici di ciò che si è fatto e detto.



Foto 6 Francesca e la corsa in montagna

Francesca stessa, grazie alla sua narrazione e alle foto scelte, mi ha insegnato e ha confermato la mia idea che la montagna vada percorsa con prudenza: bisogna studiarla un pezzo per volta e guardare quello che viene immediatamente dopo perché si sa da dove si parte e dove si arriva, ma quello che sta nel mezzo è in larga parte ignoto¹⁷. Mi ha colpito, in particolare, una frase di Francesca che mi ha fatto comprendere molto di lei: “La corsa in montagna di lunga distanza è proprio come una metafora della vita dove tu ti ritrovi con il tuo corredo genetico, le tue capacità a vedere di farle funzionare il meglio possibile”¹⁸. Francesca è donna di montagna perché ha trovato, nei sentieri che percorre, un parallelismo con la sua vita, ogni giorno, in ogni ambito e in ogni situazione, cerca di dare e di fare del suo meglio.

2.2.6 Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani

Una sera ero a casa e stavo ascoltando il telegiornale regionale, a un certo punto inizia un servizio che parla di Giorgia, la neoletta presidentessa dei giovani albergatori valdostani; in un attimo avevo in mano carta e penna per segnarmi nome e cognome di questa ragazza e contattarla il giorno seguente. Mi incuriosiva la sua storia e il suo percorso in montagna perché, in un momento in cui tanti giovani scappano da questa Valle, lei aveva deciso di rimanere e diventare parte attiva nella valorizzazione del suo territorio. Abbiamo scelto di incontrarci alla seda dell’Adava¹⁹, dove lei si recava per le riunioni di lavoro in quanto presidentessa. La vedo avvicinarsi con pasticcini e bottiglie di vino, imbarazzata le chiedo se fosse il suo compleanno e lei mi risponde di sì, era salita ad Aosta il 17 giugno 2021 proprio per festeggiare assieme ai suoi colleghi di lavoro. Sapere che, proprio quel giorno, aveva

¹⁷ Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Associazioni albergatori e imprese turistiche Valle d’Aosta

deciso di dedicare del tempo anche alla mia ricerca mi faceva molto piacere ma, allo stesso tempo, volevo fare di tutto per non rubarle minuti preziosi. Dopo una breve spiegazione abbiamo iniziato la registrazione e Giorgia si è mostrata da subito sorpresa ma entusiasta della mia scelta di contattarla per un lavoro che trattasse della donna di montagna, non si sentiva di poter rappresentare a pieno questa figura; tra le foto che mi ha portato una la raffigurava durante una passeggiata tra i sentieri della Valle...



Foto 7 Giorgia che cammina in montagna

... ricordo ancora il suo commento: “Dai, come puoi vedere sembro proprio la classica milanese che va a camminare in montagna”, la risata che ha poi seguito questa sua affermazione è stata inevitabile. Una volta terminata l’intervista ero pronta ad andare per lasciarle il tempo di festeggiare con i colleghi di lavoro, ma Giorgia ha insistito perché mi fermassi e prendessi almeno un pasticcino. Conclusione: ci siamo ritrovate a parlare della nostra vita, della nostra condizione di giovani ragazzi in Valle d’Aosta e di quali aspetti, secondo noi, potrebbero e dovrebbero cambiare per convincere più giovani a rimanere. Anche in questo caso un incontro nato con l’obiettivo di raccogliere una testimonianza utile per la mia tesi, si è trasformato in occasione di conoscenza di una ragazza che si trova, sotto certi aspetti, nella mia stessa condizione: ama la sua Valle, vorrebbe valorizzarla ma non sempre trova la spinta giusta per farlo.

2.2.7 Chiara, guardia forestale

Ho conosciuto Chiara attraverso mio padre che, operando nel ramo delle guardie forestali, aveva avuto il piacere di incontrarla qualche anno prima. Me l'ha da subito descritta come una donna che ama il suo mestiere, ama stare a contatto con la natura e le montagne valdostane e scatta foto per ricordarsi ogni momento. Quando l'ho contattata telefonicamente si è dimostrata entusiasta ma preoccupata di non essere in grado di dare il giusto contributo per l'incontro, allo stesso tempo però ha apprezzato molto l'idea delle foto da inserire all'interno dell'intervista per potersi raccontare. Visto il suo amore per lo scatto fotografico, infatti, probabilmente, la tranquillizzava il fatto di poter usare come supporto delle immagini da lei prodotte. Abbiamo deciso di darci appuntamento il 18 giugno 2021 nel tardo pomeriggio alla caserma forestale di Verrès, dove lei aveva abitato per molti anni assieme alla sua famiglia: non mi ha infatti soltanto accolta all'interno del suo luogo di lavoro ma anche della sua casa, dove serba ricordi con colleghi e famiglia. All'inizio dell'intervista ho percepito la sua ansia, sul suo viso ho letto chiaramente la domanda: "Va bene quello che sto dicendo?". Dopo i primi minuti però tutto è svanito, aveva capito che io non cercavo risposte puntuali, ma racconti di vita, ero pronta ad ascoltare qualsiasi cosa lei avesse voglia di condividere con me. Mi ha raccontato da dove è nata la sua voglia di fare questo lavoro, gli ostacoli che ha dovuto superare e le gioie che le esperienze che ha vissuto con questo mestiere le hanno dato.



Foto 8 Chiara e le sue montagne

Nonostante tutto, però, come ha voluto sottolineare scegliendo la foto 8 per raccontare di lei e delle Alpi valdostane, il sorriso che le procura la montagna non riescono a regalarli altri luoghi. Ricordo molto bene infatti la risposta di Chiara alla mia domanda sul perché avesse deciso di intraprendere la strada per diventare guardia forestale: "Penso che derivi proprio da questo mio vissuto, dall'aver sempre vissuto in montagna e di aver sempre temuto,

forse, un lavoro che mi costringesse a stare al chiuso”²⁰. Alla fine dell’intervista Chiara mi ha mostrato, prima che andassi via, le foto della sua famiglia, mi ha raccontato del suo compagno e dei suoi figli; mi ha permesso, quindi, di dare un volto alle persone di cui aveva parlato durante il nostro incontro. Sono entrata, grazie alle foto che raffiguravano la sua famiglia, ancora più in contatto con lei e con la sua vita, comprendendo ancora meglio il suo essere donna di montagna.

2.2.8 *Wanda, sindaco*

Ho conosciuto Wanda, come Chiara, grazie a mio padre, dato che sono stati colleghi di lavoro per alcuni anni. Quando cercavo una figura che lavorasse nell’ambito amministrativo per raccontare anche della donna di montagna che lavora in questo settore, la mia scelta è subito ricaduta su di lei. Mi ha invitata nel suo ufficio di lavoro a Verrayes il pomeriggio del 25 giugno 2021. Ricordo di essere entrata nella casa comunale e di essermi sentita spaesata, ho fatto un piano di scale e sono andata a chiedere dove potessi trovare l’ufficio di Wanda; la gente mi guardava stupita, era strano che una ragazza giovane, mai vista prima in un piccolo paesino, chiedesse di parlare con il sindaco. Dopo qualche minuto, ho visto Wanda arrivare dalle scale e invitarmi ad accomodarmi nel suo ufficio per il nostro colloquio. Quando le ho fatto firmare il documento della privacy e le ho spiegato che avrei registrato il nostro incontro, la prima cosa che mi ha detto è stata: “Taglia poi se non va bene, non sono abituata a fare queste cose”. Questa frase mi aveva fatta sorridere, una figura di spicco come la sua, abituata a rapportarsi con moltissime persone, aveva paura di dare la risposta sbagliata alle mie domande o non sapere cosa raccontare. Ovviamente, non è stato così ma io già sapevo che la sua testimonianza, come quella delle altre donne che avevo e avrei intervistato, sarebbe stata cruciale per creare ipotesi e riflessioni. Nel momento in cui le ho chiesto di iniziare l’intervista con la foto che aveva scelto ricordo che aveva bene in mente quale immagine utilizzare, ma non trovava il cavo per attaccare l’hard-disk al computer e mostrarmela. A quel punto, decise di descrivermela nella maniera più esaustiva possibile cosicché io potessi immaginarla:

La foto che ho scelto è una foto per me del cuore, sostanzialmente, molto semplicemente, mette insieme il territorio, è una foto scattata due anni fa sulla cima Longhede, punta più alta

²⁰ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

del comune di Verrayes, insieme a mio figlio, allora cinque anni, giornata nella quale abbiamo passato un momento speciale, uno dei momenti più significativi²¹.

Non riporterò qui, per scelta, l'immagine che Wanda mi ha poi inviato giorni dopo; in questo modo chiunque potrà immaginare questa scena nella propria mente e, solo più avanti, forse proverà lo stesso stupore che ho percepito io una volta vista la foto da lei scelta. Concluso poi il nostro incontro Wanda mi ha invitata a partecipare alla giornata per i 50 anni della cima Longhede, il 18 luglio, in modo da offrire anche a me la possibilità di creare un ricordo significativo in quel luogo.

2.2.9 Anna, guida alpina

Ho deciso di contattare Anna perché è una delle pochissime guide alpine valdostane donne in Valle d'Aosta e inoltre sapevo che era molto impegnata sul fronte femminile in questo ambito; organizza infatti corsi e incontri di sole donne, per avvicinarle al suo mondo e modificare così l'idea diffusa che quello delle guide alpine sia un ambiente solo maschile. Abbiamo organizzato un incontro via Zoom (Aosta-Courmayeur) la sera del 25 giugno 2021, le ho spiegato in che cosa consisteva il mio progetto di tesi e come avevo pensato di strutturare il nostro incontro e, un attimo dopo, siamo partite con la registrazione. Sono rimasta molto colpita dalle foto da lei scelte per l'intervista, raffiguravano momenti completamente differenti: la prima lei durante una scalata e la seconda sempre lei in abiti tradizionali con in braccio una delle sue bambine. Due immagini apparentemente molto diverse sottolineavano, in realtà, molto della sua vita e delle scelte fatte in quanto donna di montagna.

²¹ Intervista a Wanda, sindaco, Verrayes 25 giugno 2021.



Foto 9 Anna nella sua disciplina: il dry-tooling

Nella foto 9 si vede Anna appesa alla montagna che si accinge a completare la sua scalata nella disciplina in cui è stata vicecampionessa del mondo; nella vita di tutti i giorni il suo scopo principale è quello di superare con prudenza gli ostacoli che la montagna le pone davanti per raggiungere il suo obiettivo... una volta ascoltata la sua storia, con le difficoltà riscontrate per raggiungere il suo sogno di diventare guida alpina, penso che ogni scalata sia per lei una vera e propria tappa del suo percorso di vita: parte, incontra degli ostacoli, trova il momento giusto per superarli e raggiunge il traguardo che si era prefissata.

2.2.10 Sara, presidentessa Cooperativa Enfer e pastora

Un giorno, tardo pomeriggio, accendo la televisione alla ricerca di qualcosa da guardare e mi imbatto in un programma che riguarda proprio la Valle d'Aosta. Ero alla ricerca di un'ultima figura femminile, mi mancava un'unica donna che lavorasse nel campo della viticoltura per completare il gruppo di donne scelte per il mio lavoro di ricerca. Il destino ha voluto che il programma parlasse proprio della viticoltura eroica di Arvier, e, sorprendentemente, protagonista del documentario era la presidentessa della cooperativa che gestisce i vitigni: Sara. Il giorno seguente ho deciso di provare a contattarla, la posizione che ricopriva mi avrebbe permesso di esplorare un altro ambito di lavoro cruciale per le montagne valdostane e raccontare quindi l'apporto femminile anche tra i vigneti d'alta quota. Mi ricordo bene la sua mail di risposta, la mia richiesta di incontro era stata definita "graditissima", avremmo fissato un incontro per le settimane successive perché, oltre ad essere presidentessa, in quel momento ho scoperto che Sara gestiva anche due alpeggi nella Valgrisenche assieme al

marito. Avevo quindi una possibilità unica davanti a me: avrei intervistato una donna impegnata in due ambiti chiave per il territorio valdostano. Ci siamo poi incontrate il 1 luglio alla sede della cooperativa Enfer di Arvier; Sara è arrivata piena di entusiasmo per il lavoro di ricerca che avevo deciso di intraprendere, la rendeva felice che una ragazza giovane avesse deciso di studiare l'apporto femminile nelle montagne valdostane. Abbiamo subito iniziato l'intervista e Sara mi ha raccontato di lei, di come si destreggia tra i due lavori che svolge, di come, in quanto donna, si sente di poter aiutare e valorizzare questi settori. La mia richiesta, come mi ha riferito, le aveva permesso di interrogarsi su se stessa e comprendere e rivalutare la sua posizione. Una delle prime frasi da lei pronunciate è stata: "sono una donna innamorata della vita e pertanto molto grata alla vita per queste meravigliose esperienze che mi ha fatto fare e mi fa fare"²². Anche per Sara, come per le altre donne intervistate, è stato molto difficile scegliere solo poche foto che potessero raccontare di lei e della sua montagna ma, in ognuna di queste, ho potuto ritrovare parte del racconto della sua vita.



Foto 10 Sara e una delle sue mucche

Nella foto 10, ad esempio, Sara tende la mano verso una delle sue bovine, crea un contatto ed instaura un rapporto con l'animale; le mucche e i vitigni che amministra sono sicuramente gli elementi che più hanno contribuito alla creazione del suo legame con la montagna. Prima di andare via e salutarci Sara mi ha regalato una bottiglia dei loro vini pregiati per ringraziarmi di averla coinvolta in questo progetto di ricerca. Tuttavia, senza saperlo, Sara mi aveva già fatto un regalo quel pomeriggio: la sua testimonianza. Con mio grande stupore, pochi giorni dopo il nostro incontro, Sara mi ha poi ricontattata, aveva piacere di leggere i libri che le

²² Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

avevo citato durante l'intervista, ma non si ricordava i titoli. La sua richiesta è stata un altro segno che il mio lavoro di ricerca aveva suscitato anche in lei un forte interesse: voleva scoprire una montagna al femminile e riscoprirsi, lei stessa, parte integrante di questo mondo.

2.3 *L'analisi dei dati raccolti*

Dopo aver raccolto tutte le testimonianze delle undici donne di montagna scelte, è stato necessario lavorare sulle storie di vita raccolte. Per compiere una buona analisi, “si passa dalla descrizione iniziale dei dati, attraverso il processo di scomposizione in unità più semplici, all'esame delle interrelazioni fra queste unità fino a una nuova descrizione basata sulla riconcettualizzazione dei dati stessi”²³. In particolare, per analizzare i dati qualitativi raccolti, sono state seguite determinate fasi che hanno permesso la creazione di nuove ipotesi e riflessioni. In primo luogo, è stato prodotto un codice per ciascun tema: sono stati scelti gli argomenti principali del lavoro di ricerca; in secondo luogo, sono state esaminate le sbobinate delle interviste per ricercare i temi scelti all'interno delle testimonianze rilasciate dalle intervistate; infine, il materiale raccolto è stato assemblato in modo da creare delle diverse categorie di riflessione²⁴.

2.4 *La restituzione*

“Sappiamo che nelle storie non c'è un senso immediato, il significato arriva nel tempo, nel narrare, nel ripercorrere, nel restituire.”²⁵

La fase successiva all'analisi dei dati raccolti è infatti la restituzione poiché “[...] restituire è riconoscere attraverso dei filtri emozionali, concettuali e tematici scelti nella ricerca, la centralità dell'esperienza del singolo nel gruppo e del gruppo in ricerca”²⁶. La pratica della restituzione è fondamentale perché permette di ricreare una connessione con l'utente, con l'intervistato²⁷ che vede quindi riconosciuto il suo apporto alla ricerca. Ovviamente, la fase

²³ ELVIRA CICOGNANI, *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci editore, Roma 2002, p. 87.

²⁴ *Ibid.*, pp. 91-92.

²⁵ AA.VV., “Comporre un archivio vivo, pratiche di ricerca partecipata nei servizi sociali di Verona” in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2016, p. 160.

²⁶ *Ibid.*, p.156.

²⁷ *Ibid.*, p. 162.

della restituzione segue al lavoro sul campo che è, per un ricercatore, molto complesso poiché deve “prendere coscienza della propria soggettività” per riuscire ad analizzare e restituire i dati nella maniera più adeguata possibile²⁸.

In questo studio gli strumenti di restituzione utilizzati sono stati due: la tesi di laurea e i Podcast. La tesi, in particolare, ha permesso di rielaborare i dati raccolti sul campo: dopo aver analizzato le interviste sono stati scelti alcuni passaggi significativi, poi utilizzati nella fase di scrittura, tenendo conto sia delle tematiche da analizzare sia della privacy delle donne intervistate. Il mio obiettivo di restituzione non era infatti quello di raccontare la storia personale di queste donne di montagna intervistate, ma utilizzare le loro testimonianze per creare ipotesi e riflessioni poiché “esporre non è solo riferire un atto o una prestazione, ma è restituire per poter continuare ad apprendere e a raccontare e desiderare”²⁹. Inoltre, come riportato in precedenza, per valorizzare ancora di più le riflessioni di queste figure femminili, ho deciso, in collaborazione con MIM, Montagne in Movimento, di creare dei Podcast e ampliare quindi il bacino di fruitori di questi racconti. Sia la tesi che i Podcast sono canali inediti per raccontare le storie delle donne di montagna, ma riescono comunque a contribuire a creare memoria ed essere quindi una spinta alla creazione di una storia montana al femminile.

Dal capitolo successivo si inizierà quindi il vero e proprio lavoro di restituzione. Il capitolo 3, in particolare, illustrerà il ruolo della donna di montagna oggi: se in passato la figura femminile non vedeva riconosciuto il suo posto all’interno della società montana, nel presente, invece, la donna di montagna riesce a creare spazi di lavoro in cui si vede protagonista. In tutti e tre i settori: primario, secondario e terziario, la donna ha oggi la possibilità di scrivere una storia al femminile; inoltre, il suo impegno è focalizzato anche sull’abbattimento degli stereotipi che hanno, per anni, creato un’immagine della donna sottomessa all’autorità della figura maschile.

²⁸ FEDERICA CUSAN e MATTEO RIVOIRA, “Restituire il sapere. L’esperienza dell’atlante toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario” in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2016, p. 160.

²⁹ AA.VV., “Comporre un archivio vivo, pratiche di ricerca partecipata nei servizi sociali di Verona” in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2016, p. 162.

CAPITOLO 3 - Il ruolo della donna in montagna oggi

Dalle interviste realizzate, emerge come la figura della donna di montagna, in evoluzione rispetto a quella del passato, continua ad avere un ruolo essenziale, ma anche sempre più visibile. Nascono costantemente idee innovative portate avanti da donne che “mettono in evidenza una capacità creativa ‘alpina’, una ‘intelligenza territoriale collettiva’, espressione di una ‘alpinità’ non tanto ereditata quanto più costruita attraverso una nuova territorialità, un’inclinazione all’innovazione quale motore di sviluppo”¹. La donna di montagna del presente sfrutta infatti le opportunità che le vengono date e utilizza le risorse di cui dispone al fine di portare beneficio a se stessa e al luogo in cui vive. La grande differenza con la figura femminile del passato sta nella possibilità di scelta: la facoltà data di ripensare il proprio ruolo seguendo la propria passione è stata richiamata in molte delle interviste che sono state fatte durante il lavoro di ricerca; una delle intervistate che fa la maestra di sci, alla mia richiesta di come fosse diventata donna di montagna e perché avesse preso questa decisione mi ha dato la seguente risposta:

Mi piace essere maestra perché posso trasmettere la mia passione. [...] per me definire la montagna luogo di lavoro è un po’ sbagliato, riduttivo forse, non è possibile secondo me comparare la montagna a un ufficio per esempio. Io non lo vedo proprio come luogo di lavoro, è un luogo dove porto avanti la mia passione².

Una delle due donne pastore intervistate ha, a tal proposito, affermato: “mi piace proprio questa vita, quindi non è un lavoro per me, a volte mia mamma alle dieci di sera mi dice: ‘basta vai a casa, hai anche una casa’, ma secondo me non c’è un modo migliore per vivere tranquillamente se non fare il mio lavoro, che poi è la mia passione”³. E ancora, “la presidenza della Co-Enfer, non vengo da una famiglia di viticoltori, pertanto è nata proprio per amore del territorio”⁴ queste le parole invece della presidentessa della Cooperativa Enfer, Sara. Le affermazioni “portare avanti la propria passione” e “nato per amore” sono state ridondanti nelle interviste fatte: tutte le donne di montagna che hanno preso parte al lavoro

¹ FOURNY cit. in FEDERICA CORRADO (a cura di), “Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo”, in FEDERICA CORRADO (a cura di), *L’innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 56.

² Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

³ Intervista a Lydie, pastora, Jovençon 8 giugno 2021

⁴ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

di ricerca hanno sottolineato come il loro ruolo in montagna sia stato scelto per passione, magari nato da necessità, ma poi portato avanti per amore del territorio. Inoltre, come evidenziato dalla presidentessa della cooperativa di vini di Arvier, non nascere in una famiglia che pratica un determinato mestiere di montagna non è più un ostacolo alla realizzazione del proprio desiderio di diventare donna di montagna; bastano la passione, l'amore e la voglia di impegnarsi per il proprio territorio e qualsiasi sogno può trasformarsi, con un po' di coraggio, che talvolta è la stessa montagna ad insegnarti, in realtà. Ogni donna "ha un ruolo attivo e creativo che riesce a trasformare in risorsa la marginalità fisica, economica e sociale a partire dalle proprie idee, dai propri saperi, dai ruoli rivestiti nella quotidianità"⁵.

3.1 Il settore primario: ruolo di mantenimento, crescita e valorizzazione del territorio

Se, in passato, le donne che si trovavano a lavorare nei campi e con il bestiame lo facevano, come già riportato in precedenza, per necessità, "oggi le donne che si occupano di agricoltura e allevamento lo fanno per scelta"⁶. Ritorna quindi, anche nel caso del settore primario, l'idea che la donna abbia potuto scegliere il proprio ruolo di agricoltrice e pastora e questo essere state protagoniste della propria scelta è chiara nella mente di queste donne: "ci sono sempre degli intoppi però ecco, io la vivo molto serenamente perché è una scelta, fa parte della nostra vita, quindi mi completa e poi è un'avventura, non c'è la noia"⁷. Un dato che conferma questa scelta da parte delle donne è che già nel 2007 il 36% delle aziende agricole è portato avanti da figure femminili⁸. Un fattore chiave che ha condotto un numero significativo di donne a scegliere questo mestiere è la notevole evoluzione del mondo dell'agrosilvopastoralismo che ha permesso loro di intraprendere la strada dell'agricoltura e dell'allevamento. Le principali mansioni sono infatti state meccanizzate e, benché continui ad essere un lavoro duro, la donna che, per genetica, è più debole dell'uomo, riesce comunque a trovare il suo spazio all'interno di questo mondo e a portare avanti la propria passione:

I tempi sono cambiati, una volta è vero si facevano determinate cose però la qualità della vita è andata migliorando perché meccanizzando tantissimo si è semplificato tanto, anche nella

⁵ FEDERICA CORRADO (a cura di), "Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo", in FEDERICA CORRADO (a cura di), *L'innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 57.

⁶ AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 20.

⁷ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

⁸ AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 20.

fienagione. Noi siamo molto impegnati anche con i fieni, ma da quando io ero bambina che facevamo i fieni l'impegno era di una settimana, quello che noi oggi facciamo invece in due giorni, ecco. Quindi completamente e tranquillamente lo può fare anche una donna⁹.

Dunque, la meccanizzazione è stata per la donna un'opportunità di crescita in questo settore: molte donne, non più come sostitute, ma come protagoniste, hanno deciso di lavorare in questo ambito. Ad oggi, la donna impiegata in questo settore ha, in primo luogo, un ruolo di mantenimento del proprio territorio: tagliare i prati, fare i fieni, irrigare i campi, portare al pascolo il bestiame sono solo alcune delle mansioni proprie di agricoltrici e allevatrici. Salvaguardare il paesaggio significa per loro non solo rispettarlo ma prendersene cura. La sola tutela dei boschi valdostani, infatti, non permette di ricavare degli spazi utili per la coltivazione, serve perciò una cura particolare del territorio boschivo, al fine di mantenere il bosco in montagna e, allo stesso tempo, di non perdere lo spazio necessario per la coltivazione e il pascolo del bestiame¹⁰. Proprio per questo motivo, il lavoro di agricoltrici e allevatrici diventa cruciale in questa fase di salvaguardia e mantenimento dell'intero territorio valdostano. Inoltre, la donna impiegata in questo settore permette anche la crescita e la valorizzazione della Valle d'Aosta. L'agricoltura e l'allevamento portano infatti alla creazione di prodotti che diventano poi l'identità della regione valdostana: “il territorio entra a far parte del prodotto così come il prodotto entra a far parte del territorio e coloro che lo vendono possono giocare questa carta oggi vincente, specie per quanto riguarda i territori alpini”¹¹. Una di loro che gestisce, assieme alla sua famiglia, due alpeggi afferma: “viviamo in una società in cui si conosce il prezzo di ogni singola cosa ma non il valore, il valore di nessuna [...] bisogna sensibilizzare le nuove generazioni”¹²; queste parole sottolineano molto bene la voglia della donna di oggi che, per scelta, ha deciso di fare la pastora e mantenere il territorio valdostano perché ne ha compreso il potenziale e vuole, curandolo e preservandolo, farlo conoscere e assaporare a turisti e residenti.

3.2 Il settore secondario: ruolo di valorizzazione, crescita del territorio, trasmissione e memoria di tradizioni

⁹ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

¹⁰ Intervista a Nurye, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

¹¹ FEDERICA CORRADO (a cura di), “Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo”, in VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *L'innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 63.

¹² Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

Se, a partire dagli anni Sessanta fino agli anni Settanta del Novecento, un gran numero di donne era impegnato nel settore manifatturiero per sostituire gli uomini assenti a causa della guerra o perché alla ricerca di un lavoro che permettesse loro di trovare un sostentamento, ad oggi il numero di donne impiegate in questo settore è calato notevolmente. Analizzando infatti i dati ISTAT per il 2020 il totale di donne, dipendenti e indipendenti calcolato in migliaia di unità, occupato nell'industria è dell'1,3 a fronte del 9,6 che impiega invece la fascia di popolazione maschile in questo settore¹³. Tra le donne intervistate impiegate nel settore manifatturiero ci sono Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa di Champorcher "Lou Dzeut" che si occupa della lavorazione della canapa. Il loro ruolo all'interno del contesto montano è quello di portare avanti e trasmettere una tradizione che, altrimenti, sarebbe già andata perduta. Quando ho chiesto loro il motivo per cui fosse stata aperta questa cooperativa guidata e vissuta, tra l'altro, sempre da donne, mi hanno risposto: "hanno aperto questa cooperativa per mantenere la tradizione del telaio"¹⁴. Questa loro affermazione conferma la voglia e l'intento di dare continuità a una tradizione antica e permettere così che questa continui a essere praticata oggi e domani. "Saper fare impresa significa anche saper comunicare il proprio prodotto"¹⁵: il "saper fare femminile", come viene evidenziato dall'antropologa Valentina Porcellana, permette infatti spesso di portare "la valle al di fuori della valle"¹⁶. Anche nel caso della cooperativa "Lou Dzeut" infatti, le artigiane hanno saputo portare i loro prodotti in canapa realizzati interamente con metodi antichi al di fuori dei confini valdostani:

Di recente abbiamo avuto questa possibilità di fare questo rapporto di lavoro con Fendi che ci sta portando, promuovendo, anche fuori dall'Italia, in tutto il mondo. Appena oggi la nostra presidente ci diceva che aveva dovuto far fare al figlio una traduzione per la Russia. Quindi per noi, per Champorcher, e per tutta la Valle d'Aosta, con grande abbondanza, ci troviamo una pubblicità regalata, si può dire, e per noi fa tanto e speriamo di poter continuare¹⁷.

La parola "pubblicità" che affiora nel discorso di Annamaria, una delle due donne artigiane, sottintende la forte valorizzazione del territorio che viene operata dalle artigiane della canapa. Un antico e apparentemente semplice mestiere di montagna, portato avanti solamente da

¹³ ISTAT, RCFL.

¹⁴ Intervista a Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, Champorcher 15 giugno 2021

¹⁵ FEDERICA CORRADO (a cura di), "Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo", in VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *L'innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 63.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Intervista a Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, Champorcher 15 giugno 2021.

figure femminili, ha permesso di far conoscere la piccola comunità di Champorcher e, conseguentemente quindi anche tutta la Valle d'Aosta, al di fuori dei confini della regione, della nazione. Inoltre, il ruolo di queste donne è anche quello di far crescere il contesto alpino che riescono, con il loro operato, a valorizzare; senza il loro impegno e il loro desiderio di trasmissione, questo sapere andrebbe perduto o rimarrebbe, comunque, privilegio di pochi. Un'altra grande differenza con le donne che lavoravano in questo settore in passato, oltre che la possibilità di scelta, è l'obiettivo finale del lavoro manifatturiero. Un tempo, infatti, come riportato in precedenza, la donna trasformava la materia prima in prodotto per necessità, il guadagno infatti, anche se minimo, permetteva di fornire un sostentamento alla famiglia. Al giorno d'oggi, invece, “è un lavoretto che non è che sia un gran guadagno diciamo”¹⁸, le donne artigiane che hanno scelto di portare avanti la tradizione non lo fanno con l'obiettivo di ricercare uno stipendio altamente redditizio, ma un impiego che permetta loro di vivere e coltivare, in questo caso specifico, l'amore per la lavorazione della canapa. “È un lavoro che ti fa mettere passione in quello che fai”¹⁹: è la passione il motore che guida queste donne.

3.3 Il settore terziario: ruolo di valorizzazione e crescita del territorio, ruolo di racconto e mantenimento della montagna, ruolo di ospitalità

Lo sviluppo di questo settore comincia solamente negli anni Settanta, con la chiusura delle principali industrie manifatturiere valdostane, che davano lavoro a molte donne. Ad oggi invece, come riportano i dati ISTAT per il 2020, il numero di donne impiegate nei Servizi calcolato in migliaia di unità, è del 23,3 e supera il numero degli addetti di sesso maschile in questo settore che si compone, invece, di 17,8 migliaia di unità²⁰. Questo dato viene confermato anche dal numero di donne intervistate che lavorano in questo settore che sono infatti sette su dieci. Queste donne, con percorsi di vita e storie in realtà molto diverse, hanno qualcosa che le accomuna: tutte hanno voluto mettere il loro operato e le loro qualità al servizio della Valle d'Aosta al fine di contribuire al suo sviluppo e alla sua conoscenza anche oltre i confini regionali. Se, analizzando il settore primario, si è parlato di ruolo di mantenimento, non si può non fare la stessa affermazione anche relativa al settore terziario. La differenza sta nel tipo di mantenimento che viene messo in atto: nel primo caso, infatti, è

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ ISTAT, RCFL.

un ruolo concreto e visibile mentre nel secondo caso è astratto e, alcune volte, invisibile agli occhi di chi usufruisce del loro operato. Le donne di montagna che lavorano in questo settore offrono un vero e proprio servizio alla Valle d'Aosta e, così facendo, contribuiscono al suo mantenimento: la donna sindaco, la donna albergatrice, la donna antropologa museale, la donna maestra di sci, la donna guida alpina, la donna guardia forestale e la donna presidentessa di una cooperativa vitivinicola sono tutte figure che non sono solamente al servizio del cittadino o del turista, ma anche della Regione stessa poiché, senza il loro contributo, la conoscenza di questi territori rimarrebbe intrappolata tra le montagne valdostane. Collegato direttamente al ruolo di mantenimento si può parlare del ruolo di racconto che gioca la donna, come sottolinea l'antropologa Valentina Porcellana: "le donne si rendono conto e riescono ad affermare pubblicamente di avere 'la voce' per esprimere il loro pensiero. E soprattutto prendono coscienza che il loro pensiero può, anzi deve, tradursi in azioni che possono trasformare il mondo"²¹. A tal proposito, Nurys, conservatrice responsabile del Museo dell'Artigianato Valdostano, durante l'intervista, ha evidenziato come lo studio e la lettura di numerosi scritti le ha consentito di prendere consapevolezza che "si è proprio persa questa concezione che l'oggetto etnografico potesse raccontare la nostra cultura, e quindi quando diciamo 'patrimonio culturale' a volte ci viene difficile pensare che un oggetto d'uso semplice sia anch'esso patrimonio culturale"²². Allo stesso modo, ma con metodi diversi, anche la guida alpina racconta il territorio valdostano; Anna afferma infatti: "non potresti fare la guida alpina se non avessi anche la passione di andare in montagna, di trasmettere insomma ai tuoi clienti la tua passione che racconti tutti i giorni"²³. Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, amano anche loro sottolineare come raccontare il proprio sapere alle persone consente di far conoscere il mestiere che praticano:

Quello che ti fa esprimere il tuo *savoir faire* in quest'ambito per me è una cosa stupenda, nel senso che tu sei qua, in questo posto, in quest'ambiente, anche ad esempio adesso non si può perché stanno facendo dei lavori, ma quando andiamo dentro al museo e raccontiamo, li portiamo qua, portiamo il turista piuttosto che le scolaresche, [...] raccontare sembra inverosimile, poi invece, quando lo racconti, sono tutti un po' estasiati nell'ascoltare quello che tu racconti, spieghi, è bello²⁴.

²¹ LAURA BONATO, VALENTINA PORCELLANA (a cura di), "Donne che leggono, donne che scrivono", in VALENTINA PORCELLANA, *Il bisogno di parole*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 12.

²² Intervista a Nurys, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

²³ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

²⁴ Intervista a Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, Champorcher 15 giugno 2021.

La donna, attraverso la sua passione per la montagna, non racconta solo se stessa, ma narra la storia del suo territorio. Se un tempo la figura femminile non aveva la possibilità di raccontare nulla di sé poiché rimaneva spesso invisibile, ad oggi invece può parlare non solo di lei ma anche della montagna e del suo ruolo essenziale all'interno di questo contesto: questa situazione è possibile grazie all'incontro tra risorse ed opportunità che, in passato, non avveniva.

Un altro ruolo fondamentale della donna di montagna, impegnata in questo settore, è quello di valorizzazione e crescita del territorio. Quali sono i mezzi che la donna utilizza per riuscire nel suo intento? Wanda, sindaco di Verrayes, ha fornito una risposta che consente una riflessione attenta sul ruolo che l'adulto deve rivestire nei confronti del bambino chiamato a imparare a conoscere e vivere la montagna:

Se i bimbi riescono a cogliere il privilegio di vivere queste terre alte e di godere ancora di semplicità, perché purtroppo viviamo in una società estremamente veloce, complessa, ricca di informazioni, troppe informazioni, talmente tante informazioni che il cervello non è più abituato a godere del silenzio, della pace, della tranquillità, del paesaggio cioè non riesce più a ricevere queste sensazioni, quindi credo che questi bimbi abbiano un valore aggiunto di default e nel nascere in queste zone però bisogna spiegarglielo²⁵.

Si parla di “privilegio” e di “spiegazione”: privilegio di vivere in montagna e spiegazione necessaria per riuscire a comprendere questo privilegio. Questo ragionamento fornisce una chiave di lettura particolare del ruolo della donna in montagna: in questo caso la donna sindaco si pone come mamma dei bambini, facenti parte della sua comunità, e capisce che l'informazione necessaria alla comprensione del territorio deve essere fornita a partire dai primi anni di vita. Se, in primis, l'adulto non valorizza il proprio territorio agli occhi di chi dovrà dargli un futuro, i bambini non si potranno rendere conto del privilegio che hanno di vivere queste terre e la valorizzazione da parte dell'adulto rischierebbe di risultare senza scopo, senza futuro concreto. Inoltre, per assicurare un domani al territorio valdostano e permettere quindi un'evoluzione “quello che non si deve spegnere è la voglia di viverlo questo territorio”²⁶, se i giovani infatti non sono motivati a portare avanti questo contesto territoriale e scema la loro voglia di vivere la montagna valdostana non si può sperare in un futuro per il territorio alpino. Tuttavia, non solo i giovani ma anche gli adulti devono imparare a partecipare alla vita di montagna per conoscerla e poi saperla valorizzare: “ho cominciato a partecipare alle riunioni del consorzio di miglioramento fondiario e alle riunioni della Co-Enfer e mi sono proprio, diciamo mi ha stimolato tantissimo l'idea di poter

²⁵ Intervista a Wanda, sindaco di Verrayes, Verrayes 25 giugno 2021.

²⁶ Ibidem.

contribuire, in qualche modo, a valorizzare un qualcosa, le unicità diciamo per Arvier²⁷. Anche in questo caso, quindi, appare chiaro che, solo tramite la giusta conoscenza e la corretta trasmissione della stessa da una parte e l'ascolto dall'altra, è scaturito il desiderio di impegnarsi per dare visibilità e credibilità alle risorse del territorio montano valdostano. Ad una delle intervistate, che ormai da più di vent'anni fa la guardia forestale, ho chiesto cosa la spingesse a continuare a voler mantenere il suo territorio, quale fosse la ricetta per non perdersi d'animo e la sua risposta è stata: "cos'ho fatto... semplicemente amando la montagna, rispettandola e facendo le cose che faccio senza avere in mente quello che poi... solo così"²⁸. Questa sua risposta è stata tanto interessante quanto inaspettata, probabilmente nemmeno lei si era mai posta questo quesito, ma semplicemente amando ciò che fa tutti i giorni continua a farlo e lo compie nella maniera migliore possibile, con l'intento di tutelare la sua montagna. Durante il lavoro di ricerca, tenuto conto del fatto che l'idea era quella di poter dare una visione dell'oggi visto con occhi di chi è donna di montagna da tempo e di chi, invece, lo è diventata solo di recente, una delle scelte è ricaduta nell'intervistare anche alcune ragazze che hanno appena intrapreso il loro percorso di valorizzazione e mantenimento del territorio alpino. Una delle intervistate, in particolare, alla mia domanda se riconoscesse la montagna come sua casa attuale e possibile casa del futuro mi ha così risposto:

Allora... sì e no. Sì, perché qua mi piace vivere, no allo stesso tempo, perché come giovane hai necessità di alcune cose di cui i giovani effettivamente hanno bisogno, ovvero la vita, cosa che qua invece c'è la tranquillità e un tipo di vita completamente diverso e bisogna riuscire a coniugare i due, io non dico di portare una Milano qua ad Aosta però un quarto di Milano qua ad Aosta potrebbe esserci²⁹.

Questa risposta sottolinea come la realtà valdostana risulti spesso, per i giovani, realtà chiusa; chi esce dai confini valdostani per studiare e poi torna si rende conto del lavoro che c'è da fare in questa regione per poterla valorizzare in ogni suo lato. Tuttavia, non sempre l'uscire e il rientrare dai confini regionali è negativo: "[...] qua in Valle d'Aosta siamo recintati da queste meravigliose montagne, una cosa che però dico sempre è che bisogna sorpassarle, vedere cosa ti porta il mondo, cosa ti racconta, cos'altro c'è ma poi è importante tornare e migliorare ciò che si ha"³⁰. Questa riflessione è stata fatta da una delle due donne pastore intervistate che è impiegata nel settore primario, ma commercializzando il proprio prodotto

²⁷ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

²⁸ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

²⁹ Intervista a Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani, Aosta 17 giugno 2021.

³⁰ Intervista a Lydie, pastora, Jovençan 8 giugno 2021.

e pubblicizzandolo su diversi canali offre anche un servizio; questa sua esperienza al di fuori della regione valdostana porta alla luce come, molto spesso, al fine di offrire un servizio che possa essere di interesse per residenti e turisti la donna deve essere pronta a valicare la montagna, vedere cosa c'è al di là e poi tornare, trasformare ed adattare ciò che ha scoperto al fine di creare qualcosa che possa portare beneficio ai suoi territori. Un altro ruolo chiave per la figura femminile nel territorio montano è quello dell'ospitalità; con la trasformazione della Valle d'Aosta in luogo turistico, infatti, il settore alberghiero e quello della ristorazione hanno subito, rispetto al passato, una notevole crescita³¹. Una delle intervistate occupate nel settore alberghiero ha definito l'ospitalità "donna" e quindi ha affermato di vedere il mondo alberghiero e quello della ristorazione come il luogo perfetto per la figura femminile³². Effettivamente anche i dati ISTAT per il 2020 calcolati per migliaia di unità registrano una maggiore manodopera femminile rispetto a quella maschile³³ nel settore alberghiero e della ristorazione. Sicuramente l'ospitalità ha un ruolo chiave nella valorizzazione del territorio: senza la giusta accoglienza, infatti, non sarebbe possibile il turismo in questa regione. Solamente accogliendo adeguatamente l'ospite si fornisce un'immagine positiva della montagna e delle persone che la abitano.

3.4 Superare gli stereotipi

Cosa crea lo stereotipo di genere? Il sesso biologico, su cui si inscrivono gli elementi culturali legati al genere, può diventare "strumento di marginalizzazione sociale"³⁴ e creare quindi disparità tra figura femminile e maschile. Nel caso in particolare della donna di montagna, una cultura passatista, che non raccontava del ruolo della donna in montagna perché dettato dalla necessità o gratuito, è stata la causa scatenante della formazione dello stereotipo. "Uscire dai margini in cui lo stereotipo relega significa, prima di tutto, essere i primi a non credere agli stereotipi"³⁵: lo stereotipo viene creato dall'essere umano, è un costrutto interno alla mente, e non credendoci si ha la facoltà di non essere toccati dallo stesso, si riesce a vivere senza lo stereotipo. Molto spesso si collegano alla figura femminile stereotipi di genere ma

³¹ AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d'Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013, p. 60.

³² Intervista a Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani, Aosta 17 giugno 2021.

³³ ISTAT, RCFL.

³⁴ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), "Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento", in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 8.

³⁵ *Ibid.*, p. 7

alcune donne imparano a non credere al pregiudizio e diventano quindi “motori del cambiamento” e utilizzano le loro risorse al fine di realizzare, contro qualsiasi preconcetto, i loro sogni e ricoprire quindi il ruolo da loro scelto all’interno della società³⁶. Cosa le spinge a prendere la decisione di non credere allo stereotipo e decidere della propria vita? “Le risposte sono tante quante le donne che hanno la forza di scegliere il proprio destino”³⁷. Anche molte delle donne di montagna da me intervistate non hanno dato la possibilità allo stereotipo di bloccarle e hanno saputo costruire il loro presente e lastricare il loro futuro seguendo solamente ciò che mente e cuore suggeriscono loro. Sicuramente, nel passaggio dal Novecento ad oggi, la donna si è emancipata, ha saputo e voluto combattere per i suoi diritti e i suoi sforzi non sono stati vani; benché ci sia ancora molta strada da fare “ci sono anche segnali di un desiderio nuovo di condivisione dei compiti e dei ruoli”³⁸. Come riportato infatti da Chiara, guardia forestale:

in Valle d’Aosta le guardie forestali donne ci sono dal 1991, quindi è una storia relativamente recente, io faccio parte del secondo gruppo di donne che hanno potuto accedere al concorso, quindi adesso diciamo che sembra normale, anche per le ultime ragazze che sono entrate [...] però è vero che nell’immaginario questa cosa... mi ricordo soprattutto i primi tempi quando lavoravo e qualcuno [...] telefonava e diceva: ‘Pronto?’ e rispondi: ‘Stazione forestale di ...?’ ‘Non c’è nessuno della forestale?’ ‘No, ci sono io!’; non solo al telefono, anche proprio in prima persona: ‘Vorrei parlare con qualcuno della forestale’ ‘Eh, sono io’ ‘Ma una donna?’. [...] Adesso non più, non direi almeno... io non ho più questa percezione, ci sono già anche delle colleghe che hanno dei ruoli di comando, quindi... di strada ne è stata fatta, tanta³⁹.

Questa è la risposta che la guardia forestale ha fornito al mio interrogativo se effettivamente la gente associa la figura della guardia forestale maggiormente a uomo e più difficilmente a una donna. Dalla sua affermazione si comprende come, in passato, in particolare si parla del periodo tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni Duemila, si registrasse un certo stupore nel sentire la voce di una donna rispondere al numero della guardia forestale; invece, ad oggi, la gente non si stupisce più, poiché il numero di ragazze che decide di intraprendere questo percorso è maggiore e si è registrata anche un’apertura verso la figura femminile: ci sono anche donne, in questo mondo, che ricoprono ruoli di comando.

Anche nel settore primario, in cui, come riportato in precedenza, la presenza femminile in passato era essenziale ma spesso taciuta, lo stereotipo non cessa di esistere, ma

³⁶ Ibid., p. 9

³⁷ Ibid., p. 10

³⁸ Ibid., p. 11

³⁹ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

la donna di montagna che ha scelto la vita da pastora si batte al fine di contrastare questo concetto:

Mi piace dare l'idea che tutto sia possibile. Io odio questi stereotipi, lo stereotipo dell'uomo che è più forte e può far tutto, mi dà proprio fastidio, [...]. Anzi, mi sono ritrovata varie volte in difficoltà, in situazioni in cui magari altri uomini che fanno il mio stesso lavoro mi dicessero tipo: 'No ma lascia, faccio io!', 'Anche tu guidi un trattore?', 'Anche tu sai guidare un trattore?', oppure quando avevo un rimorchio attaccato al trattore o dovevo portare una mucca mi dicevano: 'no ma lascia faccio io, non so se tu ce la fai'. In realtà più fanno così più mi spronano a dare il meglio di me. Sono super dell'idea che non esiste una cosa da uomo e una da donna⁴⁰.

Non esiste, come sottolineato da Lydie, il lavoro da uomo e il lavoro da donna, la possibilità di scelta del proprio ruolo pone infatti donne e uomini di fronte ad un bivio in cui hanno la facoltà di decidere quale strada intraprendere. Inoltre, come afferma l'altra donna pastora intervistata, la meccanizzazione dell'allevamento e dell'agricoltura ha permesso un'apertura ancora maggiore di questo mondo alla figura femminile, infatti, alla domanda se vedesse meglio la figura maschile o quella femminile come integrata ha risposto:

Io le vedo entrambe, proprio perché sono cambiati all'interno anche questi due settori, si sono evoluti con metodi di lavoro e macchinari, anche la mungitura in alpeggio avviene attraverso le macchine, quindi è tutto più alleggerito [...] I tempi sono cambiati, una volta è vero si facevano determinate cose però la qualità della vita è andata migliorando perché meccanizzando tantissimo si è semplificato tanto, anche nella fienagione [...]. Quindi completamente e tranquillamente lo può fare una donna⁴¹.

Ritorna quindi, anche analizzando il ruolo di abbattimento dello stereotipo, l'idea che la meccanizzazione del settore primario abbia permesso alla donna di montagna di combattere in maniera ancora più viva il preconcetto. Le nuove tecnologie hanno alleggerito il lavoro nei campi e con il bestiame e permesso quindi alla figura femminile di poter gestire in completa autonomia questo mestiere dimostrando, come già affermato in precedenza da una delle intervistate, che non esiste un lavoro da donna e uno da uomo⁴². Lo stereotipo, essendo spesso creato da un costrutto culturale o da un costrutto mentale, si può eliminare solo tramite l'informazione, "l'istruzione come mezzo di emancipazione"⁴³ è infatti la chiave per

⁴⁰ Intervista a Lydie, pastora, Jovençon 8 giugno 2021.

⁴¹ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

⁴² Intervista a Lydie, pastora, Jovençon 8 giugno 2021.

⁴³ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), "Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento", in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 9.

riuscire nell'intento. Francesca, atleta di livello mondiale, combatte apertamente gli stereotipi e afferma, riferendosi all'*endurance*:

Il punto è quindi che bisognerebbe conoscerle le cose, tutti sanno che la fisiologia femminile è più adatta rispetto a quella maschile a fare questo tipo di prestazione, quindi non è strano, è solo poco conosciuto perché, alla fine torniamo sempre al punto di partenza, essendoci meno partecipazione femminile, anche statisticamente, la probabilità di avere donne così performanti davanti è minore. Quindi, uno rimane sempre nel *cliché* e porti avanti il problema. Per questo motivo bisogna, secondo me, per smantellarlo, parlarne molto e cercare di far conoscere le cose⁴⁴.

Questa affermazione è un'ulteriore conferma che è doveroso utilizzare l'informazione con l'obiettivo di combattere il pregiudizio. Con l'ignoranza non si può pensare di superare un'idea sbagliata, bisogna portare dati concreti che dimostrino e confermino la tesi sostenuta, solo in tal modo si potrà raggiungere il proprio obiettivo. Non solo nel mondo dello sport di montagna ma anche in quello dell'agrosilvopastoralismo la chiave per riuscire a distruggere lo stereotipo di genere è la stessa: "è importante come uno si pone, e far capire che i pensieri si possono elevare solo attraverso la sensibilizzazione"⁴⁵. Le più grandi battaglie morali sono state vinte mobilitando gli animi e i pensieri delle persone con dati precisi, senza uno studio che attesti l'infondatezza dello stereotipo non c'è nessuna possibilità di abbatterlo. Ritornando poi al possibile incontro tra risorsa ed opportunità, l'antropologa Valentina Porcellana afferma che: "l'istruzione e la formazione possono essere il canale attraverso il quale si supera l'isolamento e si creano i presupposti per opportunità inattese"⁴⁶. La donna di oggi ha la possibilità di scegliere il suo ruolo proprio perché la disinformazione viene combattuta e questo permette di trovare un punto di incontro tra le risorse che la donna può offrire e le opportunità di crescita e lavoro che le vengono proposte.

Nel capitolo successivo, dopo aver analizzato il ruolo della donna in montagna oggi, si cercherà di raccontare il rapporto che la figura femminile, protagonista delle sue scelte, è riuscita ad instaurare con le Alpi. Come si potrà constatare, molto spesso queste donne, pur avendo storie molto diverse tra loro, hanno utilizzato parole simili, se non uguali, per descrivere il legame che hanno instaurato con il territorio che vivono.

⁴⁴ Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

⁴⁵ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

⁴⁶ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), "Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento", in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 18.

CAPITOLO 4 - Il rapporto donna-montagna: le parole per descriverlo

Le donne intervistate hanno potuto far sentire la loro voce, far trasparire emozioni e raccontare cosa le lega alla montagna. Avendo scelto questa vita sanno bene in che rapporto sono con le terre alte e, anche se non avevano mai pensato al legame instaurato con questi territori, alla mia richiesta di descriverlo con tre parole, malgrado un'iniziale difficoltà nell'individuare tre termini adatti a narrare cosa le legni alle Alpi, hanno utilizzato parole intrise di storie e di commozione.

Se in passato il rapporto donna-montagna era imposto, la relazione che si crea oggi tra i due soggetti è naturale, nasce spontaneamente senza che queste donne se ne accorgano. Nurys, una delle intervistate, ha compreso ed esposto la naturalità di creazione del suo rapporto con la montagna dicendo:

Una parola per definire la mia montagna, troppo difficile, [...] perché è un rapporto così naturale, io ho un rapporto così naturale, cioè per me è naturale stare in un certo luogo perché è il luogo di sempre. Non ti direi conflittuale anche se a volte lo è, però credo anche che in un rapporto naturale a volte ci sia la gioia e altre il conflitto¹.

Vive il territorio, lavora per la Valle e il rapporto che si crea tra lei e questi territori è così naturale che non ci sarebbe parola migliore per definirlo. Inoltre, come in ogni relazione naturale, si vivono momenti di gioia e altri di conflitto, termini che verranno infatti usati dalle altre donne intervistate per descrivere il loro rapporto con la montagna.

4.1 Un rapporto che produce amore e felicità e crea nostalgia

La montagna per le donne valdostane intervistate è passione, il territorio alpino piace a coloro che hanno deciso di viverlo e di rendere le cime valdostane il punto di partenza della loro carriera: "Beh, mi dicevi, ispirare qualcuno. Se ti piace andare in montagna, beh, insomma, a parte il curriculum e l'esperienza che devi farti, sicuramente deve piacerti molto la montagna, altrimenti non avrebbe senso"². Anna sottolinea come non basti l'esperienza per vivere in

¹ Intervista a Nurys, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

² Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

questi territori, il rapporto che queste donne instaurano con la montagna nasce dopo una fase di innamoramento, che permette loro di comprendere e avvicinarsi alle terre alte. Una volta scoperto questo attaccamento, infatti, nasce tra la donna e la montagna un rapporto di amore e la parola usata per descrivere il loro legame è proprio questa:

Allora, sicuramente passione, come dicevamo prima, perché amo tutto, sia la montagna sia il mio lavoro che mi porta a vivere la montagna. Poi amore [...]. Ma [...] sono collegate perché la passione esiste grazie all'amore che ho per la mia passione, forse sono anche sinonimi³.

Queste le parole di Lydie che ama il suo territorio, la montagna, poiché le permette di portare avanti la sua passione: l'azienda agricola di famiglia.



Foto 1 Lydie e uno dei suoi vitelli

La foto 1 rappresenta Lydie insieme ad uno dei suoi vitellini: i loro nasi si toccano come a creare un dialogo silenzioso tra lei e l'animale. Lydie sorride di fronte a questa scena, e ringrazia silenziosamente la montagna che le dà la possibilità di portare avanti il suo mestiere, che è ciò che ama, ogni giorno.

Non solo Lydie ma anche Anna, una volta completata la fase dell'innamoramento del territorio montano, ha continuato il suo viaggio in montagna, e alla domanda se vede la catena alpina valdostana come ostacolo risponde: “No, io non l'ho mai vista né come un limite, né come una sfida, in realtà è sempre stato qualcosa che mi ha accompagnato da sempre, mi sentivo bene, quello che facevo, lo facevo perché mi dava soddisfazione

³ Intervista a Lydie, pastora, Jovençan 8 giugno 2021.

ecco...⁴. Tra la guida alpina e la montagna esiste un rapporto di benessere che, a pensarci bene, è reciproco. Con il suo lavoro Anna guida gli escursionisti in montagna e insegna loro come esplorare questi territori con rispetto per non rischiare di farsi del male, allo stesso modo le Alpi portano benessere alla guida: Anna quando è in montagna “si sente bene”.

Stare bene in montagna non significa solo “benessere”, ci sono delle donne che grazie al rapporto con le montagne hanno ritrovato la serenità, la felicità che ha dato loro la forza e l'energia per gestire il quotidiano che a volte scorre veloce ed è così tanto presente da diventare quasi opprimente. Chiara, guardia forestale, in momenti difficili come quello della pandemia, che ha rilegato le persone in casa, ha ritrovato la serenità grazie proprio alla montagna:

Ma... la cosa che forse mi dà di più è proprio la serenità, io davvero, anche adesso, anche andando avanti con gli anni, anche in questo periodo, che è stato un periodo duro, anche dal punto di vista nostro, di lavoro, per tutti, è stato anche pesante... il fatto di potermi fare una camminata in montagna era proprio un ricaricare le pile, era proprio... [...] liberare la mente e caricarla nello stesso tempo, liberarla dalle negatività e sentire che comunque c'è un'energia pazzesca...questo sì⁵.

In momenti in cui mancano le forze questa donna, per andare avanti, ha potuto ritrovare l'energia e la felicità andando a camminare in montagna; questo ha rappresentato per lei l'unico mezzo per staccare dalle difficoltà del quotidiano. Infatti, Chiara riporta anche come la serenità data dai momenti passati sulle Alpi sia la fonte della sua forza:

[...] c'è la forza, anche se sembrano un po' opposte, ma in realtà non lo sono, perché anche nella serenità c'è una grande forza, perché sei molto più forte quando sei sereno e quindi anche questo secondo me, per me è una parola che sicuramente legherei alla montagna⁶.

Anche Giorgia, un'altra intervistata molto giovane, sottolinea come la montagna le permetta di esprimere la sua solarità che invece viene spesso spenta dalla frenesia della città:

Eh... diciamo che sono stata sempre molto autocritica quindi riuscire a trovare qualcosa che riesco a fare... credo che quello che mi permette la montagna di fare sia esprimere il mio essere solare perché la montagna continua ad aumentare questa caratteristica che ho mentre, quando si è in città, si spegne un pochettino ed invece la montagna ti ricarica di energia e quindi forse questa parte qua...⁷

⁴ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

⁵ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

⁶ Ibidem.

⁷ Intervista a Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani, Aosta 17 giugno 2021.

La montagna, come già riportato da Chiara, ridona energia e permette di affrontare con uno spirito diverso le difficoltà del quotidiano.

Un territorio che quindi, quando è lontano, manca alle donne di montagna che lo vivono tutti i giorni. Molte di loro, raccontandomi le loro storie e cercando le parole per descrivere il loro rapporto con queste terre alte hanno omesso il termine nostalgia, forse perché dato per scontato: quando si ama un luogo sicuramente si proverà grande malinconia nel lasciarlo. Una di loro, però, ci ha tenuto a sottolineare la nostalgia che prova quando si trova distante dalla montagna:

[...] una cosa che ricordo di cui avevo una profonda nostalgia era il bosco, il profumo del bosco. Infatti, tra le fotografie che ho scelto, c'è proprio il bosco, la resina, il profumo di resina, il silenzio del bosco che chi abita in città, chi vive in altre situazioni (in città, in pianura, al mare), forse non coglie come noi che siamo cresciuti in contatto col bosco. Quindi da piccolini si camminava nel bosco, si annusava, si sentiva questo umido, questa resina e questo silenzio; insomma, l'essenza di questo bosco che ci ha accompagnato per tutta la vita. Infatti, io, ogni volta che passo in bosco, risento quell'abbraccio degli alberi⁸.



Foto 2 Il profumo del bosco (Nurye)

Nurye si sofferma sul bosco e sulle emozioni che questo luogo le provoca ma, essendo il territorio montano valdostano molto boschivo, “l’abbraccio degli alberi” che risente ogni volta che si trova in bosco è in realtà l’abbraccio di una valle intera, la sua Valle.

In ognuna di queste testimonianze il rapporto che si è instaurato tra la figura femminile e la montagna è basato sull’amore e sulla felicità. La scelta di vivere in questi territori, la fase dell’innamoramento, il riconoscimento dell’amore per queste terre alte e la

⁸ Intervista a Nurye, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

nostalgia quando si è lontani sono le tappe fondamentali che portano alla creazione di questi legami.

4.2 Un rapporto che dona libertà

Non solo le parole amore e serenità sono state usate per descrivere il rapporto donna-montagna, anche il termine libertà è stato ricorrente tra le testimonianze delle intervistate. Se infatti in passato sicuramente la donna non avrebbe utilizzato questa parola per descrivere il suo rapporto con la montagna, ad oggi riesce ad esprimere se stessa e la sua creatività in queste terre alte che le danno quindi libertà.

Lydie sottolinea come dopo aver viaggiato e lavorato lontano dalla montagna valdostane: “Sicuramente in montagna però mi sento bene, sto bene con me stessa grazie all'aria di montagna mi sento libera, assolutamente”⁹. Con le Alpi valdostane è riuscita ad instaurare un rapporto di libertà, relazione che non era riuscita a creare con gli altri luoghi in cui si era ritrovata a vivere in determinati periodi della sua vita.

Anche Sara, l'altra donna pastora intervistata, decide di utilizzare parole molto simili per raccontare il suo rapporto con la montagna: “La montagna per me è vita, libertà e spensieratezza. Quando sono in montagna mi libero, libero la mente”¹⁰.

Un mestiere, quello della pastora, che permette a queste donne di stare a stretto contatto con i territori valdostani, benché le releghi spesso a svolgere mansioni ripetitive, dona loro libertà. Sara sorride di fronte al freddo e al sentiero innevato che sta percorrendo, il suo rapporto libero e spensierato con questi territori è perfettamente racchiuso nella foto sottostante.

⁹ Intervista a Lydie, pastora, Jovençon 8 giugno 2021.

¹⁰ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.



Foto 3 Sara e la camminata in montagna che dona libertà

C'è chi, inoltre, tra le intervistate, definisce la libertà data dalla passeggiata in montagna come “medicina quotidiana” che permette di liberare la mente e il corpo:

Magari parto da casa che ho mille problemi per la testa, di quello che sarà, di quello a cui devo pensare e poi torno a casa dopo una camminata che ho la mente proprio libera; per me la camminata è proprio un modo per liberarmi, infatti la considero un po' la mia medicina quotidiana, tutti i giorni vado a farmi un giro in bicicletta o camminare, è proprio un metodo di liberazione¹¹.

La montagna dona libertà a chi impara ad ascoltarla, a capirla e a percorrerla, una libertà che spesso la frenesia del quotidiano sopprime. Questo rapporto che era difficile, se non quasi impossibile, creare in passato è molto presente nelle donne di montagna di oggi: la loro libertà di scelta nel vivere queste terre crea molte volte un legame che diventa indissolubile.

4.3 Un rapporto antitetico: “Ti sfido ma ti rispetto”

Ogni giorno in montagna è, per le donne che la vivono, una vera e propria avventura, una sfida da affrontare con coraggio e determinazione, ricordandosi però sempre di usare prudenza e portare rispetto per le terre alte.

Giorgia, giovane ragazza, ha utilizzato, per riassumere il proprio rapporto con la montagna proprio il termine “avventura”:

¹¹ Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

[...] avventuroso, il rapporto con la montagna è avventuroso perché credo che ogni giornata sia l'avventura; è un'avventura anche solo uscire di casa, ma soprattutto è un'avventura il voler credere in un territorio del genere e volerlo affrontare tutti i giorni¹².

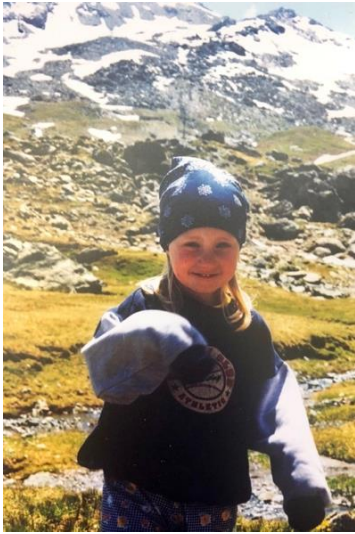


Foto 4 Giorgia in montagna da piccola



Foto 5 Giorgia e il suo lavoro in montagna oggi

Per lei, giovane studentessa che è stata costretta a fermarsi in montagna e ora ha compreso il potenziale del suo territorio e vuole valorizzarlo, è un'avventura già solo scegliere di creare un futuro per la sua Valle. Nella foto 4 vediamo Giorgia che vive la montagna perché i suoi genitori vogliono fargliela scoprire e amare fin da piccola; nella foto 5 capiamo invece come la costrizione di un tempo sia diventata scelta di oggi: Giorgia ha vissuto la montagna, giorno per giorno, come un'avventura.

Un'altra parola da lei usata per raccontare il suo rapporto con la montagna è "sfida", perché sicuramente instaurare un rapporto duraturo e bello con le terre alte non è stato facile, ma la sua è stata una sfida giusta e prudente:

Poi: sfida. Credo che la Valle d'Aosta, così come qualsiasi altro territorio di montagna, sia da sfidare, per portare avanti i propri sogni, i propri progetti o comunque qualsiasi cosa che uno voglia fare. Credo che sfida rappresenti bene quello che soprattutto un giovane deve fare. Sfidare la montagna, con rispetto però, non dobbiamo mai dimenticarci che dobbiamo avere grande rispetto per il nostro territorio, ecco una quarta parola, perché dobbiamo riuscire a creare dei progetti nel rispetto di quello che la montagna ci offre. La montagna ci dà tanto, ci dà energia, ci dà acqua, tanta acqua e noi dobbiamo rispettare tutto quello che ci dà perché se noi non rispettiamo quello che la montagna ci offre rischiamo di non riuscire nel nostro intento, ovvero non riuscire nel nostro sogno. E se crediamo nel nostro sogno, dobbiamo riuscirci, a tutti i costi¹³.

¹² Intervista a Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani, Aosta 17 giugno 2021.

¹³ Ibidem.

Il rapporto che si crea quindi tra la giovane donna e la montagna è di sfida portata però avanti con rispetto, come in qualsiasi rapporto all'insegna della crescita. Per sfidare la montagna bisogna però avere coraggio, Giorgia, durante l'intervista, ha infatti affermato che, soprattutto i giovani, per iniziare a valorizzare questi territori, devono essere dotati di tanto coraggio. Lei, per riuscire a portare avanti il suo progetto di donna e il suo mestiere in montagna e darsi quindi un futuro si ripete spesso: "Io oggi voglio farlo e voglio farlo anche domani e quindi mi butto"¹⁴. Avere il coraggio di partire significa avere il coraggio di instaurare un rapporto con questi territori, solo così si potrà poi sviluppare il legame con la montagna che porterà alla sfida prudente. Anna, guida alpina, sottolinea infatti che bisogna fare attenzione a sfidare la montagna:

Perché la montagna può sempre riservarti delle sorprese, non è una strada tracciata, il pericolo zero in montagna non esiste, quindi bisogna sempre fare attenzione. Ovviamente, più hai esperienza più sai di tutti gli incidenti che sono capitati, quindi tutto un bagaglio che ti si accumula e dici... che non capiti a me, però cerchi sempre di cercare tutte le situazioni¹⁵.

Quello che lei definisce "pericolo zero" è un concetto di cui spesso ci si dimentica quando si instaura un rapporto con la montagna. Lei, che vive la montagna e la percorre ogni giorno, ha imparato che il rispetto della terra che attraversi con scarponi, sci e ramponi è cruciale per poter sfidare, sempre con la dovuta cautela, questi territori e non rischiare mai di pentirsi.

Creando un rapporto di sfida prudente con la montagna tramite il rispetto si viene poi anche ripagati: in ogni rapporto sano, infatti, il rispetto è reciproco e quindi la regola vale anche per il legame che si crea con questa terra. Questo aspetto è stato portato alla luce da Francesca che ha trovato nell'ambiente montano il luogo perfetto per esprimere il suo animo da atleta:

Mi piace entrare in punta di piedi, se trovo la lumaca, e non sono proprio con l'acqua alla gola, la sposto dal sentiero perché mi sembra carino fare così; se incontro un animale ho sempre pensato: - Ah, mi porta fortuna...- tutti pensieri così e comunque non c'è un singolo aspetto della montagna che io non senta come mio, [...]. Diciamo che io ho questo rapporto per cui rispetto ogni singola parte e credo che mi venga restituito, che mi dia energia, [...]¹⁶.

Rispettando e accettando ogni aspetto, ogni lato della montagna, la terra che percorre la ripaga dandole l'energia, la forza per andare avanti.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

¹⁶ Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

Anche Chiara che, essendo guardia forestale, si muove in montagna lentamente ammirando e controllando il territorio, ha capito che per valorizzare le Alpi nella maniera migliore possibile, è necessario instaurare un rapporto di rispetto con questa terra e alla mia domanda di come facesse a dar valore al suo territorio mi ha risposto così: “Cos’ho fatto... semplicemente amando la montagna, rispettandola, facendo le cose che faccio senza avere in mente che quello poi ...così.”¹⁷.

Il rapporto di sfida che la donna di montagna oggi crea con il territorio che esplora, percorre, mantiene ed amministra dura perché le due parti interessate si rispettano reciprocamente, si conoscono, ma in punta di piedi, e non si sfidano mai per vincere, ma hanno come obiettivo comune il crescere insieme.

4.4 Un rapporto che garantisce tranquillità

Se spesso la donna di montagna instaura con il luogo in cui vive o lavora un rapporto di sfida rispettosa, un altro termine utilizzato da alcune delle intervistate per descrivere il loro legame con queste terre, che all'apparenza può sembrare in contraddizione, è “tranquillità”. Se un tempo, infatti, la donna non aveva quasi mai la possibilità di stare tranquilla, viste le innumerevoli mansioni che doveva svolgere e le mille preoccupazioni quotidiane, ad oggi la figura femminile riesce e può ritrovare la pace percorrendo la montagna.

Silvana, artigiana che ha iniziato il suo lavoro per necessità dopo essersi trasferita da Genova in Valle d’Aosta, nel momento della sua presentazione, ha voluto sottolineare da subito il rapporto di tranquillità che è riuscita a creare con la montagna:

Io sono Silvana, sono nata a Genova, ma sono sposata qua da ormai quasi 40 anni, belle tanto, perciò ho fatto un bel cambiamento, dal mare alla montagna. A me la montagna è sempre piaciuta, già da bambina venivamo sempre in Valle d’Aosta. A me piace stare qua, mi piace la tranquillità, forse anche perché ho un carattere un po’ chiuso, come le persone di montagna, e allora ci sto anche bene nella tranquillità, anche se sono nata in città, ma preferisco stare qui in montagna, con questa tranquillità¹⁸.

Il termine tranquillità affiora infatti per tre volte all’interno del suo discorso iniziale. Inoltre, lei stessa riparerà poi di questo rapporto altre volte durante l’intervista affermando: “Io

¹⁷ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

¹⁸ Intervista a Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, Champorcher 15 giugno 2021.

venendo anche dal mare, non trovo che il mare rilassi quanto la montagna, benché sia bello. Per me è più rilassante la montagna, molto più rilassante”¹⁹.

Si delinea quindi il quadro di una montagna che permette alla donna di creare un legame di pace che dà la possibilità di prendere una pausa dalla frenesia della quotidianità. Wanda, donna che con il suo mestiere deve gestire spesso non solo la sua quotidianità, ma anche quella degli altri, trova nella montagna la chiave per far riemergere la sensibilità che viene appiattita dal quotidiano perché: “quando sono in montagna, [...], quando ci si rapporta, ci si avvicina all’essenza delle cose, io credo che emerga di nuovo la profondità, la sensibilità, di pensiero, di approccio alle cose, di visione diversa, più reale”²⁰. Anche lei, come Silvana, sottolinea più volte durante l’intervista questo senso di tranquillità che scaturisce dal rapporto che ha con le sue montagne; alla mia domanda di scegliere tre parole per descrivere il suo rapporto con la montagna lei risponde così:

Pace, sono una persona molto attiva, non mi fermo mai, sono sempre molto dinamica, mi impegno sulle cose, insomma mi piace essere presente, però nei momenti in cui ho bisogno di ricaricarmi, di riflettere, anche di allontanarmi perché quando si è sempre all’interno di attività, di questioni, di persone è anche necessario ogni tanto veramente staccare e quindi ritrovare un attimo quella giusta dimensione per poi analizzare un attimo in modo più tranquillo le questioni. Quindi per me solo la montagna mi dà quella pace, sicuramente²¹.

Se la donna in passato difficilmente riusciva a ricavarci i suoi momenti di pace nelle terre alte e quindi le veniva negata la possibilità di instaurare un legame di tranquillità con la montagna, la figura femminile oggi, al contrario, riesce, e trova nella montagna la tranquillità che spesso viene persa nella velocità di reazione che il tempo presente impone.

4.5 Un rapporto di conoscenza reciproca

La donna di montagna di oggi, oltre a ritrovare la tranquillità nel luogo in cui vive, crea con lo stesso un rapporto di conoscenza reciproca: la figura femminile scoprendo la montagna scopre anche se stessa. Il legame che si crea con le terre alte è infatti un’esplorazione continua. Francesca, che percorre i sentieri di montagna, sottolinea:

[...] a me piace, della montagna, il fatto di dover comunque confrontarmi a qualcosa che è in larga parte ignoto perché sai da dove parti e dove arrivi ma cosa c’è in mezzo non lo sai e

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Intervista a Wanda, sindaco di Verrayes, Verrayes 25 giugno 2021.

²¹ Ibidem.

sono soprattutto gli elementi che determinano cosa succede nel mezzo, non è tanto l'avversario, è proprio la situazione in natura²².

Quando si decide di andare a fare un'escursione in montagna, si ha bene in mente il punto di partenza e il punto di arrivo, non si sa cosa si potrà incontrare nel tragitto.



Foto 6 Francesca nella notte durante un ultra-trail

Nella foto 6 Francesca è impegnata in un *trail* di notte e controlla quale sarà il prossimo passo da fare perché non sa cosa ci sarà e quindi deve muoversi curandosi solo di quello che verrà immediatamente dopo, senza pensare all'interezza del percorso, lei ritiene opportuno e determinante gestirlo un pezzo per volta.

Nei percorsi in montagna tanto è ignoto e le uniche certezze sono la partenza e l'arrivo, quindi il rapporto di conoscenza con queste terre è graduale: la donna arriva o nasce in questi territori e la scoperta avviene con il tempo:

[...] quando sono arrivata da Milano, mi sono accorta che l'unico modo che avevo, per sopravvivere a questa nuova cosa, era che io prendessi, durante la giornata, tutto quello che la montagna poteva dare in termini di espressione di me, di fatica, di quello che vuoi, qualcosa, devi fare qualcosa, così poi la sera, se fai in questo modo qua, hai anche il buono perché poi ti rintani nella tua casetta dove non c'è rumore, non ci sono tutte le cose che vorresti della città, e va bene perché prendi tutto, tutto il positivo. [...] Vivere la montagna è vivere con le limitazioni che ci sono [...]²³.

Si conosce la montagna solo quando la si vive a 360°, è necessario far propri sia gli aspetti positivi che quelli negativi, altrimenti si scopre solo un lato della stessa. Inoltre, il rapporto di conoscenza che la donna crea con queste terre alte non è unidirezionale ma reciproco: nel viaggio di conoscenza della montagna la donna scopre anche se stessa, i suoi limiti e i suoi punti di forza:

²² Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

²³ Ibidem.

Quello con la montagna è un rapporto molto speciale che ti aiuta a riscoprire anche te stesso, ciò che sei capace a fare, le tue debolezze, ti insegna a saperle affrontare; ti mette davanti ai tuoi limiti e alle tue debolezze e tu devi scegliere se rimanere come sei o provare a migliorarti e superare i tuoi limiti²⁴.

Sara, giovane ragazza, ringrazia la montagna per averle posto davanti degli ostacoli e ringrazia se stessa per essere riuscita a superarli.



Foto 7 Sara sulla cima del Dente del Gigante

Nella foto 7 Sara apre le braccia dopo aver raggiunto la cima: sapeva da dove sarebbe partita e dove sarebbe arrivata, ma tutto il tragitto percorso per arrivare sulla punta è stato una scoperta per lei; questa impresa da lei compiuta non è infatti stata solo una salita in montagna, ma una scalata verso la conoscenza del proprio essere e il superamento dei propri limiti che, come sottolineato da lei nell'intervista, ha deciso con coraggio di affrontarli per provare a migliorarsi.

Il rapporto di conoscenza che si crea tra la donna e la montagna, come riporta Chiara che fa la guida alpina da ormai più di vent'anni, cambia anche con il tempo. La scoperta delle terre alte è continua e sempre diversa andando avanti con gli anni:

Anche lì, quando hai vent'anni sei invincibile, senti che potresti fare di tutto, poi ci sono dei limiti che ti vengono dati proprio dall'età, la vivi diversamente, prima magari... per esempio, parlo di me, quando sei più giovane cammini e ti soffermi meno sulle cose; adesso cammino e vedo delle cose che non avrei visto prima: il fiore, quella roccia messa in quel modo strano, quel riflesso sul lago... cose che sì, prima le vedevi, ma non avevi la stessa sensibilità, ma perché avevi altro²⁵.

²⁴ Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

²⁵ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

Quando la donna di montagna è giovane ricerca altro; man mano che si invecchia invece si è più lenti e si riinizia ad apprezzare sfaccettature diverse della montagna a cui magari prima non si faceva caso perché la percorrevi più velocemente: la conoscenza continua di questi territori di montagna porta quindi la figura femminile a riconoscere anche i suoi limiti, come cambiano con il tempo e quali punti di forza, invece, possono nascere.

Il rapporto di conoscenza e scoperta è uno stimolo per queste donne che hanno deciso di immaginare e creare nelle terre alte la loro vita, il loro futuro. Per Sara, ad esempio, il contatto con la montagna le ha dato la spinta giusta per conoscere in profondità non solo i suoi territori ma anche se stessa, capire dove stava davvero bene:

Il bello, il fascino di questo mondo, il poter spaziare però e la voglia di mettersi in gioco, la voglia di imparare, anche la morfologia del territorio. Noi non abbiamo la Pianura Padana, guidare i trattori in certi pendii non è così semplice, quindi devi... a volte anche un po' di paura, però poi si affrontano, ecco... Per me è stato uno stimolo²⁶.



Foto 8 Mandria di mucche che percorre sentiero innevato (Sara)

La foto 8 è una delle immagini che Sara ha utilizzato per raccontare il suo rapporto con la montagna: mai si sarebbe immaginata di trovarsi in una situazione come quella rappresentata nell'immagine, ma sono proprio i momenti come quello che stava vivendo in quell'attimo che hanno rappresentato per lei uno stimolo.

La donna di montagna di oggi quindi, a differenza di quella del passato, vive in prima persona tutta la fase di conoscenza della montagna. Un tempo questo rapporto di scoperta si creava, ma non come ora, la nascita di un legame di conoscenza avveniva solo attraverso

²⁶ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.

gli occhi dell'uomo, la donna non aveva né tempo né possibilità di ideare il suo percorso personale di conoscenza del territorio e, di conseguenza, di scoperta di se stessa.

4.6 Un rapporto di amicizia: mi fido, sono in conflitto, cerco la solitudine, poi il dialogo e infine risolvo

Il rapporto donna-montagna non è solo di amore ma anche di amicizia e, come ogni legame tra amici, è caratterizzato da momenti positivi e momenti negativi: diverse fasi che stanno alla base di un rapporto di amicizia duraturo. A partire dai racconti delle figure femminili da me intervistate si possono ricostruire i diversi momenti che si vivono in un rapporto di amicizia tra persone, cambiando semplicemente i soggetti che, in questo caso, diventano la donna e la montagna.

La prima intervistata, che fa rimandi all'amicizia durante il nostro incontro, è Sara che definisce proprio la montagna “amica, anche perché quando sbagli ti fa rendere conto del tuo errore, questo aspetto della severità che ti fa rendere conto quando hai esagerato, è un'amica che ti aiuta e ti sostiene in ogni momento della tua vita”²⁷. Come in ogni vero rapporto di amicizia, infatti, ci si sostiene e si aiuta l'altro a prendere consapevolezza degli errori commessi, per potersi migliorare. Sara afferma proprio di essersi fidata della montagna²⁸, nel bene e nel male. La fiducia è infatti un altro valore cardine nel rapporto di amicizia e anche Anna, guida alpina, instaura un rapporto di fiducia con la montagna sottolineato dalla scelta di far crescere le sue figlie nel territorio valdostano:

Poi è il luogo dove ho scelto di far crescere le mie bambine, perché non le farei di certo crescere in città. Io sono nata e cresciuta a Torino, ecco, non ci tornerei, poi se vorranno tornare a studiare, quando saranno più grandi, sono libere di farlo e di scegliere. La qualità di vita che c'è qua, ormai non è certo quella che c'è a Torino, in città, soprattutto in questo periodo, direi proprio un'altra cosa²⁹.

Anna parla di una qualità di vita in montagna superiore a quella trovata in città, non c'è paragone per lei, avendo vissuto in entrambi gli ambienti, non ha dubbi, non tornerebbe più indietro. Tra le foto da lei scelte per l'intervista ha infatti deciso di portarne una che la raffigura con in braccio una delle sue bambine (foto 9): ha trovato in montagna il luogo

²⁷ Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

perfetto per creare una famiglia, si è fidata di questo ambiente, dopo averlo conosciuto e aver instaurato con lo stesso un rapporto profondo.



Foto 9 Anna con in braccio sua figlia

Ovviamente, un'altra fase presente in questa relazione è quella del conflitto e della conseguente ricerca di solitudine.

[...] ho avuto sempre un legame importante con lei ma anche un desiderio di scappare da lei, perché io ho bisogno di uscire dalla montagna. La montagna è bella ma molto presente, queste pietre e questo minerale c'è, lo senti, lo senti profondamente quindi io ogni tanto ho bisogno dell'orizzonte quindi trovo il tempo di andare in cima alle montagne per guardare l'orizzonte, ma non sempre con la vita che facciamo si trova il tempo³⁰.

Il territorio montano nella vita delle donne di montagna, che instaurano un legame con questa realtà, è molto presente tanto da sentirsi alle volte in conflitto con le terre alte. Ma, alla fine, il modo per combattere questa criticità lo si ritrova nella montagna stessa, è sufficiente trovare il tempo.

³⁰ Intervista a Nurye, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.



Foto 10 Chiara durante una passeggiata in montagna

Si decide di vivere la montagna in solitudine ma, alla fine, non ci si allontana mai del tutto da lei, si percorrono comunque i suoi sentieri per ritrovare un punto di incontro, sia che il conflitto sia con la montagna, sia che riguardi invece terzi³¹. Nella foto 10 Chiara guarda l'orizzonte e ritrova se stessa, crea quindi un dialogo silenzioso.

Il dialogo è sicuramente la tappa successiva al conflitto, quella che permette di ritrovare un equilibrio nel rapporto con la montagna. Francesca, nata come donna di città e diventata con il tempo donna di montagna, riesce a creare una comunicazione solo con il terreno di montagna, cosa che le è invece impossibile con l'asfalto: “io cerco di leggere il terreno, la situazione, di, come dire, avere un dialogo con questa situazione di ambiente e devo dire che questo nell'asfalto non ce l'ho, assolutamente”³².



Foto 11 Francesca durante l'UTMB

Il sorriso sul viso di Francesca, nonostante lo sforzo fisico che sta compiendo, sottolinea proprio come il dialogo che riesce ad avere con la montagna le permette di vivere serenamente anche i momenti più difficili.

³¹ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

³² Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

Tra queste donne e la montagna si instaura quindi questo rapporto di amicizia che crea una simbiosi: “[...] alla fine a volte non mi rendo neanche bene conto, seppure ho vissuto una vita qui, quanto possa contare per me la montagna; so soltanto che, da un punto di vista empatico ed emozionale, sento che ho necessità di stare in questo luogo”³³.

Un rapporto di amicizia che si crea, subisce degli stravolgimenti ma poi si riconsolidava perché la donna di montagna di oggi si fida del suo territorio e cerca, con tutti i mezzi possibili, di valorizzarlo per renderlo un posto accogliente non solo per gli altri ma anche per se stessa.

4.7 Un rapporto che profuma di casa

Ho deciso di porre una domanda molto puntuale alle intervistate: “Quando sei in montagna ti senti a casa? e pensi che in futuro questo territorio rimarrà la tua dimora?”. Alcune di loro hanno risposto in maniera diretta, altre un po’ meno, ma ognuna, a modo suo, vede il territorio valdostano come casa.

Lydie, facendo riferimento ai luoghi in cui durante tutto l’anno si trova a lavorare in compagnia dei suoi animali, mi ha detto:

Che sia in montagna alta, dove abbiamo l’alpeggio, quindi a 2000 metri, che qui, dove abbiamo la sede aziendale, a 700-800 metri; sì, mi sento a casa. Per me l’importante è stare in mezzo alla natura e la montagna per me è natura quindi casa³⁴.

La montagna le permette di stare a contatto con la natura e questo per lei significa essere a casa: i prati dove pascolano le sue mucche, il suo alpeggio e la sua sede aziendale sono tutti luoghi che lei identifica come casa poiché tutti sono parte del territorio alpino, ed è proprio la montagna nel suo complesso che lei definisce come casa.

Anche per Sara, che vive la montagna sia attraverso la viticoltura che la pastorizia, la montagna è casa ed è certa che rimarrà casa anche in futuro:

Mi sento a casa, sì, mi sento a casa perché sono cresciuta in montagna e mi dà quel senso di protezione. Anche quando vado al mare e rientro, e vedo queste montagne, sono a casa, non mi sento soffocare da queste montagne, mi sento a casa e in futuro non penso di poter vivere senza...magari sì, due o tre mesi, poi però dovrei tornare perché mi ha rigenerato, mi ha cambiato totalmente valorizzando, dando un valore aggiunto alla mia vita, alle mie giornate³⁵.

³³ Intervista a Nurve, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

³⁴ Intervista a Lydie, pastora, Jovençon 8 giugno 2021.

³⁵ Intervista a Sara, pastora e presidentessa della Cooperativa Enfer, Arvier 1° luglio 2021.



Foto 12 Sara e le sue mucche al pascolo

Il volto felice di Sara, una mucca che si inserisce nell'immagine e le montagne che fanno da sfondo sono gli elementi che compongono proprio la foto che Sara ha scelto; quando uno sorride vuol dire che sta bene, malgrado la difficoltà evidente che richiede il suo lavoro Sara è felice perché il rapporto che ha instaurato con la montagna la fa sentire protetta, a casa.

Non solo le donne che lavorano a stretto contatto con la terra di montagna vedono questo luogo come casa, anche Wanda, infatti, che si occupa di amministrare il suo territorio, afferma:

[...] non potrei vedere altro luogo in cui vivere, sostanzialmente. Probabilmente, da un certo punto di vista, forse mi ha anche limitato, nel senso che durante il percorso universitario avrei potuto immaginare anche altre strade, insomma allontanarmi anche da questa realtà, però effettivamente questo forte radicamento mi ha sempre mantenuto qua. Questo non mi ha pesato, anzi. Però non mi vedrei in altro posto³⁶.

Una montagna che quindi, come suggerisce il titolo del paragrafo, profuma di casa. Wanda, infatti, si sente perfettamente integrata nel luogo che amministra e sostiene che:

con il ruolo che ricopro, si diventa parte attiva nella conservazione e gestione del territorio, significa farne parte, per quanto mi riguarda. E credo che sia anche quello che spinge gli amministratori, al giorno d'oggi, ancora a decidere di intraprendere strade difficili come queste, perché oggi come oggi l'amministrare è una presa di responsabilità estremamente grande ecco, diciamo che senza quella spinta, quell'attaccamento, io credo che sia difficile affrontare un percorso come questo e quindi assolutamente integrata, mi sento di far parte del sistema montagna, per quanto possa dare³⁷.

³⁶ Intervista a Wanda, sindaco di Verrayes, Verrayes 25 giugno 2021.

³⁷ Ibidem.

Si sente di farne parte non solo come amministratrice ma anche come mamma, se per lei la montagna è casa, cerca di far di tutto purché possa diventare casa anche per suo figlio perché per lei la montagna è un punto di riferimento,

[...] non sono un'alpinista non sono una vera sportiva e quant'altro ma nel momento in cui è necessario ritrovarsi, la montagna è il mio luogo ideale sostanzialmente. La montagna in tutte le sue sfaccettature, non per forza esserci, non per forza essere su una punta, ma godere del silenzio di un bosco piuttosto che della visione di un paesaggio, insomma sono molte le sfaccettature della montagna sostanzialmente. È chiaro che il mio territorio lo porto nel cuore³⁸.



Foto 13 Wanda e il figlio sulla cima Longbede

La foto che racconta il suo rapporto con la montagna vede infatti sia lei che suo figlio protagonisti su una cima che sovrasta il territorio che amministra.

Da una parte ci sono quindi donne di montagna, come Wanda, Sara, Lydie o Anna, che non hanno esitato ad esplicitare chiaramente che la montagna è e resterà la loro dimora anche in futuro; Anna ha ad esempio affermato: “Sì, assolutamente sì. [...] Sì, sì, certo, non torno certo a Torino a vivere”³⁹. Altre donne invece hanno evidenziato sfaccettature diverse, tenendo conto del fatto che la montagna a volte è per loro limitante: la vedono comunque come dimora, ma danno al termine “casa” un’accezione diversa: “Quindi un po’ il problema è quello che la montagna è la mia casa spirituale, o fisica quando mi muovo dentro, ma invece per tutto quello che non è sport o non è la mia espressione da atleta, a mio parere, è molto limitante”⁴⁰.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

⁴⁰ Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

Qual è quindi la differenza tra il profumo di casa del passato e quello di oggi? Un tempo questo profumo sapeva di domesticità, la donna identificava come casa la sua abitazione materiale, il “dentro”, benché visse spesso anche il “fuori” ma molte volte non per scelta personale; oggi invece la figura femminile ritrova nell’intera montagna il suo rifugio, nel “fuori” come nel “dentro”: la scelta di vivere il territorio implica il renderlo, ognuna a modo proprio, casa.

4.8 Un rapporto di vita: una montagna che accompagna

Rapporto di amore, di felicità, di conoscenza, di sfida, un rapporto che sa di casa, sicuramente ogni donna intervistata è riuscita ad instaurare con le terre alte che vive uno di questi rapporti ma, tutte, a modo loro, hanno creato un legame per la vita.

Anna riconosce ad esempio che la montagna ha un ruolo concreto e materiale per la sua esistenza: “Adesso mi dà anche da vivere, perché io vivo grazie alla montagna, sia il lavoro da guida, sia grazie alle serate che faccio, quindi al racconto della mia vita, oltre che i miei libri, quelli che ho appena pubblicato”⁴¹.

Chiara sottolinea, invece, che il lavoro come guardia forestale le ha consentito di rinforzare ancora di più il suo rapporto di vita con la montagna: “Mi ha permesso di viverla di più, sicuramente, però penso che comunque avrei cercato di viverla in ogni caso la montagna, è quella che mi dà tanto”⁴².



Foto 14 Chiara al lavoro

Appoggiata sulle racchette (foto 14) Chiara osserva il territorio montano che, con il lavoro che ha intrapreso, può percorrere e controllare ogni giorno. Un rapporto di vita a 360°, come

⁴¹ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

⁴² Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

donna di montagna avrebbe comunque camminato sui sentieri della sua Valle ma, come guardia forestale, ha potuto rendere un suo hobby lavoro quotidiano.

Un legame che viene quindi intensificato se si decide di lavorare in montagna ma, in questi territori,

ci sono nata e cresciuta e quindi c'è già un radicamento di per sé. Devo dire che io amo molto viaggiare, adoro il mare, adoro il deserto, forse adoro un po' i luoghi estremi perché credo che la montagna sia un luogo estremo e chi è cresciuto in un certo luogo ama un po' quelle tipologie come comunque essere cresciuti in una minoranza linguistica, etnica ha portato poi a farmi trovare in linea con coloro che ragionano in qualche modo da minoranza⁴³.

Nascere in questo territorio, per Nurye, è stato fondamentale nella creazione del rapporto di vita con la sua terra; ricerca, infatti, anche lontano dalle sue montagne, ambienti che le ricordino il suo. Allo stesso modo, anche Lydie, nata in questo contesto, tra le foto scelte per descrivere il suo rapporto con questi territori ne ha portata una che la raffigura insieme al suo compagno, il suo cane e le sue mucche:



Foto 15 Lydie in alpeggio

Nella prima foto ci sono io con la mia famiglia, diciamo con il mio compagno e quindi la mia famiglia futura, guardo il panorama che c'è dal nostro alpeggio, che è gestito dalla nostra famiglia da più di quarant'anni e quindi sono proprio abituata. Ho sempre vissuto lassù in alpeggio immersa nella natura e in mezzo alle montagne e ovviamente sono in compagnia anche degli animali⁴⁴.

Sia Nurye che Lydie sono nate in Valle d'Aosta e provano un forte legame con queste terre alte: ci sono nate, ci vivono e lavorano per valorizzarle.

Anche le giovani intervistate, pur vivendo in montagna da molti meno anni, hanno instaurato un rapporto di vita con lei. Sara ha iniziato a conoscere la montagna su un paio di

⁴³ Intervista a Nurye, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

⁴⁴ Intervista a Lydie, pastora, Jovençon 8 giugno 2021.

sci e, da quel momento, le piste innevate sono diventate la sua seconda casa: “Mio papà è maestro di sci e ho iniziato prima a sciare che a camminare. È stato un lungo percorso, non facile, che però mi ha aiutata a crescere”⁴⁵. E continua: “mi ricordo quando il pomeriggio arrivavo sulle piste immacolate e silenziose e una volta che scendevo le emozioni che provavo ripagavano un po’ tutto quello a cui avevo rinunciato e che magari mi faceva stare un po’ male. Le discese hanno sempre ripagato ogni sforzo”⁴⁶. Il percorso che Sara ha intrapreso per diventare maestra di sci è una metafora della sua vita: nasci, sbagli, cadi ma poi ti rialzi.



Foto 16 Sara con la giacca da maestra

La foto soprastante riassume e conclude la storia della realizzazione del sogno di Sara. Il rapporto di vita instaurato con la sua montagna che lei stessa definisce “genitore invisibile”⁴⁷, l’ha fatta crescere e diventare ciò che ha sempre desiderato: le cime innevate sono per lei compagne di vita.

Infine, Sara, un’altra intervistata, ha riscoperto, grazie ai lavori che svolge e che la tengono a contatto con la montagna, il suo legame con le Alpi valdostane:

[...] sei impegnato sempre. Magari il giorno che pensi di andare ad un pranzo, magari una bovina si è smarrita, o devi andare a ricercarla, o ha vitellato prima del tempo... quindi a volte ci sono sempre degli intoppi, però ecco, io la vivo molto serenamente perché è una scelta, fa parte della nostra vita, quindi mi completa e poi è un’avventura, non c’è la noia.

⁴⁵ Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

Scelta di vita o prolungamento di un legame nato già da quando erano molto piccole, in qualsiasi caso queste donne hanno instaurato con la montagna un vero e proprio rapporto di vita: le Alpi le accompagnano e le sostengono ogni giorno.

Nel capitolo che segue, dopo aver analizzato il ruolo e il rapporto della donna nelle e con le terre alte, si tenterà di individuare, basandosi sulle testimonianze raccolte, la possibile posizione della donna nel futuro della montagna. Come si vedrà per creare futuro serve memoria e reazione, se si decide solo di “adattarsi” non esiste possibilità di costruzione di un domani al femminile.

CAPITOLO 5 - Il futuro della montagna

“La polivalenza della verticalità offre alle donne un terreno d’azione illimitato. Non più luogo di solitudine e di isolamento la montagna può diventare il terreno dove le donne trovano nuovi spazi, elaborando nuovi modelli e nuovi valori.”¹

5.1 L'importanza della memoria per la creazione del futuro

Come è possibile creare un futuro per il proprio territorio? “Senza memoria non ci può essere nemmeno futuro”². Queste parole sottolineano la necessità di avere memoria del passato per poter pensare all’avvenire, senza la memoria di ciò che è stato fatto in passato, senza la conoscenza del ruolo che gli antenati hanno avuto nel territorio montano e del loro apporto in queste terre alte, un futuro per questa valle può solo essere immaginato, ma non ideato. Il tema della memoria e della sua importanza nella creazione del presente e quindi, visto che nell’oggi si piantano le basi per il domani, anche del futuro, è stato portato alla luce anche da Nurye, una delle intervistate che si occupa di artigianato e va a ricercare, tra gli anziani valdostani che hanno svolto il mestiere di artigiani, la memoria di un passato che, senza testimonianza scritta, andrebbe perduto con il tempo:

Il problema è che poi si dimentica velocemente, siamo umani e abbiamo poca memoria, invece la memoria ci deve servire per andare oltre, io sono convinta di questo. Se noi sapessimo rivalorizzare la memoria dei nostri vecchi e applicarla all’attualità, faremmo delle cose bellissime, saremmo strategici e capaci di vedere la montagna in modo contemporaneo, ma purtroppo non siamo in grado³.

L’idea dell’andare oltre grazie alla memoria che viene richiamata nelle sue parole ribadisce il concetto precedentemente esposto: solo grazie al ricordo di ciò che è stato si può creare l’oggi e il domani. Anche Simona d’Agostino, all’interno del libro “Donne al lavoro” di Fernanda Favre tratta il tema della memoria dicendo:

¹ Dal convegno “Matriarcato e montagna: la montagna è donna”, Sardegna (TN) 2003

² VIVIANA ROSI, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004, p. 10.

³ Intervista a Nurye, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

Ascoltare, raccontare e trasmettere ciò che si è sentito è sempre stato il modo migliore per non dimenticare le proprie radici, la propria storia; abitudine consueta fin dalla notte dei tempi, rimane ancora un affascinante esercizio della memoria e, per chi ascolta, della fantasia e dell'immaginazione. Che poi il racconto sia affidato all'inchiostro su pagine bianche, poco importa: ciò che è fondamentale è mantenere vivo il passato⁴.

A partire da queste affermazioni si comprende quindi la necessità di andare a studiare, ricercare e quindi testimoniare la storia della figura femminile in queste terre alte. Senza il racconto del passato della donna non c'è possibilità di creare futuro; la memoria gioca quindi il ruolo di consigliera e permette di scoprire e, in parte, riutilizzare il sapere antico per creare una storia femminile presente e futura. A tal proposito, i musei di montagna dovrebbero essere portatori della memoria del passato, una memoria che includa anche la donna. Purtroppo, però, spesso, come risulta dal censimento dei musei delle valli piemontesi e valdostane portato avanti dall'antropologa Valentina Porcellana, la storia della donna è spesso taciuta all'interno di questi musei e ci si limita alla mera esposizione di alcuni degli oggetti da lei utilizzati:

Nei musei visitati [...] manca il racconto delle donne, il loro punto di vista, la loro voce, mancano le immagini delle loro fatiche, delle loro sofferenze (anche d'amore e di malinconia), del dolore per i figli morti in fasce e in guerra, per i mariti violenti, per le continue gravidanze, per le fatiche e le privazioni; e delle loro gioie, delle loro vanità, delle gelosie, delle loro strategie quotidiane di vita e di sopravvivenza soprattutto nei lunghi periodi in cui, rimaste sole, dovevano amministrare i beni familiari⁵.

Infatti, come sottolinea Marina Cavallera, “una storia delle Alpi che includa e inserisca le donne nel posto che loro spetta è ancora da scrivere”⁶ malgrado in realtà, come riporta Michela Zucca, “da loro viene la spinta all'innovazione, il bisogno di qualità, la volontà di recupero delle tradizioni. Per questo sono un elemento di studio privilegiato: senza la loro partecipazione, lo sviluppo non decolla”⁷. In passato, quindi, a causa dell'invisibilità della donna negli scritti che raccontano la montagna, non si è riusciti a scrivere una storia che permettesse di raccontare il suo ruolo, il suo rapporto e il suo apporto in questi territori; da

⁴ SIMONA D'AGOSTINO cit. in FERNANDA FAVRE, *Donne al lavoro: profili femminili nella vita sociale e industriale della Bassa Valle d'Aosta*, Le château edizioni, Aosta 2009, p. 9.

⁵ NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), “Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.”, in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 390.

⁶ MARINA CAVALLERA cit. in NELLY VALSANGIACOMO, LUIGI LORENZETTI (a cura di), “Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.”, in VALENTINA PORCELLANA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell'arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010, p. 389.

⁷ <https://www.michelazucca.net/donne/donne-e-montagne/>

non dimenticare però che senza la partecipazione della figura femminile nei contesti montani non ci sarebbe stata possibilità di mantenimento e sviluppo del territorio. Come si potrebbe oggi invece rendere questa figura protagonista di storie che diventerebbero le fondamenta per la creazione del futuro prossimo? La donna di montagna di questo tempo deve compiere un doppio lavoro. In primo luogo, vista la mancanza di memoria del passato, deve riuscire a creare lei una memoria che permetta di essere poi applicata nel presente futuro per creare l'avvenire prossimo sfruttando le opportunità date e la sua facoltà di utilizzare le proprie risorse a vantaggio del suo territorio. In secondo luogo, le donne di montagna dovranno costruire una pluralità di ruoli che verranno riconosciuti, non più taciuti e che permetteranno quindi di creare una storia che veda protagonista anche la figura femminile. Ricoprire una pluralità di ruoli significherà anche avere la possibilità di contribuire attivamente allo sviluppo del territorio montano e permettere quindi un'innovazione dello stesso grazie all'apporto dato.

5.2 Dall'adattamento alla reazione per creare un futuro al femminile

“Man mano ho imparato a capire come si fa ad andare avanti: semplicemente si reagisce o ci si adatta”⁸. La scelta dell'adattamento è stata sicuramente quella prevalente nella creazione di un futuro al femminile nel passato:

Vivevamo malamente in montagna. A scuola andavo al capoluogo, una volta ogni tanto. D'autunno andavo al pascolo e per legna fino a quando non nevicava forte. D'inverno venivano quattro metri di neve, stavamo magari cinque mesi chiusi in casa, la neve che nascondeva le finestre, al chiaro del petrolio. Alla primavera c'era da andare in campagna e lasciavi perdere la scuola. Io di scuole ne ho fatte poche. Mi sono sposata che avevo sedici anni, fare così o morire in poco tempo⁹.

A seguito delle interviste fatte invece, l'idea di un futuro montano al femminile diventa sempre più realtà tangibile. La donna, grazie anche alle opportunità date oggi, decide spesso di reagire, poiché solitamente non più sanzionata; in virtù di questo le è consentito mettere in moto le sue risorse cercando di rendere reale la sua immagine di futuro, si impegna, lotta e pianifica al fine di creare un avvenire in cui la figura della donna sia presente e riconosciuta. Può capitare anche che la donna di oggi, in un primo momento, come è successo ad esempio

⁸ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), “Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento”, in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 20.

⁹ NUTO REVELLI, *L'Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998, p. 273

a Silvana, artigiana della cooperativa Lou Dzeut, si debba adattare e quindi scegliere un ruolo e un futuro che in realtà le sono stati imposti magari non dalla figura maschile ma dalla situazione in cui ci si ritrova¹⁰. Tuttavia, capita spesso che anche un lavoro che nasce per adattamento, crei poi una reazione in queste donne che decidono comunque di non rimanere dietro le quinte, ma entrare in scena al fine di creare un avvenire che rispecchi se stesse e i loro desideri. Grazie quindi alla reazione della donna di montagna di oggi che si rende, come già riportato più volte nei capitoli precedenti, motore del cambiamento¹¹, le figure femminili del futuro avranno la possibilità di creare un avvenire basandosi sulla memoria delle donne di montagna di oggi, sul racconto di ciò che hanno fatto e che hanno immaginato e poi creato. Così facendo, le generazioni future potranno imparare dagli errori commessi da queste donne e prendere spunto dalle battaglie vinte per riuscire a raggiungere altri traguardi che permetteranno finalmente di rendere la figura femminile regista e attrice della storia di queste terre alte, delle terre valdostane.

5.3 Il futuro nel presente

La donna di oggi ha la voglia e la possibilità, soprattutto in contesti piccoli come quello valdostano, di “ripensarsi” e “reinventarsi” con l’obiettivo di creare un futuro per il suo territorio, per se stessa e anche per la famiglia e i figli che saranno, un domani, coloro che dovranno portare avanti la montagna¹². La figura femminile col tempo ha imparato ad utilizzare le sue risorse a servizio delle terre alte e a pianificare una vera e propria innovazione al femminile creando un legame tra identità, sia propria che territoriale, e innovazione¹³. Come riporta infatti Federica Corrado, ricercatrice:

Le attività innovative avviate dalle donne di montagna risultano essere strettamente legate, anche se in vario modo, alle caratteristiche del contesto alpino in termini di risorse naturali (foreste, clima, acqua, ecc.), storico-architettoniche (cascine, borghi, villaggi), cognitive (saper fare, conoscenza di antichi mestieri e tradizioni, ecc.)¹⁴.

¹⁰ Intervista a Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, Champorcher 15 giugno 2021.

¹¹ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), “Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento”, in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 8.

¹² VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *Ripensarsi donne. Percorsi identitari al femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2008, p. 14.

¹³ FEDERICA CORRADO (a cura di), “Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo”, in FEDERICA CORRADO (a cura di), *L’innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 55.

¹⁴ *Ibid.*, p.56

Le innovazioni della donna nelle Alpi cercano quindi di valorizzare il territorio e sfruttare le risorse dello stesso al fine di predisporre dei progetti innovativi che possano dare futuro ai territori e alle tradizioni di montagna che, altrimenti, verrebbero probabilmente dimenticati.

Come riesce però questa figura, all'apparenza più fragile e vulnerabile rispetto a quella maschile, a portare avanti le proprie idee e i propri pensieri? In primo luogo mette in moto le sue risorse personali e poi, in secondo luogo, sfrutta le relazioni create nella maniera più redditizia possibile¹⁵. La donna di montagna di oggi, quindi, ripensa se stessa all'interno del contesto alpino. Anche Chiara, guardia forestale, nella risposta alla mia domanda se qualcuno non la ritenesse in grado di fare qualcosa e quindi di creare perché donna, ha detto:

In realtà no, perlomeno io non ho avuto questa percezione mentre lavoravo, ho iniziato a lavorare perché, come ho detto prima, ho avuto la fortuna di lavorare con un gruppo di colleghi davvero bravi, in gamba, sia dal punto di vista lavorativo, sia dal punto di vista umano. Anche quando ero forestale, mamma, da sola con un bambino, non ho mai sentito giudizio o peso, solo collaborazione ed aiuto¹⁶.

Le parole “aiuto” e “collaborazione” confermano il concetto espresso alcune righe sopra sull'importanza di sfruttare le relazioni, anche quelle con i colleghi, al fine di farsi aiutare a rendere realtà il futuro che, fino a un determinato momento, era stato solo immaginato. Un altro importante fattore che permette un cambiamento al femminile della montagna è sicuramente l'avviamento di progetti innovativi che sono stati portati avanti nel mondo del lavoro, soprattutto per quanto riguarda la meccanizzazione del mestiere agricolo. La donna, in passato, risultava manodopera sottomessa alla figura maschile, adesso questa figura è protagonista e ha la possibilità di fare determinate scelte in autonomia per il futuro dell'agricoltura e dell'allevamento. Se quindi, nel Novecento, il lavoro nei campi e con il bestiame era considerato lavoro duro e quindi più difficilmente la donna, che per genetica è più debole, sarebbe riuscita a vedere un suo futuro in questo ambito, ad oggi la possibilità di realizzazione all'interno del settore primario è realtà tangibile anche per la figura femminile. Lo sviluppo alpino quindi, anche se lento e spesso impercettibile, esiste. Come sottolinea infatti la ricercatrice Federica Corrado, nelle persone persiste:

[...] l'idea che la montagna sia un ambiente statico, poco incline al cambiamento rispetto ai contesti urbani. In realtà, nelle Alpi (e nella montagna in genere) agisce un lento, ma continuo

¹⁵ VALENTINA PORCELLANA (a cura di), “Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento”, in VALENTINA PORCELLANA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011, p. 17.

¹⁶ Intervista a Chiara, guardia forestale, Verrès 18 giugno 2021.

adattamento del territorio agli eventi esterni: ciò ha permesso la sopravvivenza dell'uomo anche in ambienti naturali molto difficili¹⁷.

Questa lenta ma costante trasformazione permette quindi, anche se magari in maniera più difficile rispetto ai contesti urbani, di creare un futuro anche per le valli alpine. Francesca, donna atleta, dopo aver girato il mondo e visto luoghi ricchi di ogni comfort, nota infatti come in montagna, più che in altri luoghi, i suoi abitanti tendano a “resistere al cambiamento”¹⁸. Inoltre, parlando della montagna valdostana, “si vive in un piccolo spazio circoscritto, guardi il tuo orticello, non ti immagini nemmeno quello che c'è fuori e, se uno invece l'ha immaginato e prova a farlo gli dai contro perché pensi che non funzioni, perché pensi che sia presuntuoso”¹⁹. La presunzione, in realtà, è nemica della donna che vuole provare a portare qualcosa di nuovo nella propria valle, la figura che prova a portare novità, cambiamento è spesso guidata dalla curiosità e dalla voglia di costruire qualcosa di bello e nuovo per la montagna. Il paradosso che è quindi portato alla luce da Francesca è che spesso si vede quello che c'è fuori ma non si prova a adattarlo e a trasportarlo in Valle per paura che possa non funzionare quando, in realtà, senza tentare, non si potrà mai sapere se le cose possono o meno andare bene anche in un territorio diverso rispetto a quello in cui erano state concepite.

Wanda, invece, essendo nata e cresciuta in un piccolo comune della Valle d'Aosta, guidata dall'istinto di valorizzazione per la creazione di un futuro migliore per la sua comunità, ha deciso, malgrado le preoccupazioni e le responsabilità che sarebbero inevitabilmente ricadute sulla sua persona, di impegnarsi per Verrayes e diventare sindaco di montagna. Se, infatti, nell'immaginario comune la montagna, la Valle d'Aosta in particolare, essendo circondata dalle catene montuose, viene vista come barriera, Wanda afferma, al contrario: “per me la montagna non è mai stata una barriera [...] in realtà la barriera l'ho trovata di più nell'immensità della pianura torinese”²⁰. La sua visione della montagna è quindi aperta, non chiusa e oppressiva come nell'immaginario comune; questa percezione le consente di riuscire quindi a vedere un orizzonte oltre le Alpi valdostane e a immaginare e conseguentemente creare, grazie alla posizione che ricopre, un futuro per il suo territorio. Tuttavia, immaginare e combattere per la creazione di un domani senza pensare a chi, in futuro, dovrà poi portare avanti il territorio valdostano, è un viaggio senza scopo, un errare

¹⁷ FEDERICA CORRADO (a cura di), “Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo”, in FEDERICA CORRADO (a cura di), *L'innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 55.

¹⁸ Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Intervista a Wanda, sindaco di Verrayes, Verrayes 25 giugno 2021.

senza meta. Per questo motivo, alla mia richiesta se le donne di montagna che ho intervistato si sentissero di ispirazione per qualcuno, Wanda ha risposto così:

Non ne ho la più pallida idea, spero di essere di ispirazione per le mini donne di oggi, nel senso che quello che mi piace è rapportarmi con i bimbi del territorio, quindi all'interno delle scuole insomma, quando le scuole hanno piacere che l'amministrazione con i progetti o quant'altro, cerchiamo sempre di partecipare attivamente perché quello che non si deve spegnere è la voglia di viverlo il territorio e credo che l'attaccamento al territorio parta effettivamente all'interno della mini società scolastica che quindi deve rimanere in montagna: quella secondo me è la partenza dell'attaccamento ad un territorio. Pertanto, io, come rappresentante dell'amministrazione, mi sento in dovere, in qualsiasi momento la scuola insomma mi chiama, ci sono e mi piacerebbe, insomma, che tra questi piccoli bimbi che ogni tanto incontro, un domani ci possano essere degli amministratori che si sono magari ispirati a noi. Non mi piace dire – a me – ma – a noi – perché sostanzialmente siamo un gruppo²¹.

La donna di montagna di oggi vuole essere di ispirazione per le donne di montagna di domani quindi, come in passato, si vuole evitare che i grandi progetti del singolo vadano perduti. L'obiettivo è quello di tramandarli alle più piccine e far capire loro che il territorio valdostano, se si vuole riuscire a permettergli un domani, deve continuare ad essere curato e tutelato. Solo questo, inoltre, permetterà di creare un futuro al femminile per la Valle d'Aosta, un futuro dove le piccole donne di oggi possano diventare le grandi donne di domani, quelle che scriveranno la storia.

L'idea che tramandare assicurati un futuro al territorio valdostano, viene ripresa anche dalle artigiane della cooperativa Lou Dzeut che già loro, in primis, grazie a chi è venuto prima e ha insegnato loro il mestiere, hanno potuto dare continuità ad un antico lavoro di montagna e portarlo anche al di fuori dei confini valdostani: di recente infatti hanno firmato una collaborazione con Fendi che ha permesso di far conoscere il loro prodotto in tutto il mondo e questo, sicuramente, gli ha assicurato un futuro. Il problema però, è che le giovani donne di oggi non percepiscono la possibilità di creare un avvenire per se stesse e per il loro territorio attraverso la fabbricazione di prodotti in canapa secondo metodi antichi: “[...] non c'è più... stiamo lanciando un SOS perché venga qualcuno ad imparare, siamo in grado di formare qualcuno”²². La possibilità, quindi, di imparare il mestiere c'è, le artigiane sono pronte ad insegnare e a mettersi al servizio di chi abbia voglia di entrare in questo mondo, ma le giovani donne di oggi spesso non vedono nessuno sbocco per il loro futuro in questo ambito e scelgono altre strade.

²¹ Ibidem.

²² Intervista a Silvana e Annamaria, artigiane della cooperativa Lou Dzeut, Champorcher 15 giugno 2021.

Purtroppo, quindi, anche se le opportunità ci sono, sono ancora poche o non soddisfanno quelli che sono i desideri della persona, pertanto molti decidono di partire:

In Valle d'Aosta c'è tanto da fare, voi giovani dovrete fare, tutti i giovani prendono e scappano, se ne vanno, io invece credo che dovremmo far tornare un po' di giovani qui in Valle d'Aosta, abbiamo tanti ragazzi in gamba e io in questi anni ne ho conosciuti tanti che però, purtroppo, poi, giustamente, anche perché le opportunità di lavoro sono poche, e quindi se ne vanno via; invece bisognerebbe riuscire, assolutamente, in qualche modo, a far ritornare i nostri ragazzi perché ne abbiamo bisogno, la montagna comunque va abitata e stiamo vedendo che la montagna e i villaggi sono sempre più abbandonati, c'è una montagna che si depaupera, e questo è molto triste, perché poi alla fine come facciamo poi a mantenere tutte le nostre pratiche e tutti i nostri saperi se ve ne andate?²³

Questa considerazione di Nurve, donna antropologa museale, sottolinea come i giovani, e quindi anche le giovani donne, siano il futuro del territorio valdostano che, altrimenti, andrebbe perduto perché abbandonato. Il timore che i giovani partano alla ricerca di ciò che non hanno trovato in queste terre alte è molto presente. La figura femminile, inoltre, a causa degli stereotipi di genere, si ritrova ancora, in certe situazioni, ad avere più difficoltà rispetto alla figura maschile, e quindi è ancora più probabile che decida di partire alla ricerca di un mestiere in cui venga riconosciuto il suo apporto. Proprio per questo motivo, come sottolineava prima Wanda, la formazione deve partire da piccoli: l'adulto di oggi deve insegnare alle donne di domani che è possibile costruire un futuro anche nei territori alpini anzi, bisogna far comprendere ai bambini il privilegio che hanno avuto nel nascere in queste terre alte al fine di dar loro un motivo per cui restare e crescere.

Molte delle donne di montagna intervistate, già madri, hanno deciso di far crescere i propri figli in Valle d'Aosta. Alcune di loro, come ad esempio Anna, non sono nate in Valle, ma hanno deciso di fermarsi e creare la propria famiglia: “poi è il luogo dove ho scelto di far crescere la mie bambine, non le farei di certo crescere in città”²⁴. Anna ha quindi avuto fiducia nella montagna, è riuscita, come donna guida alpina, a rendere realtà l'avvenire che si era immaginata e ora, con la scelta di rimanere assieme alle sue figlie, spera in un domani montano al femminile anche per loro. Allo stesso modo, anche Wanda ha avuto fiducia nella montagna e ha deciso di renderla il luogo di crescita di suo figlio. Infatti, alla mia richiesta di ricercare tre parole che potessero raccontare il suo rapporto con la montagna, uno dei termini da lei scelti è proprio stato *futuro*²⁵:

²³ Intervista a Nurve, antropologa museale, Gignod 14 giugno 2021.

²⁴ Intervista ad Anna, guida alpina, Aosta 25 giugno 2021.

²⁵ Corsivo mio.

La terza, futuro. Questo è il mio futuro Mi auguro di essere capace, così come lo sono stati i miei, a trasmettermi questo amore, spero proprio di essere in grado anch'io di trasmetterlo a mio figlio che è nato in un contesto già diverso rispetto a quello in cui sono nata io, diventa sempre più difficile creare questo legame, mi auguro che pian pianino io riesca a fare almeno la metà di quello che hanno fatto i miei genitori e sarà già un ottimo lavoro²⁶.

L'augurio di questa amministratrice comunale è quindi quello di trasmettere a suo figlio e, come da lei riportato, anche a tutte le giovani donne del suo paese, l'amore per il territorio e la voglia di assicurargli un futuro tutelandolo e prendendosene cura.

Ascoltare inoltre le voci di giovani donne di montagna di oggi, mi ha permesso di capire che, effettivamente, la figura dell'adulto gioca un ruolo chiave nella creazione di un futuro per queste terre: senza la spinta giusta la maggior parte delle giovani donne forse se ne andrebbero. Sara e Giorgia, infatti, due ragazze molto giovani che sono state intervistate, hanno sottolineato quanto il ruolo dei genitori sia stato cruciale nella loro scelta di crearsi il proprio futuro in Valle d'Aosta. Nella vita di Sara i genitori sono stati dei consiglieri che, malgrado le lasciassero possibilità di scelta sul suo futuro, l'hanno sempre indirizzata verso la montagna: "In questo caso, i miei genitori sono stati delle figure importanti, mi hanno sempre tenuta sulla retta via, mi dicevano che in futuro sarei stata contenta delle mie scelte, infatti ora posso dire che avevano ragione e li ringrazio sempre per avermi aiutata"²⁷. Sara infatti, durante l'intervista, ha ripetuto più volte che dedicarsi alla conoscenza della montagna fin da bambina le ha permesso di avere un futuro certo in questi territori, riuscendo inoltre a tramandare la sua passione a chi ora si trova nella stessa posizione di quando lei era bambina:

Io alle fine a diciannove anni mi sono trovata già comunque un lavoro in mano, e poi che lavoro, da leccarsi le dita, cioè sei sempre in giro, fai quello che ami, che ti piace, sei all'aria aperta, vedi tanta gente; non è quasi considerato come un lavoro, è più un portare avanti la tua passione²⁸.

La situazione che invece ha portato Giorgia a rimanere in montagna è un po' diversa, alla mia domanda di come mai avesse deciso di portare avanti l'albergo di famiglia insieme ai genitori mi ha risposto:

Costretta... perché quando volevo iniziare ad uscire l'obbligo era: 'tu guadagni i tuoi soldini per poi poter uscire' allora da lì, visto che dovevo pagarmi le mie cose, quindi costretta... e

²⁶ Intervista a Wanda, sindaco di Verrayes, Verrayes 25 giugno 2021.

²⁷ Intervista a Sara, maestra di sci, Aosta 31 maggio 2021.

²⁸ Ibidem.

poi adesso ringrazio quella costrizione perché comunque mi ha aperto poi tutto il futuro, perché comunque mi sto costruendo il futuro intorno a quell'obbligo che avevo²⁹.

Un lavoro nato per obbligo, per imposizione da parte dei genitori se voleva poter avere la possibilità di uscire, è poi diventato il suo futuro e infatti ad oggi Giorgia ringrazia i genitori per la costrizione data quando era più piccola. Se infatti, come riporta lei:

[...] la montagna mi ha dato in passato la volontà di fuggire. [...] E cosa mi sta continuando a dare: quella volontà, la volontà di voler creare qualcosa di più su questo territorio perché le caratteristiche ci sono tutte e tutte le carte in regola ci sono quindi ora c'è bisogno di fare quello *step* per tenere qua i giovani, noi non dobbiamo voler andare via, dobbiamo voler restare qua³⁰.

Giorgia ha voglia di valorizzare il suo territorio e di creare un futuro in cui la montagna sia presente. Inoltre, questa sua volontà di fuggire l'ha portata a studiare fuori valle, a Pavia, e a scoprire quindi tutto un mondo in Valle d'Aosta ancora sconosciuto. È partita ma è tornata, pur potendo scegliere anche altre strade, con la voglia di adattare ciò che ha visto fuori al contesto alpino e mettere quindi in moto un'innovazione che permetterà il futuro di queste terre alte.

La creazione di un futuro firmato dalla donna deve quindi essere vista come una "scommessa stimolante"³¹: le donne di oggi, grazie alle opportunità date, devono gettare le fondamenta per creare non solo il futuro prossimo, ma anche l'avvenire che le bambine di oggi potranno migliorare e a cui si troveranno a dare continuità. Per riuscire nell'obiettivo c'è però bisogno di collaborazione; se ogni donna infatti "pensa al proprio orticello"³² non potrà mai essere scritta una storia della donna sulle Alpi e quindi non si creerà nemmeno un futuro che la possa vedere protagonista.

²⁹ Intervista a Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani, Aosta 17 giugno 2021.

³⁰ Intervista a Giorgia, albergatrice e presidentessa dei giovani albergatori valdostani, Aosta 17 giugno 2021.

³¹ FEDERICA CORRADO (a cura di), "Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo", in VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *L'innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010, p. 64.

³² Intervista a Francesca, atleta, Morgex 16 giugno 2021.

Conclusioni

Questo studio ha cercato di presentare la donna di montagna analizzando il cambiamento che ha segnato la vita di questa figura dal passato al presente, guardando anche ad un futuro possibile e cercando di comprendere come la donna abbia saputo emanciparsi per far sentire la sua voce nei territori montani. A tal fine, è stata condotta una ricerca qualitativa, tramite intervista semi-strutturata e foto elicitazione, che ha permesso a undici donne valdostane, ognuna con una posizione e una storia diversa, di raccontare il proprio ruolo, il personale rapporto con la montagna e la propria visione del futuro.

La voce e le fotografie delle donne di montagna intervistate hanno dimostrato la voglia di emancipazione della figura femminile in territorio montano. La donna ha iniziato un processo di trasformazione per passare da una situazione di sottomissione all'uomo, ad una condizione che le dia la facoltà di poter prendere posizione. La sua volontà di combattere, per rendere concrete le proprie ambizioni, conferma inoltre che il percorso è appena iniziato: le donne di montagna di oggi, tramite le loro azioni, permetteranno alle donne di domani di continuare il cammino che da loro è stato tracciato. In aggiunta, avere la possibilità di soffermarsi a riflettere su aspetti della vita che alle volte si danno per scontati, semplicemente perché parte della quotidianità, ha permesso a queste undici donne valdostane di interrogarsi sulla loro posizione effettiva nei territori montani; le loro testimonianze non hanno solamente dato la possibilità di scrivere una tesi di ricerca su questa figura, ma hanno consentito anche di sviluppare un loro *empowerment* personale.

Il presente studio mette a confronto la letteratura che presenta la donna del passato con le testimonianze raccolte durante il lavoro di ricerca. L'elemento del "dar voce" alla donna è stato centrale per comprendere la differenza tra la posizione della figura femminile ieri e oggi: il raccontare storie di vita per creare memoria e progettare futuro è risultato infatti la chiave per riuscire a vedere la donna protagonista di queste terre alte.

Tuttavia la ricerca è stata condotta su un piccolo campione di donne, pertanto lo studio non vuole essere rappresentativo, ma generare ipotesi e riflessioni sul cambiamento avvenuto nei percorsi di vita delle donne di montagna; sicuramente ogni altra donna, possibile intervistata, con la sua storia e le sue considerazioni, potrebbe aggiungere pensieri utili e interessanti per rendere ancora più ricca la descrizione dello scenario in cui è presente e agisce la figura femminile. Una raccomandazione quindi, per eventuali ricerche future,

potrebbe essere di realizzare uno studio che prenda in esame anche altri ambiti lavorativi e donne con vissuti e avvicinamenti alla montagna differenti da quelli già analizzati in questo studio; ciò permetterebbe infatti di ampliare ancora di più il bacino di racconti, ruoli, rapporti e futuri in cui la figura femminile può e deve essere personaggio attivo.

Bibliografia

AA.VV., “Comporre un archivio vivo, pratiche di ricerca partecipata nei servizi sociali di Verona” in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2016

AA.VV., Atti del convegno “Matriarcato e montagna: la montagna è donna”, Sardagna (TN) 2003

AA.VV., *Donne e lavoro in Valle d’Aosta: la sicurezza sul lavoro ieri, oggi e domani*, Tipografia Testolin Bruno, Sarre 2013

AA.VV., *Il lavoro della donna in Valle d’Aosta, Savoia, Vallese tra agropastoralismo e industrializzazione il caso della casara, della viticoltrice, della maestra, dell’operaia*, Priuli & Verlucca editori, Ivrea (Torino) 2001

BONATO LAURA, PORCELLANA VALENTINA (a cura di), “Donne che leggono, donne che scrivono”, in PORCELLANA VALENTINA, *Il bisogno di parole*, Libreria Stampatori, Torino 2011

BORGNA IRENE, PETTENATI GIACOMO, *Montagna: femminile e plurale. Storie di donne che sono arrivate in alto*, Zandegù, s.l. 2015

CECCARELLI DARIO, MASIERO ELENA, *Il lavoro e le donne: vincoli e prospettive per l’occupazione femminile in Valle d’Aosta*, Franco Angeli s.r.l., Milano 1993

CICOGNANI ELVIRA, *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Carocci editore, Roma 2002

CORRADO FEDERICA (a cura di), “Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo”, in CORRADO FEDERICA, PORCELLANA VALENTINA (a cura di), *L’innovazione femminile nelle Alpi*, Eidon Edizioni, Genova 2010

CUSAN FEDERICA e RIVOIRA MATTEO, “Restituire il sapere. L’esperienza dell’atlante toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario” in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2016

DELLA PORTA DONATELLA, *L’intervista qualitativa*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2010

FAVRE FERNANDA, *Donne al lavoro: profili femminili nella vita sociale e industriale della Bassa Valle d’Aosta*, Le château edizioni, Aosta 2009

HARPER DOUGLAS, “Talking about pictures: A case for photo elicitation”, *Visual studies*, 1:17, 2002

MOMIGLIANO LEVI PAOLO, ALESSANDRONE PERONA ERSILIA (a cura di), “Donne, guerra, montagna: la presenza invisibile”, in FILIPPA MARCELLA, *Donne tra lavoro politica e guerra*, END Edizioni non Deperibili, Firenze 2008

PORCELLANA VALENTINA (a cura di), “Il doppio margine: donne tra esclusione e cambiamento”, in PORCELLANA VALENTINA, *Oltre il margine. Antropologia della creatività femminile*, Libreria Stampatori, Torino 2011

Ripensarsi donne. Percorsi identitari al femminile, Libreria Stampatori, Torino 2008

REVELLI NUTO, *L'Anello Forte*, Einaudi Editore, Torino 1985 e 1998

ROSI VIVIANA, *Ma dove stiamo andando? Storie e percorsi di vita di donne valdostane del Novecento*, Le Château Edizioni, Aosta 2004

ROSSETTI GABRIELLA, *Donne (e uomini) si diventa. Culture e genere le “scoperte” dell’antropologia*, s.l., 2016

STEFANIZZI ALICE, TRAN SMITH BIKKI, “Fotografia, partecipazione ed *empowerment*. La foto elicitazione con persone fragili come pratica collaborativa” in VALENTINA PORCELLANA, SILVIA STEFANI (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2016

VALSANGIACOMO NELLY, LORENZETTI LUIGI (a cura di), “Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secc.”, in PORCELLANA VALENTINA, *Lassù le ultime. Le donne nei musei etnografici dell’arco occidentale alpino*, Franco Angeli s.r.l., Milano 2010

Ringraziamenti

Ringrazio la mia relatrice, Valentina Porcellana, per l'aiuto e l'entusiasmo dimostrato nei miei confronti. Il suo supporto e i suoi consigli sono stati cruciali per riuscire a svolgere il lavoro di ricerca.

Ringrazio inoltre Sara, Lydie, Nurye, Silvana e Annamaria, Francesca, Giorgia, Chiara, Wanda, Anna, Sara per il tempo dedicatomi e la disponibilità dimostratami. Senza i loro racconti, senza la loro voce, non sarebbe stato possibile creare un dialogo e generare riflessioni tra la donna di montagna del passato e quella del presente.

Ringrazio le mie due nonne, le mie donne di montagna per eccellenza. Sono proprio loro che mi hanno dato la spinta per indagare questa figura, sono state la mia ispirazione e il mio punto di riferimento durante la stesura della tesi.

Ringrazio la mia famiglia per avermi dato la possibilità di studiare. Mia mamma, mio papà e mio fratello sono forse le persone che più hanno dovuto supportarmi e aiutarmi a superare i momenti difficili, sarò loro sempre grata per avermi fatto assaporare la vita di montagna.

Allegati

Allegato 1: Intervista a Sara, 31 maggio 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Sara Grange, una ragazza valdostana di 23 anni che ha deciso, appena maggiorenne, di diventare maestra di sci. Ciao Sara, grazie per aver accettato il mio invito.

SARA: Grazie a te per avermi chiesto di partecipare.

ALICE: Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e, da queste, partire per raccontarmi il rapporto che hai con lei. Quindi non mi dilungo oltre e lascio direttamente a te la parola.

SARA: Le due foto che ho scelto sono, una legata alla mia professione da maestra di sci e l'altra invece rappresenta come mi sento quando mi trovo in montagna, in mezzo alla natura.

Quella da maestra di sci l'ho scelta perché rappresenta un po' tutto il mio percorso fin da quando sono piccola. Mio papà è maestro di sci e ho iniziato prima a sciare che a camminare. È stato un lungo percorso, non facile, che però mi ha aiutata a crescere.

Per questo, è anche difficile spiegarlo a parole, momenti brutti ce ne sono stati, alle volte mi chiedevo chi me lo avesse fatto fare. Da piccola è tutto più semplice perché sembra tutto un gioco poi, man mano che cresci, le cose si complicano e diventano più serie, devi iniziare a dedicarci del tempo se vuoi fare le cose fatte bene, devi impegnarti e starci dietro. Anche con la scuola non è mai stato facile perché in inverno andavi tutto il giorno a scuola, non tornavi a casa e andavi ad allenarti. Finito l'allenamento, tempo di fare merenda e dovevi metterti a studiare, cena e letto.

Ho dovuto fare delle scelte, dovendo allenarmi e avendo poco tempo per studiare ho dovuto lasciar perdere gli amici. All'inizio, soprattutto adolescente, è anche difficile dover imparare a dire di no agli amici per mettere davanti lo sci. In questo caso, i miei genitori sono stati delle figure importanti, mi hanno sempre tenuta sulla retta via, mi dicevano che in futuro sarei stata contenta delle mie scelte e infatti ora posso dire che avevano ragione e li ringrazio sempre per avermi aiutata.

Con lo sci sono cresciuta, sia a livello mentale che a livello emotivo, perché all'inizio ero una persona timida e insicura mentre lo sci mi ha aiutata a circondarmi di belle persone che mi porto dietro ancora oggi e poi ho imparato a credere di più in me stessa, anche se adesso ci sto ancora lavorando.

Lo sci è stato un percorso bellissimo, tanti momenti bui ma tanti belli che mi hanno fatto scegliere di continuare. Tanti amici mi chiedevano come mai sceglissi sempre lo sci e chi me lo facesse fare di rinunciare a tante cose solo per allenarmi, ma io mi ricordo quando il pomeriggio arrivavo sulle piste immacolate e silenziose e una volta che scendevo le emozioni che provavo ripagavano un po' tutto quello a cui avevo rinunciato e che magari mi faceva stare un po' male. Le discese hanno sempre ripagato ogni sforzo.

Poi è arrivata la fine di questo percorso, ed è stato strano pensare di essere già alla fine di tutto. Però poi quando ti danno la giacca rossa e sai di essere diventata maestra puoi veramente dire di avercela fatta. Perché veramente tante volte mi ripetevi che avrei smesso, che avrei piantato tutto lì, che non sarei più andata avanti ma, anche grazie agli amici e ai genitori che ti sostenevano e condividevano con te la fatica e la gioia, siamo riusciti a superare tutto.

Mi piace essere maestra perché posso trasmettere la mia passione, posso far capire ai bambini a cui insegno che cosa vuol dire sciare e che non significa solamente andare forte, essere bravi, dire "ho fatto la pista nera" e sentirsi più bravi degli altri. Sciare è proprio crescere a livello emotivo, saper stare in gruppo e saper legare con altre persone; perché anche se lo sci è uno sport individuale è importante perché con il gruppo ti sostieni, ti aiuti, qualche volta litighi ma serve anche quello. Avere la possibilità di passare questo messaggio ai bambini, in quanto maestra di sci, ti dà tante soddisfazioni.

Quando ho iniziato ho preso un gruppo di bambini di quattro anni che non avevano mai messo gli sci ai piedi, l'anno dopo li ho riavuti e ho instaurato con loro un grande rapporto. Mi ricordo che le prime volte, anche fra loro, non è che si aiutassero tanto, ognuno pensava a se stesso. Invece, il secondo anno, se qualcuno cadeva e non sapeva rialzarsi, l'altro dietro si fermava e gli insegnava a tirarsi su. Questo mi rendeva felice perché capivo di essere riuscita a lanciare quel messaggio di collettività che era molto importante.

ALICE: In qualche modo vedi quindi la montagna come quella che ti ha aiutato a superare tanti ostacoli e cerchi di trasmettere questo messaggio ai tuoi clienti e allievi?

SARA: Esattamente, cerco proprio di passare questo messaggio. Anche il fatto di stare all'aria aperta è molto importante. Quello con la montagna è un rapporto molto speciale che ti aiuta a riscoprire anche te stesso, ciò che sei capace a fare, le tue debolezze, ti insegna a saperle affrontare; ti mette davanti ai tuoi limiti e alle tue debolezze e tu devi scegliere se rimanere come sei o provare a migliorarti e superare i tuoi limiti. Ad esempio, legato allo sport, non saper fare una pista è un limite e devi decidere se rimanere sempre allo stesso livello e non migliorare o cercare di superare il limite. Ma questo, si applica poi nella vita di tutti i giorni, un limite al lavoro, un limite in famiglia. È un insegnamento che, dal piccolo mondo dello sci, puoi applicare alla vita di tutti i giorni, al tuo futuro.

ALICE: Quindi il tuo rapporto uno a uno con la montagna ti ha insegnato anche a vivere meglio la tua vita al di fuori? Perché magari la montagna ti pone davanti tanti ostacoli, ma poi capisci che quegli ostacoli puoi superarli.

SARA: Esatto, la stessa cosa vale anche per una caduta. Fin da quando sei piccolo ti dicono “cadendo si impara”. Tu cadi e poi hai la forza di rialzarti, ma ancora più importante è il riprovarci. Come si cade nello sci si cade anche nella vita di tutti i giorni, cadere e rialzarsi, piangere e poi sorridere. La montagna ti sprona proprio sempre a migliorare e ad andare oltre agli ostacoli.

ALICE: Okay, mi sembra di aver capito che cosa ti ha dato la montagna e che cosa ti dà ancora oggi la montagna perché penso che sia un viaggio che continua.

SARA: Esatto, ad oggi se mi trovo davanti una situazione difficile posso dire di averla già vissuta e superata. Quindi perché in quel momento non dovrei essere in grado di superarla di nuovo? Sapere che in passato hai già superato un limite ti dà la forza e la sicurezza per superarne altri. Ad esempio, se da piccola fare la pista nera mi sembrava il problema della vita, ciò che non riuscivo a fare, adesso magari il mio problema è quello di parlare davanti ad una commissione e ti sembra difficilissimo, ma poi alla fine riesci a superare anche quell'ansia, riesci a gestire la situazione.

ALICE: Un attimo fa mi hai detto che a volte la montagna quasi ti limitava, non potevi uscire con gli amici, non potevi in sostanza vivere come tutti i tuoi coetanei perché avevi deciso di fare dei sacrifici per raggiungere un determinato risultato. Quindi la mia domanda è: perché hai scelto la montagna? Cosa ti ha spinto a scegliere la montagna e a lasciare da parte gli amici?

SARA: Allora, è sempre difficile perché poi parliamo appunto del periodo dell'adolescenza quindi sei ancora piccolo, alcune cose non le capisci, il futuro ti sembra tanto lontano, ti dici: - Ma adesso che me ne frega di pensare a me fra vent'anni - e è proprio per quello che dico che il ruolo dei genitori è stato importantissimo. Loro sono appunto lì per insegnarti, per tenerti sulla retta via. Una volta poi mi ricordo che mi avevano messo davanti a una scelta, mi avevano detto: - Bene tu adesso devi fare una scelta, o lo sci o, se vuoi vivere come tutti quanti gli altri, molli lo sci - . Questo me lo dicevano perché comunque ero già abbastanza grande da poter scegliere, anche quando lo sci diventava più difficile da seguire perché anche in estate mi dovevo allenare tutti i giorni, andare a sciare a Cervinia, quindi era comunque un impegno massiccio. Alla fine, però, ho sempre scelto lo sci, sia per le sensazioni che mi dava, sia per la compagnia che si era creata con gli altri, che adesso considero quasi come fratelli e sorelle. È vero che comunque i miei genitori mi hanno sempre più spinto dalla parte dello sci perché mi dicevano che comunque le occasioni per uscire le avrei sempre avute, invece lo sci lo avevo in quel momento, o continuavo oppure lo perdevo. Mi ripetevano sempre: - Poi vedrai che ti penti se abbandoni -. A volte a malincuore, a volte quasi un po' forzata, sceglievo sempre lo sci, anche se, per esempio, il week end tutti uscivano o andavano in vacanza, noi sciatori invece avevamo le gare, la sveglia alle 5 del mattino, dovevamo andare a Valgrisenche che era a due ore di macchina. Quando mi trovavo in queste situazioni mi chiedevo chi me lo facesse fare, in quel momento avrei voluto stare a casa a dormire, a far niente, e invece trovavi magari lungo quel momento però poi dopo tornavi a casa contento, mi dicevo: - Oh, meno male che mi sono alzata presto, meno male che ho fatto la levataccia -. Quindi, un po' perché mi spronavano i

miei genitori a scegliere lo sci, e un po' perché ho voluto fidarmi cioè mi sono fidata e ho detto: - Ok voglio fare quella scelta di vita - e alla fine è stata la scelta giusta.

ALICE: In qualche modo ti sei fidata della montagna, e alla fine questo percorso ti ha portato ad amarla come la ami adesso.

SARA: Sì, esatto, mi sono fidata della montagna e anche dei miei genitori e dei miei allenatori. Perché alla fine i miei allenatori, soprattutto durante il periodo invernale che li vedevo moltissimo, diventavano dei secondi genitori e ti aiutavano tanto, loro vivono proprio con te quell'esperienza e ti fanno anche tanto ragionare, ti dicono: - Sì ok, te vuoi uscire sabato sera, però se esci cosa fai? Magari vai al bar, bevi, ti svegli al mattino alle 10 e hai perso tutta una mattinata; il pomeriggio lo passi a non sapere cosa fare a decidere se uscire o meno, non sai come riempire il tempo -. In quel momento io mi dicevo: - Sì, mi alzo presto, sono stanco però mi faccio una bella sciata, due risate e questo è comunque un modo per staccare la spina dalla quotidianità -; torni a casa alle dieci e sei contento di esserti fatto una sciata, sai che dopo puoi andare anche a farti una passeggiata. In questo ti aiutano tanto le figure più grandi, perché penso che se non sei seguito anche dai genitori ti perdi, perché sei piccolo e non capisci, o hai un amore spropositato per lo sci oppure è facile perdersi. E tanta gente si è persa, in tutta la Valle, nel mio anno, siamo diventati maestri in 40, e magari, da piccoli, eravamo 200 in tutta la Valle che sciavamo.

ALICE: Questo alla fine succede un po' per tutto, alla fine si rischia di perdersi se non si ha a qualcuno che ti sprona.

SARA: Esatto, alle volte c'è bisogno di qualcuno che ti ricorda che la scelta che stai facendo è quella giusta, quella più giusta per il tuo futuro. Io alle fine a 19 anni mi sono trovata già comunque un lavoro in mano, e poi che lavoro, da leccarsi le dita, cioè sei sempre in giro, fai quello che ami, che ti piace, sei all'aria aperta, vedi tanta gente; non è quasi considerato come un lavoro, è più un portare avanti la tua passione.

ALICE: Si è trasformata un po' da montagna non nemica, ma magari ostacolo, a quella che doveva e poteva essere la tua vita con gli amici, a montagna amica; ti ha portato a conoscere tutto un altro gruppo di amici, completamente diverso rispetto a quello con cui ti trovavi a vivere tutti i giorni, ma con cui, in realtà, ti trovi molto di più perché condividete la stessa passione, lo stesso amore per la montagna, la stessa voglia di scoprire la montagna, di farla scoprire anche agli altri.

SARA: Sì, esatto. La montagna in alcune situazioni un po' nemica, un po' vista come ostacolo, che però, alla fine, ripensandoci adesso, era comunque una montagna amica. Chissà se io a quell'età avessi scelto un'altra strada, cioè non so come dire, mi ha allontanata anche tanto dai brutti giri, dalle brutte abitudini che possono essere il fumo, il bere. Magari a 16 anni quindi la vedevo come un ostacolo, però adesso ripensandoci dico: - Alla fine era una montagna amica, che ostacolandomi mi ha portato sempre dalla parte giusta e positiva, ero sempre impegnata quindi molti brutti vizi non me li sono neanche trovati di fronte, non mi sono fatta influenzare -. E quindi sì, a quell'età magari la vedi come ostacolo, però adesso, ripensandoci, dici: - Cavoli, meno male che la montagna mi ha tenuta impegnata e lontana dalle cose magari negativi della vita adolescenziale -.

ALICE: È stato un po' il terzo genitore. Un po' più severo degli altri due genitori che però ti è stato di grande aiuto.

SARA: Esatto, un genitore invisibile che però era presente e ti dava una mano silenziosamente, comunque, che mi ha aiutata in maniera silenziosa.

ALICE: Assolutamente. Ora voglio farti una domanda, anche se in realtà penso già di sapere la risposta, ma te la faccio lo stesso: - Quando sei in montagna ti senti a casa? - Penso di sapere la risposta perché mi sembra che il tuo sia un percorso che continua, che è iniziato quando eri piccola, e che continua tuttora con il lavoro che fai.

SARA: Beh, sì! È proprio casa, infatti la seconda foto rappresenta appunto un po' la sensazione che provo quando sono in montagna, mi sento a casa. Anche quando vado al mare, dopo dieci giorni mi manca proprio tutto, quando torno dico: - Oh che bello, sono a casa -. Vado anche spesso a camminare in montagna da sola, lo vedo proprio come uno sfogo. Molte volte ho bisogno di uscire, andare da sola senza troppa gente, perché ritrovo un po' me stessa, ritrovo la serenità. Magari parto da casa che ho mille problemi per la testa, di quello che sarà, di quello a cui devo pensare e poi torno a casa dopo una camminata che ho la mente proprio libera; per me la camminata è proprio un modo per liberarmi, infatti la considero un po' la mia medicina quotidiana, tutti i giorni vado a farmi un giro in bicicletta o camminare, è proprio un metodo di liberazione. Quindi sì, posso dire di considerare la montagna come casa, per me è il luogo dove ti senti te stesso, dove sei tranquillo e appunto trovi la serenità.

ALICE: Quindi un po' sì, montagna luogo di lavoro perché comunque ci lavori in montagna, sei maestri di sci, ma luogo di passione in realtà, perché mi sembra di capire che non è che fai la maestra di sci solo perché in qualche modo c'è la voglia di guadagnare, non è che dici: "ok ho bisogno di un lavoro, faccio quello perché quello ho". Mi sembra di capire invece che la montagna non la vivi solo in quel momento, ma la vivi proprio a 360°.

SARA: Ovviamente penso che per ogni maestro di sci la parte economica c'è sempre, però secondo me per ogni maestro l'importanza della parte economica varia. Ci può essere qualcuno che non ha la stessa passione per la montagna e lo vede veramente solo come lavoro, come una macchina per guadagnare. Per me invece dire luogo di lavoro è un po' sbagliato, riduttivo forse, non è possibile secondo me comparare la montagna a un ufficio per esempio. Io non lo vedo proprio come luogo di lavoro, è un luogo dove porto avanti una passione, dove la trasmetto a qualcun altro, quindi dire lavoro è un parolone secondo me. Cavoli questo non è un lavoro comune, è qualcosa che tutti vorrebbero, stai all'aria aperta, al sole, vedi tanta gente, ti diverti; chiamarlo luogo di lavoro è pesante. Quando penso al lavoro io mi immagino un ufficio chiuso, buio, dove sei lì che scrivi. Lavorare sulle piste da sci è quasi come lavorare in un parco divertimenti. Ovviamente poi varia da persona a persona, cioè per me è così, poi magari per qualcun altro è diverso di sicuro, magari per qualcuno che non l'ha vissuta proprio come me, non ha fatto il mio stesso percorso, quindi, anche vede diverso sia il rapporto con la montagna, sia il rapporto con il cliente. A molti maestri non interessa trasmettere questa passione, che magari hanno ma che è meno sentita e non provano quindi la necessità/non riescono a trasmetterla.

ALICE: Sì sì, ho capito cosa vuoi dire. Magari la gente non la vive a 360 ° come sei invece in grado di viverla tu. Ora ti faccio una domanda un po' difficile, magari alle volte si pensa alla montagna come luogo dove l'uomo è la figura principale; in realtà la donna c'è sempre stata, era un come una presenza invisibile e per questo motivo si pensa sempre che la donna avesse un ruolo secondario quando in realtà, nel momento in cui l'uomo doveva partire, era la donna che portava avanti la montagna. Quindi ti volevo chiedere: - Come ti senti ad essere donna di montagna? Ad essere donna che in qualche modo fa di tutto per vivere la montagna e per farla vivere anche agli altri? Come ti trovi in questo rapporto di montagna al femminile? -

SARA: Beh, sì, da sempre si pensa che la montagna equivalga all'uomo di casa, anche ogni volta che si parla di alpinismo ci si immagina un uomo con corda e piccone. In realtà invece quelle cose che hanno fatto gli uomini, le hanno anche sempre fatte le donne; molte foto vecchie così rappresentano anche donne che scalavano anche se soprattutto nel passato, perché adesso questa cosa è cambiata, una donna non poteva permettersi questo lusso di andare in montagna. Tuttavia, ci sono state tante grandi donne che hanno scalato e visto la montagna, esattamente come gli uomini, anche sul Monte Bianco. A volte fare un'escursione era visto magari come troppo difficile per una donna, anche se nella realtà non era così, invece adesso secondo me è diverso per fortuna, le cose sono abbastanza cambiate: ci sono anche molte più ragazze che si avvicinano a questo mondo; anche se, a dire la verità, siamo comunque in pochine. Io ho notato che nel rapporto sport e montagna è preponderante la figura maschile rispetto a quella femminile. Per questo motivo, quando faccio un'escursione un po' più importante, mi sento orgogliosa. Ad esempio, l'anno scorso sono stata sul Dente del Gigante e sono davvero contenta, mi piace sempre andare a fare delle escursioni un pochino più difficili per una ragazza, così che posso mettermi in gioco. Inoltre, così facendo dimostri che l'amore per la montagna lo può proprio provare chiunque e anche trasmetterlo chiunque, non solo la guida alpina maschio. Adesso le donne guide alpine sono sempre di

più e secondo me dovrebbe essere motivo di orgoglio farsi accompagnare da una donna, magari all'inizio risulta strano, ma poi è una felicità immensa ed è bello vedere che sempre più ragazze si avvicinano a questo mondo.

ALICE: C'è un po' sempre stata questa visione distorta di montagna un po' "cattiva" e si pensava che la donna non fosse in grado in qualche modo di domare la montagna, che "non fosse in grado di contenerla". Proprio per questo motivo, è bello, da parte mia, vedere figure in realtà come te che in qualche modo sono l'esempio che fa capire che è importante cambiare questa visione di montagna in cui la figura maschile è quella principale. Sicuramente c'è stato un percorso di conoscenza della montagna che magari è partito dalla figura maschile, ma la figura femminile si è subito integrata ed è subito diventata parte integrante e viva della montagna. E sono proprio le donne come te che in qualche modo cambiano questa visione.

SARA: Sì, perché comunque magari, nel passato, l'uomo era visto come figura forte della famiglia e quindi si associava a lui la montagna; l'uomo era quello coraggioso, quello che affrontava le situazioni difficili. La donna invece è sempre rimasta un po' indietro. Risalendo quindi forse soprattutto nel passato, il binomio uomo-montagna era più frequente rispetto a quello donna-montagna, la donna veniva vista come "non abbastanza" per far fronte a delle sfide pericolose che la montagna poteva porre. In realtà io penso però che non sia così, secondo me qualsiasi persona può avvicinarsi alla montagna piano piano, magari in maniera diversa, ma possono pur sempre farlo.

ALICE: Già solo il fatto magari di descrivere la montagna bella, fragile, imprevedibile, e quindi molto più simile alla descrizione della figura femminile che non a quella maschile, consente di averne una percezione diversa. Perché quindi la donna non dovrebbe essere in grado in qualche modo di viverla di farla vivere agli altri questa montagna?

SARA: Sì sì è esatto, perché non dovrebbe essere in grado di poterla contenere, di poterla affrontare e anche di farla conoscere e vivere ad altre persone? Questo sicuramente.

ALICE: Esatto, sono proprio donne come te che, in qualche modo, riescono a dare una visione diversa della montagna. La donna magari vede la montagna in modo diverso perché la vive in maniera diversa, perché in quanto donna all'inizio è un po' più spaventata a vivere la montagna, ma non per questo non è in grado di viverla, di insegnare a viverla agli altri e di farla scoprire a tanta gente che proprio la montagna non la conosce. È quindi ancora, purtroppo, una presenza un po' invisibile ma che sta imparando a farsi conoscere e a trovare il suo spazio in questo mondo.

SARA: Esatto, è ancora una presenza un po' nascosta e silenziosa, che alle volte vive la montagna un po' in disparte e solitamente la donna si avvicina alla montagna magari con un po' più di timore rispetto a un uomo. Ad esempio, io vado spesso a fare camminate in montagna da sola, e a volte faccio anche gite più lunghe e difficili rispetto al solito e mi capita alle volte di pensare: - Come farei se mi succedesse qualcosa, chi mi verrebbe a prendere? -; questo penso che se sei comunque un uomo lo vivi un po' meno. Anche il timore iniziale è comunque una sfida che la donna riesce a superare. L'anno scorso ho fatto il giro dell'alta via da La Thuile fino a Cogne con Francesca, una mia amica. Eravamo due ragazze da sole in mezzo a una montagna, ogni sera dovevamo programmare il giorno seguente, pensare ai chilometri che avremmo percorso e a quanto ci avremmo messo. Questo lavoro di programmazione e organizzazione si associa spesso a un uomo, a una guida; invece trovarsi in quella situazione dire: - Cavoli, è una cosa che abbiamo gestito noi da sole, senza bisogno di nessun altro - è comunque motivo di orgoglio, capisco di essere in grado di fare senza aver avuto bisogno di altre persone. Questo, secondo me, ti fa stare bene, ho capito che ci sono cose che posso fare anch'io senza bisogno di un uomo esperto in questo, sono stata in grado di cavarmela da sola.

ALICE: Grazie mille, ora volevo chiederti, ti è mai capitato di vivere situazioni difficili o magari trovarti davanti degli ostacoli perché eri donna e volevi vivere la montagna e trasmettere la montagna? Stupidamente mi viene in mente, ti è capitato che magari ti arrivasse il turista che riserva la lezione con te, gli viene detto che verrà seguita da un maestro di sci e magari la persona si aspettava di trovarsi davanti un maestro di sci maschio?

SARA: Sì allora, da maestra mi è capitato. Allora, parto col dirti che adesso, ad esempio, se dicono ai bambini che il maestro è una femmina sono tutti contenti, perché se c'è la maestra ragazza non sono solo molto contenti ma si sentono anche più sicuri, perché comunque ti vedono un po' come una figura materna. Invece, so che altri preferiscono magari un ragazzo come maestro di sci, perché lo vedono come quello un po' più spericolato perché magari pensano che possa farli divertire di più; al contrario della ragazza che, un po' come una mamma, sta attenta a tutto, ma non per questo non fa divertire i suoi clienti, anzi. Per questo secondo me è proprio una cosa che dipende un po' dai dal pensiero di ogni turista.

Ricordo invece una volta di avere avuto dei clienti inglesi, cioè in realtà il papà era austriaco, la mamma era inglese e avevano questi due bambini che sembrava dovessero diventare i futuri Marcel Hirscher, i prossimi campioni del mondo no? E a me avevano assegnato il più piccolino, che aveva due anni e mezzo, quindi molto piccolo perché solitamente i bambini li fai cominciare a sciare verso i tre anni, infatti ero quasi un po' più una babysitter che non la maestra di sci. Pensa che il papà di questo bimbo era stato un allenatore di non so quale squadra, comunque era una persona che sapeva sciare, ne sapeva di allenamento e di sci; e ho da subito capito che lui non si fidava di me, un po' perché era il mio primo anno da maestra, un po' perché magari mi vedeva piccola e un po' perché ero una ragazza. Mi ricordo benissimo che le prime elezioni mi seguiva, veniva in seggiovia con me, veniva a vedere le piste che facevo fare a suo figlio, ... Mi seguiva e mi studiava. Una volta ci siamo messi a parlare in seggiovia e ha iniziato a chiedermi da quanti anni facessi la maestra, e già sapere che era solo un anno non lo rendeva molto entusiasta. Era molto titubante, infatti, la mia paura era che andasse alla scuola a fine lezione e cambiasse maestro di sci. Ha poi continuato a chiedermi dove abitassi e io lì gli ho spiegato che abitavo lì vicino ed ero cresciuta, insieme a mia sorella, sulle piste da sci perché mio papà era maestro. Da quel momento ho visto che si è un po' tranquillizzato. A fine giornata sono poi andata alla scuola, dato che avevo visto che dopo la lezione con suo figlio era entrato, per sapere se avesse cambiato maestro e in realtà, con mia grande sorpresa e felicità, mi è stato comunicato che non aveva cambiato. Anzi, aveva deciso di trovare un altro maestro per il fratello più grande che si allenava con un ragazzo. Non so per quale motivo si sia fidato di me, però da quel momento non hanno mai smesso di cercarmi, hanno visto che il piccolino si trovava bene e anche io mi trovavo bene, cioè comunque a me piacciono i bambini.

Questo per dirti che ci sono stati dei momenti in cui il papà era titubante, invece la mamma era tranquilla. Però sapere che alla fine aveva deciso di fidarsi di me, quello mi ha fatto piacere e questo mi ha dato quasi una spinta in più a dire: - Adesso voglio renderlo felice della sua scelta - e infatti è stato così, i bambini anche le volte successive chiedevano di me. All'inizio questo controllo e questa situazione che si era creata mi aveva quasi terrorizzata, ma poi mi sono detta che anche io le cose le sapevo fare, anche io ho fatto un corso per diventare maestra esattamente come tutti i miei coetanei, quindi perché non avrei dovuto essere in grado? Magari sarei stata meglio anche rispetto ad altri ragazzi.

ALICE: Anche qua magari si era partiti con l'idea sbagliata, perché capita spesso di partire con il pregiudizio, il preconconcetto.

SARA: Sì, infatti, poi so che lui, chiedendo alle segretarie della scuola di sci, cercava un maestro di sci maschio e che avesse già tanti anni di esperienza alle spalle; quindi, una figura adulta maschile. Per questo forse trovarsi dall'altro lato non la figura tipica del maestro di sci adulto con tanti anni di esperienza che si era immaginato e vedere invece una ragazza così, giovane e al primo anno di esperienza, all'inizio sia stato abbastanza shock per lui. In ogni caso, però, sapere che anche da parte sua c'è stata fiducia nei miei confronti è stata bella come cosa.

ALICE: Penso che sia stato piacevolmente sorpreso e alla fine si sia ricreduto su tutto quello che era il suo pensiero iniziale.

SARA: Alla fine, mi ha anche chiesto scusa, mi ha proprio detto: - Mi dispiace se le prime volte sono stato un po' apprensivo anche nei tuoi confronti - cioè si era accorto di questa cosa, del fatto che voleva davvero controllare se fossi effettivamente in grado di fare quello che aveva nella sua testa. Quando poi ha visto che alla fine era così, si fidava molto più di me che dell'altro maestro che seguiva il figlio più grande, infatti alla fine non mi seguiva più ma piuttosto andava a vedere gli altri maestri con il fratello maggiore. Quindi mi ha poi lasciata tranquilla con il piccolino e basta, c'è stata questa fiducia di voler vedere effettivamente come sarebbe andata.

ALICE: È stato molto bello quello che mi hai detto all'inizio, che adesso i bambini sono contenti di avere la maestra femmina e ti vedevano un po' come una figura materna no? E da quello che mi hai detto mi è sembrato di capire che la montagna che viene vista alle volte come montagna nemica e cattiva, in realtà sia sempre stata per te la protezione e ti abbia sempre accompagnata per tutta la tua vita. Questo fatto di sentirsi protetti dalla montagna e passare questa protezione che la montagna ti dà ai bambini, penso che anche in quanto donna magari lo vivi molto di più rispetto alla figura maschile, che, non è che non senta magari questa protezione, non trova questa protezione nella montagna e magari non riesce a trasmetterla. Perché alla fine si sa, la figura materna è un po' questa bolla che protegge tutti, che protegge i bambini e che li fa crescere i bambini.

SARA: Sì, esatto, vedo che molte volte anche la figura maschile è come se si ribellasse alla montagna, cioè quasi come se si sentisse inferiore alla montagna e volesse ogni volta sfidarla. Anche ad esempio, purtroppo, quello che è successo in questi giorni sul Monte Bianco, che molti sciatori hanno perso la vita no? C'è sempre questa voglia di essere forse arroganti nei confronti della montagna, questa voglia di urlare di poter tranquillamente superare ogni limite legato alla montagna. Questo invece una ragazza lo vive, ma in maniera diversa, cioè vive il limite però lo capisce, capisce quando è il caso di fare una cosa e quando non lo, invece per un maschio quando la montagna ti pone un limite c'è la voglia di superarlo e basta. Per una ragazza invece il limite c'è, si può superare, però capisce quando è il momento di farlo, c'è una sorta di comprensione in più che secondo me in quella maschile non c'è. Ad esempio, si sapeva che le condizioni non erano adatte per andare a fare quella discesa il giorno della tragedia, ma purtroppo quei due ragazzi non si sono fermati, e questa è un po' la rappresentazione del carattere arrogante dei ragazzi nei confronti della montagna. Ovviamente tutto questo è molto soggettivo ma io vedo così la ragazza, e sicuramente anche il senso materno di una donna in questo caso aiuta molto.

ALICE: È quasi una gara con la montagna, una sfida che ci si pone con la montagna per vedere chi vince alla fine, mentre invece la figura femminile magari si rende conto che non c'è bisogno di sfidarla, quando la montagna è pronta ad accoglierti lo sai.

SARA: Esatto, la montagna ti mette comunque di fronte delle sfide e non perché sono ragazza non voglio superare questo limite; la sfida la donna la sa superare, quindi permane questa cosa di voler superare una sfida, sia in un ragazzo che in una ragazza, con la differenza però che lei capisce quando è il momento di farlo e quando no.

ALICE: E un po' questa pazienza che contraddistingue la figura femminile, è proprio il fatto di saper attendere, saper aspettare e capire il momento giusto.

SARA: Esatto, la donna capisce quando ha tutte le carte in regola per superare il limite che la montagna le ha posto davanti. Invece che farlo subito quando magari non si è ancora pronti, la ragazza capisce quando è davvero pronta per superare quel limite, quella sfida, cosa che invece magari un ragazzo non capisce perché non ha quella pazienza di dire: - Okay questa cosa è troppo per me, devo ancora lavorare molto per poterlo superare - e al contrario lo vuole superare subito. Proprio per questo vedo spesso la montagna come giusta e severa, che è paziente fino ad un certo punto ma poi ti fa capire quando non dovevi buttarti e hai superato il limite, quando non sei stato abbastanza paziente come avresti dovuto essere.

ALICE: Ogni cosa che dici mi porta a pensare di poter descrivere la montagna più come descriverai una figura femminile piuttosto che una figura maschile. Parliamo di montagna paziente, di montagna rispettosa, di montagna severa, di montagna che ha giornate sì e no, che devi capire e comprendere.

SARA: Esatto, come una mamma.

ALICE: Un'ultima domanda, se dovessi descrivere in tre parole il tuo rapporto con la montagna quali useresti?

SARA: Questa è impossibile, la montagna ha talmente tante sfaccettature che è davvero difficile descriverla in poche parole. Potrei dire: libertà perché quando sei in montagna ti senti libero e anche piccolo, protezione, rispetto per te stesso, per la montagna, per quello che stai facendo e per le persone che ti circondano. E infine,

rapporto di fiducia, come in qualsiasi rapporto di amicizia devi avere fiducia in lei, perché comunque è un'amica che c'è sempre e che ti accompagna da quando sei piccolo fino a quando sei grande, che è stata lì durante tutto il tuo percorso di vita. Amica anche perché quando sbagli ti fa rendere conto del tuo errore, questo aspetto della severità che ti fa rendere conto quando hai esagerato, è un'amica che ti aiuta e ti sostiene in ogni momento della tua vita.

Allegato 2: Intervista a Lydie, 8 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Lydie Quendoz, una ragazza valdostana che ha deciso di portare avanti l'azienda agricola di famiglia. Ciao Lydie, grazie per aver accettato il mio invito. Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e, da queste, partire per raccontarmi il rapporto che hai con lei. Quindi non mi dilungo oltre e lascio direttamente a te la parola.

LYDIE: Le foto che ho deciso di presentarti sono foto a cui tengo molto perché una mostra il mio rapporto con gli animali e l'altra con la montagna in sé. Nella prima foto ci sono io con la mia famiglia, diciamo con il mio compagno e quindi la mia famiglia futura, guardo il panorama che c'è dal nostro alpeggio, che è gestito dalla nostra famiglia da più di quarant'anni e quindi sono proprio abituata. Ho sempre vissuto lassù in alpeggio immersa nella natura e in mezzo alle montagne e ovviamente sono in compagnia anche degli animali. La seconda foto invece ci sono proprio io insieme a una mucca, a un mio vitellino, a cui tengo un sacco e con cui sto crescendo insieme. Ho deciso di entrare in azienda un po' perché non sapevo che cosa fare, e un po' perché lavorare per qualcosa di tuo è sempre più bello. Ovviamente non è facile vivere e lavorare in famiglia, perché comunque anche gestendo qualcosa di tuo ti porti sempre dietro qualcosa; se la notte sei stressata per un progetto o un lavoro che deve iniziare o una mucca che deve partorire, non dormi. Sicuramente però alla fine della giornata arrivi a casa stanca, ma felice di tutto ciò che hai fatto, anche perché lavorando per se stessi penso che si possa solo dare il meglio. La montagna, il rapporto con la montagna, molte volte faccio la battuta e dico: - Basta! Vendo tutto vado in pianura - perché beh la montagna comunque chiede il suo lavoro. È sicuramente più complicato e più difficile, devi camminare di più, devi appunto andare su delle pendenze non molto semplici, soprattutto per il nostro lavoro di agricoltori e allevatori, porti le mucche in alpeggio. Devi anche avere abbastanza fisico, si può dire? Anche se con un po' di pancetta bisogna avere fisico per fare questo lavoro. Sicuramente la montagna ogni giorno mi dà felicità, mi dà un senso di protezione, comunque qua in Valle d'Aosta siamo recintati da queste meravigliose montagne, una cosa che però dico sempre è che bisogna sorpassarle, vedere cosa ti porta il mondo, cosa ti racconta, cos'altro c'è ma poi è importante tornare e migliorare ciò che già si ha. Sicuramente in montagna però mi sento bene, sto bene con me stessa grazie all'aria di montagna mi sento libera, assolutamente. Prima mi chiedevi se considerassi la montagna come lavoro o come passione; io faccio questo lavoro per passione, per me non è un lavoro è una passione in assoluto. Il mio giorno libero non esiste, perché tanto cosa faccio? Vengo qua in azienda, costruisco un nuovo pollaio, faccio la capanna agli asinelli, spazzolo una mucca o vado su in cima nel boschetto dietro casa a tagliare due alberi perché bisogna pulire un prato. Mi piace proprio questa vita, quindi non è lavoro per me, molte volte mia mamma alle 10:00 mi dice: - Basta! Vai a casa hai anche una casa -, ma secondo me non c'è un modo migliore per vivere tranquillamente se non fare il mio lavoro che poi è la mia passione.

ALICE: Quindi, in qualche modo, pur essendo un lavoro duro perché è un lavoro duro, comunque, il lavoro che fai, è sempre stato così, ma forse facendolo con passione diventa un po' più semplice.

LYDIE: Assolutamente, non è per niente duro per me, nel senso mi piace talmente tanto che non trovo la fatica. Sì, arrivi a casa stanca perché comunque hai lavorato pesantemente tutto il giorno, ma è bello, mi piace troppo quello che faccio.

ALICE: Sono molto contenta di sentirti dire questo. In qualche modo mi sembra di capire che hai praticamente sempre vissuto in montagna, la tua casa è sempre stata la montagna. Ma te ne andresti mai via dalla montagna per partire, vedere qualcosa di nuovo? Prima mi hai detto che ti piace andare via, però in qualche modo, poi torni per migliorare quello che già hai in montagna. Partire e andartene del tutto dalla montagna invece, ti mancherebbe la montagna?

LYDIE: Beh, io in realtà io in passato, da giovincella, non che ora non lo sia, però sono partita, ho vissuto sia in Francia che in Spagna; in Francia in montagna, invece in Spagna al mare. Eh sì, mi è piaciuto tantissimo, ma poi mi mancava proprio il senso di sentirmi a casa, cosa che qua ho tutti i giorni, mi sento bene qua.

ALICE: Certo, assolutamente. Volevo chiederti, pur essendo donna trovi questo lavoro duro o è per te un lavoro semplice? Molto spesso si pensa alla figura dell'agricoltore, dell'allevatore come l'uomo pastore, l'uomo che porta le mucche al pascolo, l'uomo che munge le mucche, tutto l'uomo che fa. In quanto donna sei felice di quello che fai? Sei contenta?

LYDIE: Mi piace dare l'idea che tutto sia possibile. Io odio questi stereotipi, lo stereotipo dell'uomo che è più forte e può far tutto, mi dà proprio fastidio, odio questo con tutto il mio cuore. Anzi, mi sono anche ritrovata varie volte in difficoltà, in situazioni in cui magari altri uomini che fanno il mio stesso lavoro mi dicesse tipo: - No, ma lascia faccio io! -, - Anche tu guidi un trattore? -, - Anche tu sai guidare un trattore? -. Oppure quando avevo un rimorchio attaccato al trattore o dovevo portare una mucca, mi dicevano: - No ma lascia faccio io, non so se tu ce la fai! -. In realtà più fanno così, più mi spronano nel dare il meglio di me. Sono super dell'idea che non esiste una cosa da uomo, da donna, mi dà fastidio il fatto di meccanico uomo, la segretaria donna e cose del genere. Ognuno di noi può fare ciò che vuole, siamo tutti esseri umani, non esiste uomo o donna, esiste faccio il meccanico, la meccanica o faccio la segretaria, il segretario ma esiste solo il - sono felice del mio lavoro e lo faccio bene -. Magari uno può essere più forte o meno ma ciò non vuol dire nulla. Ci sono uomini più forti di donne e viceversa ma non per questo non si è in grado di svolgere una mansione.

ALICE: Sono pienamente d'accordo, è proprio questa l'idea che voglio dare un po' con la mia tesi, il fatto che la donna è sempre un po' stata una presenza invisibile in montagna, anche la donna pastora c'è sempre stata però anche nei libri quello che si racconta, anche in passato, era che l'uomo si occupava delle bestie, l'uomo che portava le bestie al pascolo quando in realtà l'uomo magari doveva partire per la guerra ed era la donna che poi doveva prendere il suo posto. Quindi penso che sia importante far emergere questa presenza che, secondo, me è cruciale, perché tu sei una figura cruciale per la tua azienda non solo per quanto riguarda il lavoro d'ufficio ma proprio a 360 gradi. Fai esattamente tutto, anche quello che la gente considera lavoro da uomo quando in realtà, come dici tu, lavoro uomo o donna non esiste. Volevo chiederti, quando sei in montagna ti senti a casa?

LYDIE: Sì assolutamente. Che sia in montagna alta, dove abbiamo l'alpeggio, quindi a 2000, metri, che qui, dove abbiamo la sede aziendale, a 700-800 metri; sì, mi sento a casa. Per me l'importante è stare in mezzo alla natura e la montagna per me è natura quindi casa.

ALICE: Quindi, anche avendo lavorato a Barcellona e avendo visto il mare, alla fine hai detto: - No, devo tornare in montagna perché quello è il mio posto -.

LYDIE: Sì, esatto.

ALICE: Ho un'ultima domanda per te: se dovessi descrivere con tre parole il tuo rapporto con la montagna quali parole sceglieresti e perché?

LYDIE: Allora sicuramente passione, come dicevamo prima perché amo tutto, sia la montagna sia il mio lavoro che mi porta a vivere la montagna. Poi amore. E infine libertà. Ma tutte e tre sono collegate perché la passione esiste grazie all'amore che ho per la mia passione, forse sono anche sinonimi. E libertà perché senza libertà non si può essere felici. Se dovessi aggiungerne una quarta sarebbe appunto felicità.

ALICE: Io ti ringrazio per il tempo che mi hai dedicato e grazie.

LYDIE: Grazie a te!

Allegato 3: Intervista a Nurys, 14 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Nurye Donatoni, conservatrice responsabile del MAV, il Museo dell'Artigianato Valdostano. Buongiorno Nurye, grazie per aver accettato il mio invito. Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e, da queste, partire per raccontarmi il rapporto che hai con lei. Quindi non mi dilungo oltre e lascio direttamente a te la parola.

NURYE: Scegliere due foto di montagna non è stato così semplice devo dirti cara Alice. Innanzitutto, perché la montagna, come sai, vivendola, è molto varia, ha molte sfaccettature e quindi, come ogni territorio, ci porta ad una riflessione sul rapporto stesso dell'individuo che abita la montagna, ma anche ad una riflessione sull'aspetto ambientale proprio. Per me, nel tempo, che ho vissuto in montagna non solo perché ho comunque studiato fuori, ho lavorato fuori e quindi sono ritornata in montagna, una cosa che ricordo di cui avevo una profonda nostalgia era il bosco, il profumo del bosco. Infatti, tra le fotografie che ho mandato, c'è proprio il bosco, la resina, il profumo di resina, il silenzio del bosco che chi abita in città, chi vive in altre situazioni (in città, in pianura, al mare), forse non coglie come noi che siamo cresciuti in contatto col bosco. Quindi da piccolini si camminava nel bosco, si annusava, si sentiva questo umido, questa resina e questo silenzio; insomma, l'essenza di questo bosco che ci ha accompagnato per tutta la vita. Infatti, io, ogni volta che passo in bosco, risento quell'abbraccio degli alberi.

Questo riporta poi anche un po' al mio legame attraverso il mio lavoro, proprio il legno, per me gli alberi sono molto importanti e anche poi da un punto di vista della mia professione ho scoperto che l'albero è veramente, per le popolazioni di montagna, fondamentale e, per le produzioni artigianali, ancora di più perché ogni oggetto ha il suo legno, c'è il legno giusto per tutto; anche se purtroppo adesso stiamo perdendo anche questo, nel nostro rapporto con i boschi non ci rendiamo conto che l'antropizzazione una volta prevedeva anche la gestione del bosco, adesso forse abbiamo una visione molto green, tuteliamo il bosco, ma in realtà non curiamo il bosco. In questo io trovo sempre un po' un elemento assolutamente contemporaneo, in cui, a volte, in qualche modo, esorcizziamo e sosteniamo delle tesi e poi nella pratica non siamo capaci di realizzarle. La cura del bosco, io ricordo dai miei nonni e dalle persone anziane che poi nel tempo ho incrociato per il mio lavoro, era fondamentale la cura del bosco perché il bosco avanza, è un problema se il bosco avanza, il bosco bisogna tenerlo in montagna, bisogna poter ricavare degli spazi utili ad essere coltivati. Ora tutta questa problematica non ce l'abbiamo più, non ci pensiamo più.

Il bosco si compone di essenze linee molto diverse, che creano poi quel profumo che quando entriamo nel bosco sentiamo resine diverse. Forse ho scoperto, grazie al mio lavoro, anche la bellezza della lavorazione del legno raccontata dai veri protagonisti: questi artigiani anziani che purtroppo adesso non ci sono più, ma che io sono andata a trovare e ho avuto la fortuna di conoscere, che guardano l'albero, lo osservano per cinque-sei anni, per ottenere il tronco giusto che poi abatteranno per fare degli oggetti. Quindi, è molto bello quando una persona ti dice - Vedi quell'albero laggiù, lo sto tenendo d'occhio, tra qualche anno poi lo tiro giù e ci faccio delle ciotole -; perché ad esempio l'acero è utile per fare delle ciotole che contengono gli alimenti, non è tannico e quindi permette di accogliere alimenti sia caldi che freddi, la Valtournenche, ricca di aceri, è infatti la Valle dove ci sono i più grandi tornitori.

Quindi questo bosco in realtà va addomesticato, amato, gestito e tutelato. I sentieri, che sono sentieri che una volta erano curati dalla comunità, non c'erano il servizio forestazione o l'assessorato, era il villaggio e la sua comunità che gestiva il bosco, un bosco pulito che dà meno problemi e che in caso di maltempo può essere gestito, il bosco è infatti anche contenimento di frane, gestione della montagna anche dal punto di vista geologico.

Quindi, io sono molto affezionata al bosco e credo profondamente che nel nostro contemporaneo dovremmo veramente ri-immaginare una filiera del legno perché purtroppo pochissimi artigiani attuali usano ancora il legno valdostano. Oramai, soprattutto in ambito professionale, il legno si compra nei paesi dell'Est molto spesso oppure in alcune zone d'Italia dove ci sono degli allevamenti di alcune essenze lignee e quindi il bosco in VDA non è utilizzato sostanzialmente, o utilizzato molto poco dal punto di vista dell'artigianato quando invece i nostri vecchi lo gestivano e grazie al bosco costruivano i tetti delle case, i serramenti, gli oggetti della quotidianità.

Quindi io nell'immagine che ti ho dato, trovo che riuscire a muoversi in Valle d'Aosta, alla ricerca delle essenze lignee, permette anche di conoscere molto il territorio e permette, dal punto di vista del sapere artigianale, di conoscere anche molto bene le varie produzioni, perché la Valle d'Aosta si diversificava molto, è una valle piccola e composita sia da un punto di vista linguistico sia da un punto di vista delle produzioni. La Valle d'Aosta è molto articolata, ogni Valle era specializzata in una modalità precisa di produzioni, ma adesso

purtroppo tutto questo a soli direi 60 anni da quando tutti conoscevano le caratteristiche degli artigiani delle diverse valli, adesso non sappiamo più niente, abbiamo perso tutto purtroppo. Gli ultimi grandi vecchi che andavano e si muovevano da una valle all'altra, sapendo le caratteristiche geologiche e anche proprio di tipologie di montagne, perché poi tutte le montagne sono diverse (hanno pietre diverse, ogni valle ha le sue peculiarità), purtroppo non ci sono più.

Ora per noi la Valle d'Aosta è Valle d'Aosta in sé, la regione, mentre per i nostri vecchi era divers; mentre nel passato se confondevi uno della Valgrisenche con uno della Val d'Ayas facevi un grande errore, oltre al fatto che parlavano un dialetto diverso avevano anche boschi diversi e pietre diverse, spesso anche modi di vivere diversi, come sai comunque era molto pari il nostro territorio.

ALICE: Assolutamente, sono pienamente d'accordo. Sto scoprendo molte cose che in realtà non conoscevo sull'artigianato e su questa cultura del legno che purtroppo sta andando un po' scemando in questi ultimi anni. Quindi mi sembra di capire che in generale la montagna ti dia tanto, stiamo parlando di bosco, ma stiamo parlando di montagna, comunque, perché il bosco lo trovi in montagna, compone in larga parte la montagna valdostana. Per questo volevo chiederti che cosa ti ha dato e ti dà la montagna ancora oggi, perché la montagna?

NURYE: Allora, la montagna vabbè, ci sono nata e cresciuta e quindi c'è già un radicamento di per sé. Devo dire che io amo molto viaggiare, adoro il mare, adoro il deserto, forse adoro un po' i luoghi estremi perché credo che la montagna sia un luogo estremo e chi è cresciuto in un certo luogo ama un po' quelle tipologie come comunque essere cresciuti in una minoranza linguistica, etnica ha portato poi a farmi trovare in linea con coloro che ragionano in qualche modo da minoranza. Questo lo vedo non in termini politici, ma in termini proprio di vissuto, quindi trovo che chi ha vissuto la montagna da un punto di vista estremo, noi che fin da piccoli l'abbiamo vissuta, abbiamo tutti fatto sport e ci siamo mossi sui sentieri, accompagnati prima dai nonni e poi da tutti, insomma, abbiamo vissuto la montagna forse anche in tempi diversi, quando la montagna aveva ancora un valore importante. Mio nonno mi diceva sempre- Non correre in montagna, non si corre, in montagna si va piano e si osserva -, io grazie a lui conosco molte erbe e piante perché ci si fermava e si doveva ammirare. Adesso è diverso, con i trail la situazione attuale è completamente diversa, ribaltata, devi correre più che puoi, vai sul Cervino in pochissimo, parti da Piazza Chanoux e arrivi al Monte Emilius in un attimo, fai la gara e torni. Quindi, anche la visione di questa montagna è interessante perché è cambiata profondamente.

Secondo me, questa è una riflessione molto importante, perché ho avuto sempre un legame importante con lei ma anche un desiderio di scappare da lei, perché io ho bisogno di uscire dalla montagna. La montagna è bella ma molto presente, queste pietre e questo minerale c'è, lo senti, lo senti profondamente quindi io ogni tanto ho bisogno dell'orizzonte quindi o trovo il tempo di andare in cima alle montagne per guardare l'orizzonte, ma non sempre con la vita che facciamo si trova il tempo, oppure vado al mare o in pianura.

Quindi alla fine a volte non mi rendo neanche bene conto, seppure abbia vissuto una vita qui, quanto possa contare per me la montagna; so soltanto che da un punto di vista empatico ed emozionale sento che ho necessità di stare in questo luogo. Adoro andare, ma purtroppo non sono mai potuta andare troppo; forse se stessi cinque anni lontano dalla Valle d'Aosta capirei se ne ho nostalgia, ma non sono mai stata cinque anni fuori quindi quando vado fuori non ho molta nostalgia perché tanto so che torno, per la mia famiglia e il mio lavoro.

Ho sicuramente, ti dicevo prima, ho sempre creduto nel concetto dell'estremo perché devo dirti che amando viaggiare io ogni anno faccio un viaggio importante in giro per il mondo; ho visto tanti luoghi però quando uno sta in mezzo al deserto provi delle sensazioni in queste dune che ti ricordano le dune di neve che vedi in montagna e quando ti perdi nel deserto provi la stessa sensazione di quando ti muovi in montagna e hai perso il sentiero o sei in mezzo alla neve e non sai più dove muoverti. Io direi proprio quello spaesamento che ti danno i luoghi estremi, e questo direi proprio che in qualche modo possa riunire, siamo cresciuti qui e altre persone sono cresciute in altri territori estremi, ma trovo sempre che ci sia un legame.

A me è sempre molto interessato, attraverso il mio mestiere, che è quello dell'analisi dell'artigianato come patrimonio della cultura materiale, quindi detto in termini da ministero dei beni culturali come "beni demotnoantropologici materiali e immateriali", creare dei legami tra gli altri che vivono la montagna. Questa è la nostra montagna ma la montagna degli altri poi porta degli oggetti che spesso sono molto simili, e mi è capitato di andare dall'altra parte del mondo e vedere gli attrezzi per fare il burro che sono assolutamente identici ai nostri, quindi è interessante vedere come l'essere umano, di fronte a un territorio poi, forse, si crea poi degli oggetti e attrezzi utili a vivere il suo quotidiano e quindi spesso poi sono molto simili, perché un

quotidiano fatto di cultura diversa, ma è interessante, perché anche da un punto di vista di utilizzo dei legni, usano legni anche molto simili ai nostri come tipo di essenza per accogliere i cibi.

Io sono un'appassionata di tornitura, in particolare di tornitura pertica, ho fatto un grosso lavoro sulla tornitura pertica ed è molto bello quando uno va sulle montagne del Marocco vedere che il tipo di tornio è simile e le produzioni sono simili, quindi ti dici - La montagna poi alla fine unisce questi territori -.

ALICE: Esatto, prima mi dicevi "vado nel deserto e vedo le dune penso alla montagna", quindi è vero viaggiare però in realtà dove viaggi vedi la montagna e trovi delle similitudini rispetto ai posti che vai a vedere, che magari sono anche posti lontani, ma alla fine ti ricordano i posti dove sei cresciuta e hai vissuto. Prima mi dicevi - non ho nostalgia della montagna perché so che poi alla fine ritorno -. La mia domanda è: quando ritorni in montagna ti senti a casa? senti che la tua casa è la montagna?

NURYE: Bella domanda, chissà, io amo molto la natura quindi non saprei risponderti in realtà, te lo dico onestamente perché a volte vorrei non tornare, a volte mi piacerebbe, cioè ho visto dei posti così belli che ci starei. Poi però, da un punto di vista reale, non so che cosa accadrebbe. Sicuramente, credo che ogni essere umano abituato ad un luogo o a uno spazio, che sia montagna o no, perché penso che anche colui che abita all'interno della grande città, ha trovato le sue abitudini perché comunque siamo esseri umani e siamo abituati ad avere dei ritmi ed un quotidiano e delle abitudini che alle volte ti stanno anche stretti, personalmente a volte fatico a stare nel quotidiano, ma in realtà poi come tutti gli animali abbiamo necessità. Io, comunque, mi considero animale nomade, perché sono molto meno radicata di tanti altri, ho molto meno timore ad andare. Credo molto in questo di essere donna di montagna perché sul concetto del confine, come era un tempo no? La montagna era vista come luogo da varcare, ci si spostava sulle altitudini, la Valle era pericolosa perché comunque le valanghe e tutto, quindi ci si muoveva molto in altitudine, ci si spostava. Quindi, la montagna era vista come confine, ma meno di ora, adesso siamo abituati alla macchina e quindi negli spostamenti siamo fisicamente obbligati a stare su una strada che ci indica la via; un tempo c'era il sentiero ma c'era anche la capacità di spostarsi, forse questa montagna era meno confine. Io non sento la montagna confine, quindi questa la vivo molto più con la capacità di spostarsi anzi, la necessità di spostarsi. I valdostani in fondo sono stati anche molte persone che hanno migrato, si sono spostate, sono andate e tornate; abbiamo forse una visione di essere stati un popolo sedentario, ma in realtà siamo stati dei grandi nomadi, siamo stati molto in giro e non avevamo paura a spostarci.

ALICE: Sì, la montagna nel passato era vista come popolazione a sé, quasi popolazione indigena anche se in realtà si è sempre stati molto aperti e con tanta voglia di scoprire cosa c'era al di là della montagna.

NURYE: Immagino che i tuoi nonni, come i miei, i bisnonni, tutti si andava in Francia o in Svizzera, loro raccontavano, ce lo dicevamo anche di questi spostamenti, andare in Francia e Svizzera era normale, in periodo di guerra poi non ne parliamo.

ALICE: Allora, mi parlavi del fatto che ti senti donna di montagna e quindi volevo chiederti: - Quali delle tue caratteristiche o qualità riesci ad esprimere grazie proprio alla montagna? -.

NURYE: Bah, forse la qualità che ho imparato dalla montagna è sicuramente quella di essere una persona tenace, questo l'ho imparato vivendo la montagna, bisogna essere tenaci; sono determinata anche, allo stesso tempo posso essere anche molto fragile perché la montagna è anche molto fragile quindi uno così importante può essere realtà austera ma poi alla fine va trattata con cautela e questo credo, come tutti gli individui, abbiamo tutti le nostre fragilità. Altro non saprei, queste forse sono le caratteristiche più legate alla montagna. Sicuramente quello che trovo nella montagna è anche la capacità di viverla in solitudine, quindi imparare a stare in montagna anche da soli, è una cosa che a me piace molto, anche andare a camminare sola in montagna, è un momento contemplativo. Però, non credo che sia proprio una caratteristica esclusiva della montagna perché alla fine trovo sempre questo un po' ovunque.

La montagna è comunque, come ti dicevo, uno di quei luoghi che possono essere considerati più estremi, e ritengo sempre che questi estremi siano sempre vicini perché lo stesso mare trovo che anche le donne e gli uomini di mare sono molto tenaci, chi vive veramente il mare.

Anche qui, dipende come si vive la montagna; secondo me, adesso siamo molto cittadini anche noi che abitiamo in montagna. Quindi alla fine una persona che abiti ad Aosta e non è detto che frequenti la montagna, la persona può essere assolutamente cittadina e provinciale, anche se piccola è molto simile a cittadine di qualunque altro luogo. Quindi, forse, è anche veramente cambiato l'approccio, adesso sentirsi donna di montagna credo che forse, coloro che vivono la montagna, le alpiniste, chi ha gli animali in montagna, loro sono persone che vivono davvero la montagna.

Io, devo dirti che, forse, la vivo soprattutto nel rapporto con le persone che ho frequentato e che frequento ancora legate al mondo dell'artigianato. Ecco, forse, la mia conoscenza della montagna passa anche attraverso loro, quindi andare a volte in frazioni o in comuni che sono poco vissuti, assolutamente non turistici, e sentire questi racconti di persone che vivono la montagna e quindi ritrovarsi, in parte, non ritrovarsi, in altro, perché ti rendi conto che oramai viviamo in un mondo globale e non è detto che sia negativo però oramai siamo tutti molto simili, siamo sempre più simili; siamo tutti molto attrezzati, c'è il logaritmo che ci segue, abbiamo il computer, e oramai trovo che le identità locali siano molto diverse, si stanno evolvendo. L'essere umano alla fine si adatta e cambia, in questo momento particolare è cambiato molto più velocemente.

Io non sono una passatista, per niente, e questo ci tengo a sottolinearlo anche perché preoccupandomi di tradizione non l'ho mai vissuta come statica e non ho mai vissuto la visione di una montagna statica e di un popolo statico. I valdostani sono molto cambiati negli ultimi 50 anni, è un popolo che è oramai diventato multiculturale e multi-etnico, siamo molto cambiati, abbiamo perso delle cose e ne abbiamo acquisite altre.

ALICE: La domanda che in realtà volevo farti adesso era come consideri il tuo rapporto con la montagna, ma mi sembra di capire che il tuo lavoro, che è in realtà la tua passione, ti ha portata a scegliere la montagna, ma che non sia la scelta primaria la montagna. Hai trovato lavoro in montagna ed è il tuo lavoro che ti ha fatto conoscere la montagna; mi hai detto che hai conosciuto la montagna e sei entrata in contatto con la montagna proprio grazie a loro. Con una parola, in che rapporto sei con la montagna? Di lavoro, di necessità, di passione, ...

NURYE: Allora, riprendo l'inizio della domanda. Nel senso che, non sono tornata in montagna solo per opportunità lavorativa ma anche perché essendoci cresciuta c'è un legame e questo lo voglio sottolineare perché è così. La passione per il mio lavoro, che è cultura materiale, mi porta spesso ad andare nei luoghi e affezionarmi. Forse, sono più interessata all'essere umano e al suo rapporto con la cultura materiale come espressione di una propria identità, questo è un elemento cruciale che mi piace molto perché alla fine è proprio così, ovunque si giri nel mondo la cultura materiale per me, anche vedendola attraverso tutti i saperi artigianali, rappresenta proprio il rapporto con il territorio. Una parola per definire la mia montagna, troppo difficile, Alice mi fai una domanda troppo difficile perché è un rapporto così naturale, io ho un rapporto così naturale, cioè per me è naturale stare in un certo luogo perché è il luogo di sempre. Non ti direi conflittuale anche se a volte lo è, però credo anche che in un rapporto naturale a volte ci sia la gioia e altre il conflitto; io, come tanti, non sono un essere semplice e quindi non appartengo a questa serie di persone che ti dicono: - La montagna è la mia vita, quando vado a Carema soffro e devo tornare in montagna -. Ecco, io non appartengo a questa categoria, però so che ce l'hai nel sangue, io poi ho un miscuglio di persone nella mia famiglia di montagna, dei miei avi, che vanno dai Walser ai *patoisans* di Quart, cioè io proprio ho un miscuglio anche di minoranze nelle minoranze perché una mia bisnonna era una vera Walser, quindi c'è anche tutta quella parte di rapporto con la montagna ancora diversa, perché loro vivono la montagna ancora diversamente. E quindi, la parola, il termine unico è quasi impossibile.

ALICE: In realtà però, paradossalmente, mi hai risposto dicendomi: - È un rapporto naturale -, che c'è perché deve esserci, è successo e adesso ti trovi bene dove sei, con quello che fai e dove lo fai.

NURYE: Sì, io sono sempre alla ricerca quindi non mi sento mai che sia il definitivo, mi sento che sono qui e faccio quello che mi piace e lo faccio, lo faccio e mi trovo bene nella mia ricerca. Non so, forse mi sarei trovata bene anche da un'altra parte del mondo.

ALICE: Chi lo sa...

NURYE: Esatto, chi lo sa, in questo momento, in questa vita è così.

ALICE: Abbiamo parlato del fatto di essere donna di montagna e io volevo concentrarmi proprio su questo concetto di donna e volevo chiederti se il tuo essere donna qualche volta ti ha messa in difficoltà con il tuo rapporto con la montagna e in generale con il contesto montano.

NURYE: Ecco, come sai che sei donna, sai che essere donna è ancora abbastanza difficile purtroppo, forse meno come generazione di adesso, ma non lo so. Ora in realtà è tutto molto più liquido ma non so...

Sicuramente il mio essere donna non ha reso facile il lavoro, la mia determinazione forse è stata importante, alla fine, in un contesto prevalentemente maschile perché solitamente è maschio chi si occupa di artigianato in Valle d'Aosta. Io donna abbastanza giovane andavo nelle case a trovare gli artigiani ed era molto divertente perché ero una giovane donna che andavo a confrontarmi ed ero curiosa di scoprire questo mondo molto maschile. Devo dirti che però ho sempre trovato molta gentilezza; se all'inizio c'era un po' di ritrosia ad aprirsi, un po' la lingua anche, io parlo un po' di patois e già questo facilitava e poi mi sono sempre fatta accompagnare da persone che conoscevano gli artigiani, ho sempre trovato molto interessante farmi accompagnare da altri artigiani o da altre persone perché non mi piaceva piombare a casa di queste persone, non è da persone di montagna entrare nella vita degli altri senza essere accompagnati. Quindi, spesso, per ottenere poi i risultati delle mie ricerche sono dovuta andare più volte a trovare le persone, entrare prima in punta di piedi e poi lentamente cercare di capire e poi forse mi dicevano qualcosa. Già il mondo dell'artigianato è un mondo molto chiuso, perché "si ruba con gli occhi e non si parla" come mi disse un artigiano, e quindi bisogna rubare con gli occhi e ho imparato a rubare con gli occhi, cioè a capire quello che mi interessava guardando loro che facevano e questo l'ho trovato molto bello.

Ciò che ho imparato tantissimo è il silenzio, i più grandi artigiani che mi hanno insegnato le cose mi hanno insegnato proprio a capire la loro passione per questo sapere e per questa cultura materiale, in realtà me lo hanno insegnato in silenzio, facendo. Sono andata spesso a trovare, per esempio, i Laurent di Gaby, Armand Laurent è stato un grande artigiano che ha fatto molti pezzi che ho ancora al museo, io l'ho invitato a vedere il museo, ho seguito delle sue cose, sono andata a farmi raccontare le sue produzioni, dalla raccolta del legno a come usava il tornio e lo scalpello; la cosa divertente era che lui parlava Titch e quindi aveva proprio difficoltà a parlare italiano e quindi era bello perché lo guardavo.

Prima ti parlavo della tornitura pertica, io ho imparato ad amarla sentendo "siffler le tour" come dicono loro, cioè questo suono che è una musica, una musicalità che però tu stai nel silenzio totale a guardare queste persone due o tre ore e così impari.

ALICE: Assolutamente. Volevo chiederti, quando hai deciso di diventare donna e museologa di montagna, c'è qualcuno che ha cercato di farti tornare sui tuoi passi dicendo che, in qualche modo, era una sfida persa in partenza? Prima mi dicevi che era comunque un mondo prettamente maschile e quindi magari c'è stato qualcuno che ti ha detto - Guarda, lascia perdere -.

NURYE: Sì beh, chiaramente tutti. Io sono andata a studiare fuori e quando sono tornata io avevo questa passione, volevo studiare questo anche da un punto di vista etnografico, mi interessava anche un po' di ricerca sul campo, tutta questa parte. Poi, questo museo che doveva essere costruito da Jules Brocherel intorno agli anni '40, e poi ci sono stati Amedée Berthod e Berton che volevano costruire il museo negli anni '60 e '70, ma mai nessuno ha compiuto questo museo, quindi mi dicevano - Ma insomma, è una follia! -. Tutti mi hanno detto, tanti mi hanno detto che non aveva senso. Io non avevo timore, nel senso, proprio alla fine le cose sono venute, non avevo neanche intenzione di costruire il museo, io volevo occuparmi di questo materiale e mi volevo occupare della cultura materiale nostra, avevo proprio piacere di poter raccontare questo aspetto. Poi, ci sono stati tutta una serie di eventi, alla fine io sono laureata in conservazione dei beni culturali e ho una specializzazione in museologia e museografia e sempre legato all'aspetto etnografico quindi io, come dice un mio amico, sono molto noiosa, da sempre ho questa cosa per cui ho capito che questa forse è veramente una passione. Infatti, seguo questa passione anche quando vado in giro nel mondo; vado in India e vado a vedere gli artigiani che lavorano al telaio, vado in Giappone e vado a trovare i tornitori che lavorano al tornio in Giappone e quindi alla fine ti rendi conto che forse sei proprio quello, ti appartiene.

Tutti mi dicevano che non aveva senso, alcuni mi hanno sostenuto, ci sono state delle persone che mi hanno sostenuto profondamente, hanno capito che forse in questo mio entusiasmo, allora ero anche molto entusiasta, ce l'ho ancora ma per fortuna non è più quello di allora. Appunto, alcuni avevano capito che, forse, dietro a

questo mio entusiasmo, questa voglia, ci potesse essere veramente la possibilità di aprire questo ambito di cui in Valle d'Aosta si è sempre molto parlato, abbiamo la Fiera di Sant'Orso e quello per noi è l'artigianato per noi valdostani ma, in realtà, la fiera di Sant'Orso si apre il 30 e si chiude il 31 e spesso l'artigianato è in quei giorni, invece no.

ALICE: Quindi è un po' questo che ti ha portato a voler valorizzare comunque questa parte che magari la gente vede in quei due giorni ma non sa che è qualcosa che viene costruito durante tutto un anno? Magari, la gente, senza pensare crede che l'artigianato finisca in quei due giorni mentre è un percorso che continua, quindi è un po' questo che ti ha spinto a voler valorizzare questo mondo?

NURYE: Sì, una volta c'era proprio la capacità di capire che l'artigianato era un patrimonio culturale, cioè leggendo gli scritti di Amedée Berthod si legge che quello era un patrimonio culturale; Jules Brocherel nel 1936 ha fatto la prima mostra, che poi era la mostra di artigianato, in realtà era di cultura etnografica, quindi in tutta Italia c'era questo movimento di valorizzazione del proprio patrimonio culturale e materiale e lui raccolse una collezione che espose poi a Roma nel '36. Dopo gli anni '60-'70, in cui ancora si concepiva l'artigianato o l'oggetto etnografico, perché poi dipende da che punti di vista lo si vede, io amo trattare proprio la parte di cultura materiale e quindi l'aspetto dell'artigianato in quanto prodotto l'oggetto e non tanto il sapere che c'è collegato dietro all'utilizzo che, in qualche modo, è più etnografico... Però insomma alla fine se si è dentro si capisce la differenza, se no di norma non è così evidente. Io trovo che leggendo poi vari scritti, studiando, ho capito che ad un certo punto si è proprio persa questa concezione che l'oggetto etnografico potesse raccontare la nostra cultura e quindi quando diciamo "patrimonio culturale" a volte ci viene difficile pensare che un oggetto d'uso semplice sia anch'esso patrimonio culturale, ma anche adesso. Invece, io trovo che sia questo l'elemento fondamentale e mi sembrava che si fosse un po' perso questi pensieri di queste figura intellettuali che hanno riflettuto e inquadrato l'artigianato in una certa nicchia di patrimonio, che poi tutto si fosse perso, nelle generazioni successive, dopo gli anni '70 l'artigianato è diventato produzione e quindi è stato avvolto da quella necessità economica di vendita e acquisto dell'oggetto, sradicandolo da quello che era il suo contesto di cultura materiale. Invece la mia riflessione va appunto su quell'aspetto perché a me interessa moltissimo il sapere che ci sta dietro.

ALICE: Io volevo chiederti, perché si vede e si sente quando parli che quello che fai e che porti avanti non è lavoro ma è passione, in quanto donna museologa, c'è stato qualcuno che magari, proprio perché donna, pensava che non fossi in grado di svolgere determinate mansioni?

NURYE: Eh, purtroppo noi donne lo viviamo costantemente, soprattutto quando sei giovane, devi dimostrare non perché hai gli occhi azzurri o sorridi, ma perché devi fare, cioè mi ha sempre dato molto fastidio a me di non essere spesso presa in considerazione per alcune mie riflessioni di tipo intellettuale, devo dirti. Ma quello, a prescindere dall'essere museologo, insomma, di essere conservatore di un museo, anzi, sono molto contenta di poter fare il conservatore del museo perché io che ho fatto il conservatore di beni culturali, tra i miei colleghi, pochissimi sono riusciti ad arrivare a fare questo mestiere.

Purtroppo, nel nostro paese, c'è anche questa situazione che, a prescindere da donna o uomo che tu sia, purtroppo studiamo, ci appassioniamo e poi nel momento in cui dobbiamo restituire alla comunità la nostra passione ci viene negato perché abbiamo un sistema che ce lo nega. Io sono stata una di quelle poche, tra i miei colleghi, che sono riuscita a fare questo mestiere; è vero, mi occupo di un piccolo museo, di un museo in montagna e di questo altro spazio che è il MAIN dove faccio le mostre temporanee. Il dialogo con i grandi musei è anche quello molto interessante perché poi nella museologia c'è il grande museo che parla, dice e fa legge e i piccoli musei che, sostanzialmente, non esistono. In realtà, io credo profondamente nei piccoli musei che sono quelli che danno e creano la rete, il grande museo per sua fortuna, per budget e tipologia riesce a dire delle cose, poi c'è tutta una parte di negazione della cultura che è, tutte queste mostre varie che vengono fatte, tutte uguali, comprate e acquistate, che vanno in tutto il paese e tutto il mondo, ma va bene; invece, tutto il lavoro che facciamo noi sul territorio, tutti quelli che come me gestiscono i piccoli musei, è un lavoro proprio di ricaduta culturale perché io in tutte le mostre che faccio, in tutte le azioni che facciamo, il punto di vista della mia équipe è quello della crescita culturale e questo secondo me è fondamentale a prescindere dal fatto che tu sia uomo o donna.

ALICE: Mi hai detto prima che comunque tu ce l'hai fatta e ti senti di poter dire – Io, dopo che ho studiato, ce l'ho fatta a fare quello che volevo -. Pensi di essere stata di ispirazione per altre donne?

NURYE: Questa cosa mi fa molto ridere, di ispirazione non lo so, io ho un gruppo di lavoro con il quale lavoro da molti anni, siamo tutte donne ed è un gruppo che oramai lavoriamo insieme da dieci anni, abbiamo cominciato insieme, loro sono più giovani di me, e andiamo avanti ed è divertente perché adesso c'è una buona intesa e le idee passano. Di ispirazione non so, sicuramente abbiamo fatto un grossissimo lavoro di educazione, quello sì, mi rendo conto che rispetto a quando ho cominciato io l'artigiano, la presa di coscienza del mondo dell'artigianato è molto cambiata. Il museo è nato con un allestimento contemporaneo, io ho voluto fare una museologia con impronta contemporanea, le mostre che trattiamo hanno sempre una riflessione di più ampio respiro anche con una parte critica, una parte di analisi, una parte contemporanea; c'è una tradizione che abbraccia un contemporaneo e l'educazione è stata importante perché in tutti questi anni di apertura del MAV abbiamo portato più di 37 000 bambini al museo a vedere oggetti di artigianato.

Il concetto dell'artigianato anche è cambiato, abbiamo saputo parlare di nuovo di artigianato. Io ricordo che quando ho cominciato si parlava di artigianato nella fiera di Sant'Orso non in tanto altro, poi in qualche mostra, però tutti parlavano un po' di artigianato e l'artigianato era un po' uno qualunque; in realtà adesso ci siamo resi conto che forse l'artigianato è veramente cultura materiale, quindi si sta affrontando anche questo.

Anche negli allestimenti, questo mi premeva dirlo, adesso vedo che quando si fanno i vari allestimenti dalla mostra concorso, all'atelier il concetto dell'utilizzo di professionalità, che sappiamo usare nella grafica e nel lettering, si sta capendo. Ora si sta capendo che l'artigianato è degno di una mostra come tutti gli altri oggetti patrimonio di una cultura maggiore, perché poi c'è sempre questa cosa che non sopporto molto ma che constato no?

ALICE: E, visto che mi hai detto che in questo gruppo di lavoro siete tutte donne, volevo chiederti se hai incontrato donne che lavorano nel tuo stesso campo in Valle d'Aosta e se sì, se il dialogo con loro è stato incoraggiante o rassicurante per te.

NURYE: Allora, ci sono donne che lavorano nell'ambito della valorizzazione dell'arte, quindi arte maggiore ma ci sono poche donne che lavorano sull'etnografia e non è mai tanto facile lavorare tutti insieme, siamo pochi e siamo ognuno molto impegnato nelle sue faccende, purtroppo, perché sarebbe molto bello poter dialogare di più. Ci sono degli ambiti che sembrano distanti, ma che in realtà sono molto attigui, anche la parte linguistica infatti, secondo me, è molto vicina a noi. Abbiamo fatto dei progetti e diciamo che quando si realizzano le cose sarebbe anche bello riuscire, nel momento in cui uno costruisce una mostra, a essere in dialogo con tutti gli altri, questo non succede purtroppo.

ALICE: Io mi ricordo che quando parlavamo l'altra volta mi dicevi - Mi è capitato di parlare con persone che lavorano nel mio stesso ambito ma non in Valle d'Aosta -, magari con gente che veniva dalla Svizzera o dalla Francia. Quindi volevo chiederti, secondo te questa figura è poco valorizzata in Valle e, magari, dovremmo imparare a farla conoscere un po' di più e spingere così altre persone ad intraprendere questo percorso?

NURYE: In Valle d'Aosta siamo pochi e abbiamo anche pochi musei. Il MAV è un museo che, per nostra volontà, ha uno statuto, abbiamo assunto delle persone attraverso le professioni museali, quindi abbiamo deciso di intraprendere una visione che è quella dell'IVAT che ha deciso di fare un museo con le caratteristiche proprio di museo.

In Valle d'Aosta credo che gli altri sono tutti musei legati molto alla sovrintendenza. Io ho conosciuto delle persone, altre donne, in giro nelle Alpi, battagliaiere, spesso legate un po' come noi anche con dei centri di ricerca, dei momenti di riflessione. In Valle d'Aosta sarebbe bello poter creare dei gruppi di lavoro, forse anche con l'università, riuscire a creare delle reti, però è tanto difficile, con il COVID è stato ancora più complicato.

Ma insomma, io credo che poi siano anche molto le persone che fanno, io non credo che sia solo questione di istituzione, perché tutto passa anche molto dalla volontà delle persone. Poi, certo, abbiamo visto delle istituzioni burocratizzate che siamo oramai arrivati alla fine spero, prima o poi tutto andrà, si sfascerà tutta questa burocrazia perché ci impedisce spesso di fare delle azioni ma, essendo un ente pubblico, giustamente, dobbiamo sottostare a certe normative. Alle volte sono un po' troppo super strutturate quindi alla fine non permettono di seguire delle logiche, spesso la rete passa anche da delle logiche di collaborazione che, se bisogna fare richieste

su richieste su richieste a volte poi ti conviene fare da solo. Invece se ci fosse proprio meno impantanamento burocratico probabilmente ci sarebbero anche dei dipartimenti più ampi di tutela e sarebbero concepiti proprio in un modo diverso, ci permetterebbero di lavorare molto di più insieme. Invece così, secondo me, è proprio un sistema che è stato costruito per avere delle persone a capo di alcune situazioni e poi dialogare con gli altri diventa sempre più difficile, anche perché tutti siamo oberati di lavoro secondo me, c'è tanto da fare ovunque. In Valle d'Aosta c'è tanto da fare, voi giovani dovrete fare, tutti i giovani prendono e scappano, se ne vanno, io invece credo che dovremmo far tornare un po' di giovani qui in Valle d'Aosta, abbiamo tanti ragazzi in gamba e io in questi anni ne ho conosciuti tanti che però, purtroppo, poi giustamente, anche perché le opportunità di lavoro sono poche, e quindi se ne vanno via; invece bisognerebbe riuscire, assolutamente, in qualche modo, a far ritornare i nostri ragazzi perché ne abbiamo bisogno, la montagna comunque va abitata e stiamo vedendo che la montagna e i villaggi sono sempre più abbandonati; c'è una montagna che si depaupera, e questo è molto triste, perché poi alla fine come facciamo poi a mantenere tutte le nostre pratiche e tutti i nostri saperi se ve ne andate?

ALICE: Io penso che ora, comunque, tra i giovani, ci sia voglia di valorizzare la montagna. Probabilmente anche questo periodo ci ha insegnato ad amare questo territorio e a capirlo, e a capire che c'è tanto da fare, secondo me. Si può fare tanto per farlo conoscere e per valorizzarlo ancora di più.

NURYE: Sì, per farlo conoscere, ma anche per noi, per conoscerlo. Tanti di noi non conoscono più il proprio territorio, una volta si conosceva il territorio, adesso uno abita a Sarre e non conosce posti come Thouraz, Meod, non conosce la sua zona. Conosce la sua casa e basta, poi va ad Aosta, poi forse conosce benissimo Torino e altri posti, però quello è anche, credo, frutto di questi tempi; non è che possiamo pretendere che tutti amino forse un sistema che ci ha portato senza coscienza ad abbandonare i nostri luoghi. Perché poi siamo sempre sul computer che ci porta molto altrove, io stessa sono una viaggiatrice e mi piace andare altrove; poi magari andiamo a Champorcher e diciamo: - Caspita, ma questo villaggio sopra Champorcher non sono mai venuta, possibile? -.

ALICE: Eh, sì esatto, a volte si conosce molto di più il lontano che quello che abbiamo vicino.

NURYE: Forse però questo COVID ci ha portati un po' a doverci muovere qua no?

ALICE: E a voler riscoprire il nostro territorio perché eravamo costretti a farlo però questo ci ha portato poi anche a voler, in qualche modo, scoprirlo.

NURYE: Esatto, il problema è che poi si dimentica velocemente, siamo umani e abbiamo poca memoria, invece la memoria ci deve servire per andare oltre, io sono convinta di questo. Se noi sapessimo rivalorizzare la memoria dei nostri vecchi e applicarla all'attualità, faremmo delle cose bellissime, saremmo strategici e capaci di vedere la montagna in modo contemporaneo, ma purtroppo non siamo in grado.

ALICE: Io ora volevo chiederti, tornando un pochino sul tuo lavoro, so che quello che sto per dire sarà riduttivo ma il tuo lavoro è quello di ricercare, studiare e poi mostrare agli altri la storia della montagna vissuta. E, collegato a questo, volevo chiederti se questa tua esperienza ti ha portata ad amare ancora di più la montagna o meno e perché.

NURYE: Beh, come ti dicevo prima, la ricerca mi ha portata ad amare di più la montagna, mi ha portata ad amare quella parte di montagna che per me era l'artigianato, quindi andare ad incrociare le persone, capire l'utilizzo degli strumenti visto che, comunque, non ne sapevo niente. Io, in quanto donna, nella mia generazione, non abbiamo più fatto molti lavori agricoli, quindi, era morto il mondo agropastorale che è quello che, poi, ha determinato il rapporto con l'artigianato. Quindi diciamo che io non ho quella base e sono andata a trovare delle persone che mi hanno ri-insegnato, un po' anche sorridendo, come si usavano degli strumenti.

Ad esempio, mi hanno insegnato come si usa un'ascia, come si tira giù un albero. Io avevo studiato anche antropologia, sapevo fare le ricerche sul campo, però quando mi hanno dato un'ascia in mano e mi hanno detto: - Vuoi vedere come si fa la tornitura? Bene, allora tira giù quell'albero e poi, quando lo hai fatto, ti insegno a tagliarlo a pezzi e a fare questo oggetto -. E lì è stata un'esperienza fortissima perché sono stata in bosco e ho

fatto quello; tutta la parte intellettuale viene meno e ti rendi conto che non sei capace a fare niente. Lì ho scoperto un'altra montagna, lì ho scoperto che chi si occupa di ricerca deve imparare anche ad avere gli stessi strumenti di coloro che fanno, quindi a volte è interessante sperimentare, poi sai che quello non è il tuo però almeno sperimentare cosa significa è interessante.

Ti faccio questo esempio perché quando ho fatto tutto quel lavoro sulla tornitura io sono stata in bosco, ho imparato a tirare giù gli alberi, ho tornito, ho dormito in un chalet in montagna che non aveva i servizi né nulla, però sono stata in quella situazione, perché la persona che mi ha accolto mi ha detto: - Se vuoi capire quella cosa tu devi sperimentarlo perché se no non lo capirai mai -.

ALICE: Hai vissuto davvero la montagna e hai provato con mano che cosa voleva dire vivere la montagna.

NURYE: Sì, esatto, perché io l'ho sempre vissuta la montagna, fin da piccola, però non così, questa è una montagna anche estrema.

ALICE: Volevo chiederti ora, in quanto allestitrice di musei, quali delle tue caratteristiche, in quanto donna, sono cruciali nel tuo lavoro. Che cosa ti aiuta? In generale, quanto il tuo essere donna ti aiuta nell'allestimento? Magari il dettaglio... Anche se so che varia molto da persona a persona, non si parla di uomo o donna, ma di sensibilità.

NURYE: Sì, esatto, non credo che questo appartenga al genere, anzi, ci sono uomini allestitori bravissimi, anzi forse i grandi architetti che fanno questi allestimenti sono anche di più. Ci sono persone che appartengono a qualunque genere che hanno un modo perfetto di trovare l'equilibrio e l'armonia, ecco quello che io trovo, è che a me piace molto l'armonia nelle situazioni e quando faccio gli allestimenti cerco sempre l'armonia in quello che evidenzio e soprattutto dare anche la forza dell'oggetto. Ogni oggetto, secondo me, ha una sua energia, una sua forza e un suo vissuto e quindi mi piace molto raccontarlo. Lo faccio in un modo molto naturale, mi viene molto facile, sono fortunata, mi viene naturale mettere insieme questi oggetti, a volte quando lo faccio mi piace che non ci sia nessuno perché è come se ci fosse un dialogo tra questi oggetti che si raccontano, che vivono, mi piace molto il momento degli allestimenti. Trovo anche molto interessante il far colloquiare il passato con il presente, i colori, e io amo anche molto essere un po' provocatrice, vivere questi oggetti e toglierli da questa idea passatista, oppure di staticità, di togliere questa visione un po' asettica dell'oggetto, a me piace tirare fuori quello che l'oggetto contiene e con questo mi viene anche facile abbinarlo con un contemporaneo, quindi al colore, piuttosto che a una linea molto sobria. In questi anni, infatti, ho lavorato con linee e colori sobri ed eleganti, al MAV, ad esempio, tutto l'allestimento fatto nel 2009, ho fatto tutto un lavoro con dei colori scuri perché questi oggetti stavano ancora, in qualche modo, nelle nostre cantine e quindi volevo impreziosirli mettendoli in un luogo scuro che ne desse un po' la radice, la memoria, ma impreziosito con delle luci, lavorando quindi molto sull'illuminotecnica che per me è fondamentale nell'artigianato perché dà una vena più preziosa ai nostri ricordi, come se tu mettessi un gioiello in esposizione con la luce giusta.

L'oggetto dell'artigianato, a differenza degli altri, ha bisogno di un mediatore e io mi sento molto mediatrice tra il pubblico e l'oggetto. Inoltre, in quanto mediatrice mi piace anche capire come pensano gli altri per poter dar loro degli strumenti in modo che comprendano anche l'oggetto.

Quindi, secondo me, l'eleganza e l'armonia tirano fuori la natura dell'essere che può essere anche veramente un oggetto semplicissimo come una ciotola e una cornaille; ma sono convinta che se si fa parlare l'oggetto lui ha molte cose da dirci, e le dice, a chiunque, che tu sia valdostana o siciliana, l'oggetto ti dice sempre qualcosa.

ALICE: E... io mi ricordo che l'ultima volta che abbiamo parlato mi hai detto una cosa che secondo me rispecchia molto quello che hai fatto tu. Mi hai detto: - Per essere donne di montagna non bisogna avere paura, bisogna lanciarsi, buttarsi e avere voglia di provare -.

E, devo dirti che questa cosa mi ha fatto riflettere tantissimo perché alle volte non si diventa donne di montagna perché non ci si lancia, non si riesce a dare il proprio contributo perché non ci si dà quella spinta giusta per dire: - Okay, anche se sbaglio non importa, devo provare e fare - e questa è una cosa molto bella, tanto che ho aggiunto questa domanda e la farò a tutte le mie intervistate perché mi è stata molto utile per capire la visione di come si diventa donne di montagna e cosa vuol dire essere donne di montagna.

Ho un'ultima domanda per te, se dovessi scegliere tre parole per descrivere il tuo rapporto con la montagna, quali sceglieresti? Perché?

NURYE: Queste domande sono sempre difficilissime, tre parole oddio. Armonico sicuramente, conflittuale e a volte, ti dirò un termine che ti farà strano, simbiotico. Perché a volte sento questa simbiosi profonda che sembra in contraddizione con i termini che ho detto prima ma che in realtà non lo è, è un po' come il concetto della paura, nel senso che a volte siamo simbiotici anche con elementi conflittuali, tu senti di essere in simbiosi, ma sei in continuo conflitto, perché non sai se sia essenziale per la tua vita o meno. Non so come sarei stata collocata in un altro ambiente, devo dirtelo, forse avrei fatto il mio stesso mestiere, con la stessa passione, in mezzo al deserto, perché poi non so prioritariamente alla fine siamo qui e viviamo questo. Credo che comunque siamo umani, a prescindere dal nostro genere siamo umani e forse dovremmo esserlo un po' di più, dovremmo ascoltarci perché anche il concetto della paura è anche così, bisogna sempre ascoltare le passioni. Le vostre generazioni dovrebbero imparare ad ascoltare un po' di più le proprie passioni, siete un po' sfortunati perché vivete in un tempo dove ci sono tantissime cose.

Io faccio questa mostra sul gioco no? E mi sono resa conto dell'aspetto educativo che sta dietro al gioco oggi, oramai le persone nascono e sono abituate a giocare in un certo modo. Oramai, le vostre generazioni sono molto meno libere di noi.

ALICE: Esatto, siamo orientati dalla società che ormai ci dice che cosa dobbiamo diventare in futuro. Anche perché c'è un po' la paura, non hai voglia di lanciarti, hai paura, magari la gente ti dice: - Sì sì, fai quello che ti piace ma non so poi dove andrai facendo questo -.

NURYE: Sì, esatto, secondo me si è perso anche molto questo, si è persa la libertà individuale. Che poi questo termine libertà è talmente usato che non so più nemmeno cosa sia perché siamo super controllati e siamo quindi dei finti liberi. Però forse la libertà sta proprio in noi stessi, tanto fuori sei controllato e devi imparare ad ascoltare il tuo cuore e le tue pulsioni e i tuoi talenti perché quello che secondo me è importante è riuscire a dar voce al proprio talento.

Io credo che ci voglia molta tenacia per dare voce al proprio talento, ma secondo me è necessario e ne vale la pena perché vivere poi seguendo ciò che bisogna fare, che è giusto fare, vivi lo stesso una vita degna di quel nome, però chissà, se forse ascolti quello che ci sta dentro, anche se a volte è proprio quello il difficile, capire cosa sta dentro.

ALICE: Esatto, è proprio il capirsi, capire i propri talenti, ascoltarsi e non avere paura di metterli in pratica.

NURYE: E quello, secondo me, come donne, siamo un po' avvantaggiate, perché le donne, per propria caratteristica, riescono ancora ad ascoltarsi, hanno meno paura di esprimere i propri sentimenti, forse bisognerebbe avere un po' più di tenacia e un po' meno paura e quindi andare e poi siamo umani e sbagliamo, ed è bello anche quello, io ho sbagliato un sacco di volte e continuo a sbagliare, a volte è difficile ammetterlo di sbagliare. Io nella mia vita ho avuto a che fare con delle persone molto anziane, perché nell'artigianato si ha a che fare con delle persone molto anziane e io, quello che ho capito, è che nessuno aveva la verità e forse questo ce lo insegna anche la montagna, gli alberi, non c'è la verità. Bisogna essere meno narcisi, meno convinti di sapere tutto, anche se purtroppo il nostro contemporaneo ci ha portato proprio a questo, ad essere molto più narcisi e molto più convinti, si vede da tutto, anche l'uso dei social che viene fatto. Però questo io credo che sia un modo, non l'unico, ognuno sta e deve stare bene, cercare di stare bene. Anche nel lavoro questo è importante, bisogna trovare un lavoro dove si sta bene e quello che io credo di essere riuscita a fare è proprio di aver lavorato e lavorare in un ambiente che mi appassiona. Poi certo, uno continua a desiderare e ad ambire ad altro nella vita, questo certo, sempre, perché comunque si fa sempre parte anche dell'umano, ma comunque riuscire a stare in un contesto dove si è compresi e ci si stimoli vicendevolmente, perché comunque un giovane porta delle cose e un saggio altre, ma questo è proprio il valore della comunità; siamo in una comunità e ognuno porta il suo pezzo, senza timore di dire le cose, puoi dire la cosa giusta o la cavolata, ma quello anche i saggi, dicono delle cose giuste e delle cazzate ma quello ci sta nella comprensione dell'essere umano.

ALICE: Assolutamente, io ti ringrazio moltissimo per il tempo che mi hai dedicato e per avermi fatto scoprire che per essere donne di montagna bisogna buttarsi, non avere paura e ascoltarsi, quindi grazie mille.

NURYE: Grazie a te Alice.

Allegato 4: Intervista a Silvana e Annamaria, 15 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Silvana e Annamaria, artigiane e socie della Cooperativa Lou Dzeut, specializzata nella lavorazione della canapa. Buongiorno e grazie per aver accettato il mio invito.

Silvana e Annamaria: Grazie a lei!

ALICE: Vi avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per voi la montagna e da queste partire per raccontarmi un po' il rapporto che avete con lei, quindi io non mi voglio dilungare oltre e lascio direttamente a voi la parola.

SILVANA: Io sono Silvana, sono nata a Genova, ma sono sposata qua da ormai quasi 40 anni, belle tanto, perciò ho fatto un bel cambiamento, dal mare alla montagna. A me la montagna è sempre piaciuta, già da bambina venivamo sempre in Valle d'Aosta. A me piace stare qua, mi piace la tranquillità, forse anche perché ho un carattere un po' chiuso, come le persone di montagna, e allora ci sto anche bene nella tranquillità, anche se sono nata in città, ma preferisco stare qui in montagna, con questa tranquillità. Dunque, ho cominciato a lavorare qua quando è stata aperta la cooperativa, nel 1989; mi hanno chiamata, hanno aperto questa cooperativa per mantenere la tradizione del telaio, in ogni casa c'era un telaio, è proprio la tradizione di Champorcher, volevano delle giovani per riuscire a continuare questa tradizione. Ho imparato qua perciò il mestiere, non sapevo naturalmente nulla, né di canapa, né di tessitura. Mi è piaciuto perché poi comunque è un lavoro che ti fa mettere passione in quello che fai, i risultati sono sempre belli e ogni volta c'è qualcosa di nuovo da fare.

ALICE: Grazie, grazie mille, assolutamente. E invece lei?

ANNAMARIA: Salve, io sono Annamaria, lavoro qui da 25 anni, quasi 26. La Presidente che c'era qua prima, che era una delle fondatrici della cooperativa, mi cercò, io facevo insegnante di cucito, avevano bisogno di una che sapesse un po' cucire. Poi ho cominciato a venire qui, i primi anni abitavo anche qui, perché io sono sposata e vivo a Donnas, di origine sono canavesana, ma sono sposata in Valle d'Aosta dal 1982, anch'io come età sono un po' avanti... ero più giovane. Poi ho cominciato a venire qua, mi è piaciuto, è cambiato tanto il lavorare, ma il fatto di colloquiare per me è stato bello, mi è cambiato il metodo di lavoro. Mi piace tanto, perché nel rapporto con la gente puoi trasmettere tanti valori, tante cose di quello che noi facciamo qui come cooperativa. Si fa di tutto, c'è la parte burocratica, che oggi giorno penso che è per tutti... è bello il rapporto con il cliente, con il turista, la persona del posto, la gente della Valle d'Aosta o del vicino Canavese, comunque di tutto, di più, anche con le persone che vengono dall'estero, può capitare. È bello perché è una cosa che ti porta dentro tanto. Quassù poi è bello, l'aria buona, come diceva Silvana. Adesso io è un po' di anni che viaggio, per questione di famiglia, avendo i genitori anziani, faccio un po' la pendolare, diciamo così, però è veramente bello... poi si costruisce sempre qualcosa di nuovo, si impara sempre, c'è sempre molto da imparare e da studiarci delle cose, pensarci. Di recente abbiamo avuto questa bella possibilità di fare questo rapporto di lavoro con Fendi che ci sta portando, promuovendo, anche fuori dall'Italia, in tutto il mondo. Appena oggi la nostra Presidente ci diceva che aveva dovuto far fare dal figlio una traduzione per la Russia. Quindi per noi, per Champorcher e per tutta la Valle d'Aosta, con grande abbondanza, ci troviamo con una pubblicità regalata, si può dire, e per noi fa tanto e speriamo di poter continuare bene. Anche perché è stato un momento difficile, con questo lockdown, questo Covid che ha frenato tutto il sistema, non è stato poco, però dai, si fa il possibile per tirare avanti, cerchiamo di aggiornarci, di rinnovarci. Con le Istituzioni regionali e non solo, anche con le comunali, cerchiamo di portare avanti delle cose, chissà che non riusciamo a fare dei progetti nuovi e vediamo un po'.

ALICE: Io volevo chiedervi, perché entrambe siete state chiamate in qualche modo per dare il vostro contributo alla cooperativa, da dove è nata la scelta di accettare e portare avanti un antico mestiere di montagna?

ANNAMARIA: Beh io posso dire che sono semi-montanara perché beh, io vivendo a Nomaglio, è già mezza montagna, poi mi è sempre piaciuta la montagna... diciamo che la Presidente che c'era qua aveva avuto modo di sapere che mi intendevo un po' di queste cose e che cucivo, mi piaceva, da ragazza ricamavo e allora mi ha

chiesto se venivo su; subito sembrava che era una cosa più soft...nel senso ma sì, poi fai un po' a casa, poi invece è stato un momento di evidenza, sono stata stravolta, sono venuta qui, mi è piaciuto e ho continuato... ormai sono tanti anni, cresci un figlio abbondantemente...

SILVANA: Io, più che altro, era una cosa molto nuova per me, la cosa è stata che appunto hanno cercato un po' di giovani, a quel tempo ero giovane, le giovani del paese, ne hanno chiamate diverse, ecco io devo dire che quando mi sono trovata qua la cosa mi è anche piaciuta e ho continuato. Poi ci sono state delle uscite, perché anch'io ho avuto i figli però poi sono ritornata; oltretutto qua c'era mia suocera, lei andava in pensione, allora la stessa Presidente, Glarey, che c'era ancora, mi ha di nuovo ricontattata e da lì... anche perché è un lavoretto che non è che sia un gran guadagno, diciamo, perché comunque... però per noi che abbiamo comunque il marito che lavora, le ore sono molto malleabili, ci possiamo comunque dare il cambio, anche con i figli, si riusciva poi sempre... a me piace lavorare, in qualche maniera, e non era pesante come lavoro, ci lasciava molta flessibilità e allora... poi a me piace come lavoro.

ALICE: Il mestiere che portate avanti è stato sempre fatto da donne?

ANNAMARIA: Qui a Champorcher sì, la tradizione della tessitura è essenzialmente fatta da donne, aiutavano un po' anche gli uomini, quando avevano questi telai nelle stalle, però qui a Champorcher erano le donne, a differenza delle Tisserands a Valgrisenche, che avevano anche gli uomini, qua no.

ALICE: In quanto presidentesse sono sempre state donne o ...

ANNAMARIA: Sì, c'era la Maria Gontier, che è una delle socie fondatrici e la vicepresidente era Rosa Glarey, poi era subentrata Maria Giovanna Casagrande, che ora è la nostra Presidente, è un architetto, ha lo studio a Saint-Vincent, ma è presidente da noi già da 22 anni... tutte donne, è una cooperativa al femminile. La Laura ricama molto, fa all'uncinetto, oggi non è salita, per problemi familiari. Qui ci si alterna, in questa stagione, si può dire, siamo una per volta, e poi secondo le giornate due... prima eravamo 2, anche 3 in compresenza; è cambiato il lavoro, il commercio, molto... molto ridotto, sono cambiate tante, tante cose. Se calcoli 25 anni possono essere tanti, ma neanche tanti, se pensi, però poi alla fine è stata una rivoluzione non indifferente. Io, all'età che ho adesso, pensavo di essere a casa, non solo per esigenze diverse di famiglia, ma proprio perché, non pensavo, dicevo, ma sì, vado su un po' di anni e invece poi. Stamattina ho ripetuto: - finché posso, sono ben contenta di venire qua - io riconosco, come diceva Silvana, non sono grossi gli stipendi, poi noi abbiamo il part time ridotto però posso riconoscere che comunque la parte contributiva e tutto, poi verrà a nostro favore quando sarà il momento giusto di farlo.

ALICE: Come forse mi dicevate prima, c'è tanta passione che vi porta...

SILVANA: Poi io ad esempio che sto qua, proprio dietro al negozio, qua dietro anche per una comodità. Se io pensassi di scendere, dover andare a lavorare... quando invece c'è questo lavoretto che insomma, va bene, che piace, che lo fai volentieri. Ecco, ci mettiamo anche quello, perciò va bene trovarsi il lavoro qui in paese, adesso c'è stato il Covid, ma i lavori sono pochi, si lavora quelli stagionali, ore stagionali, poi non è che tante giornate. Qui invece, bene o male, si lavora tutto l'anno, si va in fiera, ...ci sono tante cose. Pro e contro ci sono dappertutto.

ANNAMARIA: Io viaggio, però pur viaggiando non mi dispiace, anche se ho una pausa tre quarti d'ora tra un pullman e l'altro, non arrivo da lontano, ma non conduco la macchina, poi avessi la macchina forse comunque aspetterei, però, se ti piace, il gioco vale la candela.

ALICE: Dicevamo già prima che adesso si sta creando questa pubblicità anche grazie alla collaborazione con Fendi che non è una pubblicità solo per Champorcher, ma è una pubblicità per tutta la Valle, vi sentite valorizzate in quanto donne che comunque portate avanti una tradizione importante?

ANNAMARIA: Altro che... eccome, soprattutto chi aveva fatto il lavoro di ricamo, non si riesce neanche ad esprimere la contentezza che aveva, mai più si aspetta così tanto, perché comunque non è stato facile, i contatti da settembre ad adesso, prove su prove, poi sempre i contatti telefonici o appunto, poi ogni volta che parlavamo con un referente diverso così, quindi la Presidente ha dovuto fare un lavoro non indifferente però poi alla fine

loro hanno fatto la tela, continua il lavoro della tessitura, devono persino fare attenzione a come battono la tela perché se non viene la misura per fare le crocette a punto croce, perché ci hanno dato la misura millimetrica, il disegno come hanno voluto loro, la scritta, così... un gran lavorone. Hanno scelto il disegno tra i tanti che abbiamo presentato, la scritta come si usava una volta marchiare la biancheria, c'è tutto un discorso di tradizione, fatta con una cosa modernissima. Il colore rosso che è una tradizione, i valdostani, viene una loro stilista, è un lavoro lungo da fare.

ALICE: Eh, immagino. Dato che nessuna di voi due è nata in Valle, siete arrivate qui per motivi diversi, adesso se io vi chiedessi - Quando siete in montagna vi sentite a casa? Proiettandovi verso il futuro continuerete a sentirvi a casa? - voi che cosa mi rispondereste?

SILVANA: Altro che, sì, beh sì, anche perché sono più anni che sto qua che in città, perciò sì, mi piace, anche quando vado giù sono poi contenta di ritirarmi nella mia montagna. Le belle passeggiate ci sono, le faccio.

ALICE: Quali delle vostre caratteristiche, in quanto donne, riuscite ad esprimere, grazie al lavoro che fate, comunque collegato alla Valle d'Aosta?

ANNAMARIA: Quello che ti fa esprimere il tuo savoir-faire, in quest'ambito per me è una cosa stupenda, nel senso che tu sei qua, in questo posto, in quest'ambiente, anche ad esempio adesso non si può perché stanno facendo dei lavori, ma quando andiamo dentro al museo e raccontiamo, li portiamo qua, portiamo il turista, piuttosto che le scolaresche, raccontare questo tipo di vita che facevano e che comunque anche adesso, come lei che abita qua, questa cosa non è facile, le cose essenziali sono nel fondovalle, dalle valli si devono spostare, però raccontare a qualcuno sembra inverosimile, poi invece, quando lo racconti, sono tutti un po' estasiati nell'ascoltare quello che tu racconti, spieghi, è bello.

ALICE: Mi avete detto che, in qualche modo, questo lavoro è nato un po' dalla necessità, nel senso che c'era la passione poi vi è stato chiesto e poi per necessità avete detto: - iniziamo questo lavoro -.

SILVANA: Comunque è un bel posto di lavoro, bisogna riconoscere.

ALICE: Se adesso dovessi chiedervi in che rapporto siete col vostro lavoro, rimane un rapporto di necessità, diventa un rapporto di passione...

SILVANA: C'è un po' tutto, un po' l'uno, in po' l'altro... non ci mandano in pensione. C'è ancora bisogno di lavorare per aiutare un po' l'economia della casa, francamente e poi comunque essenzialmente ti piace, sei preso. Loro che lavorano al telaio, è un movimento sempre un po' usurante, anche se non è riconosciuto usurante, per noi lo è, abbiamo i nostri problemi però, finché riusciamo...anche perché non so, dopo di noi non ci sono giovani, per adesso e allora cerchiamo di portare più avanti possibile perché non so il dopo.

ALICE: È difficile trovare, magari un tempo c'era di più questa cultura del cucito...

ANNAMARIA: Deve essere che piace, bisogna essere creativi, lavorare a mano, capire, non è facile anche rapportarsi con la gente. Oggi giorno...

ALICE: La vostra famiglia vi ha supportate, vi supporta in quello che fate?

ANNAMARIA: Quello sì, io mi sposto, i primi anni, quando ero a tempo pieno, ho anche abitato qua.

SILVANA: La famiglia se può aiutare, mio marito qualche volta è venuto a fare qualcosina, ogni tanto i figli ci danno una mano, con il computer, perché anche per noi abbiamo dovuto approcciarci ad Internet, al computer, qui, per lavoro perché non so neanche se l'avremmo mai fatto, magari. E allora da lì, chiedi, diciamo suo marito, artigiano, qualche lavoretto, per i telai...

ANNAMARIA: Poi è stato male, un momento un po' critico, ha avuto un infarto...

ALICE: E invece, dato che state portando avanti un lavoro molto importante, adesso avete avuto anche quest'importante collaborazione, pensate di poter essere fonte di ispirazione per altre donne? Io penso comunque, quello che state facendo è importante, e si vedono i frutti in qualche modo di quello che fate.

ANNAMARIA: Basta che ti guardi qui intorno, abbiamo poco spazio, ma se ti apro i cassetti e le vetrine li vedi, di roba ne trovi tanta...

SILVANA e ANNAMARIA: Si spera, però come dicevamo prima...non c'è più... stiamo facendo SOS perché venga qualcuno ad imparare, siamo in grado di formare qualcuno, dicevamo anche stamane con questi di Aosta che se viene qualcuno ad imparare dal fondovalle, come abbiamo fatto noi, ci siamo adattate. Se vogliono adattarsi, sarebbe bello che qualcuno imparasse, sarebbe poi eh che è sempre così, il guadagno è poco, bisogna capire anche il giovane che quando cerca lavoro, magari vuol guadagnare qualcosa in più, purtroppo qui ci si deve accontentare. Se ci fosse forse la passione, magari qualcuno lo farebbe anche, che abbiano voglia anche di spostarsi, non tutti si adeguano. Poi noi d'estate, i festivi, ad agosto siamo aperti 7/7, c'è la Fiera, devi andartene via, devi comunque adattarti a tante cose e magari non tutti sono disposti a farlo.

ALICE: Sì è un lavoro che la gente, da fuori, perché non lo vive, magari pensa che sia semplice, ma in realtà è un lavoro duro a tutti gli effetti, anche quello della canapa.

ANNAMARIA e SILVANA: Anche quando sei a casa, non sei proprio a casa, c'è sempre la telefonata, il lavoretto, l'impegno e bisogna perché fa parte di quello che è il nostro lavoro. È un po' come avere una tua attività personale, devi cercare di non... di esserci che sia sabato, domenica, noi il lunedì siamo chiuse, ma capita spesso che qualcuno dica – Vengo lunedì - non puoi dire di no a tutto; devi vederla un po' come una tua attività personale, devi metterci del tuo e non guardare il di più, non c'è. Abbiamo collaborato con la Valgrisa del dott. Nicola, abbiamo fatto qualche tessuto per le giacche, sia con i drap sia con il nostro tessuto, abbiamo provato anche la linea col pantalone, poi costano, anche i Tisserand han fatto qualcosa in più però comunque con loro avevamo già fatto un bel progetto.

ALICE: E quindi nel vostro percorso avete incontrato anche altre donne artigiane, non della vostra cooperativa?

SILVANA e ANNAMARIA: Tante, tante, anche sarde; quando siamo in fiera abbiamo visto come lavorano loro al telaio; a settembre, a Collegno, fanno di filo in filo, lì ci sono quasi tutte donne, qualche uomo, da tutta l'Italia, anche dalla Francia, dalla Svizzera, bello, bello, lì uno scambio bellissimo.

ALICE: Tutto sulla canapa?

ANNAMARIA: No, no sulla tessitura, sulla tintura naturale, sul telaio, c'è di tutto...Abbiamo l'amicizia su Facebook con una donna della Calabria però alla fine... poi le tedesche, anche loro fanno i filati...tutti gli anni vengono a trovarci. Ogni tanto fanno la pagina sul Corriere della Valle delle pagine.

ALICE: Ma vi hanno contattato loro?

SILVANA e ANNAMARIA: Erano passate di qua, avevano iniziato a venire qua una volta e tutti gli anni a settembre vengono a trovarci. I giorni di Plaisir de culture, quei giorni lì...a settembre. Una volta viene una dal nord della Francia, una dal Giappone, una vicino ad Asti, ...diverse interviste. Vengono in Valle d'Aosta, poi un giorno vengono sempre a trovarci.

ALICE: Vi faccio un'ultima domanda: - come si fa, secondo voi, a diventare donne di montagna? -perché, in effetti, con quello che fate siete donne di montagna a tutti gli effetti.

SILVANA: È difficile essere donne di montagna è più comodo, non siamo le donne di montagna di una volta perché adesso abbiamo comodità, io lo sono diventata così, ti deve piacere ...io per esempio ho due figli, uno è un montanaro, agricoltore, una è completamente cittadina, sta a Genova, sta su un po' poi deve scappare, non siamo tutti uguali... La montagna è faticosa, non abbiamo tutti i servizi, ci sono ma pochi, da qualche anno

per esempio abbiamo la farmacia, è una bella cosa, non hai servizi, devi sempre scendere, è tutto un costo, devi sempre scendere, la macchina, devi avere comunque la patente, conviene, altrimenti sei fuori dal mondo. Però le donne di montagna di una volta non so come abbiano fatto, perché era veramente faticoso. Non è facile neanche adesso, però... Infatti non sopravvivevano tanto a lungo, non diventavano vecchie, noi andiamo a fare la spesa, prendiamo la macchina, loro si facevano tutta la mulattiera, cariche, a piedi.

ALICE: Paradossalmente non si parla mai della donna di montagna...

SILAVANA: E hanno lavorato tanto...

ALICE: Infatti ho letto questo libro che la definisce "presenza invisibile", quando l'uomo doveva partire era la donna che portava avanti la casa, portava avanti tutto

ANNAMARIA: Le bestie, la montagna, la culla ...e andale...

ALICE: Si è sempre pensato alla montagna come un lavoro duro e quindi legato all'uomo...

SILVANA: Mio marito è proprio nato qua e lui mi raccontava di sua nonna andava proprio lei a fare la spesa, veniva su carica, cosa che con la schiena che ho...non so come abbiano fatto, eppure è vissuta quasi 90 anni perciò, no no, hanno faticato, e il pascolo e la stalla e poi qualsiasi cosa, la legna, qualsiasi lavoro da uomo loro l'hanno sempre fatto... poverine invisibili, ma c'erano, è faticoso.

ALICE: Un'ultimissima domanda, vi chiedo-Se doveste scegliere tre parole per descrivere il vostro rapporto con la montagna, quali tre parole scegliereste - so che è una domanda difficile, mi viene sempre detto; tre parole sono troppo poche per descrivere il rapporto che abbiamo con la montagna, però...

ANNAMARIA: La cosa più bella per me è l'aria, questo respiro, la natura, i colori, il paesaggio, il bello, la natura una meraviglia, è bello, la montagna è tranquillità, ti rilassa tanta.

SILVANA: Io venendo anche dal mare, non trovo che il mare rilassi quanto la montagna, benché sia bello. Per me è più rilassante la montagna, molto più rilassante.

ANNAMARIA: Quando sono venuti quelli di Fendi a fare le riprese mi facevano notare i colori, ogni periodo un colore diverso della fioritura, poi quando arrivi su l'autunno è spettacolare. I colori che cambiano ad ogni stagione, ogni stagione è bella, anche l'inverno, benché sia pesante, con quella neve, palare, le catene, però è bellissimo quando nevicata, il silenzio che c'è. Io abito a Donnas, in periferia, ma anche adesso, per loro, in questo periodo di pandemia è stata lunga ma potevi comunque spostarti, qui i malati contati su una mano, da noi la situazione era già critica.

SILVANA: Noi abbiamo avuto la libertà, ... Il rapporto con la gente non è eccezionale, c'è tanto la mentalità chiusa, tanta gelosia, purtroppo quello io non resisto tanto, non subito, ma con gli anni, io patisco tantissimo, ho trovato che non c'è un buon rapporto.

ALICE: Quello è un po' caratteristico delle zone di montagna...

ANNAMARIA e SILVANA: La nostra collega Gladys che adesso non c'è, non sta tanto bene, lei è delle Filippine, è venuta qui nel 1991, il marito ha fatto un viaggio e si è portato qui la sposa.

Lei poi ha vissuto la stalla, un grande cambiamento, si è trovata qui nel mese di febbraio però si è adattata in un modo... tanto di cappello, oltretutto ringrazia -Io non mi posso lamentare, sono venuta qui a Champorcher e ho sposato un uomo che mi ha trattato da signora, ho imparato tante cose, ma io devo solo dire - Grazie -. Poche parole, ma ha detto tutto. Ha imparato a ricamare, a fare tante cose, la lingua va ancora in tilt; c'è l'adeguamento, fa tutto e ha fatto di tutto e di più. Adesso è vedova da tre anni, ha due figlie bellissime, brave. Si è adattata molto, soprattutto al lavoro della stalla...il letame, è faticoso, tutto a mano.

ALICE: È bello quest'adattamento che c'è stato, lei si è sentita comunque inclusa.

ANNAMARIA: Un anno erano venuti qui a fare delle riprese, l'intervista a noi per la RAI, sarà già 15 anni adesso, è andata in stalla, le hanno fatto le riprese, era collegato alla Festa della Donna, le hanno fatto le riprese... Volete la parità... se non ci fossimo noi, io la maggior parte delle volte sto zitta ... cavolo, ce ne fossero di donne come ce ne sono, altro che gli uomini. Hanno una resistenza, una tolleranza che gli uomini non hanno... abbiamo altro che una marcia in più, possiamo dire, stiamo zitti, facciamo finta di nulla noi... Ci dobbiamo sempre essere noi! Sto zitta, non dico nulla...

ALICE: C'è questa visione distorta...

Allegato 5: Intervista a Francesca, 16 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Francesca Canepa, atleta che di chilometri in montagna ne ha percorsi veramente tanti. Buongiorno Francesca e grazie per aver accettato il mio invito. Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e da queste partire per raccontarmi il rapporto che hai con lei, quindi non mi voglio dilungare oltre e lascio direttamente a te la parola.

FRANCESCA: Grazie a te per l'invito! Allora mia storia con la montagna inizia da subito perché in realtà io sono metà e metà quindi nei primi anni della mia vita vivevo a Milano, in centro e poi, dalla prima media, sono arrivata a Courmayeur; non è stato un impatto molto facile da gestire perché appunto le dinamiche della città e del centro città, rispetto al piccolo paese di montagna, effettivamente sono state impattanti all'inizio e diciamo che hanno richiesto un certo adattamento. Comunque, diciamo che la cosa che mi caratterizza è essere un'atleta, io sono sempre stata un'atleta fin da quando sono nata e quindi il problema diventava "come essere atleta in montagna". Quindi, trovandomi qui, che cosa facessi, perché appunto prima a Milano facevo danza classica e poi mi sono ritrovata in questo contesto diverso e all'epoca, per dare continuità alla mia storia, avevo trovato il pattinaggio artistico che in realtà era agli albori quindi c'era la pista, ma non era una pista performante, era una pista all'aperto e il ghiaccio aveva una serie di problemi e tutto. Quindi, in sostanza, iniziare pattinaggio artistico ha fatto sì che tornassi a Milano e quindi sono ritornata in città a fare questo sport che, di fatto, uno vede bene in alto ma poi, di fatto, funzionava meglio in città.

Comunque, vabbè, chiusa questa parentesi perché purtroppo il pattinaggio è uno sport che o inizi quando sei appena nato o hai poche possibilità di arrivare in alto quindi restava da trovare qualcos'altro visto che io volevo applicarmi in quel senso. Quindi, poiché abitavo in montagna ho dovuto trovare necessariamente uno sport sulla neve e, tra quelli che c'erano sono finita sullo snowboard, semplicemente perché volevo trovare uno sport che lasciasse aperte delle vie di vittoria. Ovviamente, anche per la stessa ragione di prima, anche nello sci in realtà se non inizi prestissimo, se non sei nelle dinamiche del funzionamento degli sci club più che altro, questa cosa qui non è tanto la capacità che puoi avere o non avere quanto l'essere proprio in quella situazione e già mi sono scontrata immediatamente con questo tipo di scuola che di fatto ha precluso un po' tutto.

Lo snowboard, invece, era appena arrivato in Italia e quindi diciamo che era un campo più aperto e percorribile e io ho iniziato con questo. Sinceramente, non ho iniziato per l'amore per la neve e l'aria ma per l'agonismo puro, per la vittoria. Quindi niente, da lì ho fatto dieci anni di snowboard con carriera professionistica diciamo, chiamiamola così, perché alle fine le donne di montagna, le donne sullo sport hanno molti problemi e nello snowboard ho iniziato a vederli, nel senso che io avevo premi gara più bassi, come donna, e ti chiedevi: "Va bene, io ho il premio gara più basso ma lo sforzo che faccio è lo stesso, se non superiore" perché comunque resta vero che una donna parte con un corredo genetico diverso, un fisico diverso e quindi l'uomo ha più potenza, ha più cose che la donna non ha; ma le spese sono le stesse. Quindi, ad esempio, tu vinci la coppa Italia e il tuo premio gara è comunque più basso, a fronte di tutto il resto che viene fatto identico. Questa cosa qua a me non è mai piaciuta, non mi è mai piaciuta perché la trovo sbagliata, proprio ingiusta come *ratio*.

Comunque, già lì in quel momento, nello snowboard, ho visto che gli sport all'area aperta, in montagna ti mettono di fronte al fatto che tu sei piccolino, nel senso che la natura e l'ostilità del territorio sono comunque dominanti. E, quello che vedi, che ti viene richiesto, è che per performare, per adattarti all'ambiente, ti viene richiesta una capacità che è quella di flessibilità, di vivere il momento perché comunque, quando sei nella natura, devi guardare quello che puoi fare passo dopo passo. E questa cosa qua la vedo, ora che la mia carriera si è spostata sulla corsa, lì è ancora più chiaro. Secondo me, infatti, la corsa in montagna fa vedere proprio la potenzialità dell'individuo e, quello che ho trovato, visto il titolo dell'operazione che punta sulla donna e quindi

sul ruolo della donna in montagna e tutto, mi veniva proprio da pensare a quanto sia diverso il modo di approcciare anche una lunga distanza tra donna e uomo. È interessante perché riflettevo sul fatto che, storicamente, la donna è quella che si deve occupare delle cose pratiche e quindi risolvere problemi che si presentano man mano, che non puoi prevedere e devi avere una soluzione che funzioni. Mentre l'uomo, diciamo che ha un compito specifico, e io mi riferisco sempre all'uomo primitivo, a come tutto è partito, l'uomo alla fine usciva, cacciava e fine dei giochi. La donna, invece, doveva fare tutto il resto e tutto il resto era più imprevedibile, perché l'uomo è vero che aveva un compito importante che però era fisso, unico. Invece, la donna doveva gestire i figli, cucinare, mettere a posto qualcosa, andare a cercare l'integrazione di bacche e questo comunque ha a che fare con gli elementi e non è una cosa scontata.

Nella corsa in montagna io vedo che la donna tende ad essere più pratica. Anche quando mi è capitato di fare degli interventi in giro no? Le domande che ti fanno le donne sono relative a che ne so: - Come affronti un imprevisto? Come affronti questo o quest'altro? - mentre l'uomo ti chiede che scarpa usi. Quindi, questo mi porta a pensare che la donna, per genetica, sia predisposta a trovare la chiave del problema e a vedere come poterlo affrontare. E, nelle foto, una in particolare che ho scelto che è quella di notte, mi faceva pensare al fatto che, quando tu sei in montagna di notte e gareggi e hai solo la luce della frontale, necessariamente ti devi concentrare sul passo dopo, non su tre passi dopo, su quel passo lì e non vedi tutti il resto; quindi, sei proprio focalizzato e concentrato su questo.

Che poi, di fatto, è anche il modo più funzionale di affrontare la vita, quindi non pensare a cosa farò fra tre giorni che magari sono morto, ma guardare il minuto dopo come posso essere adattabile ed efficace nel mio ambiente.

E, secondo me, la corsa in montagna di lunga distanza è proprio come una metafora della vita dove tu ti ritrovi con il tuo corredo genetico, le tue capacità, a vedere di farle funzionare il meglio possibile. E, niente, questa in pratica è la mia storia ed è in continua evoluzione perché a me piace, della montagna, il fatto di dover comunque confrontarmi a qualcosa che è in larga parte ignoto perché sai da dove parti e dove arrivi ma cosa c'è in mezzo non lo sai e sono soprattutto gli elementi che determinano cosa succede nel mezzo, non è tanto l'avversario, è proprio la situazione in natura.

Quindi, mi piace fare questo perché di fatto cresci sempre e quindi non puoi mai dire: - Sono arrivato, è finita, sono a posto, sono il migliore - perché tanto la volta dopo magari non sei più il migliore.

Io, tante volte, mi sono trovata in situazioni in cui magari, completamente imprevedute, tipo la nebbia e lì boh, chi l'ha mai vista? Io non avevo mai dovuto affrontarla e mi ci sono trovata in mezzo e lì non avevo la minima idea di cosa fare e ho fatto tutte le cose sbagliate. Lì, mi sono resa conto che non c'è qualcosa che tu padroneggi completamente quando sei fuori e sei in montagna perché il punto diventa, magari ti capita lo stesso problema in basso, in pianura, in campagna, e non hai oggettivamente lo stesso rischio, quindi è diverso perché in montagna l'ambiente ostile fa sì che tu possa effettivamente lasciarti le piume per il freddo, o sbagli qualcosa o ti perdi e vai a finire chissà dove. È proprio tutta un'altra cosa che richiede capacità diverse, più fini.

ALICE: Esatto, è proprio l'imprevedibilità della montagna che la caratterizza. Io volevo chiederti, dato che quello che mi hai sottolineato è che la donna nello sport e in montagna non è mai stata gratificata quanto l'uomo, che cosa ti ha spinto ad iniziare uno sport che fino a pochi anni fa era prevalentemente maschile e penso che, in realtà, lo sia ancora adesso?

FRANCESCA: Ma, è semplice, io non l'ho posta in questi termini la cosa. Nel senso che io, per nascita, guardo solo quello che faccio io e quindi in realtà il contesto non mi interessa. Se io sono attratta da una certa cosa dove io posso esprimere quello che so fare, non mi interessa chi c'è intorno e come viene gestita la situazione, poi ti ci trovi strada facendo chiaramente, però è marginale. Rimane comunque, effettivamente, uno sport a prevalenza maschile ma semplicemente per stereotipi secondo me. Perché la donna si fa molti più problemi. Allora, facciamo un distinguo, la donna che funziona quindi la donna d'élite, è molto, ma molto, più forte dei maschi, per mille ragioni. La donna normale, invece, prima di fare una corsa si fa 700 domande che potrebbe non farsi: - Riuscirò a finire? Cosa faccio se il cinghiale? -; cioè non ti chiede appunto con che scarpa affronti il cinghiale ma come faccio se il cinghiale me lo trovo davanti; è proprio una cosa culturale.

Io quest'approccio qui l'ho sempre combattuto perché sono partita dal presupposto, molto banale, anche quando aspettavo i miei figli, che la leonessa nella savana caccia lei anche quando aspetta i cuccioli, ecco allora non vedo perché una donna, quando aspetta un bambino o qualsiasi cosa debba fare deve stare lì nella bambagia o mangiare per sé o non fare più niente perché tutto il resto funziona comunque. Quindi, anche lì, la donna

primitiva lo faceva quindi non vedo perché la donna di oggi debba andare in giro in sedia a rotelle quasi, quindi queste cose qui non le ho mai sopportate e volentieri mi batto contro questi concetti. Quindi, a me piace proprio tanto andare in giro e smantellarli uno ad uno.

ALICE: Purtroppo, ci sono questi stereotipi, soprattutto nello sport di montagna che viene visto come sport duro e quindi si pensa che questo possa farlo solo l'uomo e non la donna, volevo quindi chiederti se ci sono molti ostacoli che hai dovuto superare durante il tuo percorso in quanto donna perché magari la gente ti vedeva e ti diceva: - Come pensi di essere in grado di fare questa cosa? come pensi di avere le capacità? -.

FRANCESCA: Allora, io ho avuto soltanto un ostacolo in questa situazione qui che è il Tor Des Geants 2014, quello è l'esempio che ci serve, se vuoi, forse è un non detto ma effettivamente si parte dal presupposto che la donna vada meno e, se per caso la donna va di più, allora questa è per forza su una macchina o su un cavallo o non ha spiegazioni il fenomeno.

In realtà a me questo era già successo, senza arrivare all'anno criminale della squalifica, io già o il primo o il secondo anno, a partire dal 200 km, io avevo fatto il miglior tempo assoluto, che era una tratta scorrevole e la gente non ne veniva fuori perché essendo una tratta scorrevole dove dovevi correre, avevi fatto già 200 km, quindi come è possibile che tu donna, minuta e tutto, possa andare? Eh, è possibile proprio perché sono una donna. È possibile proprio perché una donna intelligente rispetta se stessa nell'affrontare questa prova e quindi diciamo che è più conservativa, ecco, una donna tende ad essere più conservativa come approccio mentale. Laddove l'uomo parte come se partisse per i 5000 metri piani ma guarda caso deve fare 350 km, quindi quel sistema non funziona, l'uomo va in sofferenza, invece io sono sempre stata strabene, sono stata tranquilla, mi sono adattata alla cosa e quindi per me trovare una parte scorrevole dopo 200 km è il mio pane perché io di fatto sono "fresca". E, questa cosa, già non è piaciuta per niente. In più questo tratto, essendo scorrevole, arrivavano volendo dei mezzi e quindi già qualcuno lì aveva iniziato.

E, l'anno criminale è successo proprio questo. Una persona che di fatto non lo chiamerei atleta, era un concorrente, che non mi conosceva o comunque cosa gli sfuggisse in tutta la faccenda, comunque non si capacitava del fatto che io mi trovavo davanti a lui senza che lo avessi superato ma questo capita nelle basi vita. Uno è dentro e uno passa e può benissimo capitare, puoi non vederla l'altra persona. Il punto però era che dava fastidio questo fatto che io, in quel momento lì, ero il quarto uomo ma ero con quello che poi è arrivato secondo uomo, quindi di fatto poteva finire così. In quel caso lì ho trovato quel grandissimo ostacolo che deriva però semplicemente dall'ignoranza perché di fatto il problema è che, se le persone conoscessero i contesti e cosa serve per fare una certa cosa e lo conoscessero davvero non succedrebbe. Logicamente, la donna, secondo me personalmente sarà sempre inferiore all'uomo nel sollevamento pesi o nei 100 metri piani, ma *l'endurance* sta dimostrando sempre di più che invece lì non è così, non necessariamente; dopo, l'uomo perfetto e tutto superiore è davanti però una donna superiore può essere davanti a molti uomini medi, e succede spesso. Difatti io, quando arrivo come si deve e faccio una gara come si deve, lo faccio anche su strada, io posso arrivare comunque nei primi tre uomini, se si tratta logicamente di una prova di *endurance*, siamo sempre lì, però succede. Il punto è, quindi, che bisognerebbe conoscerle le cose, tutti sanno che la fisiologia femminile è più adatta rispetto a quella maschile a fare questo tipo di prestazione, quindi non è strano, è solo poco conosciuto anche perché, alla fine torniamo sempre al punto di partenza, essendoci meno partecipazione femminile, anche statisticamente, la probabilità di avere donne così performanti davanti è minore. Quindi, uno rimane sempre nel cliché e porti avanti il problema. Per questo motivo, bisogna, secondo me, per smantellarlo, parlarne molto e cercare di far conoscere le cose con dati concreti e oggettivi e, magari, da qua a dieci anni le cose cambieranno.

ALICE: Ora volevo chiederti, quali delle tue caratteristiche ti hanno aiutata a sfidare la montagna e a sfidare questo mondo che vede la donna, in qualche modo, come inferiore?

FRANCESCA: Secondo me, principalmente, la mia perseveranza laddove io sono convinta di una cosa. Se io sono completamente certa che una cosa è allineata con me ed è quello che voglio fare, io, qualunque sia l'opinione della gente circostante, entra ed esce o non entra nemmeno, e io vado avanti. Di fatto io ho la capacità di compiere una sorta di attenzione selettiva, quello che mi serve e che non mi serve, quello che non mi è utile non lo faccio nemmeno entrare nel sistema. Quindi, io persevero selezionando solo quello che mi serve e questa è una prima cosa utilissima.

L'altra è, indubbiamente, il fatto di ascoltare le mie inclinazioni, perché comunque io ho una predisposizione *all'endurance* che è genetica e lo so perché ho fatto dei test appositi e quindi per me non è una forzatura è una cosa che mi viene naturale, altrimenti non lo farei perché una cosa così esigente, se non sei portato, è faticosissimo, pesa molto e impatta molto, su tutto; perché alla fine se non sei fatto per quello, tutto il resto del corpo viene a soffrire, quindi è stupido. E poi la capacità che non ho sempre, quella ci ho dovuto lavorare un po', di restare nel momento quindi di cercare di trovare la prima soluzione utile, quindi andare per passi, per gradini. Ad esempio, se tu devi fare una gara, anche una 100 miglia, se tu la guardi e la razionalizzi è come andare da qui a Milano con in mezzo, a seconda del dislivello, puoi avere due Monti Bianchi, 100 miglia con 10 000 metri fa così e, se lo pensi, non parti neanche e questo secondo me è il motivo per cui molta gente non parte proprio. Invece io l'ho sempre suddivisa, la fraziono in pezzetti più semplici e abordabili, come si fa in fisica: se un problema è troppo difficile lo spezzetti e lo fai uno alla volta; e io ho avuto dall'inizio questo approccio qui che è mentalmente e psicologicamente più facile da gestire. Quindi, tra virgolette, ti ritrovi a gestire un immediato, da qua a due ore e mezza massimo dopo, allora ce la faccio perché devo pensare solo a quelle due ore lì, quando le ho finite passo a quelle dopo.

Poi, un'altra cosa che vedo che faccio io e non fa nessun altro è che, da un lato la gente ride perché io mi trovo totalmente impreparata, non mi chiedo neanche che tempo fa, non me lo chiedo mai perché dico: - Tanto lo vedrò lì, cosa posso farci se lo so prima? Niente -; quindi io vado così come viene e gestisco il problema se si presenta, non mi piace mai avere che ne so, roba di riserva, non è il mio approccio. Io vivo momento per momento; e se poi capita che non riesco a farlo perché non sono concentrata non finisce bene la situazione perché effettivamente non ne vieni fuori però, diciamo che se funziona, quelle lì son le mie capacità più importanti.

ALICE: Mi sembra di capire che comunque quello che vuoi sottolineare è che la donna sfida la montagna in maniera diversa rispetto all'uomo, si prepara in maniera diversa per andare incontro alla montagna; forse è in grado di gestirla in maniera migliore rispetto all'uomo in qualche modo, perché la donna è più selettiva. Poi, sicuramente, ci sono tratti dell'uomo che lo aiutano in questa sfida con la montagna però, secondo me, quello che magari porta tanta gente a pensare che la montagna sia ostile per la donna, è che la donna pensi troppo; mentre, in realtà questo tratto della donna che, in qualche modo, è in grado di gestire il problema quando le si pone davanti, gestisce una cosa per volta, e questo secondo me la aiuta tanto, non so se...

FRANCESCA: Indubbiamente sì, e l'altra cosa che penso è che la donna, forse per sua natura, ha più la capacità, rispetto all'uomo, di fluire con le cose. Mentre l'uomo ha sempre un atteggiamento interventista se vogliamo e quindi molte volte oppositivo, quindi va contro, l'uomo se trova un ostacolo probabilmente picchia più forte come tendenza. La donna invece, secondo me, parliamo sempre della media, tende a trovare il sistema di aggirarlo il problema, ma perché? Torniamo sempre lì, c'era un'interessante correlazione di una ricerca che non ha visto grandissima diffusione, ma è veramente importante, che correla l'autostima, la fiducia in sé e il modo di porsi con la massa muscolare. Quindi, l'hanno fatta sui paracadutisti e pare che quelli con maggiore massa muscolare avessero meno esitazioni e meno cortisolo, rispetto agli altri, nel buttarsi. Questo cosa vuol dire? Secondo me vuol dire che l'uomo, avendo innegabilmente più massa muscolare, ha appunto questo atteggiamento più aggressivo se vogliamo. La donna, non avendolo, si pone in modo più timido e rispettoso e però, secondo me, nel caso di un ambiente come la montagna, che è mutevole e potrebbe essere anche ostile, semplicemente funziona meglio. E, semplicemente, la donna avrebbe le capacità, veramente, per fare della montagna la sua attività se vuoi, perché ha questa capacità che è naturale, che non deve nemmeno essere lavorata. Ma, non deve nemmeno essere soppressa perché la donna corre poi il rischio di farsi condizionare da paure che non hanno motivo di esistere. Perché alla fine non è che se prendi tipo il temporale l'uomo resiste meglio, alla fine è uguale; la differenza è che forse però la donna trova la caverna e la riesce a identificare prima rispetto ad un uomo che invece va in giro e dice: - Corro più veloce per togliermi da qua - e finisce male, finisce magari anche ad esaurire le sue riserve ed è nei pasticci. Mentre la donna, proprio perché ha un atteggiamento più prudente, ma spero spesso più intelligente, finisce che si adatta meglio, quindi io credo che sia proprio una questione di non ostacolare la propria natura.

ALICE: Quindi mi sembra di capire che comunque la donna vede la montagna e la affronta con più timore, quindi questo timore è positivo perché le consente di rispettare e capire di più come gestirla ma, dall'altra parte, invece mi dici che non bisogna farsi sovrastare dal timore.

FRANCESCA: Sì, ci vuole un equilibrio tra queste due cose. Nel senso che, ovvio che un atteggiamento se vogliamo prudente non deve poi diventare pavido. Però, nuovamente, si torna ad una donna ben preparata e quindi ad una donna che ha costruito le sue capacità con consapevolezza, lavoro, con tutto quello che serve e, di conseguenza, ha anche un assetto mentale correlato e adattato a questo e quindi normalmente funziona. Poi, è chiaro che, cioè... non trovi donne, a me non è mai successo, veramente sprovvedute che vadano a fare una cosa più grande di loro, mentre nei maschi lo trovi. Questo sì. Allora, io penso di essere una femmina alfa ma non sono tutte così, quelle che saranno femmine zeta, hanno il buonsenso di non andarci mentre l'uomo zeta ci va, e ci va e fa casino, sempre perché nel loro DNA c'è il fatto di avere questo atteggiamento. Quindi, ti dico, è difficile che tu veda donne che arrivano da una roba lunghissima, 100 miglia così, anche ultime, ma non arrivano sfatte come l'uomo, lo vedi proprio che è diverso, è diverso. A volte mi è capitato di vedere gli ultimi e le donne sono guardabili mentre vedi uomini ecco, anche lì, che arrivano storti e zoppi mentre una donna si ferma.

ALICE: Perché devi sorpassare i tuoi limiti?

FRANCESCA: Sì infatti, quindi questo è un po' il discorso, ma io credo che con un po' di lavoro sull'informazione e sulla formazione questo si potrebbe sistemare.

ALICE: Hai incontrato tante donne, durante il tuo percorso, che hanno fatto la tua stessa scelta? Se sì, il dialogo con loro ti è stato di conforto in qualche modo?

FRANCESCA: Allora, sì diciamo che dall'inizio... è una domanda interessante la tua perché mi porta a vedere che io mi sono sempre ispirata a biografie di atleti, e dico di atleti, ma poi in realtà sono atlete. Quindi io non ho mai più di tanto ascoltato un'intervista di un uomo forse perché, tutto sommato, ho selezionato la donna perché più funzionale a me, perché comunque effettivamente l'uomo non ha le stesse dinamiche di pensiero, quindi, non funziona; cioè certo, lo puoi sentire perché ti interessa, ma la donna è quella che ti dà proprio la chiave, se ti vuoi ispirare. Io già dallo snowboard, per esempio, lì io avevo preso come esempi Deborah Compagnoni, che faceva sci, e Stefania Belmondo che faceva fondo, queste due erano il mio riferimento dell'epoca. Mi interessavano perché va beh, Deborah Compagnoni, per esempio, vedevo come gestiva l'infortunio, questa si spaccava ogni cinque minuti però tornava sempre meglio di prima e gestiva la cosa; ed io difatti, le poche volte che ho avuto infortuni, ricordo benissimo di aver messo in atto una strategia: laddove vedi che tanta gente rimane passiva e ti dicono: - Trenta giorni e poi cammini, va beh Cosa facciamo? -, - Niente -. Eh no, io ho pensato: mi danno trenta giorni senza camminare... primo: risolviamo come ci si sposta in casa con una pentola in mano, ci si sposta che, se non cammini, ti metti le ginocchiere e cammini sulle ginocchia perché altrimenti la pentola non arriva dai fornelli a dove vuoi; due: si fa andare tutto quello che funziona in modo che quello rimanga performante e che tu, a livello di feedback interno, abbia una sensazione di benessere nonostante tu abbia una parte che non funziona; tre: volevo un modo per misurare il tempo e questo modo doveva essere visibile, quindi non un calendario, era un piatto di mele: metti trenta mele e vedi che scendono! Una al giorno si mangia e vedi questa cosa qui, così io riuscivo a venir fuori, venivo fuori bene perché nel frattempo non mi deprimevo, perché avevo degli ancoraggi, nella realtà, che mi tenevano sul pezzo, senza permettere alla depressione e roba varia di entrare. Non che questo io l'abbia imparato da Deborah, ma vedendo comunque, questa aveva naturalmente anche altri mezzi, aveva uno staff che io non ho mai avuto e tutto, però intanto io guardavo queste cose, a me interessavano queste cose qua. La Belmondo mi viene sempre la pelle d'oca a pensare quando ha rotto il bastone alle Olimpiadi, e quella voleva assolutamente la medaglia e l'ha presa; è riuscita a andare in giro senza un bastone per un po', finché non gliel'hanno cambiato, cioè una roba che ti viene la pelle d'oca e dici - Quanta gente fa così? - quello mi è rimasto. Nella corsa meno perché di persone a cui mi sono realmente ispirata non ce ne sono molte, devo dire, perché io, alla fine, probabilmente perché arrivo da un altro sport fatto a questo livello, forse sono più in alto nella scala evolutiva di pensiero, quanto meno. Quindi vedo che tante mie colleghe, diciamo dell'élite internazionale, hanno un approccio molto più maniacale alla cosa, che porta dei grossi problemi perché, per esempio, ci sono donne che pur di stare davanti all'uomo, perché forse loro combattono questa cosa qua in modo più attivo, non lo so perché lo facciano, ma comunque lo fanno, va a finire che fanno due stagioni al top, ma veramente al top, e poi sono morte perché hanno esaurito tutte le riserve del corpo. Io questa roba qua non l'ho mai fatta perché ho detto: - Io comunque

sono una donna XX quindi non mi interessa niente di battere l'uomo, poi se ci sto davanti bene, ma io non mi tiro il collo per battere un uomo, se sto vincendo la gara delle donne, non ho proprio voglia di farlo, non mi interessa -. È chiaro che così magari non hai la prestazione assoluta, ma chi se ne frega. L'esempio di questo è l'UTMB perché io ho vinto con 26 ore, quando potevo farne 25 e mezza, ma non le ho fatte perché non ne avevo bisogno, quella volta lì, e per me sarebbe stato un rischio, al di là che io possa aver perso un quarto d'ora, perché ho sbagliato io la situazione, l'ho gestita male, ma quel quarto d'ora lì ok lo togliamo, ma l'altro quarto d'ora, che potevo togliermi per essere nell'Olimpo come crono, non me lo sono tolto, perché quella giornata lì non me lo richiedeva e quindi io ho pensato: - Va bene, mi trovo già qua, è tutto grasso che cola, ma io perché devo andarmi ad ammazzare, che poi magari facendo così finisco settimana, perché faccio un errore di gestione! Non lo faccio! -, sono stata secondo me intelligente. Vedo invece che le mie colleghe di alto livello questo non lo fanno, rischiano molto in questo senso qua, però, va beh, quindi non mi sono di supporto, ma mi sono di conferma se vogliamo al fatto che il mio sistema funziona tutto sommato meglio, anche perché io poi punto alla longevità, per il fatto che io mi vedo solo come atleta, e non come altro, io devo durare in tutti i modi e devo trovare la maniera che a cento anni ho ancora uno sforzo da poter fare a livello agonistico. Quindi logicamente il mio obiettivo è un altro, mentre magari, anche perché io, come dire, ho già avuto tanto, anche se con lo snowboard mi hanno tolto almeno due olimpiadi, io di fatto il risultato, che mi serviva per capire che io ero lì, ce l'ho avuto e quindi io ce l'ho le mie certezze, non me ne frega niente di ammazzarmi per fare qualcosa qua che non mi serve e quindi la prendo diversamente.

ALICE: Lo fai per te stessa, in qualche modo.

FRANCESCA: Sì, lo faccio per me stessa perché a me piace, come dire, forse io sono proprio una donna primitiva quindi ho bisogno di stimoli costanti, di non annoiarmi. La vita normale, che si potrebbe vivere ora, anche i miei me lo rinfacciano continuamente che io avrei dovuto lavorare all'USL, fare lo psicologo in ospedale, o di là o di qua, o avere lo studio, quella roba lì non rispondeva alle mie esigenze, non risponde a chi sono io; quindi, ok, certo, puoi vedere il paziente, a volte hai quello nuovo, ma il lavoro è sempre questo. Anche correre è sempre questo però appunto sei su scenari diversi, che richiedono cose diverse, ogni situazione è diversa, ogni gara tu non sei com'eri il giorno prima, quindi comunque a me piace questo costante dovermi mettere un attimino alla prova, e quindi faccio così.

ALICE: Ti sto per fare una domanda un po' pretenziosa in realtà: - Ti senti di essere stata di ispirazione per altre donne? -.

FRANCESCA: Fatico su questa domanda perché non mi piace essere autoreferenziale e ho sempre fatto fatica ad immaginare che è così, ma è così. Me lo stanno scrivendo tanti, tante, anche tanti perché comunque anche per i maschi lo sono, ma comunque sempre in modo diverso, è proprio un altro approccio. Sì, tante donne me l'hanno scritto, me l'hanno detto anche concretamente a voce. È bello perché è gratificante, dall'altro è una responsabilità perché dici: - Adesso cerchiamo di non dire una roba idiota perché poi questi la fanno -. Tante volte quando io spiego com'è il mio approccio, in realtà anche Renato mi ha sempre detto: - Stacci attenta, perché non va bene per tutti -, e questo è vero. Io dico sempre a tutti: - Io tra una gara e l'altra non corro -; lui mi ha sempre detto: - Sì, ma tu puoi non correre, gli altri lo fanno -. Ok, va bene, ma togliendo quella parte lì, mi sembra che sull'approccio, comunque, le donne prendano ispirazione e adesso questa cosa l'ho vista in particolare nelle corse su strada a circuito che rispetto alla montagna, dove tu in montagna di fatto sei sempre da solo, almeno io sono sempre da sola, sempre da sola, perché tolto il primo pezzo dove magari sei insieme a qualcuno per le prime ore, poi sei da solo quindi nessuno ti vede. Poi in realtà, anche per quello secondo me ci sono questi stereotipi, perché alla fine io dico: - Vado in giro, ma non lo sa nessuno - e quindi ti trovi questo crono... poi alla fine tutti fanno le illazioni che vogliono. Invece tu, in un circuito, dove tu per 12-24 ore, quello che è, giri per un km, tutti vedono tutti costantemente, tutto il tempo e quindi questo mi ha dato proprio, da un lato, vabbè la misura di quello che io sono davvero, proprio perché sempre in montagna anch'io non lo so, perché alla fine non riesco a capire come sono io rispetto agli altri perché quando io vedo, questo mi succedeva anche nello snowboard, vedo una scendere: - Madonna, questa mi dà 50 secondi -, poi io ero davanti di un minuto e... Nella corsa alla fine è uguale perché vedo i podisti che corrono sulla strada e dico: - Questo andrà molto più veloce di me -, poi no, assolutamente no; ma io, in questa cosa qui continuo a caderci, in quell'errore lì. Nella corsa su circuito appunto vedi che non è così e quindi le persone continuano a vedermi e la cosa che

io ho detto e non tutti avevano capito all'inizio cosa volesse dire, ma quando mi sono sentita dire durante la 24 ore del campionato italiano che ero fighissima, io ho pensato: – Non è un dettaglio frivolo - perché mi hanno detto non che io avessi il mascara o roba del genere, ma cos'è che hanno visto? Hanno visto una persona che stava bene, rispetto a tutte quelle che non ci stavano; cioè io potevo sorridere, parlare con tutti perché io ero nel mio ambiente perfetto, io stavo bene perché mi ero gestita perfettamente, quindi la gente aveva quest'impressione da fuori. E quindi, facendo così chiaramente tutti vedono che la mia progressione intanto è costante e quindi non ho momenti in cui sono storta, vedono il gesto, la qualità del gesto, vedono che è naturale, vedono che è proprio leggero, che non ci sono forzature. Lì ispiri molto perché hai proprio tutte queste ore a contatto con l'altra gente, in cui hai anche la possibilità di rispondere a quello che ti dicono, per il tempo che li superi, c'è comunque un po' di scambio, quindi questa gente qua riesce a capire un po' più di me e io riesco a trasmettere un po' di più e quindi è bello, da questo punto di vista. Poi rimane noiosissima come cosa, ma è un altro discorso.

ALICE: Volevo chiederti, dato che prima mi parlavi di questa cosa, ti sei sentita supportata dalla tua famiglia? ti ha supportata nella scelta che hai fatto? oppure c'è qualcuno che ti ha detto: - Guarda, non iniziare neanche, perché è una sfida persa in partenza, lasciai perdere, non ce la fai -?

FRANCESCA: No, fortunatamente io non ho mai sentito queste parole e penso che queste siano le parole peggiori e che siano anche le più diffuse. Il problema è sempre che le persone che se le sentono dire, non sono mai riuscite a fare lo *switch* e a pensare che so: - Mio padre sta dicendo questo perché sta parlando di sé, è la sua paura che sta parlando, non c'entra niente con le mie capacità ma, siccome lui ha paura o sentirebbe di non farlo, allora dice a me di non farlo, ma siamo persone distinte -. Allora, a me non è capitato questo, non mi sono sentita particolarmente supportata nel senso attivo della cosa, tranne ovviamente che economicamente perché è ovvio che all'inizio hanno dovuto investire su di me, però io credo che nel mio caso si sia verificata una roba particolare, cioè particolare no, credo naturale, ma che poche persone indagano: tu fai parte di una famiglia, cresci, nasci in questa famiglia, per loro sei Francesca, boh... fine, e non ti vedono come il campione del mondo, perché ti vivono nella quotidianità. Tu quindi sei quella roba lì che magari va a scuola senza penna, o cose così, e hanno quest'immagine di te e non ne escono fuori perché non ti vedono nell'altro contesto, perché alla fine o vengono a vederti o non se ne accorgono. Quindi io ho faticato, con lo snowboard, ho faticato a far loro capire che io non ero una che faceva snowboard ok occasionalmente vinceva la coppa Italia, io ero una che poteva prendere una medaglia olimpica, era un po' diverso; ma loro, non vedendomi in azione, non vedendo tutto l'insieme lì intorno, questo non l'hanno capito. Nella corsa stava andando così, perché alla fine è così, quello che ha fatto cambiare radicalmente la loro percezione di me, secondo me, sono state le gare dell'UTMB perché da un lato mia mamma le aveva sempre seguite, anche quando io non correvo minimamente, lei sapeva che esistevano ed io no, non sapevo neanche che ci fossero, quindi lei comunque conosceva un po' la cosa, e poi quando io di botto, vabbé il primo anno sono arrivata seconda alla TDS non aspettata da nessuno assolutamente perché correvo da un anno ed era anche la prima gara che facevo di notte, lì non se ne sono accorti perché sono arrivata alle sei di mattina ed ero totalmente da sola, non c'erano manco loro perché avevano sottovalutato le mie capacità ed erano arrivati tardi. Quindi io ho tagliato il traguardo senza assolutamente un cane di nessuno, seconda per otto secondi, e quindi nessuno si è accorto. L'anno dopo ho fatto seconda all'UTMB come prima italiana nella storia a farlo e non se ne sono di nuovo accorti perché la gara era stata accorciata ed ero arrivata alle 8 di mattina, di nuovo un orario assurdo, dove non c'era la ressa che normalmente c'è in quella gara, semplicemente per un problema di orario. Quindi io ho fatto la mia performance e tutto, però nessuno si è visto. Quando invece ho fatto il 2018, dopo tutto il casino, poi i miei avendo vissuto anche il dramma Tor, in realtà quello in negativo ha dato la misura, perché avendo visto che risonanza mondiale avesse avuto il mio problema, si erano resi conto che forse qualcuno sapeva che esisteva anche in Nuova Zelanda ed era già un passo avanti. Poi il processo, tutte le cose, poi comunque anche mio padre ha raccolto un dossier alto così di tutto e quindi necessariamente ha dovuto vedere, non poteva non vederlo, però lì era in negativo. Quando poi ho fatto questa vittoria così inaspettata e tutto, loro sono venuti e hanno visto il boato, allora è cambiata. - Oh cavolo, ma allora abbiamo in casa qualcuno che tutto sommato... - però ecco il punto è proprio: ci sono quelli che vivono la famiglia che li ostacola da un certo punto di vista perché gli mettono paure che non si dovrebbero avere, che non c'entrano, ecc... Poi ci sono casi come il mio dove la famiglia semplicemente non si rende conto di chi ha sotto le mani, quindi nei due casi non funziona. È difficile, io adesso mi trovo nella situazione con mio figlio, gli ho detto: - Guarda, tu la fortuna che hai, rispetto

a me con i nonni, che io so chi sei e ti vedo -; gli ho detto: - Io ti vedo, se tu non fossi da nazionale ti direi Matteo, fai quello che vuoi, invece io so, vedendoti, cosa che i nonni non potevano perché non erano dei tecnici, anche mi avessero vista, comunque in realtà più che vedermi andare, loro non avrebbero potuto cogliere se io avevo o meno qualcosa in più, o magari lo avverti, ma non era come esserci dentro -; invece io, fortunatamente lui si trova in una posizione da un certo punto di vista diversa, dall'altro magari è di nuovo il terzo caso, tra i due che abbiamo detto, questo è un caso di pressione, magari perché poi io mi aspetto delle cose, non è detto che sia migliore degli altri due, però comunque...

ALICE: Diciamo che, essendo dentro sei in grado di vedere e capire la situazione, quanto ce n'è, puoi dire: - Ce la puoi fare tranquillamente -. Io volevo chiederti, dato che oramai vivi la montagna, la montagna la percorri, quando sei in montagna ti senti a casa? proiettandoti verso il futuro, pensi che la montagna rimarrà la tua casa?

FRANCESCA: Allora, dobbiamo distinguere: io mi sento a casa sempre, quando sono nei boschi, in natura, in contesto di montagna o comunque di natura; come stile di vita devo dire che non ne sono sempre contenta perché comunque la montagna laddove, secondo me, in passato la vita in montagna poteva essere rispondente a quello che io sento di desiderare, cioè un po' questa sfida continua e adattamento, adesso in realtà non c'è questo, vivi normalmente esattamente come puoi vivere a Palermo, con la differenza che qua hai molti meno stimoli, hai molte meno offerte, molta meno scelta, molto meno di tutto, di fatto a me sembra ultimamente come essere in Romania, perché manca parecchia roba, secondo me anche le persone che abitano qui e non hanno girato il mondo se ne accorgono marginalmente, molti non se ne accorgono per niente, alcuni magari hanno un sentore, io ... già vado ad Arese, mi sembra di essere a Hong Kong, rispetto a qua, solo che poi ho visto Hong Kong e quindi certo che dici: - Ma nel mondo c'è tantissimo, di più e noi qui non abbiamo niente! -. E non perché no, io quello che non capisco adesso è perché ci si accanisca a vivere in queste condizioni, una sorta di arretratezza, di stimoli culturali, di tutto quello che vuoi, quando si potrebbe benissimo, cioè non vedo perché qua non ci possa essere, che ne so, la palestra come ad Hong Kong, perché no? Ok, non avrai l'utenza, ma magari, pian piano ci porti la gente, ma nessuno inizia nemmeno e quindi di fatto vivi sempre con il piccolo baretto che ha i suoi limiti, che non ha nessuna voglia di crescere, che non fa niente, che si lascia vivere perché tanto c'è il Monte Bianco davanti, insomma... e quella roba lì a me pesa onestamente. Quindi un po' il problema è quello che la montagna è la mia casa spirituale, o fisica quando mi muovo dentro, ma invece per tutto quello che non è sport o non è la mia espressione da atleta, a mio parere, è molto limitante.

ALICE: Sì, capita magari chi si sente e prova ad aprire anche un'attività più grande a cercare di fare qualcosa di diverso, oggettivamente viviamo in un territorio di montagna che è molto chiuso, i miei genitori mi dicono sempre: - Non vivere con i paraocchi, lasciati mille strade aperte - e poi magari chi cerca invece di aprirsi altre strade gli dicono sempre: - Hai fatto il passo più lungo della gamba -.

FRANCESCA: Infatti, infatti, secondo me è proprio il discorso che finché vivi nel piccolo spazio circoscritto, guardi il tuo orticello, non ti immagini nemmeno quello che c'è fuori, e quindi se uno invece l'ha immaginato e prova a farlo, gli dai contro perché pensi che non funzioni, perché pensi che sia presuntuoso, perché pensi mille cose che invece non sono vere. Poi c'è anche un problema enorme di base: le persone tendono a resistere al cambiamento e questa è una cosa che è di tutti però è più ancorata ancora nelle realtà di montagna, di piccoli paesi, perché poi, alla fine, qua siamo tutti piccoli paesi, un insieme di piccoli paesi, perché Aosta stessa è un paesotto, non è una roba gigantesca e quindi c'è anche tanto contagio sociale perciò chiaro che uno che ha un'opinione un po' così, pavida, la esprime, tutti gli vanno un po' dietro perché alla fine non vuoi andare contro quello che ha detto quello lì. Quindi fai tu un pensiero che di fatto non ha neanche nessun tipo di supporto logico e continui a portare avanti queste dinamiche e non riesci ad interromperle proprio perché è troppa la gente che gli va dietro; quindi io effettivamente non è che possa dirti che sono ottimista sul fatto che possa esserci qualcosa di diverso, per esserci tanta gente dovrebbe iniziare ad uscire.

ALICE: Questo che era venuto fuori, facendo anche altre interviste, da una persona, che anche lei aveva girato il mondo, è che, qua in Valle, non si crea un circuito, in qualche modo, ognuno pensa al proprio orticello e quindi quello è e basta, non si può uscire da quello che è il tuo paese, da quello che è, non si possono vedere le cose in grande. C'è sempre questa mentalità purtroppo molto chiusa.

Io volevo chiederti, visto che comunque mi sembra di capire che la montagna la vivi per te stessa, perché la vivi perché sei atleta, quando sei in natura e tutto, ma la montagna è difficile da vivere. Se dovessi definire il tuo rapporto con la montagna, che rapporto ti senti di avere con lei?

FRANCESCA: Eh...ma, sicuramente di rispetto, che poi è banale come risposta, estremamente banale, però è così. Nel senso che io sento la vita, anche non so l'albero non è una roba lì se io vedo tagliare un albero mi crea problemi, quindi io sento questi spiriti, chiamiamoli come vuoi, quindi quando vado io mi sento parte di questa roba qua e, essendone parte, la rispetto e non butterei una carta, se magari la trovo se posso la tiro su e queste cose qua. Mi piace entrare in punta di piedi, se trovo la lumaca, e non sono proprio con l'acqua alla gola, la sposto dal sentiero perché mi sembra carino fare così; se incontro un animale ho sempre pensato: - Ah, mi porta fortuna...- tutti pensieri così e comunque non c'è un singolo aspetto della montagna che io non senta come mio, dopo il sentiero pieno di pietre che si muovono non ti potrò mai dire che lo amo, è così, la roccia ferma sì, ma quelle che si muovono meno. Diciamo che io ho questo rapporto per cui rispetto ogni singola parte e credo che mi venga restituito, che mi dia energia, in qualche modo sento questa cosa qua. Direi che è questo.

ALICE: In qualche modo mi dicevi di "rispetto", di queste rocce che si muovono che in qualche modo non le ami, ma in realtà c'è rispetto proprio perché rendendoti conto che questa roccia si muove, che questa roccia è labile e quindi c'è rispetto anche in quel senso perché sei in grado di rispettarla e di capirla in qualche modo.

FRANCESCA: Sì, certo, certo quello sì; io cerco di leggere il terreno, la situazione, di, come dire, avere un dialogo con questa situazione di ambiente e devo dire che questo nell'asfalto non ce l'ho, assolutamente. Ecco adesso mi è capitato l'ultima gara che ho fatto, per esempio, che ho visto proprio che io rimango un'atleta di natura, da natura, dovevo fare una 24 ore su strada che poi per via del caldo, anche lì il caldo è un elemento naturale ed io ho pensato: - Non posso farci niente, non posso combatterti, tu mi stai facendo fuori e allora io mi arrendo, hai vinto tu, cosa faccio. Non ha senso che poi crepo... -. Ecco era un circuito di nuovo da un chilometro che presentava una striscia di asfalto con accanto una specie di terra battuta, chiamiamola, e non lo so, io andavo su quella, trovato quella io visivamente era a posto, io guardo solo per terra, ero a posto perché vedevo terra e mi rigeneravo, l'ho proprio sentito ed ho cercato di farlo, a quel punto lì c'era un tratto più o meno di 500 metri, forse un filino meno, facevo quello e dicevo: - Ok, arrivo lì, ogni giro ho il mio premio, posso finalmente pestare la terra -; poi ho trovato un altro pezzo che era abbastanza funzionale, era meno bello ma poteva ancora andare, ho iniziato a fare anche quello così ho cercato di averne almeno un 600-700 metri di questa roba qui, allora funzionava bene, solo che poi un giudice mi ha rimessa sull'asfalto perché ha detto che era una gara su strada... vabbé, comunque il punto è che io sono riuscita a stare meglio perché toccavo la terra, quindi si vede che io ho bisogno di toccare la terra, io avverto che la terra si sa negativizza gli ioni, quindi ti senti meglio, toglie l'infiammazione, toglie l'angoscia, toglie un sacco di cose, eh sì, si vede che io lo sento. Quindi quando sono sul terreno naturale mi sento meglio, quando sono sull'asfalto questa cosa qua non ce l'ho e non è un problema di impatto, di altre cose come tutti vanno a pensare "Ah, l'impatto dell'asfalto..." non è quello, è che non mi dà niente; mentre la terra mi dà anche quello.

ALICE: Paradossalmente cercavi il sentiero di montagna, dove c'era l'asfalto.

FRANCESCA: Sì, e lì mi sentivo nel mio e cambiava proprio tutto, veramente mi rilassavo, in quel pezzo lì mi rilassavo, il corpo, tutto, non solo la mente. Era interessante.

ALICE: Io ho un'ultima domanda da porti: come si fa, secondo te, a diventare donna di montagna?

FRANCESCA: Beh intanto bisogna, secondo me, partire dall'accettazione, accettare la situazione e andarla a conoscere; io non credo possa diventare donna di montagna quella che, ne senti di gente, persona che abita che so a Pavia: - Ah io sono una donna di montagna perché faccio il trail -, - No, no! Tu fai il tuo trail poi torni a Pavia -. Allora, per diventare donna di montagna devi viverci e non d'estate, non nel momento in cui sei in vacanza o nel momento più facile della situazione perché in quel modo tu non la conoscerai mai la realtà; perciò, secondo me, se uno si fa un annetto intero, dove vivi anche i mesi in cui qua non c'è neanche la luce accesa fuori, è tutto chiuso, ... allora ne riparlamo. Se ti trovi in questa situazione qui, devi vedere se riesci a capirla,

se riesci a adattartici, se riesci a trovare nella montagna le risposte che volevi o comunque quello che può servirti. Io questa cosa qua l'ho fatta semplicemente proprio perché, quando sono arrivata da Milano, mi sono accorta che l'unico modo che avevo, per sopravvivere a questa nuova cosa, era che io prendessi, durante la giornata, tutto quello che la montagna poteva dare in termini di espressione di me, di fatica, di quello che vuoi, qualcosa, devi fare qualcosa, così poi la sera, se fai in questo modo qua, hai anche il buono perché poi ti rintani nella tua casetta dove non c'è rumore, non ci sono tutte le cose che non vuoi della città, e va bene perché prendi tutto, tutto il positivo. Quindi anche qua, vedi dove abito, qua la sera di novembre... allora cos'è che fai, trovi il modo di fartelo piacere, per fartelo piacere devi iniziare a dirti: - Allora durante il giorno ho fatto fatica, ho preso aria, ho preso freddo, ho preso quello che è, quindi è bellissimo stare chiusa in casa e vedere fuori che nevica, che piove o vedere fuori che... senza casino, macchine e roba varia -, ti godi il silenzio, senti il rumore della natura, stando in casa, come dire, per scelta. Quindi, a quel punto, stare dentro è "sono al riparo", la devi leggere così, allora va bene; se non fai così è una frustrazione costante o menti perché è pieno di gente che dice che ama... ma non ama niente. Poi, alla fine, dico: - Se tu, per riuscire a sopravvivere nel contesto di montagna, ti sei messo in casa di tutto e guardi 150mila serie o quello che vuoi, ti sei messo la piscina, la palestra... oddio non è proprio vivere la montagna -. Vivere la montagna è vivere con le limitazioni che ci sono e appunto riuscire ad apprezzare il rumore della pioggia perché sennò...

ALICE: Assolutamente...io ti ringrazio moltissimo per il tempo che mi hai dedicato e grazie per avermi fatto capire, in qualche modo, chi è una donna di montagna e come si potrebbe provare a diventare donne di montagna, quindi grazie!

FRANCESCA: Prego, grazie a te.

Allegato 6: Intervista a Giorgia, 17 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Giorgia Vigna Lasina, albergatrice di Donnas e Presidentessa dei giovani albergatori valdostani. Buongiorno Giorgia e grazie per aver accettato il mio invito. Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e da queste partire per raccontarmi un po' il rapporto che hai con lei, quindi non mi voglio dilungare oltre e lascio direttamente a te la parola.

GIORGIA: Grazie allora per l'invito e sì, ammetto che scegliere due foto è stato impegnativo, cioè proprio solo due è stato impegnativo, quindi ne ho scelta, in verità ne ho portate tre, però ne ho scelte due che rappresentano lo stesso giorno in montagna, perché è una giornata simpatica di quando ero bambina, e una invece fatta proprio pochi giorni fa, perché ho detto una un po' di adesso è da portare. Quella di quand'ero bambina perché effettivamente io la montagna l'ho vissuta fin da quando ero piccola, l'ho vissuta però in un modo un po' diverso da chi abita già in quota perché abitando a 350 metri slm la vivi in modo diverso, la vivi come la gita in montagna: prendiamo la macchina e andiamo a fare una gita, quindi la vivo un po' possiamo dire come una cittadina perché alla fine sono un po' come quella di città che parte e poi invece quella di adesso perché comunque la montagna mi rappresenta quindi era giusto portarne anche una di oggi.

ALICE: Se vuoi raccontarmi un po' quello che fai adesso...

GIORGIA: Io studio comunicazione a Pavia e nel mentre aiuto mia mamma da quando ho 16 anni in azienda e da lì mi sono appassionata a quello che era il mondo alberghiero e soprattutto la parte di accoglienza dell'ospite cioè vedere un viaggiatore che arriva in Valle d'Aosta e si innamora di quello che è il tuo territorio allora dici: - Ma sì allora qualcosa c'è di quello che vedi quando hai 16 anni, a 16 anni lo vedi come una Valle d'Aosta piccola, una Valle d'Aosta che non ti permette di avere sbocchi, non ti permette di avere molto e invece quando vedi delle persone innamorarsi di questo territorio allora dici facciamo di più -. Andando a scoprire quel di più, andando fuori, andando poi a Pavia, quando rientravo tutti i week end per lavorare mi rendevo proprio conto della bellezza che abbiamo a casa, di quanto sia bello poter vivere in mezzo alle montagne, cosa che se sei qua sempre forse non apprezzi. Quando vai appena un po' fuori vedi la montagna grande e ti piace e quindi niente...da lì sono entrata in azienda, adesso mi alterno ancora tra studio e lavoro e poi ho conosciuto il mondo dei giovani albergatori e così mi sono addentrata in questo mondo che ... Conoscere altri giovani che fanno il tuo stesso lavoro ti fa capire che c'è comunque il tempo di creare delle nuove amicizie nello stesso mondo

lavorativo, con gli stessi tempi perché le feste si saltano tutti insieme e allora facciamo in altri momenti e c'è anche un confronto su quella che è la possibilità di crescita e di poter imparare cose nuove nello stesso modo, mi ha appassionato.

ALICE: Io volevo chiederti da dove è nata la tua voglia, comunque, di andare a lavorare con i tuoi, di aiutarli.

GIORGIA: Costretta...perché quando volevo iniziare ad uscire l'obbligo era: – Tu guadagni i tuoi soldini per poi poter uscire- allora da lì, visto che volevo pagarmi le mie cose, quindi costretta... e poi però adesso ringrazio quella costrizione perché comunque mi ha aperto poi tutto il futuro, perché comunque mi sto costruendo il futuro intorno a quell'obbligo che avevo.

ALICE: So che da poco sei diventata Presidentessa dei giovani albergatori valdostani e volevo sapere se questo è un po' motivo di orgoglio per te, perché comunque rivestire questo ruolo in quanto giovane donna è un bel traguardo.

GIORGIA: Sì, ma allora, ti dico la verità : forse come giovane donna no, soprattutto come giovane. Il mondo alberghiero è un mondo che è molto emancipato a livello femminile quindi non vede quest'ostacolo e infatti all'interno della nostra associazione non abbiamo neanche la necessità di dover aver un'associazione donne, ma io non ne vedo neanche la necessità perché comunque è un mondo in cui comunque l'ospitalità è fatta dalla donna e quindi l'accoglienza è il suo mondo e quindi il mondo alberghiero è proprio il mondo delle donne, forse ci vorrebbe un'associazione maschile però credo che il fatto di essere così tanto giovane poter accompagnare, affiancare un gruppo di senior, come sono loro che danno davvero molto spazio ai giovani, mi dà davvero molta più possibilità e soprattutto questo...è bello poter essere giovane, ma ascoltata. Cosa che molte volte invece noi giovani siamo veramente poco ascoltati, invece qua mi sento davvero molto ascoltata.

ALICE: Allora la domanda che volevo farti dopo era se qualcuno, quando appunto hai iniziato a ricoprire questo ruolo di giovane Presidentessa dei giovani albergatori valdostani, si fosse stupito che questo ruolo fosse stato dato ad una donna e non ad una figura maschile.

GIORGIA: Non credo perché, anche prima di me, era già un'altra donna, Giulia Mola di Courmayeur e quindi non credo che...

ALICE: ...non credo che nessuno si sia stupito di questa cosa. Volevo chiederti se quando sei in montagna ti senti in qualche modo a casa e se proiettandoti verso il futuro, studi comunicazioni, pensi: - Basta! Me ne vado dalla Valle- la mia domanda è: vedi la Valle, territorio montano, come la tua casa e quindi anche la tua casa futura?

GIORGIA: Allora...sì e no. Sì, perché qua mi piace vivere, no allo stesso tempo, perché come giovane hai necessità di alcune cose di cui i giovani effettivamente hanno bisogno, ovvero la vita, cosa che qua invece c'è la tranquillità e un tipo di vita completamente diverso e bisogna riuscire a coniugare i due, io non dico di portare una Milano qua da Aosta però un quarto di Milano qua ad Aosta potrebbe esserci.

ALICE: Sì, assolutamente, assolutamente... Quali delle tue qualità, caratteristiche in qualche modo riesci ad esprimere grazie a questo lavoro che comunque svolgi in montagna?

GIORGIA: Eh... diciamo che sono stata sempre molto autocritica quindi riuscire a trovare qualcosa che riesco a fare ...credo che quello che mi permette la montagna di fare sia esprimere il mio essere solare perché la montagna continua ad aumentare questa caratteristica che ho mentre, quando si è in città, si spegne un pochettino ed invece la montagna ti ricarica di energia e quindi forse questa parte qua...

ALICE: La domanda che ti faccio adesso è molto collegata a questa nel senso: che cosa ti ha dato in passato la montagna e che cosa ti dà ancora oggi?

GIORGIA: Allora...cosa mi ha dato in passato: la volontà di fuggire, se non fossi cresciuta qui, forse non sarei andata a Pavia a studiare e non avrei conosciuto tutto un mondo che è un mondo forse, per certi versi, è un pochettino più evoluto. E cosa mi sta continuando a dare: quella volontà, la volontà di voler creare qualcosa di più su questo territorio perché le caratteristiche ci sono e tutte le carte in regole ci sono e quindi ora c'è bisogno di fare quello *step* per tenere qua i giovani, noi non dobbiamo voler andare via, dobbiamo voler restare qua.

ALICE: Infatti volevo proprio chiederti, c'è sempre stata quest'idea che la percentuale di giovani che prendono e se ne vanno dalla Valle è molto alta, è vera questa cosa, immagino.

GIORGIA: Io in Basse Valle questa cosa la vedo molto, anche l'idea di voler fare le superiori e quindi il proprio percorso di studi anche solo ad Ivrea è molto alto, ma credo che sia una volontà di qualsiasi giovane che ha voglia di scoprire un po' il mondo e qua effettivamente ci conosciamo un po' tutti. Se invece sei una persona che ama conoscere, che ama scoprire hai voglia di andare via, però secondo me tornano poi quasi tutti.

ALICE: Questo è molto bello, anch'io ho amici che hanno deciso di tornare, però non si sa mai...volevo chiederti se dovessi trovare tre parole in qualche modo per descrivere il tuo rapporto con la montagna, che descrivono in che rapporto sei con lei, quali sceglieresti? e perché proprio queste tre parole?

GIORGIA: La prima parola potrebbe essere "difficile", perché io e la montagna abbiamo sempre avuto un rapporto di amore e odio, che alcuni giorno la amo e altri proprio non la sopporto perché le distanze troppe lunghe, perché è difficile anche un po' la vita, bisogna sapersi adattare alla montagna; non è una città che qualsiasi attività tu voglia fare col sole, con la pioggia... qualsiasi cosa tu la fai qua no, qua deve esserci il bel tempo, potrebbe esserci a metà mattinata il temporale e poi al pomeriggio la grandinata, però devi sapersi adattare, perciò è un rapporto un po' difficile. Le altre due... le altre due parole: avventuroso, il rapporto con la montagna è avventuroso perché credo che ogni giornata sia l'avventura; è un'avventura anche solo uscire di casa, ma soprattutto è un'avventura il voler credere in un territorio del genere e volerlo affrontare tutti i giorni. Poi: sfida. Credo che la Valle d'Aosta, così come qualsiasi altro territorio di montagna, sia da sfidare, per portare avanti i propri sogni, i propri progetti o comunque qualsiasi cosa che uno voglia fare. Credo che sfida rappresenti bene quello che soprattutto un giovane deve fare. Sfidare la montagna, con rispetto però, non dobbiamo mai dimenticarci che dobbiamo avere grande rispetto per il nostro territorio, ecco una quarta parola, perché dobbiamo riuscire a creare dei progetti nel rispetto di quello che la montagna ci offre. La montagna ci dà tanto, ci dà energia, ci dà acqua, tanta acqua e noi dobbiamo rispettare tutto quello che ci dà perché se noi non rispettiamo quello che la montagna ci offre rischiamo di non riuscire nel nostro intento, ovvero non riuscire nel nostro sogno. E se crediamo nel nostro sogno, dobbiamo riuscirci, a tutti i costi.

ALICE: Dato che la montagna nell'immaginario comune è considerata barriera, io volevo chiederti se ci sono stati degli ostacoli e quali hai dovuto superare per vivere la montagna.

GIORGIA: Personalmente o come azienda?

ALICE: Entrambi.

GIORGIA: Personalmente grossi ostacoli penso di non averne mai avuti, se non che non ero io in gardo di accettare, per certi versi, quello che la montagna mi offriva. Come azienda invece penso che sia un problema più legato alla territorialità che ha la Valle d'Aosta, soprattutto perché ci sono più parti di Valle d'Aosta che sono un po' dimenticate e in cui è più difficile poter creare qualcosa, qualsiasi attività e noi siamo in una di quelle parti un po' dimenticate e quindi, per certi versi, lì è difficile far capire che la montagna è importante tutta, non è importante solo a cime, è importante tutta, nell'insieme.

ALICE: Dato che me l'hai un po' servito su un piatto d'argento, volevo chiederti: -Cosa ti ha spinto a decidere proprio di valorizzarla? -.

GIORGIA: Forse questa carenza che c'è nel volerla conoscere, perché mi sono resa conto che, per certi versi, anche chi ci rappresenta nelle Istituzioni non la conosce tutta, cosa che anch'io, con i giovani albergatori, cerco

di fare delle attività di scoperta di tutte le vallate, di tutto il territorio; perché se siamo noi i primi, albergatori, a conoscerla è più facile creare delle attività per i nostri ospiti e nello stesso tempo capire dove c'è da valorizzare, dove c'è da impegnarsi di più e sarebbe forse opportuno che ci accompagnassero anche ...però sì, più che altro questo.

ALICE: Dato che io non sapevo che il mondo alberghiero fosse principalmente formato da donne e questo mi ha piacevolmente sorpresa, volevo chiederti come, in qualche modo la donna riesce a valorizzare proprio questo settore. Che cos'ha la donna che riesce a dare a questo settore che magari una figura maschile fa più fatica, non che non riesca, ma magari fa più fatica?

GIORGIA: Mi sentisse la mamma mi tirerebbe le orecchie, ma sarebbe anche contenta di questa risposta. Credo che sia un qualcosa che noi tutte donne abbiamo, anche se non vogliamo avere figli, e credo sia un po' il lato materno. Noi donne sappiamo come accogliere in casa qualcuno e qui siamo tutte realtà molto piccole, anche i più grandi alberghi sono comunque realtà piccole, paragonate a quelle a livello nazionale e credo che questo faccia sì che la donna sia molto più emancipata in Valle d'Aosta.

ALICE: Questo mi rende piacevolmente sorpresa perché mi è capitato di fare altre interviste dove invece la donna ha ancora molto un ruolo secondario in quello che è il vivere la montagna e deve superare diversi ostacoli per riuscire a farsi sentire, a far sentire la sua voce. Dato che comunque stai portando avanti la tua azienda di famiglia, hai questo ruolo importante, quindi sei a tutti gli effetti una donna di montagna anche se c'è stato questo rapporto difficile, volevo chiederti: -Come si fa, secondo te, a diventare donna di montagna? Se sai darmi...-

GIORGIA: Partiamo dal presupposto che io non mi definisco propriamente - donna di montagna – perché non ho le caratteristiche per sentirmi io donna di montagna, anche perché quando vado in montagna sembro la classica milanese che è arrivata in montagna... Credo comunque che ci voglia coraggio, quello tanto, non quel coraggio che tutti siamo capaci a scrivere sul quaderno, sul giornale, ma coraggio che abbiamo al nostro interno per poter dire : -Io oggi voglio farlo e voglio farlo anche domani e quindi mi butto- e forse devono essere anche più decisioni di pancia e di cuore che troppo ragionate, pensate.

ALICE: Mi fa molto piacere perché quando intervisto le persone e faccio questa domanda mi viene sempre detto – la donna di montagna non deve avere paura, la donna di montagna deve avere timore, fa fino ad un certo punto, deve essere in grado di buttarsi, è quello che sta venendo fuori da un po' tutte le interviste. Ti ringrazio per questo tempo che mi hai dedicato e grazie per le risposte che mi hai dato e per il tuo intervento

GIORGIA: Bene!

Allegato 7: Intervista a Chiara, 18 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Chiara Bonin, guardia forestale di Verres. Buongiorno Chiara e grazie per aver accettato il mio invito. Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e da queste partire per raccontarmi il rapporto che hai con lei, quindi non mi voglio dilungare oltre, lascio direttamente a te la parola.

CHIARA: Va bene, ti ringrazio e mi fa piacere che tu abbia pensato a me e spero di essere all'altezza della situazione.

ALICE: Assolutamente.

CHIARA: Il mio rapporto con la montagna in realtà è nato con me perché sono nata ad Aosta, perché ho 55 anni, sono del 1966, ma ho sempre vissuto a Brusson quindi ho vissuto praticamente tutta la mia vita in montagna. Da bambina andavamo in alpeggio, andavo in alpeggio con mia nonna, coi miei genitori, avevamo la campagna. I miei studi sono stati quelli di perito agrario, facendo due anni ad Aosta, quella che era l'École d'agricolture, poi diventato Institut Agricole, poi ho terminato i miei studi a Vercelli perché allora ad Aosta non

c'era ancora il ciclo completo di studi ed ero felicissima, devo dire, il sabato, quando rientravo in montagna perché per me in pianura era... mi prendevano in giro i miei compagni perché avevo freddo, mi dicevano: - Come fai tu ad avere freddo che sei una montagnina -, ma io pativo l'umidità, io avevo bisogno del mio freddo secco, delle mie montagne. E per alcuni anni ho gestito un negozio a Brusson, un negozio di articoli sportivi e poi in realtà ero giovane, avevo 19 anni, ho fatto per sette anni questo poi in realtà era un po' pesante, a quell'età, rimanere rinchiusa tutto quel tempo in un negozio, in estate, tutti i giorni, e ad un certo punto c'è stata questa decisione, di lasciare quest'attività e di tentare il concorso da guardia forestale. Devo dire che la prima volta non mi è andata bene, ma ho tentato anche la seconda volta e mi è andata bene quindi sono diventata forestale nel... abbiamo fatto il concorso nel 1993 e sono diventata forestale nel 1994 e ho preso servizio a Valpelline. La stazione forestale di Valpelline che... dove ho lavorato per tredici anni. Devo dire che quest'esperienza mi è rimasta proprio nel cuore perché sono stati tredici anni molto, molto, molto belli sia dal punto di vista della scoperta del mio lavoro, perché la Valpelline è una zona ancora molto selvaggia quindi vivi proprio la montagna. Non ci sono tante strade poderali, quindi quando volevi, volevi andare in quel posto lì, dovevi andarci a piedi per forza e camminare anche per delle ore e ore, dormivo nei bivacchi insieme ai colleghi, è stato molto bello; è stato molto bello il rapporto che ho avuto con i miei colleghi che erano tutti uomini e quindi... era la prima volta che veniva inserita una donna nella stazione forestale di Valpelline quindi è stata una novità anche per loro questa cosa e... sono stati appunto tredici anni molto ricchi anche dal punto di vista umano, si sono creati dei rapporti di amicizia molto, molto dei legami profondi che continuano tuttora. Nel frattempo è nato anche il mio primo figlio, nel 2000, Mathieu e poi nel 2006 ho chiesto trasferimento a Brusson perché i miei genitori cominciavano ad avere qualche problema di salute, mia sorella vive a Milano e quindi mi sentivo diciamo un po' in dovere di essere vicina a loro, anche per fargli piacere sicuramente e così mi sono trasferita a Brusson e nel frattempo la mia vita personale ha avuto degli eventi, mi sono separata da mio marito e poi... dopo sei anni che era nato Mathieu, ho conosciuto questo mio compagno che è anche un mio ex collega, tra l'altro, e anche lui si è trasferito a Brusson ed è nato il nostro bambino, il secondo figlio, nel 2008. Poi il mio compagno, Paolo, ha deciso di lasciare la forestale per il suo sogno nel cassetto che in realtà era un sogno nel cassetto di entrambi, lui ha avuto quest'opportunità di diventare socio in un rifugio alpino, il rifugio Vittorio Emanuele, e la mia approvazione è stata totale in questa cosa, perché era un sogno ed è anche giusto seguire i sogni perché se no rimangono lì, nel cassetto con l'idea poi magari chissà di... che anch'io un domani avrei seguito anch'io questa strada. Adesso noi chissà, non lo sappiamo e nel frattempo ho chiesto trasferimento a Verres per situazioni che si sono create, quindi ho preferito spostarmi e adesso sono sette anni che sono a Verres e ho scoperto una montagna diversa a Verrès. Devo dire che ho sempre un po' snobbato la bassa valle diciamo, pur essendo considerata anch'io della bassa valle però ero della Val d'Ayas quindi ero comunque di montagna e invece questa zona più di pianura l'ho sempre un po' considerata meno montagna. In realtà, mi ha riservato delle sorprese bellissime perché ho scoperto degli angoli di montagna che non conoscevo affatto e cito ad esempio le Traverse di Arnad, che sono uno spettacolo assoluto, secondo me, dove veramente si vede la montagna perché ci sono tantissimi villaggi, ormai non più vissuti, durante tutto l'anno però in alcuni periodi estivi ancora, dove la gente veramente faceva fatica e... va beh poi il Parco del Mont Avic... beh insomma... e niente faccio questo lavoro da ormai ventisette anni e non so, dimmi tu, Alice.

ALICE: Va benissimo, grazie, grazie mille, una storia molto interessante, tra l'altro donna di montagna a 360° e veramente... e volevo chiederti: - Perché hai deciso di diventare guardia forestale, nel senso, da dove nasce questa tua voglia di proteggere il territorio valdostano? -.

CHIARA: Penso che derivi proprio da questo mio vissuto, dall'aver sempre vissuto in montagna e di aver sempre temuto, forse, un lavoro che mi costringesse a stare al chiuso poi, voglio dire, sono stata anche fortunata, sì, non lo nego, assolutamente, perché se mi fosse toccato lavorare in un ufficio avrei fatto anche quello però devo dire è stato sicuramente un motore importante, un input più che un motore, un input importante il fatto di darmi questa possibilità, di fare un lavoro che mi permettesse di vivere comunque all'aria aperta, anche se lo devo dire, anche se con un po' di dispiacere, anche il nostro lavoro, negli anni, si è trasformato nel senso che, come un po' tutto, si è un po' "arricchito" di tanta burocrazia, tanto lavoro d'ufficio, tanta carta però diciamo che abbiamo ancora delle belle opportunità per stare fuori, per capire. Quello che mi piace del mio lavoro è che cerco di viverlo in questo modo, è proprio quello di avere comunque sempre un contatto con la gente e di avere sempre questa capacità di dialogo, anche in situazioni che a volte sono delicate, cercare comunque sempre di trovare un'opportunità per chiarirsi, e per migliorarsi anche per imparare perché anche quando fai il corso e

esci da questo corso sei carico di nozioni come... e invece la realtà non è nozione, è anche cosa pratica. Le nozioni ti servono per avere una buona base, ma poi la pratica un po' te la fai con l'esperienza un po' ascoltando i colleghi più anziani che danno tanto, un po' anche le persone che sono fuori perché ognuno ha qualcosa da offrire e... adesso mi riallaccio a quello che dicevo prima, al fatto che a volte ci sono situazioni non sempre piacevoli nel nostro lavoro e non è sempre facile essere preparati a gestirle e... niente cerchiamo di, diciamo che è molto importante il gruppo di lavoro e la stessa forestale, i colleghi con cui lavori, perché nel nostro lavoro è così, noi lavoriamo sempre, quasi sempre con qualcun altro, è la cosiddetta pattuglia, e quindi è importante che ci si confronti, ma che si abbia anche una visione d'insieme che sia simile, per lo meno.

ALICE: E io volevo chiederti visto che nell'immaginario comune la gente che non conosce questo mondo associa spesso la figura della guardia forestale ad una figura maschile, perché secondo te questo accade.

CHIARA: Ma è cioè abbastanza realistica questa cosa perché in realtà in Valle d'Aosta le guardie forestali donne ci sono dal 1991, quindi è una storia relativamente recente, io faccio parte del secondo gruppo di donne che hanno potuto accedere al concorso, quindi adesso, diciamo, sembra normale anche per le ultime ragazze che sono entrate che sono tante, sempre di più, sono brave, sono motivate, veramente un bel gruppo, anche i ragazzi... però è vero che nell'immaginario c'è questa cosa, mi ricordo soprattutto i primi tempi, quando lavoravo e qualcuno... noi abbiamo anche le reperibilità che vuol dire che qualcuno deve rispondere h 24 al telefono, è successo spesso che qualcuno telefonasse e dicesse. - Pronto...? - rispondi - Stazione forestale di... -, - "Non c'è nessuno della forestale? -, - No, ci sono io! -. Non solo al telefono, anche proprio in prima persona - Vorrei parlare con qualcuno della forestale -, - Eh, sono io... -, - "Ma una donna? -.

ALICE: Una delle mie domande sarebbe proprio stata: - Ma la gente alle volte si stupisce? -

CHIARA: Adesso non più, direi, almeno... io non ho più questa percezione, ci sono già anche delle colleghe che hanno dei ruoli di comando, quindi... di strada ne è stata fatta, anche tanta.

ALICE: Per fortuna... così almeno volevo chiederti se durante il tuo percorso lavorativo, perché comunque mi dicevi che all'inizio eri una delle prime donne che è entrata in questo mondo, ti è mai capitato che qualcuno non ti ritenesse in grado di fare qualcosa proprio perché donna.

CHIARA: In realtà no, per lo meno io non ho avuto questa percezione quando lavoravo, ho iniziato a lavorare, perché, come dicevo prima, ho avuto la fortuna di lavorare con un gruppo di colleghi davvero bravi, in gamba, sia dal punto di vista lavorativo, sia dal punto di vista umano. Anche quando ero forestale, mamma, da sola con un bambino, non ho mai sentito giudizio o peso, ma ho sentito collaborazione ed aiuto.

ALICE: Volevo chiederti, dato che comunque fai un lavoro che ti lega alla montagna, sei nata e cresciuta in montagna, sei legata alla montagna a 360°, se quando sei in montagna ti senti a casa e, se proiettando verso il futuro, pensi che la montagna rimarrà la tua casa.

CHIARA: Sì, penso proprio di sì, indubbiamente

ALICE: Che cosa ti ha dato e ti dà la montagna?

CHIARA: Ma... la cosa che forse mi dà di più è proprio la serenità, io davvero, anche adesso, anche andando avanti con gli anni, anche in questo periodo, che è stato un periodo duro, anche dal punto di vista nostro, di lavoro, per tutti, è stato anche pesante... il fatto di potermi fare una camminata in montagna era proprio un ricaricare le pile, era proprio...

ALICE: Liberare la mente...

CHIARA: Liberare la mente e caricarla nello stesso tempo, liberarla dalle negatività e sentire che comunque c'è un'energia pazzesca... questo sì.

ALICE: In che rapporto ti senti di essere con la montagna? c'è magari chi si sente in rapporto lavorativo e basta, c'è chi magari invece sente un rapporto più stretto, in qualche modo, con la montagna.

CHIARA: No, no per me non è solo un rapporto lavorativo, cioè è ben oltre cioè... vivrei la montagna a prescindere da questo lavoro.

ALICE: È stato un qualcosa che forse ti ha avvicinato ancora di più

CHIARA: Mi ha permesso di viverla di più, sicuramente, però penso che comunque avrei cercato di viverla in ogni caso la montagna, è quella che mi dà tanto.

ALICE: Quali delle tue caratteristiche, o comunque qualità, riesci ad esprimere grazie alla montagna?

CHIARA: Ahi, Ahi... questa è una domanda difficile... non saprei, sai perché, noi siamo sempre in cammino, non siamo mai fermi, quello che potevo esprimere quando avevo 25 anni, 30 anni non sono le stesse cose che posso esprimere adesso che ne ho 55... è naturale quest'evoluzione che abbiamo.

ALICE: Il tuo essere donna qualche volta ti ha messo in difficoltà nel rapporto con la montagna?

CHIARA: In che senso?

ALICE: Nel senso che... perché sei donna qualche volta hai fatto più fatica a gestire la montagna e a capire la montagna.

CHIARA: Diciamo che i limiti che ho avuto sono dei limiti che mi sono data io, non sono limiti che mi ha dato la montagna.

ALICE: Mi dicevi che ci sono sempre più ragazze che fanno la scelta di diventare guardie forestali, magari adesso sembra più normale, invece, quando hai iniziato, hai mai incontrato altre donne che hanno fatto la tua stessa scelta? E, se sì, il dialogo con loro è stato rassicurante in qualche modo?

CHIARA: Sì, cioè... si sono create delle amicizie, ho delle colleghe di corso con cui non sono solo colleghe di corso, sono amiche, è un rapporto che va oltre il fatto che siamo forestali.

ALICE: Come donna di montagna ti sei mai sentita costretta in qualche modo a dover lottare per dimostrare di essere in grado di svolgere una mansione spesso considerata prerogativa del mondo maschile?

CHIARA: Secondo me questo rientra sempre un po' nella risposta che ti ho dato prima, nel fatto che spesso siamo noi che ci diamo dei limiti; ma no, perché io sono donna, non sono abbastanza alta, non sono abbastanza agile, non sono abbastanza... e quindi uno si dà dei limiti, è quello che ci frena spesso... no, la paura di non essere all'altezza, però io non ho sentito che c'è stato questo freno da parte degli altri. Sono più io che certe volte, ho pensato di non essere abbastanza.

ALICE: Ricollegandomi a questo volevo chiederti una cosa, nel senso che con le interviste che sto facendo in questi giorni, sto conoscendo tante donne di montagna e la mia domanda è: - Come si fa secondo te a diventare donna di montagna? - e mi ricollego a questo perché c'è gente che mi ha detto per diventare donna di montagna non devi avere paura e quindi è un po' quello che sta tornando, in qualche modo?

CHIARA: Ma paura di cosa?

ALICE: Paura nel senso di non devi aver paura di lanciarti, non devi limitarti, devi farlo se te la senti che è così, andare, fare.

CHIARA: Sì, ma questa è una cosa profonda, ma è una cosa che vale per tutto, è come se uno dicesse non so nuotare, ma l'acqua mi piace, è un blocco mio e la stessa cosa è per la montagna, non è il mare che mi blocca, sono io che mi blocco, e la stessa cosa è la montagna, non è che... non penso che uno non debba avere paura, che cosa vuol dire...

ALICE: Come si fa allora, secondo te, a diventare donna di montagna?

CHIARA: Lo sei, non so neanche bene... ognuno deve essere quello che si sente di essere.

ALICE: Come fai? E quando hai sentito in qualche modo questo bisogno di valorizzare la montagna spesso vista, da chi non la conosce, magari come realtà ospitante solo per gli uomini?

CHIARA: Cos'ho fatto... semplicemente amando la montagna, rispettandola, facendo le cose che faccio senza avere in mente che quello poi ...così.

ALICE: È venuto naturale in qualche modo... la montagna spesso nell'immaginario comune viene in qualche modo considerata barriera e volevo chiederti se ci sono mai stati degli ostacoli, non in quanto donna, ma in generale, che hai dovuto superare in montagna.

CHIARA: Intendi a livello proprio fisico?

ALICE: Sì, sì...

CHIARA: Ma che ho dovuto superare per che motivo?

ALICE: Perché magari la montagna era in qualche modo troppo difficile da percorrere.

CHIARA: Anche lì, quando hai vent'anni sei invincibile, senti che potresti fare di tutto, poi ci sono dei limiti che ti vengono dati proprio dall'età, la vivi diversamente, prima magari... per esempio, parlo di me, quando sei più giovane cammini e ti soffermi meno sulle cose; adesso cammino e vedo delle cose che non avrei visto prima: il fiore, quella roccia messa in quel modo strano, quel riflesso sul lago... cose che sì, prima le vedevi, ma non avevi la stessa sensibilità, ma perché avevi altro.

ALICE: Si cambia col tempo, si notano cose che magari prima non si notavano...

CHIARA: Anche perché il tuo passo diventa più lento, in qualche modo...

ALICE: È il corso della vita...

CHIARA: Sì, è il corso della vita

ALICE: Come ultima domanda volevo chiederti: -Se dovessi scegliere tre parole per descrivere il tuo rapporto con la montagna, quali sceglieresti? E perché proprio queste parole? -

CHIARA: Allora...sceglierei serenità, perché comunque, come dicevo già prima, è fonte di serenità, di pace proprio di.. ; poi sono tutte collegate, in realtà, c'è la forza, anche se sembrano un po' opposte, ma in realtà non lo sono, perché anche nella serenità c'è una grande forza, perché sei molto più forte quando sei sereno e quindi anche questo secondo me, per me è una parola che sicuramente legherei alla montagna e la terza, anche lì, ce ne sono... sia la condivisione che la solitudine perché è bello condividerla, ma è anche bello, a me succede questo, a volte ho proprio bisogno di andare a camminare da sola perché è lì che trovo me stessa e nello stesso modo mi piace anche camminare con i miei, con i colleghi, con delle amiche, condividere con delle persone... ci sono delle cose che sembrano opposte, ma in realtà sono lo specchio, e quindi è così.

ALICE: Mi sembra di capire che il tuo rapporto con la montagna sia naturale: sei nata, sei cresciuta qui e in qualche modo hai voluto valorizzarla, rispettarla e aiutarla.

CHIARA: Sì, direi di sì

ALICE: Io ti ringrazio molto per il tempo che mi hai dedicato e grazie per avermi fatto capire chi è una donna di montagna e cosa fa una donna di montagna.

CHIARA: Io ringrazio te!

Allegato 8: Intervista a Wanda, 25 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Wanda Chapellu, sindaco di Verrayes. Buongiorno Wanda e grazie per aver accettato il mio invito.

WANDA: Buongiorno, Alice.

ALICE: Ti avevo chiesto di scegliere una o due foto che potessero rappresentare per te la montagna e da queste partire per raccontarmi il rapporto che hai con lei, quindi non mi voglio dilungare oltre e lascio direttamente a te la parola.

WANDA: La foto che ho scelto è una foto per me del cuore, sostanzialmente molto semplicemente mette insieme il territorio, è una foto scattata due anni fa sulla cima Longhede, punta più alta del comune di Verrayes, insieme a mio figlio, allora cinque anni, giornata nella quale abbiamo passato un momento speciale, uno dei momenti più significativi.

ALICE: Posso chiederti se mi racconti la tua storia, che cosa fai...

WANDA: Sono nata nel 1983, vivo da sempre su questo territorio, il comune di Verrayes, ho vissuto le scuole elementari sul comune di Verrayes poi mi sono indirizzata dapprima sull'Istituto Tecnico per geometri di Saint-Vincent poi, per crescere con le esperienze, ho dirottato il mio interesse sulle Scienze Naturali e quindi mi sono iscritta alla facoltà di Agraria-Scienze Forestali a Torino. Poi cinque anni sono sostanzialmente volati in università e ho cominciato un'esperienza all'interno di servizi tecnici privati nel campo della topografia, del rilievo ambientale. Poi dopo quest'esperienza ho deciso di intraprendere, per una decina d'anni, la libera professione, all'interno sempre dell'ambito delle Scienze forestali, poi mi sono approdata, sempre rimanendo nel, diciamo nel tema delle risorse naturali, dell'agricoltura, dell'ambiente, all'interno della struttura Coldiretti nella quale ho intrapreso l'attività nel 2018. Quindi attualmente sono dipendente di quell'ente.

ALICE: Perfetto. Volevo chiederti in quanto sindaco di Verrayes immagino che le responsabilità siano tante, ma anche la voglia di valorizzare il tuo territorio. Da dove nasce questa voglia di impegnarti così tanto per la tua comunità?

WANDA: Ma io credo che abbia origini lontane, da quando ero piccola, perché il legame col mio territorio nasce da una trasmissione indiretta da parte della famiglia. Ho vissuto fortemente il territorio, ho vissuto in una famiglia che ha un'azienda agricola e quindi ha lavorato ecco da sempre su questo territorio e i miei genitori mi hanno trasmesso quest'attaccamento.

ALICE: Volevo chiederti, dato che comunque mi hai detto che sei molto attaccata alla montagna, che cosa ti ha dato e che cosa ti dà la montagna?

WANDA: Io trovo che sia un punto di riferimento, non sono un'alpinista non sono una vera sportiva e quant'altro ma nel momento in cui è necessario ritrovarsi, la montagna è il mio luogo ideale sostanzialmente. La montagna in tutte le sue sfaccettature, non per forza esserci, non per forza essere su una punta, ma godere

del silenzio di un bosco piuttosto che della visione di un paesaggio, insomma sono molte le sfaccettature della montagna sostanzialmente. È chiaro che il mio territorio lo porto nel cuore.

ALICE: Volevo chiederti se, quando sei in montagna, in qualche modo ti senti a casa e se, proiettandoti verso il futuro, pensi che la montagna continuerà ad essere la tua casa.

WANDA: Sì, assolutamente, non potrei vedere altro luogo in cui vivere, sostanzialmente. Probabilmente, da un certo punto di vista, forse mi ha anche limitato, nel senso che durante il percorso universitario avrei potuto immaginare anche altre strade, insomma allontanarmi anche da questa realtà, però effettivamente questo forte radicamento mi ha sempre mantenuto qua. Questo non mi ha pesato, anzi. Però non mi vedrei in altro posto.

ALICE: Quali delle tue qualità o comunque delle tue caratteristiche, in qualche modo, riesci ad esprimere proprio grazie alla montagna?

WANDA: Probabilmente emerge una parte di sensibilità maggiore, quando sono in montagna, cosa che la quotidianità talvolta appiattisce, invece quando ci si rapporta, ci si avvicina all'essenza delle cose, io credo che emerga di nuovo la profondità, la sensibilità, di pensiero di approccio alle cose, di visione diversa, più reale. Diciamo che ritornare in questi luoghi aiuta a ripercorrere e a rielaborare in modo corretto la propria quotidianità. Si va in modo talvolta veloce che si rischia talvolta di diventare superficiali... e non va fatto.

ALICE: Se ti dovessi chiedere in che rapporto ti senti di essere con la montagna, rapporto di lavoro, passione,...

WANDA: Io direi perfettamente integrata, ne faccio parte perché nel momento in cui, anche con il ruolo che ricopro, si diventa parte attiva nella conservazione e gestione del territorio, significa farne parte, per quanto mi riguarda. E credo che sia anche quello che spinge gli amministratori, al giorno d'oggi, ancora a decidere di intraprendere strade difficili come queste, perché oggi come oggi l'amministrare è una presa di responsabilità estremamente grande ecco, diciamo che senza quella spinta, quell'attaccamento, io credo che sia difficile affrontare un percorso come questo e quindi assolutamente integrata, mi sento di far parte del sistema montagna, per quanto possa dare.

ALICE: Volevo chiederti, dato che hai citato il tuo lavoro, e che devi amministrare un comune, dato che comunque le donne in politica, in Valle, sono ancora molto poche, c'è qualcuno che ti ha mai fatto intendere che secondo lui, o secondo lei, avresti potuto non essere in grado di ricoprire quest'incarico?

WANDA: Ma no, fortunatamente no, questa cosa non mi è accaduta, anzi ho sempre ricevuto più fiducia da chi mi stava attorno, rispetto a quella che io davo a me stessa, nel senso che non sono ambiziosa di natura, pertanto tutta una serie di condizioni mi hanno portato ad essere oggi sindaco, ma non avrei mai pensato di diventarlo sostanzialmente. Quindi non è che ambivo a diventare sindaco, ma forse proprio l'accompagnamento che ho avuto nel percorso che ho fatto e comunque anche l'appoggio esteriore è stato importante. Quindi... assolutamente no.

ALICE: Dato che adesso mi parlavi di questa cosa della fiducia, fiducia da fuori, non tanta fiducia in se stessa magari alla fine, volevo chiederti, ti è mai capitato, durante il tuo percorso, di sentirti, no, in qualche modo, non in grado di fare qualcosa perché donna o perché ...

WANDA: No, probabilmente sta nell'indole delle donne, nel senso che mi sono molto spesso chiesta se effettivamente sarei stata in grado di fare alcune cose; io sono fisiologicamente molto critica verso me stessa e quindi talvolta la risposta me la sono data: no, non sarò assolutamente in grado, però allo stesso modo le donne hanno effettivamente una testardaggine innata che diventa quotidianamente l'obiettivo, nel senso che quello che mi sono sempre detta: - Ma perché no?! Poi alla fine dei conti... - È sempre un duello tra non ce la farò, ma ce la devo fare, però questo duello non è originato dall'esterno, neanche dal fatto di essere donna, penso che sia più che altro relativo alla persona, al tipo di carattere, non ho mai avuto quest'impressione rispetto al concetto della donna.

ALICE: Visto che tu, comunque, mi parlavi di quest'attaccamento molto grande con la montagna, sindaco di un paese non di montagna, pensi che avresti voluto e saputo valorizzare il territorio come magari riesci a fare adesso?

WANDA: No, assolutamente anche perché, poi magari mi sbaglio, la mia filosofia è alla fine la mia decisione di fare il sindaco è strettamente collegata alla conoscenza che ho di questo territorio, senza andare nella grande città, probabilmente non sarei in grado di amministrare il territorio di un altro comune della Valle. Ecco io credo che la conoscenza del territorio sia fondamentale soprattutto in tutto quello che è Protezione civile, gestione del territorio, delle infrastrutture è necessario avere un grado di conoscenza del territorio, ma anche delle dinamiche evolutive del tempo. Credo che questo territorio potessi amministrare.

ALICE: E la tua famiglia ti ha supportato e ti supporta in questo comunque percorso che hai deciso di intraprendere?

WANDA: Ma, ecco, con la mia famiglia, rispetto alle mie scelte, sostanzialmente mi hanno sempre supportata però non mi hanno mai spinta, anzi mi hanno sempre messo di fronte effettivamente a quelli che potevano essere i problemi che avrei incontrato, e non dico che mi hanno frenato, ma visto che io ho un po' sempre, tendo sempre a decidere autonomamente, chiaramente mi mettono sempre di fronte le questioni negative; cercano sempre di frenarmi e di farmi ragionare e quant'altro, comunque a ragionamento fatto sostanzialmente tendo a decidere in autonomia e ad assumermi le mie responsabilità. Quindi rispetto alla posizione di sindaco, in prima battuta, insomma, non è che erano molto propensi rispetto alla mia scelta, ma adesso mi accompagnano senza problemi.

ALICE: Volevo chiederti, dato che comunque in quanto sindaco valorizzi la montagna e cerchi di valorizzare il tuo territorio, quando hai sentito proprio questo bisogno di valorizzare la montagna, un territorio, visto da chi non la conosce o non la vive, magari come una realtà ospitante principalmente per la figura maschile, quando in realtà la donna è sempre stata figura portante in montagna?

WANDA: Eh...

ALICE: Quando questa decisione proprio di valorizzare il tuo territorio e far capire, non perché magari nella visione comune si pensa territorio della montagna, territorio principalmente vissuto e gestito dalla figura maschile? quando hai sentito questa voglia di dire, ok, mi metto in gioco e ci provo anch'io a valorizzare il mio territorio?

WANDA: Ho un po' di difficoltà a rispondere a questa domanda perché non ho mai sentito sulla pelle, né sulla pelle, né nella mia comunità la differenziazione tra il ruolo dell'uomo e quello della donna, forse perché siamo un territorio rurale dove entrambe le figure hanno un ruolo importante, per carità, ognuno nel suo ambito, però assolutamente fondamentali entrambe. Quindi devo dire che non sento questa differenza, quindi non è che ho avuto questa spinta perché sentivo mancare il ruolo della parte femminile all'interno del nostro territorio, assolutamente.

ALICE: Mi fa molto piacere sentirtelo dire nel senso che leggendo anche appunto questo libro, che ti dicevo al telefono, questa "presenza invisibile", proprio perché magari siete un territorio rurale, quindi si sa che la donna è la figura portante anche quando l'uomo magari mancava perché doveva partire per la guerra, era la donna che portava avanti la famiglia, che portava avanti il bestiame e tutto quello che...

Volevo chiederti, la montagna è spesso, nell'immaginario comune, considerata in qualche modo barriera. Hai dovuto superare degli ostacoli, ci sono stati dei limiti che la montagna ti ha imposto o, per te, è sempre stato abbastanza semplice viverla questa montagna?

WANDA: No, non è mai stata una barriera, anzi è stato forse più un... come dire... me la immagino questa barriera, in realtà la barriera l'ho trovata di più nell'immensità della pianura torinese, quando ero all'università, invece ritornare in Valle, in questa che per molti è una barriera fisica, nel senso chemolti che da fuori entrano

in Valle, sentono quasi un senso di oppressione nel sentirsi chiusi in questa realtà montana, quindi proprio fisicamente, quindi no, assolutamente, non ho mai avuto questo tipo di sensazione.

ALICE: Volevo chiederti, in quanto donna di montagna che vive e valorizza proprio la sua montagna, secondo te, come si fa a diventare donna di montagna?

WANDA: Lo si è ecco, non è che lo si diventa, credo che ero donna di montagna quando a tre anni mi perdevo effettivamente in un tramonto, piuttosto che a guardare o a spiare gli animali presto al mattino, piuttosto che a portare al pascolo le mucche con mia mamma, coi miei nonni, insomma io credo che si nasce, nel senso che ti entra nelle vene, non lo si diventa.

ALICE: Volevo chiederti, nel tuo percorso hai incontrato altre donne di montagna, come te, che magari fanno anche il tuo stesso lavoro e, se sì, il dialogo con loro è stato in qualche modo rassicurante? Hai creato dei bei rapporti con queste persone?

WANDA: Sì, ho conosciuto diverse donne sul mio percorso, donne che mi hanno fortemente ispirato, donne con le quali ho voluto lavorare per coglierne l'essenza, ma anche lì non ho trovato differenza tra donne e uomini, perché, devo dire, sul mio percorso ho trovato donne estremamente intelligenti, professionali, dalle quali ho imparato tanto, ma ho trovato anche donne che mi hanno deluso, ecco quindi sostanzialmente anzi... anche donne a cui mi ispiravo, da esterna, prima di conoscere, ecco, quindi... sì, entrambe le cose.

ALICE: Dato che mi stavi parlando appunto che queste donne sono state d'ispirazione per te, pensi che sei, potrai essere, d'ispirazione per qualche donna di montagna?

WANDA: Non ne ho la più pallida idea, spero di essere d'ispirazione per le mini donne di oggi, nel senso che quello che mi piace è rapportarmi con i bimbi del territorio, quindi all'interno delle scuole, insomma quando le scuole hanno piacere che l'amministrazione intervenga con i progetti o quant'altro, cerchiamo di partecipare sempre attivamente perché quello che non si deve spegnere è la voglia di viverlo il territorio e credo che l'attaccamento al territorio parta effettivamente dai primi passi che si muovono all'interno della mini società scolastica che quindi deve rimanere in montagna; quella secondo me è la partenza dell'attaccamento ad un territorio, pertanto io, come rappresentante dell'amministrazione, mi sento in dovere, qualsiasi momento la scuola insomma mi chiama, ci sono e mi piacerebbe, insomma, che tra questi piccoli bimbi, che ogni tanto incontro, un domani ci possano essere degli amministratori che si sono magari ispirati a noi. Non mi piace dire -a me- a noi, perché sostanzialmente siamo un gruppo.

ALICE: Quindi un po' "la mamma" insieme al tuo gruppo della montagna, di questo territorio, che cerchi, in qualche modo, di farlo conoscere e magari in futuro di farlo vivere proprio a questi bimbi.

WANDA: Sì, assolutamente, se i bimbi riescono a cogliere il privilegio di vivere queste terre alte e di godere ancora di semplicità, perché purtroppo viviamo in una società estremamente veloce, complessa, ricca di informazioni, troppe informazioni, talmente tante informazioni che il cervello non è più abituato a godere del silenzio, della pace, della tranquillità, del paesaggio cioè non riesce più a ricevere queste sensazioni, quindi credo che questi bimbi hanno un valore aggiunto di default nel nascere in queste zone però bisogna spiegarglielo perché comunque anche noi viviamo in questa società, ecco.; però la capacità di riconoscerlo e di preservarlo significa per me garantire un futuro a questo territorio.

ALICE: Volevo farti un'ultima domanda e chiederti: se dovessi scegliere tre parole per descrivere il tuo rapporto con la montagna, quali sceglieresti e perché?

WANDA: Pace, sono una persona molto attiva, non mi fermo mai, sono sempre molto dinamica, mi impegno sulle cose, insomma mi piace essere presente, però nei momenti in cui ho bisogno di ricaricarmi, di riflettere, anche di allontanarmi perché quando si è sempre all'interno di attività, di questioni, di persone è anche necessario ogni tanto veramente staccare e quindi ritrovare un attimo quella giusta dimensione per poi analizzare un attimo in modo più tranquillo le questioni. Quindi per me solo la montagna mi dà quella pace,

sicuramente. Poi casa, assolutamente casa, quindi più in alto vado, meglio sto. Nel senso riesco addirittura sul territorio comunale a differenziarmi, nel senso io vivo sulla parte bassa del territorio, però ho un senso di pace ancora maggiore se mi sposto sulla seconda casa più in alto. Quindi il discorso è proprio casa, assolutamente. La terza futuro, questo è il mio futuro. Mi auguro di essere capace, così come lo sono stati i miei, a trasmettermi quest'amore, spero proprio di essere in grado anch'io a trasmetterlo a mio figlio che è nato in un contesto già diverso da quello in cui sono nata io, diventa sempre più difficile creare questo legame. Mi auguro che pian piano io riesca a fare almeno la metà di quello che hanno fatto i miei genitori e sarà già un ottimo lavoro.

ALICE: Io ti ringrazio moltissimo per il tempo che mi hai dedicato, grazie, in qualche modo, per avermi fatto capire chi è una donna di montagna e cosa fa.

WANDA: Grazie a te.

Allegato 9: Intervista a Anna, 25 giugno 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Anna Torretta, guida alpina di Courmayeur. Buongiorno Anna e grazie per aver accettato il mio invito.

ANNA: Ciao.

ALICE: Ti avevo chiesto di scegliere due foto che potessero rappresentare per te la montagna e da queste partire per raccontarmi un pochetto il rapporto che hai con lei, quindi non mi dilungo oltre, lascio direttamente a te la parola.

ANNA: Allora, iniziamo con la prima foto, quella con la stalattite appesa nel vuoto e io che scalo uno strapiombo. Ecco, questa è la mia specialità, la tecnica del *dry-tooling* si chiama, consiste nello scalare degli strapiombi per raggiungere delle stalattiti effimere, appese nel vuoto, di ghiaccio. Si scala con la stessa attrezzatura dell'arrampicata su ghiaccio, con piccozze e ramponi, anche se in realtà sono molto diverse, da quello che è far cascate e però si scala lo strapiombo per raggiungere la stalattite. Sono stata vicecampionessa del mondo in questa specialità, poi ho fatto dei primati assoluti femminili di arrampicata, questo tra il 2004-2005-2006.

ALICE: Volevo chiederti, come sei entrata in contatto con la montagna? come hai deciso di fare la guida alpina?

ANNA: Dunque ... i miei andavano in montagna, io sono di Torino, loro avevano una casa in Val di Susa e quindi tutti i fine settimana andavamo in montagna per me, fino all'Università, è rimasto lo sport del *weekend*; solo dopo l'Università, prima di finire, andavo sempre in montagna con i miei, quindi a sciare, a fare i primi ghiacciai, quindi 4000 metri, ma non ad arrampicare. Arrampicare ho cominciato da sola, quando mi hanno iscritto, che avevo 15 anni, al CAI, i corsi del CAI, perché l'avevo chiesto ai miei genitori. Poi ho avuto l'occasione, tramite l'Università, di lavorare a Innsbruck e siccome prima non avevo mai potuto fare le selezioni per diventare guida alpina, che era una delle mie massime aspirazioni, perché vivendo in città, allora non potevi accedere ai contributi statali per diventare guida, c'era questa differenza. Allora io, come studente, non potevo permettermi 20 mila euro, che chiedevano allora, e così, andando in Austria, a lavorare da quest'architetto, da cui dovevo fermarmi solo tre mesi, poi in realtà mi sono fermata ben di più, continuavo ogni sei mesi a dire mi fermo ancora sei mesi...alla fine sono stata quasi sette anni. Ecco dopo i primi sei mesi ho fatto la selezione per diventare guida alpina e lì era inserito nella scuola statale, quindi oltre il vitto e l'alloggio, non costava niente, anche per gli stranieri, così sono diventata poi aspirante guida in Austria.

ALICE: Quante siete in Valle ad essere guide alpine?

ANNA: Cinque, finalmente cinque perché si è appena iscritta anche Federica Mingolla.

ALICE: Volevo chiederti se ti fosse mai capitato che magari arrivasse un cliente che fosse in qualche modo stupito o in generale che magari ci fosse all'inizio una mancanza di fiducia nei tuoi confronti nel vedere che la guida alpina accompagnatrice era una figura femminile e non una figura maschile.

ANNA: No, questo succedeva all'inizio, quando ho iniziato a lavorare, io ho iniziato nel 2000, non mi conoscevano e quindi... questa donna piccolina, c'erano quelli che pretendevano di scegliere dove andare, di fare loro le guide, poi in realtà i clienti, su alcune difficoltà, al di sopra di quello che sono abituati a fare, si capisce subito, poi sta a te dimostrare quello che vali, però devi comunque sempre dimostrare qualcosa. Oggi molto meno, non capita praticamente mai, forse con dei clienti stranieri che non ti conoscono, ma in genere... Io pretendo di scegliere dove andare, mi è capitato sì di litigare, però probabilmente l'avrebbe fatto anche con un uomo, magari, però non so, sicuramente l'avrebbe fatto in modo diverso e sicuramente l'uomo gli avrebbe risposto in modo diverso.

ALICE: Come hai imparato, in qualche modo, a non vedere la montagna come limite, cosa che magari la gente che non vive in montagna la vede come limite, invece vederla, in qualche modo, come sfida?

ANNA: No, io non l'ho mai vista né come un limite, né come una sfida, in realtà è sempre stato qualcosa che mi ha accompagnato da sempre, mi sentivo bene, quello che facevo, lo facevo perché mi dava soddisfazione ecco... Non è mai stato una sfida, anzi bisogna fare ben attenzione a sfidare la montagna. Però, se vuoi, sono più, se vuoi, sfide personali.

ALICE: È stato difficile, per te, entrare all'inizio in questo mondo ed essere accettata nel mondo comunque delle guide alpine?

ANNA: Sì e no; nel senso no, non ho mai avuto delle difficoltà a inserirmi una volta che lavoravo nel gruppo delle guide; poi non sono entrata subito in società guide di Courmayeur perché era la prima, dopo i primi due anni l'assemblea delle guide si ritrova e decide se farti entrare o no, ecco... Dopo i primi due anni io pensavo di sì, invece l'assemblea decise di non farmi entrare come socio della società, e quindi dovetti stare dentro ancora un anno, qualcuno mi disse: - Non ti preoccupare, non cambia niente; aspetta ancora un anno e poi cambierà - Forse erano più le idee, tutti mi dissero che erano più le persone di mezza età rispetto ai vecchi che non avevano accettato il mio ingresso in società, però questo non lo posso sapere. E questo in società guide, però in realtà a lavorare con le guide non ho mai avuto problemi, perché sul campo ho sempre dimostrato di essere in grado di fare il mio mestiere. Ho avuto problemi quando, anzi tuttora, non ho passato gli esami per diventare istruttore delle guide. Quando mi sono messa a cercare di diventare a livello dei più forti, insomma, quando dimostri di essere più forte o alla pari dei più forti allora ... ma, non solo nel mestiere delle guide, capita che tu non vieni accettata o comunque sei vista come quella che dà fastidio, che è un elemento che disturba, quindi niente. Ho provato quattro o cinque volte a fare la selezione per diventare istruttrice, non ci sono istruttrici donne ovviamente in Italia, niente, in tutti questi anni, sono passati ormai credo quattordici anni dalla mia prima selezione perché la selezione avviene ogni due-tre anni. Quest'anno ho fatto l'ultima, di nuovo ovviamente bocciata, dandomi l'insufficienza sia su roccia che su ghiaccio e appena sufficienza solo su *dry-tooling*, che è la mia specialità, quindi...

ALICE: Ok, grazie mille. Volevo chiederti, come hai imparato, in qualche modo, a gestire...

ANNA: Sarà uno degli argomenti del mio prossimo libro.

ALICE: Ah, ecco, benissimo...Volevo chiederti, in qualche modo, come hai imparato a gestire e a capire la montagna? Qualcuno, nel tuo percorso, ti è stato di ispirazione?

ANNA: Uhm... beh, no... un unico, quando ero ragazzina c'era sicuramente Catherine De Stivell, allora era nel top delle classifiche e sicuramente mi ha ispirato molto il suo alpinismo, alpinismo solitario, poi lei era la più forte e sì, quello sì, molto. Però, sennò, altri... persone che mi hanno ispirato, no, che mi hanno dato dei consigli sicuramente, ma ispirato...

ALICE: E come hai imparato, in qualche modo, a gestire e a capire la montagna?

ANNA: Va beh, non riesci mai a capirla fino in fondo, a gestirla negli anni impari, cambi il rapporto con lei, anche secondo i periodi della tua vita e dei rapporti diversi; chiedi anche a te stessa delle cose diverse.

ALICE: Assolutamente... Hai dovuto lottare per diventare guida alpina e farti spazio in questo mondo? Se sì, che cosa consiglieresti a una giovane donna che magari vuole entrare in questo mondo e fa fatica?

ANNA: Io ho fatto il corso in Austria per aspirante, poi ho avuto dei problemi perché avevo risposto ad un istruttore; poi ero sempre l'italiana, la straniera, oltre ad essere l'unica donna che faceva il corso e quindi non mi lasciavano passare in realtà l'ultimo corso per diventare guida, così poi ho poi finito i corsi in Italia, senz'altro più problemi. Quindi sì, in realtà, sì, ho lottato parecchio; soprattutto ho lottato per diventare istruttore delle guide tanti anni, mi sono impegnata, ma non sono riuscita a superare questo. Se uno non vuole farti diventare...

ALICE: Purtroppo, non è che si possa fare molto, purtroppo.

ANNA: Beh, mi dicevi, ispirare qualcuno. Se ti piace andare in montagna, beh, insomma, a parte il curriculum e l'esperienza che devi farti, sicuramente deve piacerti molto la montagna, altrimenti non avrebbe senso.

ALICE: Ricollegandomi a questo, volevo chiederti se ti sei mai sentita, in quanto donna di montagna, di essere stata di ispirazione per qualcuno che poi magari ha deciso di intraprendere il tuo stesso percorso o comunque vivere la montagna.

ANNA: No, che io lo sia stata per qualcuno in particolare, no, o forse sì, qualche ragazzina che però poi crescendo ha cambiato strada, questo forse sì. Io ho sempre lavorato molto nel campo, nell'ambito delle donne, dei corsi per donna, adesso cercherò anche di fare anche dei corsi più specifici di alpinismo avanzato per portare più donne ad avvicinarsi alla professione delle guide alpine. Però nello specifico non penso di essere stata ispirazione per nessuna.

ALICE: Volevo chiederti, dato che comunque vivi tutti i giorni la montagna appieno, che cosa ti ha dato e che cosa ti dà la montagna?

ANNA: Adesso mi dà anche da vivere, perché io vivo grazie alla montagna, sia il lavoro da guida, sia grazie alle serate che faccio, quindi al racconto della mia vita, oltre che i miei libri, quelli che ho appena pubblicato. Poi è il luogo dove ho scelto di far crescere le mie bambine, perché non le farei di certo crescere in città. Io sono nata e cresciuta a Torino, ecco, non ci tornerei, poi se vorranno tornare a studiare, quando saranno più grandi, sono libere di farlo e di scegliere. La qualità di vita che c'è qua, ormai non è certo quella che c'è a Torino, in città, soprattutto in questo periodo, direi proprio un'altra cosa. Ho risposto a tutta la domanda?

ALICE: Assolutamente, a posto. Volevo chiederti, ricollegandomi a quello che mi hai detto, nata e cresciuta alla fine a Torino, quindi in un ambiente di città, adesso vivi in montagna, volevo chiederti se, quando sei in montagna, ti senti a casa, e se proiettandoti verso il futuro, pensi che la tua casa rimarrà comunque sempre la montagna.

ANNA: Sì, assolutamente sì. Ormai, quando io vivevo a Torino, poi sono andata a vivere a Innsbruck, che è comunque sempre una cittadina, è una delle cinque città più importanti dell'Austria, quindi ha tutti i servizi di questo mondo, studiavo sull'architettura, lavoravo nello studio di un grande architetto che costruiva, in particolare era l'architetto di una ditta che faceva una cosa che non è mai successa da noi, c'era una catena di supermercati che ha investito nell'architettura dell'edificio. Quindi erano costruiti sempre da architetti diversi, all'interno erano in un certo modo, ma nell'architettura esterna, la forma architettonica richiama il cliente, invece di essere il solito cubo che c'è da noi. Era stato un lavoro molto interessante.

ALICE: Sembra molto interessante, assolutamente.

ANNA: Mi sono persa, dov'è che ero arrivata?

ALICE: No, mi avevi detto se anche in futuro pensi che rimarrà appunto la tua casa.

ANNA: Sì, sì, certo, non torno certo a Torino a vivere.

ALICE: Quali delle tue caratteristiche, o comunque delle tue qualità, sei riuscita ad esprimere grazie alla montagna?

ANNA: Aspetta, stavo ripensando alla domanda di prima, quando ero all'università e poi sono andata a vivere a Innsbruck, i miei avevano una casa a Bardonecchia, ecco ma non sarei mai andata a vivere a Bardonecchia perché era un paese troppo piccolo, senza niente. Non avrei mai pensato di poter uscire dalla città senza il cinema dietro l'angolo, il cinema di nicchia, piuttosto che, non so, i pub...una vita del centro, insomma. Pian piano la mia dimensione si è ridimensionata, quindi sono passata a Innsbruck che è una città più piccola, tutta vivibile in bicicletta, piena di giovani e poi, dopodiché, sono passata a Courmayeur, però a quel punto insomma avevo anche una macchina, la possibilità di spostarmi. Ad Aosta c'erano tutti i servizi, Aosta non è Torino, è un'altra cosa, i film di nicchia quelli non sono mai più riuscita a vederli, purtroppo non esistono...sì qualcosa, ma non più di tanto. Rifammi la domanda che veniva dopo.

ALICE: Quali delle tue caratteristiche, o delle tue qualità, ti senti che hai potuto esprimere grazie proprio alla montagna?

ANNA: Eh, non so, dunque, qualità...sicuramente uno sfogo alle mie energie, alla voglia di fare, alla voglia di organizzare, di salire, quello di sicuro sì.

ALICE: In che rapporto ti senti di essere con la montagna? Magari c'è chi vive la montagna semplicemente per lavoro e chi magari la vive per lavoro, ma c'è anche la passione trainante in quello che fa.

ANNA: Non potresti fare la guida alpina se non avessi anche la passione di andare in montagna, di trasmettere ai tuoi clienti, insomma, la tua passione che racconti tutti i giorni, nella vita che fai, oggi ero giro al Rifugio Monzino, ad esempio, con un gruppo di persone di Roma, e abbiamo condiviso delle esperienze anche molto belle, tra l'altro ho anche incontrato, tra queste persone c'era la campionessa mondiale italiana che tiene il record di apnea in assetto variabile, 115 metri. Quindi c'è stato uno scambio, interscambio di esperienze, è stato molto, molto interessante. È bello incontrare gente sempre diversa e parlare di cose diverse.

ALICE: Sì assolutamente.

ANNA: Poi, tra l'altro, il mio ultimo libro parla di acqua in tutti i suoi elementi, l'ho fatto non con una apneista, ma con una palombara che hanno comunque delle caratteristiche comuni.

ALICE: Ricollegandomi a questa cosa, che mi hai appena detto, volevo chiederti se hai incontrato altre donne di montagna nel tuo percorso, che magari hanno anche fatto la tua stessa scelta di vita, e se sì, se in qualche modo il dialogo con loro è stato rassicurante per te.

ANNA: Ognuno segue la sua strada, io posso parlarti delle ultime due che ho incontrato, con cui ho scritto il libro che sono una ragazza che è rimasta in sedia a rotelle, dopo essere caduta da una cascata e l'altra una palombara, che però ama andare in montagna. Quindi, ad un certo punto della sua vita, ha dovuto scegliere se andare sott'acqua o salire in alto e ha deciso che era più forte la passione per l'acqua quindi l'altra, l'arrampicata, è rimasto un hobby. Mi sono "rafforzata" è difficile da dire perché ognuno è molto individualista nelle sue cose, nelle sue scelte però in tre abbiamo cercato di... Io sono quella che spinge la Lola, che è in sedia a rotelle, che è sempre un pochino più tranquilla, e in mezzo c'è la palombara che mette insieme le due cose, ecco. Se no beh, altre donne, sicuramente una è Marzia, come donna di montagna, non so se lo conosci il sito di Instagram, la pagina che ha tantissimi followers, con lei ci siamo incontrate diverse volte, abbiamo fatto diversi progetti insieme, con lei ho organizzato il primo e il secondo *meeting* delle donne guide alpine italiane. Ecco adesso dovrei sentirla perché dovrei organizzare, prima o poi, anche il terzo, verso ottobre, quando finalmente non ci saranno

più problemi, speriamo, per vederci. Poi sì, ci sono state altre donne, donne austriache che mi hanno un po' anche, non dico ispirato, ma sicuramente accompagnato.

ALICE: Volevo chiederti se, come donna di montagna, ti sei mai sentita costretta a dover lottare per dimostrare di essere in grado di svolgere una determinata mansione o di saper fare il tuo lavoro, magari considerato prerogativa del mondo maschile, semplicemente perché la donna è meno presente in questo mondo.

ANNA: No, assolutamente no, senno' non avrei fatto questo. Anzi, a volte insegnavo io a fare qualcosa a dei colleghi, no, assolutamente no.

ALICE: E quando, dato che prima mi dicevi che comunque sei cresciuta in città, volevo chiederti se quando hai deciso di diventare donna di montagna appieno, mi dicevi che comunque vivevi la montagna con i tuoi genitori, c'è qualcuno che magari ti ha detto: - No, lascia perdere, perché diventare donna di montagna è una sfida persa in partenza, no, non provare neanche -.

ANNA: Sì, i miei genitori, durante l'università, non so se fossi al secondo o al terzo anno, quando gli chiesi che avrei voluto fare la selezione per guida alpina mi dissero: - Senti, fatti furba, sai... -. Come quando... è stata la stessa risposta quando ho chiesto se mi prendevano la moto: - Fatti furba! - ed era finito lì il discorso. Problema guida è durato un po' di più: - Sì, ma tanto cosa vuoi fare... in futuro mica puoi vivere andando in montagna. Prima studi, poi finisci l'università, poi fai quello che vuoi - Questa è stata la risposta.

ALICE: Dato che sei donna di montagna appieno che vive la montagna per passione e ha fatto diventare la sua passione un lavoro, volevo chiederti come si fa, secondo te, a diventare donna di montagna.

ANNA: Deve piacerti la montagna, deve piacerti un po' anche il rischio, piacere la sfida e ovviamente il mio mestiere è stare con altra gente. A parte che il mestiere della guida l'ho imparato, non ho fatto il corso guide per portare la gente in montagna, era l'ultimo dei miei pensieri, quando l'ho fatto, l'ho fatto perché era la mia massima aspirazione, il massimo riconoscimento come alpinista di quello che avevo fatto, poi con gli anni ho imparato il mestiere, facendolo e insomma la passione, per trasmettere la tua passione ad altri, questa sicuramente è una cosa che è venuta con gli anni. Non è una cosa che impari, la impari col tempo.

ALICE: Volevo chiederti, come ultima domanda, se dovessi descrivere il tuo rapporto con la montagna, quali parole sceglieresti e perché.

ANNA: Uhh, difficile...tre parole, la montagna, cosa facciamo...una è la paura, l'altra la prudenza e la terza l'amore.

ALICE: Posso chiederti, se non sono indiscreta, come mai la paura?

ANNA: Perché la montagna può sempre riservarti delle sorprese, non è una strada tracciata, il pericolo zero in montagna non esiste, quindi bisogna sempre fare attenzione. Ovviamente, più hai esperienza più sai di tutti gli incidenti che sono capitati, quindi tutto un bagaglio che ti si accumula e dici...che non capiti a me, però cerchi sempre di cercare tutte le situazioni che...il pericolo zero non esiste. Anche quando arrampichi, in falesia, in via chiodata, hai sempre la paura di cadere, il 90% delle volte non ti succede niente se sei assicurato bene però hai sempre paura di cadere.

ALICE: Io ti ringrazio moltissimo per il tempo che mi hai dedicato, e grazie per avermi fatto capire come si fa a diventare donna di montagna e cosa vuol dire essere donna di montagna, quindi grazie mille.

ANNA: Grazie a te, ecco una foto, tratta da una foto di gruppo, io ho fatto tanto nello sport, poi ho detto, voglio diventare madre dopo i 40 anni, un po' per completare il circolo della vita, ho provato tutto, mi mancava questo per essere una donna completa, questa cosa volevo assolutamente provarla, magari anche un periodo che ero un po' stufa di scalare, di fare certe cose, quindi cercavo altri stimoli, così è nata la prima a 41, la seconda a 45...

Allegato 10: Intervista a Sara, 1° luglio 2021

ALICE: Oggi abbiamo qui con noi Sara Patat, Presidentessa della Cooperativa Co-Enfer. Buongiorno Sara e grazie per aver accettato il mio invito. Ti avevo chiesto di scegliere alcune foto che potessero rappresentare per te la montagna e da queste partire per raccontarmi un pochetto il rapporto che hai con lei, quindi non mi voglio dilungare oltre, lascio direttamente a te la parola.

SARA: Innanzi tutto sono io che ringrazio te per avermi dato questa grande opportunità, mi è piaciuta moltissimo la proposta che mi hai fatto perché io sono una donna innamorata della vita e pertanto molto grata alla vita per queste meravigliose esperienze che mi ha fatto fare e mi fa fare. La mia vita è una continua scoperta di esperienze nuove, anche la presidenza della Co-Enfer è nata, non vengo da una famiglia di viticoltori, pertanto è nata proprio per amore del territorio, grazie a mio marito, che ho conosciuto nel 2003, che aveva già un'azienda agricola, pertanto mi ha fatto riscoprire dei valori, comunque che avevo anch'io da una famiglia di contadini, che però comunque avevo lasciato un po' nel cassetto, nel dimenticatoio e sono riaffiorati proprio grazie a lui.

Quindi ho cominciato a partecipare alle riunioni del consorzio di miglioramento fondiario e alle riunioni della Co-Enfer e mi sono proprio, diciamo mi ha stimolato tantissimo l'idea di poter contribuire, in qualche modo, a valorizzare un qualcosa, le unicità, diciamo per Arvier. Mi piace definire la Co-Enfer come l'anima di Arvier e i vini Enfer l'identità di Arvier, proprio per questo amore per il territorio, perché abbiamo un potenziale incredibile, ce l'abbiamo noi questo punto di forza, perché solo qui da noi questo *Petit Rouge*, il vitigno, esprime una vocazione qualitativa non replicabile altrove. Per cui questo, per me, è stato proprio il punto di forza, tant'è che nel 2012, quando ho assunto la presidenza, insieme comunque al Consiglio di amministrazione, abbiamo fatto proprio una scelta molta coraggiosa perché abbiamo deciso di convertire tutta la superficie vitata a metodo biologico. Questo proprio per rafforzare l'attenzione verso il territorio e l'ambiente che secondo me sono proprio, è fondamentale, tanto più in un anfiteatro naturale come quello che noi abbiamo, merita proprio di essere valorizzato al massimo e quindi sono sempre scelte legate ad un profilo di donna che ama porre l'attenzione, la sensibilità verso questi temi.

Le presidenze che ci sono state in passato sono tutte molto maschili; non ho riscontrato nessuna difficoltà nel lavorare in un ambiente prettamente maschile perché credo proprio che ci siano dei momenti, delle fasi in cui c'è bisogno proprio dell'equilibrio e quindi l'apporto, comunque, di una presenza femminile era importante per ridare proprio un equilibrio, un'armonia. Infatti, il lavoro di questi anni è stato proprio quello di creare proprio un legame più armonioso col territorio, col personale, con i soci, proprio per dare poi il risultato anche nei vini. Infatti, l'Enfer del presente è un Enfer in attesa di avere la certificazione bio. In futuro pensiamo ad un Enfer rivolgendoci anche a dei metodi non invasivi, per aumentare la qualità dei vini, usando ad esempio le melodie sonore per la stabilizzazione proteica dei vini oppure delle energie sottili seguendo uno studio del dottor Soduku, praticamente che aveva fatto una ricerca sull'acqua, perché l'universo è fatto di energie e la vogliamo applicare al vino, a parte che il vino è composto quasi totalmente d'acqua. Quindi ricercare anche proprio metodi diversi, ma proprio per creare un'armonia tra i vari elementi che sono fondamentali per un buon andamento, per avere dei risultati. E questo è grazie, comunque, anche alla sintonia che si è creata anche con il personale che lavora in azienda, perché c'è stato proprio anche un ricambio, quindi l'attenzione a particolari temi piuttosto che ad altro e ripeto sempre legati al territorio, che è il nostro punto di forza. Dal 2017 conduco anche due alpeggi: uno nella Valgrisenche, alpeggio Valcronney e l'altro nel comune di Arvier, sopra Planaval, alpeggio Alfeuille. Anche questa è stata un po' per me un'esperienza così, è nato un po' per gioco, una sfida con mio marito perché lui aveva appunto un'azienda agricola zootecnica dove le teneva soprattutto nella stagione invernale, d'estate le mandava in alpeggio; avevamo voglia invece di provare noi a gestire un alpeggio perché abbiamo anche un numero abbastanza elevato di capi bovini e l'alpeggio di Valcronney ha giocato un ruolo importante perché è dove, da bambina, ho iniziato ad andare a sciare e quindi c'è questo richiamo sempre al territorio, alle radici. Anche lì è stata una sfida, mettersi in gioco a 360° in un mondo a me completamente estraneo, però sempre con un rapporto molto attento alla natura, all'equilibrio, alla vita degli animali, eccetera che mi ha cambiato tantissimo. È necessario proprio imparare che viviamo in una società in cui si conosce il prezzo di ogni singola cosa e non il valore, il valore di nessuna e anche delle attività agricole così concrete, simboliche come può essere la vendemmia, la coltivazione della vite, nonché la vendemmia, la trasformazione dell'uva in vino si deducono a cifre, ettolitri di vino, prodotti, numero di bottiglie vendute, prezzo medio a

bottiglia e quasi svanisce quanto sia importante il legame con la terra; piantare una vite è quasi come celebrare un matrimonio con la terra, perché richiede pazienza, prima che dia i primi frutti, comporta fatica, lavoro quotidiano, tutto l'anno, sia d'inverno che d'estate, è definita anche eroica, soprattutto nelle nostre pendenze e pertanto rischiamo proprio, in una società come questa, di perdere proprio questi valori così importanti. Infatti, uno dei nostri ruoli, nel consiglio di amministrazione, è quello di sensibilizzare le nuove generazioni, perché sono poi loro che dovranno portare avanti, il ruolo importante del settore cooperativo, che secondo me in Valle d'Aosta, come nel resto d'Italia anche, ma qua in Valle d'Aosta, proprio per la morfologia del territorio è molto, molto importante perché ha dimostrato di reggere nel tempo. E per quanto riguarda il settore vitivinicolo le cooperative hanno giocato un ruolo fondamentale; è vero che la qualità dei vini, il *terroir* sono importanti per avere successo, però non basta, il successo è stato dato grazie alle cooperative che ci hanno creduto quando ancora il vino non era un fenomeno di moda e hanno investito. Negli anni qui erano stati abbandonati molti vigneti e la voglia di soci molto lungimiranti che hanno visto, molto grazie anche al parroco Don Fosson, hanno saputo dare nuova vita e portare proprio un gioiello dell'enologia valdostana. Io mi sono avvicinata a questo mondo dopo che c'è stato il riordino fondiario, quindi terrazzamenti completamente abbandonati che sono stati rimessi a nuovo, a vita, e questi erano degli incolti, per cui è stato dato un valore aggiunto al territorio, tanto più lavoro qui ad Arvier ha valorizzato tantissimo, un biglietto da visita.

ALICE: Mi parlavi appunto che la tua entrata in questo mondo non è stata difficile, pur essendo donna, quasi serviva una presenza femminile all'interno di questa cooperativa, un po' per ridare armonia. Invece, per quanto riguarda l'altro aspetto, la donna pastora, la donna che gestisce l'alpeggio, mondo prettamente maschile ancora, ci sono stati degli ostacoli che hai dovuto superare? qualcuno che magari non ti ritenesse in grado di fare qualcosa o di gestire un alpeggio?

SARA: Sono sempre stata comunque supportata da mio marito, quindi la presenza maschile c'era e c'è però certo che, devo essere sincera, gestirlo totalmente al femminile è faticosissimo, ma proprio per la fatica. Ci sono lavori prettamente maschili, io ho anche un corpo piuttosto esile e quindi diventa difficile, a volte manca proprio quella forza per irrigare, quando non ci sono ancora scorrimenti, ruscelli e quindi ci sono le paratoie, cose che possono sembrare banali, in realtà sono di una pesantezza incredibile, spostare... e io ho trovato proprio duri questi lavori e mi sono trovata in un periodo, mio marito è rimasto vittima di un terribile incidente nel 2019, e quindi per tutto il 2019, nella stagione estiva, non era presente ecco lì è stata...perché ho dovuto proprio prendere in mano a 360° il tutto, ero supportata, diciamo al giorno d'oggi, anche se sei lontano, sei comunque vicino, però è diverso. Abbiamo dei collaboratori molto validi, abbiamo una famiglia marocchina che collaborano con noi da diversi anni, per cui si è instaurato anche un certo tipo di rapporto. Ecco, se vuoi, lì ci possono esserci anche dei problemi, nel senso proprio il rapporto culturale, soprattutto in questa visione, l'uomo arabo essere magari "comandato" da una donna può fare un po' specie. Poi, anche lì, l'approccio, erano abituati a rapportarsi principalmente con mio marito, però anche lì, secondo me, proprio è importante come uno si pone e poi soprattutto far capire che bisogna uscire, ed elevare soprattutto i pensieri perché solo attraverso una sensibilizzazione dell'importanza, comunque, che ci sono determinati ruoli non si può, poi... però la difficoltà è stata più fisica, proprio per la mole del lavoro, perché comunque è tanto, tanto lavoro.

ALICE: È un lavoro difficile, molto pesante, immagino...

SARA: Molto, molto, sei impegnato sempre. Magari il giorno che pensi di andare ad un pranzo, magari una bovina si è smarrita, o devi andare a ricercarla, o ha vitellato prima del tempo... quindi a volte ci sono sempre degli intoppi, però ecco, io la vivo molto serenamente perché è una scelta, fa parte della nostra vita, quindi mi completa e poi è un'avventura, non c'è la noia. È ripetitivo come lavoro però è talmente vario che non hai tempo di annoiarti

ALICE: Poi, se c'è la passione...

SARA Poi all'aria aperta...è cambiato molto negli ultimi anni, si parla sempre di semplificazione, no; bensì dal punto di vista amministrativo e burocratico è sempre molto più difficile e porta via tanto tempo, il tempo che uno non ha. Dobbiamo delegare, ma non è sempre facile e comunque ha dei costi. Quello che è importante è che le Istituzioni si rendano conto, siano sensibili verso il settore agricolo in generale, proprio perché in Valle

d'Aosta, se non è sostenuto, supportato, a me piace dire che devono creare le condizioni, non è che devono mantenere le aziende, perché non è bello, devono creare le condizioni affinché le aziende possano lavorare e crescere, investire e dare un valore aggiunto, questo sì. Non mi piace quando... ecco, ci pensa la Regione. Deve cambiare anche culturalmente però è importante che passi attraverso..., le istituzioni hanno giocato un ruolo fondamentale, tornando al settore vitivinicolo, perché sono loro che hanno favorito la nascita delle cooperative negli anni 60-70 ed è stato un debole, perché è stato un volano, però è importante che continuino ad averlo perché non è finito e poi l'agricoltura va a braccetto con il turismo. Una cosa che mi piace tantissimo, grazie a quando conduco questi alpeggi, la possibilità di andare ad esplorare dei percorsi in montagna che non avrei mai immaginato, soprattutto nella Valgrisenche, ancora molto selvatica, e zone che erano state abbandonate perché un tempo ci salivano con le bovine d'estate, poi per anni non ci sono più saliti, quindi noi ci siamo saliti e abbiamo visto la trasformazione del paesaggio: l'incolto, i sentieri, che sembravano una giungla perché non erano più battuti e la mucca, piano piano, un anno, due, tre, come è cambiato il paesaggio. Questa è un'altra caratterizzazione perché ecco, quando si parla di importanza di presidio del territorio, di proteggerlo, quindi tutto molto naturale.

ALICE: Mi sembra di capire che comunque tu sia donna di montagna a 360° perché vivi la montagna e la valorizzi in quanto presidentessa di questa cooperativa. Se dovessi chiederti che cosa ti ha dato e che cosa ti dà tutti i giorni la montagna...

SARA: La montagna mi ha fatto proprio scoprire la libertà, mi emoziona quando lo dico perché, come ti dicevo, andare in montagna, spostare una mandria, a volte anche in posti un po' impervi, non sempre così facili, ti dà soddisfazione e poi comunque c'è chi va a camminare per passare il tempo, io no, lo faccio perché è il mio lavoro. È una fortuna, sono fortunata, perché lo faccio quasi tutto l'anno perché in autunno comunque pascolano, spostiamo le mandrie da un pascolo all'altro e quindi diventa... sono delle piccole sfide perché comunque in qualunque stagione, con qualunque tempo, perché non puoi guardare se la giornata è scura, però per me la scoperta è la libertà, la pace, la sintonia con la natura. Mi sembra proprio, ti dimentichi del cellulare, sei in zone dove molte volte non prende, e poi ritmi anche grazie alle bovine, io ringrazio anche le bovine che hanno i loro ritmi, i loro tempi, quanto abbiamo da imparare, noi che vogliamo sempre accelerare e non aspettare. La vigna ce lo insegna che ci occorre tempo prima di dare i frutti e la stessa l'animale, il suo ruminare, il cercare il pasto, l'acqua, l'importanza del ruminare... quello che noi molte volte non mettiamo in atto, quindi io ho riapprezzato diciamo di godermi ogni singolo attimo della vita.

ALICE: La domanda che ti farò adesso, penso di sapere già la risposta come mi parli di queste cose, volevo chiederti se quando sei in montagna ti senti a casa e se in futuro pensi che la tua casa rimarrà la montagna.

SARA: Mi sento a casa, sì, mi sento a casa perché sono cresciuta in montagna e mi dà quel senso di protezione. Anche quando vado al mare e rientro, e vedo queste montagne, sono a casa, non mi sento soffocare da queste montagne, mi sento a casa e in futuro non penso di poter vivere senza... magari sì, due o tre mesi, poi però dovrei tornare perché mi ha rigenerato, mi ha cambiato totalmente valorizzando, dando un valore aggiunto alla mia vita, alle mie giornate.

ALICE: Quali delle tue caratteristiche, o comunque delle tue qualità, la montagna ti ha dato la possibilità di esprimere?

SARA Il coraggio. Io sono sempre stata molto timida, riservata, invece queste esperienze e la montagna in particolare mi ha fatto tirare fuori una forza che non avrei mai immaginato di avere e me ne rendo conto adesso, soprattutto dopo le esperienze che ho vissuto e dico: -Eppure l'ho vissuto tutto?-, ma non è stato per niente un peso, io non lo vivo assolutamente come un peso, quindi mi ha dato il coraggio di affrontare la vita e la determinazione per affrontare le prove della vita, perché ci sono anche gli altalenanti, perché proprio anche le problematiche che ci sono intorno a tutti questi mondi, però la voglia e il coraggio di affrontarle.

ALICE: Quindi un po' il vivere la montagna ti ha aiutato un po' poi a trasportare tutto quello che hai vissuto con la montagna e che la montagna ti ha insegnato nella tua vita di tutti i giorni.

SARA: Ah certo... perché ti cambia, ti cambia. Quando arrivi in cima, ci sono magari dei piccoli sentieri... e dici - Sono qua-, ti sembra veramente di... sono arrivata, ce l'abbiamo fatta, è una sfida, è un continuo, quindi è una realizzazione diciamo.

ALICE: Hai mai incontrato altre donne che hanno fatto la tua stessa scelta e il confronto con loro ti è stato d'aiuto magari?

SARA: Di donne che hanno fatto delle scelte, che conducono comunque alpeggi, ce ne sono, onestamente non sono loro che in qualche modo mi hanno invogliato, perché a me è nato tutto in maniera molto naturale, proprio da esperienze, da non sentire mio, è più quello che ho vissuto con mio marito, è mio marito che ha inciso tantissimo in questa mia trasformazione, mi ha catapultato in un mondo che non conoscevo, ecco.

ALICE: In una visione esterna solitamente, chi arriva da fuori vede un po' la montagna come un luogo prettamente maschile per i lavori che ci sono, perché, come mi dicevi prima, sono lavori molto duri, ti dovessi chiedere -Vedi la montagna come luogo maschile o come luogo maschile e femminile allo stesso modo, dove entrambe le figure possono esprimere se stesse?-

SARA: Sì, io le vedo entrambe, proprio perché è cambiato anche all'interno di questi due settori, si sono evoluti, con metodi di lavoro, macchinari, anche la mungitura in alpeggio avviene attraverso le macchine, quindi è tutto più alleggerito, non è la fatica, l'alzarsi presto, ci sono gli orari, il fatto che è un tutti i giorni, dal lunedì alla domenica, Natale, Santo Stefano, Capodanno, la Pasqua, ecco questi sono lavori che possono un po' in qualche modo limitare, perché devi sempre essere, se non sei più che organizzato, strutturato, cosa che in una realtà come la Valle d'Aosta è difficile, proprio perché ci sono aziende piccole. È quello che io dicevo che è importante che le istituzioni abbiano sempre un occhio attento, di riguardo, per creare le condizioni affinché le aziende si possano... i tempi sono cambiati, una volta è vero si facevano determinate cose però la qualità di vita è andata migliorando perché meccanizzando tantissimo si è semplificato tanto, anche nella fienagione. Noi siamo anche molto impegnati anche con i fieni, ma da quando io ero bambina, che facevamo i fieni, l'impegno era di una settimana, di quello che noi oggi facciamo in due giorni, ecco. Quindi è completamente e tranquillamente lo può fare una donna, non vedo una limitazione, deve essere chiaro, una donna che ama guidare il trattore, ecco polivalente. Ecco, quest'aspetto qua è una cosa che mi ha stimolato tantissimo. L'idea di vestirmi col tacco a spillo, di uscire indossare gli scarponi per salire su un trattore. All'inizio erano più perplesse le persone, abituate a vedermi in un certo modo, e poi indossando un abbigliamento più maschile, mi dicevano: -Non sembri tu- però siamo abituati un po'... l'abito non fa il monaco. Il bello, il fascino di questo mondo, il poter spaziare però è la voglia di mettersi in gioco, la voglia di imparare, anche la morfologia del territorio. Noi non abbiamo la Pianura Padana, guidare i trattori in certi pendii non è così semplice, quindi devi...a volte anche un po' di paura, però poi si affrontano, ecco...Per me è stato uno stimolo.

ALICE: Mi dicevi che all'inizio la gente, quando magari mettevai gli abiti da lavoro: -Cavolo, ero abituata a vederla in un modo, adesso la vedo così mi fa quasi strano- , c'è qualcuno che ti ha detto: -Guarda, lascia perdere, nel senso è un lavoro troppo duro, non ce la puoi fare-

SARA: Sì, me l'hanno detto in tanti, soprattutto all'inizio, non tanto nel settore vitivinicolo, bensì in quello zootecnico -Ma no, è ormai superato, le mucche ormai...alzarsi a quell'ora del mattino non ha senso...- però fortunatamente sono una persona che quando una cosa la sento dentro, è mia. Non ho dato assolutamente adito a queste voci, ecco non mi hanno assolutamente messo in crisi, perché è una scelta mia. Tornassi indietro la rifarei allo stesso modo, perché sono soddisfatta di quello che ho fatto, nonostante, ti ripeto, le ferie, è da qualche anno che non andiamo perché adesso anche con la gestione anche dell'alpeggio, poi col Covid. Però per me andare in vacanza è anche andare in alpeggio e poi magari andare in un lago lì vicino, per due o tre giorni, per me va benissimo, in tenda, per me è vacanza, perché comunque è staccare un attimo dalla routine.

ALICE: Se dovessi chiederti in che rapporto sei con la montagna, se dovessi descrivermi il tuo rapporto con la montagna con tre parole, quali parole useresti e perché?

SARA: La montagna per me è vita, libertà e spensieratezza. Quando sono in montagna mi libero, libero la mente.

ALICE: Prima mi dicevi che quando guido il trattore alcune volte hai paura perché ci sono zone impervie; qualche volta ti è mai capitato di aver paura della montagna e se hai avuto paura, come hai fatto a sfidarla e poi a superare quest'ostacolo della montagna?

SARA: No, onestamente paura a quei livelli no, è vero che ci sono zone impervie, anche soprattutto quando si deve spostare una mandria, la paura che possa essere un pericolo per la mandria, questo sì. Fortunatamente mio marito è molto coraggioso, molto forte, molto determinato, quindi se c'è lui io sono tranquilla. Quando mi è capitato di andare, nel periodo in cui ero più da sola, lì magari è stato... però l'ho superato perché la forza, il dovevo farlo e quindi questa... questo lavoro qua diventa poi difficile delegarlo ad altri, quindi ad un certo punto dici: -Dovevo farlo io- non c'erano alternative e quindi ...

ALICE: Hai quindi capito che dovevi farlo. Volevo chiederti, prima mi parlavi invece del fatto che qualcuno all'inizio ti diceva di lasciar perdere, perché non ce la potrai fare, mi dicevi che comunque è un lavoro pesante, ti alzi presto al mattino ed imprevedibile perché può capitare qualcosa e alla fine tutti i tuoi piani vanno in fumo... ti è mai capitato, perché sì mi dicevi è stata una mia scelta diventare donna di montagna e fare questo, arrivare ad un certo punto e dire: -Basta, non ce la faccio più- e se ti è capitato e ti sei trovata in questa situazione, che cosa ti ha aiutato invece a dire: -No, continuo-?

SARA: I momenti magari di sconforto ci sono, quando stai per uscire a cena, come è già capitato, si è rotto qualcosa in alpeggio e abbiamo dovuto correre ad aiutare e allora dici -Managgia!- poi però dici: -Fa parte della nostra vita- perché comunque la mia filosofia di vita è che ogni giorno la vita ti fa un regalo e quindi bisogna viverla appieno e tutto è perfetto così com'è. Da quando ho imparato a guardare la vita in questo modo, va tutto bene così. I momenti poi passano subito e dici: -Io sono qua e sono fortunata, sto facendo quello che ho scelto, mi sta comunque gratificando, non mi manca nulla- per cui non c'è spazio per questi pensieri.

ALICE: Mi ricollego un pochettino a questo e volevo chiederti: -Quello che fai, lo fai perché, penso di sapere in realtà già la risposta, perché devi, perché lo vedi come lavoro o c'è la passione e quindi la passione ti ha aiutato a portare avanti tutto quello che fai?-

SARA: Non ho mai vissuto una cosa per dovere. È capitato, come ti dicevo, ci sono stati dei momenti che ho dovuto prendermi totalmente carico di tutto però è stato un lasso temporaneo ben determinato. Io ti dicessi che... per me non è un lavoro, non lo vedo come una cosa faticosa sotto quest'aspetto qua. È un vivere la vita, lo vivo in totale... c'è questo da fare, facciamolo! Non è assolutamente per dovere, no perché anche molte mi dicono, quando faccio i fieni sotto il sole, ma io sono contenta, perché è comunque una palestra naturale, mi abbronzò, unisco l'utile al dilettevole, e poi io sto bene. Non mi pesa assolutamente, non lo vedo come un "c'è questo da fare"... È un rapporto anche che si ha comunque con l'ambiente, ci sono le stagioni, la stagionalità e quindi questa è la stagione per fare questo e imparare proprio a vivere in armonia con la natura. A volte me lo dico: -Ma è possibile che non ci sia mai... sento gente che mi dice -Sono stufa, non vedo l'ora di andare in ferie-. A volte anch'io sono stanca, la stanchezza fisica si fa sentire alla fine di una giornata, a volte dico, una settimana la farei volentieri alle terme, però poi svanisce perché vivo in armonia.

ALICE: Volevo chiederti, visto che comunque sei comunque donna di montagna veramente a 360°; -Come si fa a diventare donna di montagna?-

SARA: Secondo me, io non ho seguito nessuna ricetta, è l'amore, l'amore per la vita, l'amore per la montagna, l'amore per l'ambiente. È l'amore la risposta, è dove ti porta il cuore.

ALICE: Io ti ringrazio moltissimo del tempo che mi hai dedicato e ti ringrazio per avermi fatto capire cosa vuol dire essere donna di montagna e vivere la montagna appieno.

SARA: Grazie, ma come ripeto sono io che ringrazio te e soprattutto per avere, perché mi hai dato uno stimolo, tu giovane, come sei, proprio perché non sai quanto sia importante sensibilizzare i giovani verso degli

argomenti di questo tipo, proprio per vincere anche questi stereotipi, la montagna è dell'uomo, l'agricoltura prettamente maschile, solo attraverso l'istruzione; per cui grazie a te, al tuo lavoro, al valore aggiunto che darai a tante persone che avranno la possibilità di consultare il tuo lavoro.

ALICE: Grazie mille, gentilissima.